

RERUM INDEX

MONUMENTA HISTORICA SCHOLARUM PIARUM

GIANCARLO CAPUTI, *Notizie Storiche* (continuazione) . . . . . Pag. 3

STUDIA

JOSÉ P. BURGUÉS, *P. Giuseppe Del Buono, 35° General de las Escuela Pías (1923-1947)* (continuación) . . . . . » 21

JOAN FLORENSA I PARÉS, *El padre Tomàs Mir, testigo de las primeras fundaciones de la Escuela Pía en la Corona de Aragón* . . . . . » 211

BIBLIOGRAPHIA

ANNARITA FRANZA – GIOVANNI PRATESI, *Dono Imperiale*. . . » 239

---

*Directio:* P. JOSÉ P. BURGUÉS (Piazza de' Massimi, 4 - 00186 Roma)

---

*Direttore Responsabile:* P. LUIGI CAPOZZI

---

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 16.736 del 22 marzo 1977

Finito di stampare nel Settembre 2024 dalla S.T.I. (Stampa Tipolitografica Italiana)

Viale Charles Lenormant 112/114 - 00119 Roma

- La Direzione della Rivista accoglie studi e contributi, riservandosi la facoltà di pubblicazione e non assumendo, nel caso, la responsabilità delle opinioni espresse dagli autori dei rispettivi articoli.
- L'Archivio Generale dei Padri Scolopi (Piazza de' Massimi 4, Roma) è aperto agli studiosi che ne facciano richiesta ed è disponibile a stabilire rapporti con Enti e Istituzioni pubbliche e private in funzione della ricerca storica.

# LE «NOTIZIE STORICHE» DEL P. GIANCARLO CAPUTI DI S. BARBARA

GIANCARLO CAPUTI

## Parte duodecima § 2

*(nuova versione con diverse varianti della parte undecima § 2,  
della che è un riassunto per parlare del miracolo della guarigione della piaga)*

Relatione e Racconto della Signora Anna  
Maria di Falco figlia del quondam  
Aniello di Falco e della Sig.ra Delia di Falco

Dell'anno 1626 del mese d'ottobre quando il Venerabil P. Giuseppe della Madre di Dio fundatore della Religione delle Scuole Pie venne in Napoli per fundare la sua Religione in questa fidelissima Città li furono proposti molti luoghi in diverse occasioni da diversi personaggi.

Protegeva quest'opera pia la buona Memoria del Sig. Reggente Carlo Tappia, il quale fu il primo Motore che il P. Giuseppe venisse in Napoli per levare l'offese che si facevano a Dio alla Duchesca, dove si faceva una Commedia capo di prostibuli di tutta quell'Ortina. Ivi volle che si fondasse per levar l'occasione di tanti peccati, sicche per mezzo del suo favore si cominciò la pratica per havere la stanza dove si faceva la commedia e convertirla in Chiesa.

Andò il Reggente assieme con il P. Giuseppe per vedere il sito se fusse capace e fusse approposito per farvi la fundatione.

Piacque al P. Giuseppe e determinò di comprar detto sito benché non avesse un minimo quadrino, tutto appoggiato alla Provvidenza Divina del quale solo si fidava.

Erano queste Case d'un tal Andrea della Valle, Capo della Commedia, che con quell'arte sì indegna si guadagnava il vitto con l'altri suoi Compagni Comici Recitanti.

Vedendo Andrea della Valle la premura del Reggente non parlò per all'hora per paura che non forzasse.

Una matina andò il P. Giuseppe con il suo compagno a considerare meglio il luogo, e parlare con il Padrone del sito e vedere di

cominciare a disporlo alla vendita di quello, tanto più che si volevano obligare i Complatearii e li Maggiori furono Gio:Battista Aurilia, Attuario della Regia Camera e Muttio Grossi similmente Attuario della medesima.

S'incontrò il P. Giuseppe con Andrea della Valle e due altri Recitanti, l'uno chiamato Francesco Longavilla gran dicitore, e un altro per nome Gratiullo che era un pò zoppo. Quando viddero il P. Giuseppe cominciarono a minacciarlo sino a levarli la vita se non desisteva dalla pretensione di volersi per forza comprare quel luogo, dove con l'arte loro si guadagnavano il vitto. Questo fu tra il vicolo dove si faceva la Commedia et il Palazzo d'Aniello di Falco.

Il P. Giuseppe senza punto turbarsi lo stiede a sentire con una pace grande e li lasciò dire quel tanto li piaceva. Alla fine con una amorevolissima esortatione disse ad Andrea della Valle che guardasse che haveva da morire et haveva da dar conto di quanti peccati si commettevano in quel luogo per causa sua, haverebbe havuto i frutti del prezzo delle case e vivesse cristianamente e mutasse stato di vita dove Dio lo chiamava e si saria guadagnato il Paradiso, che considerasse bene nel stato in che si trovava et il pericolo della morte.

Furono tante saette quelle parole infocate che uscivano dalla bocca del Pre e cossì pian piano cominciò a dire, voleva sapere chi s'obligava per essere sicuro d' haver il suo danaro, che haveria dato il suo consenso e haveria pensato al resto.

Cominciò Francesco Longavilla con le sue solite Bravure avezzo alla Commedia, che faceva questa parte, a prevalersi e minacciarlo che li voleva rovinare, non havendo altro arte di quella per campare, che lui haveva bel tempo et andava come si sol dire al suono del Campanello e non haveva pensiero di nessuno.

Li rispose con una modestia e mansuetudine grande, che guardasse all'anima sua, e convertisse quei suoi Innamoramenti in cose spirituali, e guadagnasse anime a Dio per guadagnar anco la sua, ne impedisca il bene che si deve fare al Prossimo per amor di Dio, che noi facciamo le scuole per insegnar a conoscere Iddio et insegnarli buoni costumi e lettere, che quando lui vedrà quel che si fa lui ancora haveria aiutata a promover quest'opera di carità. Quanto al poter campare senza offender Dio, non mancano in Napoli esercitii honorati per guadagnarsi il vitto, e rimettendosi alla Voluntà di Dio, che è questa, e con l'esempio suo si convertiranno l'altri suoi Compagni, che consideri bene queste parole e fra se med.mo li vada ruminando, che mutaria vita e costumi.

Stiede alquanto sospeso il Longavilla, alla fine li rispose che pre-

gasse Dio per lui, che conosceva benissimo il male che faceva, et haveria cercato d'emendarsi con l'aiuto di Dio.

Faceva fracassi Gratiullo zoppo dicendo, che cosa vuol questo frate da noi, che ci vuol veder morti di fame, e voi Sig. Andrea della Valle volete acconsentire a lasciar l'opera, ve ne pentirete perché questi che si vogliono obligare mai pagaranno.

Li rispose Andrea che già haveva data la parola e non voleva haver da fare con il Reggente Tappia, che poi l'haveria fatto far per forza.

Replicò il P. Giuseppe, e voi messer Horatio, che vi mostrate cossi renitente pensate alla Morte, et al conto che havete da dare, contentatevi di far altro esercitio mentre che havete studiato et aiutate quest'opera a difendarla che n'haverete il merito da Dio in questa vita e la gloria nell'altra.

Restarono tutti tre abbattuti e conclusero che pigliassero quei buoni avvertimenti e lasciassero di far più la Commedia et Andrea facesse l'instrumento della vendita delle Case.

Si trovò presente a tutto Aniello di Falco, il quale vedendo la modestia del P. Giuseppe e la Conversione che haveva fatto di questi tre pubblici Peccatori, se n'andò subito a raccontar il tutto alla Sig.ra Livia Giordani sua Madre, Donna molto devota, la quale molto si rallegrò massime che haveria una (*chiesa*) vicina al suo Palazzo e si saria levato il Prostibulo della Comedia. Pregò il figlio, che andasse a trovar quel Padre e lo conducesse seco da Lei perché lo voleva in ogni modo vedere, che lo pregasse con ogni istanza e lo menasse seco.

Andò subito il Sig. Aniello al Teatro della Commedia e trovò il P. Giuseppe discorrendo con li tre nominati di sopra e Gio. Battista Aurilia, che stavano disegnando dove si poteva far l'altare per convertir il Teatro in Chiesa. Aniello, come Architetto della Città et Ingegnero perfetto lui ancora disse il suo parere, che fu molto grato al P. Giuseppe, scorgendolo huomo di gran giudizio.

Finito il discorso fu appuntato che si facesse la minuta dell'Instrumento della compra delle case e perche l'ora era tardi et il P. doveva andare al suo albergo a pranzo, che stava vicino al Reggente Carlo Tappia et il camino era lontano si licenziò.

L'accompagnò Aniello di Falco sino al portone del suo Palazzo dove lo pregò che li facesse gratia saglir un poco che li voleva dir una parola sua madre, che presto si saria sbrigato e l'haveria fatto metter in ordine la carrozza, che l'haveria condotto sino al suo alloggiamento.

Lo ringraziò il P. Giuseppe della carrozza, dicendoli che non haveva bisogno, perche voleva andar a piedi, e quanto alla Sig.ra sua

Madre non haveria mancato di servirla perché saremo vicini piacendo a Dio et haveva a caro servir tutti con ogni satisfatione, perché l' hora era tardi e lo stavano aspettando a pranzo i suoi Compagni.

Li replicò il Sr. Aniello che quest'era la p<sup>a</sup> gratia che li cercava perché lui ancora era uno delli Complatearii, che lo favorisse saglire da sua Madre, che in due parole l'haveria consolata.

Saglirono di sopra, subito se gli fece incontro la Signora Livia et in ogni maniera volle si sedesse a discorrere seco da solo a solo, et ordinò al figlio che facesse metter all'ordine fratanto discorrevano il pranzo, perché il P. Gioseppe non era bene che a quell' hora andasse digiuno sino a Toledo, per amor suo si mortificasse quella matina, et avesse pazienza per amor di Dio.

Furono tante le preghiere di questa buona Donna, che per consolarla il Padre consentì a restar a pranzo, che fu tutto mescolato di cose spirituali conforme era solito di far il P. quando si trovava in qualche honorata conversatione. Fù tanto il credito che concepì la Sig.ra Livia per la modestia e buon esempio che scorgè al P. Giuseppe che disse al Sig. Aniello suo figlio, che mostrasse la sua gamba al P. Giuseppe acciò vi facesse il segno della croce, già ché tanti rimedii non l'havavano giovato.

Haveva Aniello una piaga incurabile ad una gamba, che erano passati molti mesi et anni, et haveva speso molti danari e mai i Medici, e Cerugici vi havevano potuto trovare rimedio per guarirla, e questa fu la mossa della Signora Livia.

Pregò Aniello il P. Gioseppe che li facesse gratia dar la bened.ne alla sua Camera perche li voleva conferire alcune sue cose, entrarono assieme e postisi a sedere si sciolse la gamba, e li mostrò la piaga, e pregolo che vi facesse il segno della Croce, che haveva fede, che la dovesse sanare.

Il P. li disse che dicesse un Pater, un Ave Maria et un Credo con fede che il Signore l'haveria sanato, li pose la mano su la gamba e subito si sentì alleggerire il dolore e la piaga si serrò, e solo li rimase un segno come nero quant'era grande la piaga, et il P. pregò il Sr. Aniello che non palesasse a nessuno quel fatto, già che Dio s'era compiaciuto secundar la sua fede e sanarlo. Li diede parola e l'osservò che non si pubblicasse.

Questo fatto poi fu raccontato dalla Sig.ra Anna Maria di Falco al P. Gio:Carlo di S. Barbara alli 15 aprile 1673 con occasione che d' Padre li chiese le copie delle lettere originali, che teneva per sua devotione, scritte di propria mano del P. al Sr. Aniello di Falco suo padre, come alla Sig.ra Livia sua Avia, alla Sig.ra Delia sua madre, et alla

Sig.ra Angelica di Falco sua zia sorella carnale del suo padre, che gratiosamente gli le diede. Raccontandoli che mentre era vivo il il Sig.Aniello suo Padre quando era zitella, la sera li tirava le calzette, li vedeva il segno della lividura della gamba dove haveva la piaga incurabile, li domandava che cosa haveva havuto a quella gamba, li raccontò questo fatto, et il P. Gioseppe della Madre di Dio l'haveva sanata quando fu a fondare la sua Religione della qual era Generale e Fundatore al nostro quartiere della Duchesca.

Non furono fatte a caso queste tre ammonizioni tanto ad Andrea della Valle, quanto a Longavilla, e a Gratiullo, pche considerato il mal stato loro si viddero mutare vita e costumi, poi che fu fatta la vendita della casa e stipulato l'Instrumento dove s'obligarono a pagar i frutti fratanto che Dio provedeva a pagarsi la sorte principale con qualche elemosina e legato pio Gio:Battista Aurilia, Muttio Grossi, Aniello di Falco, Vito Jacomo Ferraiolo Medico della Nuntiata, et Gio:Andrea de Auxiliis ancor lui Medico.

Andrea della Valle prese tant'affetto al P. Gioseppe, che non lo lasciava mai, e sempre l'andava attorno e lo pregava darli buoni ricordi, e lo consultasse come doveva regolarsi per vivere bene, e guadagnar l'Anima sua pche voleva far penitenza de suoi peccati e se lo voleva ricevere nella sua Compagnia voluntieri haveria lasciato il mondo e fattosi Religioso.

Parve al P. Gioseppe che non haveria potuto sopportar il peso della sua Religione, massime ch'era di età, avezzo a comodi grandi et per lui la Religione saria molto stretta, e giàche Dio lo chiamava in stato d'ecclesiastico saria meglio che si facesse Prete Secolare, che quando lui saria ritornato a Roma l'haveria procurato un Breve dalla Penitenziaria acciò potesse pigliar l'ordini sacri e vivere da buon sacerdote e far penitenza de vostri peccati, poiche sapete quant'Anime avete allacciate con le vostre Commedie, che per la curiosità tutti correvano all'offesa di Dio, sicche mentre Dio vi chiama a mutar vita, fatelo con ogni affetto e mostrate al mondo la vostra emendatione et internamente ringratiatene S.D.M. del lume che v'ha dato, e se vi venisse qualche occasione, che qualche d'uno vi rimproverasse qualche cosa della vita passata sopportatelo per amor di Dio, ricorrete alle Piaghe di Giesù Christo et al sangue sparso per i Peccatori, pche il Demonio non mancherà di farvi guerra per farvi tornar addietro dalle vostre buone propositioni. Vedete prima di farvi una buona confessione generale da qualche Padre di spirito, che lui vi aprirà la mente e vi fortificarà con i Sacramenti e fatelo spesso, ne comunicate i vostri pensieri ad altro, lasciatevi guidare da lui in tutte le vostre attioni, che

con questo vincerete le suggestioni et insidie che vi tenderà e restarà burlato.

Penetrarono tanto il cuore d'Andrea queste parole che subito si vidde una mutatione esterna ne si vedeva altro che praticare con il P. Sacrestano della Nuntiata huomo di gran spirito, il quale lo consigliò a lasciar la sua spada, e si facesse una veste da prete a mezza gamba con un mantello, e la matina andasse a servir qualche messa, che quando sarà tempo si poteva far sacerdote mentre che il P. Giuseppe Generale delle Scuole Pie l'haveva promesso farli ottener il Breve quando sarà a Roma p. farsi sacerdote, che lui dal canto suo l'haveria aiutato in quel che sapeva.

Comparve una matina Andrea della Valle alla Nuntiata vestito da Prete, onde chi l'incontrava li diceva qualche motto piccante, e n'acquistò il nome del Prete della spadaccia, perché era solito a portar una spada larga, e lui con questi impropri sopportava patientemente quanto li dicevano per amor di Dio, e non li rispondeva, ma andava modesto con la corona a mano e li lasciava dir quanto volevano vincendo la sua natura, che p.ma per una minima parola metteva mano alla spada e non guardava a chi si fosse, e cossì vinceva se stesso et il Demonio che sempre l'attizzava per farli voltar il sentiero che haveva incominciato. Quando poi furono cominciate le nuove scuole si vedeva Andrea della Valle ad aiutare i Padri delle Scuole Pie a legger li scolari piccolini, insegnandoli il Pater e l'Ave Maria, con una pietà tanto grande, che faceva stupire chi lo vedeva.

Al partire che fece il P. Giuseppe della Madre di Dio da Napoli per Roma Andrea lo pregò instantemente che pregasse Dio per lui, acciò li dia il lume di perseveranza e che li mandasse il Breve acciò si potesse far sacerdote, e non guardasse a spesa anco per haver il Breve dell'interstitia acciò si potesse ordinare in tribus diebus festivis.

Li promise il Padre e li mandò puntualmente tutti due i Brevi con una lettera di raccomandatione al Sig. Alessandro Luciani Vicario Generale del Cardinal Boncompagno Arcivescovo di Napoli, acciò lo favorisse appresso al Cardinale, che lo voglia ordinare che benissimo erano informati della mutatione d'Andrea della Valle che viveva con esempio mirabile. Fu fatto sacerdote et ammesso al servitio della Chiesa della S.ma Nuntiata dove servì sino alla morte con rarissimo esempio, e morì con opinione di g.ma bontà del che habbiamo visto, che quanto li disse il P. Giuseppe tutto li riuscì puntualmente.

Veniamo hora alla riuscita di Francesco Longavilla, che faceva la parte dell'Innamorato, ne mai si scordò di quelle parole che li disse il P. Giuseppe, che convertisse i suoi Innamoramenti in discorsi spiri-

tuali e facesse altr'arte e guadagnasse anime a Dio se voleva guadagnar l'anima sua e goder il Paradiso.

Francesco, che era pover huomo e non haveva arte nessuna e poco haveva studiato, pensò di guadagnarsi il vitto per mantener honoratamente la sua famigliola. Prese a pigione una casetta tra la porta grande della Vicaria e la stanza dove sta il Trombetta, ivi s'industriava con vender carta, tinta, calamari e penne, e qualche volta comprava quadri vecchi e li rivendeva. Era cosa da stupire, che vedendo la gente una mutatione di quest'huomo cossì grande tutti andavano a provvedersi da lui per darli da guadagnarsi il vitto.

Francesco che vedeva la Provvidenza Divina che sempre più l'andava sempre augmentando del suo guadagno sempre ne faceva parte a Poverelli per amor di Dio. Onde la moglie vedendo tanta prodigalità si cominciò a lamentare e querelarsi con lui, che guardasse molto bene a far tant'elemosine, che p.ma doveva provvedere ai suoi figli come era obligato, massime che n'haveva una femina, che s'andava facendo grande e fra pochi anni era necessario collocarla e farli la dote, che alli maschi non era tanto di bisogno.

Sciocca, li diceva, e mancatrice di fede, e non vedete voi la provvidenza Divina come provvede noi, cossì provvederà quella creatura redenta col suo sangue, e quel poco che si dà a Poverelli è bastante a provvedere non solo la nostra figliola, ma anco molte altre, perche l'orationi de Poveri vanno nel cospetto di Dio, che doppo fattali l'elemosina li faccio dire il Pater e un Ave Maria, per i benefattori, che fanno bene a noi e a loro e voi dovete attendere ad allevare bene i figli e darli buon esempio, acciò un giorno non dovete dar conto dell'anime loro, del resto non vi prendete altro pensiero. Questo lo potrei Io medesimo deporlo con giuramento havendoli più volte sentiti contrastare, e la moglie più volte se ne lamentava con il P. Tomaso della Passione Confessore di Francesco, acciò l'ammonisse a non esser cossì prodigo con i Poveri e pensasse ai figli.

Li rispondeva il P. Tomaso, che lo lasciasse fare perché faceva bene, e conosceva l'obligo che haveva a corrispondere alle Divine inspirationi, havendolo levato dalle mani di satanasso, e condottolo per la strada del seno d'Abramo, con altre parole infocate come li dettava il suo spirito infocato dell'Amor di Dio e del Prossimo per amor di Giesù Christo di cui haveva il cognome della sua Passione.

Chi volesse sapere come il P. Gio:Carlo possa saper queste cose, e deporle con giuramento li rispondo che in quel tempo lui era Sacrestano maggiore delle Scuole Pie della Duchesca, e molto confidente tanto del P. Tomaso della Passione, quanto di Francesco Longavilla

che non passava giorno che non venisse in Chiesa a trovar il P. Tomaso della Passione suo confessore per pigliar da lui la direttione come si doveva regular per viver bene ogni giorno. L'ho sentito far discorsi spirituali all'Oratorio della Cong.ne dell'Artisti con inventioni spirituali, come faceva quando recitava d'Innamorato nelle Commedie, che pareva avesse studiata la s. Theologia p il spirito infocato con enfasi nel dire massime quando faceva gli atti di contritione, che faceva piangere quanti lo sentivano. si prendeva un Crocefisso nelle mani ogni vernerdi et andava raccogliendo quante persone poteva d'ogni sorte, che per sentirlo venivano voluntieri, li conduceva all'Oratorio dell'Artisti dove faceva gli esercizi spirituali, et ivi faceva star preparato il P. Tomaso della Passione suo Confessore, acciò convertendosi qualcheduno di quelli, che facilmente faceva piangere i loro peccati con li suoi atti di Contritione che l'uscivano veramente del Cuore, li conduceva al P. Tomaso, e li faceva confessare. L'inventioni poi che trovava per farli piangere erano rare, sicche s'introdusse ogni vernerdi una Scuola di Mortificatione, che non solo vi venivano gente ordinaria, ma molti Cavalieri de p.mi della Città, e fra l'altri D. Carlo Guinnazzi e D. Gio:Battista Carrafa che questi mai mancavano, huomini tutti due di spirito et d'esempio grande, tutti tirati dalli discorsi spirituali, che faceva Francesco Longavilla.

Lui introdusse con la direttione però del P. Tomaso suo Confessore, che tutte le feste prendeva un Crocefisso lo dava ad una verginella, e poco a poco andava raccogliendo quella quantità di figlioli e figliole, spartiti l'une dall'altri e lui con una bacchetta alle mani, si faceva accompagnare da Gio:Battista Rauzzino Sartore suo Compagno, che ancor vive. Li conduceva alla Chiesa facendoli cantare qualche laude spirituale, li faceva star per ordine e quieti, sentivano la messa con ogni devotione, finita la Messa li portava in qualche luogo largo, dove li insegnava i Rudimenti della fede, li atti di contritione, di fede, speranza e carità et il giorno di nuovo l'andava raccogliendo nel medesimo modo, l'accompagnava alla Parrocchia e l'insegnava la Dottrina Christiana con frutto grande di quell'Anime innocenti. Quest'opera poi fu appoggiata alla Cong.ne de Catecumeni e l'assegnò ducento ducati, che l'haveva dati il Canonico Naccarella, acciò dalli frutti di quelli se ne comprassero santini per darli alli figlioli e figliole, acciò allettati da quei premi andassero più voluntieri a sentir la parola di Dio, e però fece intagliare un Rame grande che denotava quest'opera cossì pia per allettare anche gli Operai, che la dovevano proseguire.

Non contento di questo sempre andava trovando nuove inventioni per levar i peccati e guadagnar l'Anime a Dio, passava un giorno

da Capodichino dove trovò molti figlioli che affittavano i loro somarelli ai Passeggeri, e perché era giorno di festa li domandò s'havevano sentita la messa, si posero a ridere dicendoli che loro non la potevano sentire perché si dovevano da guadagnar il pane.

Applicò tanto l'animo a questo, che subito andò a conferir questo negotio così importante al P. Tomaso suo Confessore, che lo consultasse come poteva fare a levar questo peccato che commettevano quei Poverelli, che non adempivano il precetto d'udir la messa le domeniche, e le feste di precetto.

Li rispose il P. Tomaso, che facilmente si poteva rimediare, dar l'elemosina a qualche Prete, a qualche chiesa luogo del passo, e con buone parole invitar quelli a sentir la Messa.

Non volle altra lettione che la sera antecedente alle feste andava a trovar da otto sacerdoti, e li pagava bene, li portava a Capodichino alla chiesa che sta vicina alla strada faceva sonar la messa, poi faceva vestir un Prete e conforme passavano i passeggeri et i somarari l'invitava a sentir la Messa che all'ora cominciava, e lui fratanto pigliava le capezze de somarelli, li guardava sin tanto che finiva la Messa e così occorrendo la passava tutta la matina.

Trovò un'altra inventione: le feste doppo pranzo raccogliendo molti contadini e poverelli, li conduceva dentro una scuola delle Scuole Pie e l'interrogava se sapessero le cose necessarie della fede, et Io mi ricordo che v'era un vecchio di 80 e più anni, che non sapeva il Credo, ne le Persone della Sant.ma Trinità, e lui con una gran pazienza l'andava insegnando e poi li faceva confessare dal P. Tomaso, et invitava altri a fare quest'opera di Carità per salvar Anime a Dio, uno de quali era Morante de Laurentiis Attuario di Camera, che haveva il med.mo genio di Longavilla, di questo si possono dir molte cose come già s'è detto in altra Relatione.

Il provvedere poi alle povere zitelle, che pericolavano, che li faceva Francesco era cosa da stupire donde cavava tanto danaro e sempre l'animava a non offender Dio, che sempre l'haveva sostenute.

Morì poi questo buon operario della vigna l'anno 1656 alli 9 di Gennaro con quell'odore d'huomo penitente e convertito a Dio, fu pianto non solo da suoi fratelli della Cong.ne dove fu sepolto, ma da tanti poverelli che cercava d'aiutare, ne fu fatto far il Ritratto da Gio:Batta Rauzino suo Compagno, al quale si raccomanda come se fusse un santo.

Convertì un peccatore che incontrò a S. Efreem Vecchio, che li disse più volte che non andasse quella sera a Casa p<sup>a</sup> di confessarsi, pche saria morto all'improvviso, onde questo atterrito si confessò, e l'agregò nella Cong.ne e fu un grande operario.

Haveva (*Francesco*) un figliolo Pittore, il quale fece entrare nella Congregazione dove fecero un dialogo benedicendosi l'un l'altro che fecero piangere tutti, questo si fece Religioso delle Scuole Pie dove dopo pochi mesi andò in paradiso.

Veniamo hora a Gratiullo zoppo, che recitava in Comedia la parte del Buffone, che si chiamava Gio:Gargulo. Questo cominciò ad andar ai Tribunali della Vicaria, dove cominciò a far il Procuratore, et aiutò sempre ai Padri delle Scuole Pie ne lasciava diligenza e fatica di giovarli; s'ascrisse alla Congregazione dell'Artisti, che s'eresse alla Casa delle Scuole Pie della Duchesca, il capo de quali fu un tal Antonio Battaglia, Francesco Longavilla, Gio:Battista Rauzino, et altri che ancor vivono, il Padre che li guidava si chiama Gio:Battista del Carmine, che era della Provincia di Abruzzo, huomo di gran perfezione, che poi morì di peste alla Casa di Chieti l'anno 1656.

S'avanzò tanto alle cose spirituali questo Gratiullo, che non voleva parlar d'altro che si fuggisse il peccato, s'amasse Dio, et il Prossimo come se stesso per amor di Dio, e li sui discorsi che faceva alla Cong.ne ai suoi confratelli erano tanti infocati d'Amor di Dio, che bastava che cominciasse a parlare, che li faceva piangere, li pregava che li dassero de schiaffi e lo strascinassero per la Congregazione, che peggio meritava per i peccati pubblici che haveva commesso, che solo haveva speranza al sangue sparso da Giesù Christo, che lo poteva salvar meritando l'inferno per tutti i suoi gravi misfatti che haveva commessi.

Benediceva sempre quel giorno che capitò alla Duchesca il P. Gioseppe della Madre di Dio fundatore delle Scuole Pie, e che l'haveva cavato dall'Inferno e mostratoli la via del Paradiso. Questo fece una buona morte l'Anno 1647 e fu seppellito al Cimitero della Chiesa delle Scuole Pie alla Duchesca.

Habbiamo visto l'esito di questi tre Comedianti et averato quanto li disse il V.P. Gioseppe della Madre di Dio, che con le sue esortationi non solo lasciarono il pubblico peccato, ma si diedero alla vita spirituale come s'è visto, e procurar sempre il bene del prossimo che in questa sorte di gente è cosa molto difficile.

Fu tanto l'affetto che presero al P. Gioseppe tanto la Sig.ra Livia Giordani quanto il Sig. Aniello di Falco, e la Sig.ra Dalia sua moglie, che in nessuna maniera lo volevano far più partire dalla loro Casa. Haveva la Sig.ra Livia un'altra figlia chiamata Angelica di Falco, Donna di gran bontà di vita, la quale habitava poco distante, dove si chiama Piazza Maestra, proprio sopra il fornaro, all'incontro del barbiero. Haveva per marito Vito Jacomo Ferraiolo Medico della

Santi.ma Nuntiata, che per la sua rara virtù et eccellenza nella sua Professione medicava le prime famiglie di Napoli per la esperienza che haveva nella profes.ne.

Mandò Livia a chiamar Vito Jacomo medico et Angelica sua figlia, accio vedessero il P. Generale e si raccomandassero alle sue orationi, perche l'havevano per un gran Servo di Dio.

Entrando Vito Giacomo e la S.ra Angelica dalla madre, che stava discorrendo con il P. Giuseppe, Aniello e la Sig.ra Delia sua Moglie, che stavano esortando il P. Giuseppe a contentarsi a restar in Casa per capace d'habitatione e vicina dove si doveva aprir la nuova Chiesa, cominciò a pregarlo Vito Jacomo e la moglie, che li facesse questa gratia, che loro haveriano aiutato quanto potevano dal canto loro offerendosi il medico et Aniello ad obbligarsi alla compra della casa d'Andrea della Valle con l'altri Complatearii, a pagar i frutti del sito sintanto che Dio havesse provveduto d'altro aiuto, tanto più che il medico con la moglie non havevano figlioli, che quando Dio lo chiamava tutto haveria lasciato a beneficio della Chiesa, come alla sua morte fece, ma vivente la moglie la potesse godere.

Angelica ch'era di spirito vivace e d'animo generoso cominciò ancor lei a far le parti sue, che li facesse questa gratia e consola sua madre, suo fratello, e sua cognata a restar in Casa loro, essendo il Palazzo capace, si poteva far un tramezzo essendovi due portoni, e sotto un basso, fratanto s'accomodasse la Chiesa nuova ivi si poteva dir la Messa, che lei s'obligava di provederli di Biancheria e quanto saria di bisogno per i Padri, come p la Chiesa.

Quanto alla soggettione delle Donne, non havesse questo dubbio perché quando il Sig. Aniello trovasse il modo di far murare le porte non vedriano nessuno, se non quando si diceva la messa.

Li seppe tanto dire che il P. Gioseppe li rispose che n'haveria fatta oratione et haveria fatto quel che l'ispirava il Sig.re, che se fusse cossì espediente per gloria sua, riuscisse, quando che no si rimetteva al suo volere, che loro ancora facessero il medesimo perché non voleva risolvere questo negotio senza il parere de suoi Compagni, e la matina seguente l'haveria data la risposta e con questo fu conchiuso questo discorso. Ringratiandoli della loro buona volontà che volevano cooperare a promuovere un opera cossì pia.

Li volle parlare in segreto la Sig. Livia e conferirli un suo secreto.

La compiacque il Padre non sapendo negare mai cosa a nessuno massime quando sentiva qualche odore di salvar un Anima.

Li disse Livia: P. Generale vorrei che mi facesse la Carità a pregare Iddio che Gio:Antonio di Falco mio cognato, che sono degli

Anni che stà in disgratia di Dio con tenersi una Donna, e non è bastato mai nessuno Religioso a poterlo convertire a lasciarla.

Li rispose che n'haveria fatta oratione et al suo tempo l'haveria conosciuto e parlato e forse l'haveria consolata con l'aiuto di Dio.

Venne l'occasione opportuna perché giunse Gio:Antonio di Falco e venne con il Nipote Aniello a visitare il P. Gioseppe, il quale li cominciò a discorrere delle pene dell'Inferno, che patiscono i Dannati, con la pena di danno, che è star per sempre privo della visione di Dio e chi persevera nel peccato senza emendarsi con far una buona confes.ne Generale con fermo proposito di non cader più nelli peccati massime invecchiati sperando il perdono dalla misericordia Divina, e continuando i Sacramenti facilmente Iddio perdonava i peccatori, chi veramente cercava di fuggir l'occasione propinqua del peccato, Esser incerta l'ora della morte, che potrebbe esser a l'improvviso e coglierli nella loro ostinatione, se n'andavano all'Inferno senza speranza di vedere mai il Paradiso per il quale Dio creò l'anima immortale, facendosi huomo per redimerla con il suo pretiosissimo sangue, per far quell'Anima simile a se medesimo et hora, che il Peccatore ha spatio di penitenza è di bisogno che venga in se medesimo, e consideri se viene a morte e come lo coglie.

Restò atterrito Gio:Antonio pigliando il tutto per se medesimo, si vidde confuso e pallido che non sapeva dove voltarsi. Nondimeno il P. Gioseppe ripigliò altro discorso della Providenza Divina, che favoriva la sua Religione, che senza haver appoggio humano, l'andava aprendo tante strade per proseguir questa fundatione, offerendosi spontaneamente il Sig.Aniello con la Sig.Livia sua madre a darli l'habitatione sintanto che si fusse ridotta la compra de sito a perfettione. S'offeriva ancora il Sig. Vito Giacomo ad aiutare e la Sig.ra Angelica sua moglie a provvedere il necessario per le biancherie che tutto questo era Providenza Divina dove haveva appoggiate tutte le sue speranze.

A questo replicò Gio:Antonio che tutti haveriano aiutato un opera cossì pia con li Complatearii, a trovar danaro, che non li mancavano amici che aiutassero con elemosine a far la fabrica per accomodarsi per hora al meglio che si puole, che quando saria piaciuto a Dio si saria fatta da fundamenti.

Che lui pensava di ritirarsi e mutar vita, lasciar il mondo, e farsi Religioso, perche si sentiva un'impulso interno che lo chiamava, e per caparra l'offeriva la sua casa vicina, che serrandosi un vicolo si poteva incorporare con quelle della compra che si faceva con Andrea della Valle, et il Sig. Aniello come Architetto troverà il modo come si deve fare.

Fu tanta l'allegrezza della Sig.ra Livia, Angelica, e Delia che si posero a piangere e più s'accresceva l'amore spirituale verso il P. Giuseppe.

Tutto questo si pose ad effetto, donò la Casa alla Religione, e poi in processo di tempo si fece Religioso delle Scuole Pie con tal esempio che tutti restavano stupiti. Non credo che visse più d'un Anno che con una buona morte si comprò la margherita del Paradiso.

Partito il P. Giuseppe per andar al suo Albergo, Aniello con la madre, la sorella e sua moglie cominciarono a discorrere quante stanze bastavano per loro, e l'altre assiglarle pe il P. Generale con i suoi Compagni acciò potessero star da Religiosi, e non havessero sogettione alcuna con quei di Casa, perche questa fu la p<sup>a</sup> difficoltà che mosse il P. Giuseppe.

Fece rompere un muro dall'altra parte del Palazzo a certe stanze che doveva appigionare e vi trovò habitatione sufficiente per l'uni e per l'altri, la med.ma sera fece apportar i materiali per far murare alcune porte, e finestre acciò quando venisse il P. Giuseppe vedesse disposta la materia, si contentasse venirvi ad habitare con i suoi Compagni. Fu il tutto concluso con satisfazione comune massime della Signora Angelica, che come ape industriosa rincorava.

La matina a buon hora Aniello andò a trovar il P. Giuseppe e li disse, che già haveva trovato il modo di star comodo d'habitatione per tutti, che venisse a vedere perché la madre e la sorella con sua moglie havevano trovato (*modo*) d'allargarsi di stanze nel med.mo Palazzo che stavano spigionate, e lui non haveva da far altro che far oratione per loro.

Li rispose il P. Generale, che non poteva ricusare una carità cossì grande, e che saria venuto a vedere e la retributione l'aspettassero da Dio, che moveva quelle Rote della lor volontà a far tanto bene a chi non conoscevano per amor di Dio et aiuto del Prossimo.

Andò il P. Giuseppe a vedere, trovò l'habitatione capace meglio che pensava, con che fu concluso di accettar a venire ad habitarvi con patto però che non voleva che si prendessero altro fastidio perché i Completearii s'erano offerti di provederli di vitto, e quanto bisognava sintanto che Dio mandava altro aiuto, alla providenza del quale era il tutto appoggiato.

Fu subito dato principio a far murare le porte e finestre et assignato al P. la parte che va dalla strada verso Piazza Maestra. Aniello si prese quella della banda del vicolo con ordine che nessuno più capittasse dalla banda del portone, dove dovevano habitare i Padri.

Eravi un basso accanto il Portone a mano dritta per uscire, quivi

designò di far accomodare per farvi una Cappella acciò potessero dir la Messa sin tanto, che s'accomodasse la nuova Chiesa, che vi voleva tempo de guastar il Teatro della Comedia facendo far il tutto con segretezza per non dar occasione di qualche disturbo. Fu tutta appa-rata di seta.

Questo fatto fu p<sup>a</sup> consultato con li Complatearii della volontà de quali dipendeva il P. Fundatore, com'era di dovere e ne furono con-tenti.

Passarono i nostri Padri alla nuova habitatione, fu benedetta la nuova Cappella et alli 2 di Novembre 1626 furono aperte le scuole dove in pochi giorni si raduranono da Novecento scolari come il P. Fondatore scrisse in Roma al P. Giacomo di S. Paulo ch'era restato in luogo suo.

La Confidenza poi che restò tra il P. Giuseppe con la Sig.ra Livia, Aniello, Delia, Vito Jacomo Ferraiolo et Angelica si puol vedere dalle lettere scritte di mano del medesimo Padre da Roma in più tempi come si possono vedere dal libro che ha raccolto il P. Gio:Carlo di S.Barbara; si potrebbero dir molte altre cose che si mostreranno in altro luogo; che solo si pretese di far vedere quando sanò Aniello di Falco dalla piaga incurabile, che haveva nella gamba.

### Parte duodecima § 3

J. M. J.

Nota delli Miracoli fatti dal V.P. Giuseppe della Madre di Dio Fundatore delle Scuole Pie, quali non sono al Processo Informativo fatto auctoritate ordinaria p far l'articoli.

Raccontano il P. Cosmo di Giesù Maria Generale delle Scuole Pie, et il P. Fran.co di Giesù Assistente, che circa l'Anno 1637, il Conte di Racalmuto di Casa Brangiforte Palermitano pregò il P. Hilarione della Passione Sacerdote delle Scuole Pie che habitava in Palermo, si contentasse scrivere al P. Gioseppe della Madre di Dio Fundatore e Generale della Sua Religione in Roma, che pregasse Dio per lui, e l'impetrasse gratia dal Sig.re, che potesse far figlioli pche non poteva generare per esser impotente, et haver un granello fracido, e che ricevendo questa gratia s'obbligava a far la fabrica per le Scuole Pie di Palermo. Scrisse il Pre Hilarione al P. Fundatore proponendoli quanto detto Sig. Conte l'haveva pregato, et il P. li rispose, che dicesse al Conte, che stasse allegramente e si raccomandasse a Dio, che hauria figlioli. Detta lettera la vidde il P. Francesco di Giesù, che dice fu

l'anno 1637 o 1638 in circa et a quel tempo lui era Chierico, la qual lettera la mostrò il P. Hilarione, la lesse, e conobbe benissimo essere carattere della mano del V.P. Giuseppe della Madre di Dio. Il detto Conte hebbe cinque figlioli, due maschi e tre femine, quel che disse il V.P., come anche quel che desiderava il d° Sig. Conte, ma lui non adempì quel tanto haveva promesso al P. Hilarione. Poi dell'Anno 1647 morì di morte violenta p alcuni disastri, et il Cavaliere Sta..... Carretti Cavaliere di Malta, zio del d° Conte disse più e più volte alli detti Padri, che questa fu una Profetia chiara e gratia impetrata da Dio pche era impossibile, che havesse potuto haver generatione e che Dio haveva castigato suo Nipote pche non haveva adempito quel che haveva promesso al P. Fundatore delle Scuole Pie e lui medesimo più volte s'offerse d'esaminarsi sopra la verità del fatto, come hauria eseguito, se la morte non l'havesse troncata la vita.

Francesco Tinieri Milanese habitante in Palermo, haveva un figliolo chiamato Antonio Tinieri scolaro delle Scuole Pie di Palermo e del P. Francesco di Giesù, questo del mese d'Agosto 1661 s'ammalò di morvigioni in tal maniera che fu fatto spedito da Medici et abbandonato; per il che d° Francesco Tinieri, Padre del d° Antonio, vedendolo cossì abbandonato, fece voto al V.P. Giuseppe della Madre di Dio, che se impetrava gratia dal Sig.re che Antonio suo figliolo sanasse, l'havrebbe fatto fare un voto d'argento, e mandatolo a Roma al Sepolcro del d° Giuseppe per gratia ricevuta. Onde d° Antonio restò subito libero e Francesco suo padre fece far il voto d'Argento e lo mandò a Roma p il P. Cosmo di Giesù Maria con l'occasione, che venne al Capitolo Generale, et allora era Provinciale di Sicilia, et hora è Generale delle Scuole Pie, lo sa anco il P. Franc.co di Giesù, e tutti due stanno in Roma.

Benedetto Cicero, figlio di Domenico Cicero di Palermo cadde da una Ringhiera di ferro dentro il Cortile sopra una selciata di marmo circa d'altezza da trentacinque palmi; diede col capo sopra le dette pietre, quale tutto si franse et il braccio dritto nella parte del gomito se li ruppe in più pezzi minuti, e secondo attestava il Medico chiamato Borgogna era impossibile il rihaversi al naturale e la ferita del Capo affatto mortale per attestatione del d° Medico. Fu a visitare d° figliolo il P. Domenico di S. Ignatio Loiola Sacerdote delle Scuole Pie, et il P. Cosmo di Giesù Maria e trovato detto scolare in tal stato il sud° Padre Cosmo disse alla Madre: habbiate fede, pigliate questo et attaccatelo alla parte del braccio offesa, et anche nel capo dove è la ferita, e gli diede un fragmento d'un Capello della Barba che era piccolo, che haveva detto Pre, donatoli dal P. Arcangelo della Madre di Dio che li

raccolse quando il V.P. nostro Fundatore Gioseppe della Madre di Dio si tagliava la barba e replicando la madre del figliolo: Padre non si può slegare nell'uno nell'altro che hora il Medico ha curato e legato et il figliolo sente grand.mo dolore, non occorre levarli l'impiastro. Non, disse il P. Cosmo, fate come vi dico Io slegate e tagliato quel Capello in due parti piccolissime gli disse mettetelo nella parte offesa, e cossì si partirono i due Religiosi. La Madre eseguì il tutto, che fù la sera; nel seguente giorno venne il Medico Borgogna e si trovò il braccio unito e sano tutto nell'ossa rotte con sua gran meraviglia, e la ferita del capo essendo disposta, che dalla parte dell'occhio uscì grand.ma materia, e la Contusione gli parve non più sparata, ma curata, e nel stupore suo credendo quello era fatto per la Divotione dell'applicato capelletto, disse essere gran miracolo e cossì il figliolo destreggiava il braccio con ogni franchezza e la contusione del capo guarì parimente. Il figliolo venne alla scuola affermando il Padre e la Madre et il Medico con giuramento un tal miracolo, e li sudetti due Padri furono nel seguente richiamati a vedere quel figliolo e videro che aggitava il braccio senza dolore alcuno, che prima affatto non poteva, e questo tutto lo possono attestare De Causa scientiae alla giornata tutti li Religiosi delle Scuole Pie di Palermo p l'attestatione del Padre, Madre e Medico, e dell'istesso Giovane, che hora frequenta la Chiesa, et il P. Francesco di Giesù Asste et il P. Honofrio di S. Giuseppe che sono qui in Roma con detto Padre Cosmo Generale con giuramento della verità.

Fede autentica d'un miracolo successo a Cività Lavinia.

Fidem facio.

Io Angela Misserini da Cività Lavinia faccio piena et indubitata fede, come l'Anno 1649 sotto li 10 di marzo se bene mi ricordo, Valerio Misserini mio figliolo all'hora di dieci Anni fu percosso d'una archibugiata sopra il collo della vescica dove che p spatio d'alcuni giorni orinò p la ferita di d<sup>a</sup> Archibugiata stando in grand.mo pericolo di morte, essendo cossì stimato da periti, che lo curarono, et altre gente che lo vedevano, et essendo capitato qui in Civita Lavinia nel sud<sup>o</sup> tempo, che d<sup>o</sup> mio figliolo stava cossì percosso di d<sup>a</sup> Archibugiata il P. Giuseppe di S. Matteo Professo nella Religione delle Scuole Pie conforme lo sentii chiamare dalla gente, qual P. haveva una Reliquia del Ven. Pre Giuseppe della Madre di Dio Fundatore e Generale della sua Religione conforme detto P. Giuseppe di S. Matteo disse, quale Reliquia era un pezzo di veste e di camiscia, et un poco di tela bagnata nel sangue del d<sup>o</sup> Pre Giuseppe della Madre di Dio per quanto asserì d<sup>o</sup> P. Giuseppe di S. Matteo, quali Reliquie havendole

poste sopra il d<sup>o</sup> Valerio mio figliolo infermo subito subito fecero facere prodigii di santità e di Miracoli, havendo il d<sup>o</sup> Valerio mio figliolo cominciato ad orinare per il suo vaso naturale e cominciato a mandar fuori le palline, che haveva nel suo corpo della d<sup>a</sup> Archibugiata, et al fine ne ricevè la sanità e liberatione di d<sup>a</sup> Archibugiata senza alcuno impedimento, e pciò richiesta &

Fede Autentica d'un miracolo successo a Norcia a Gio: Benedetti da Triponso.

Io Agostino di S. Carlo con la presente fo fede, come essendo di famiglia nel Convento di Norcia nell'Anno 1646, a dì 17 d'agosto venne un Benefattore dell'istesso Convento chiamato Gio: Benedetti da Triponso quale arrivato che alla porta domandò aiuto ad un fello p nome Paulo di S. Giuseppe, quale avisato il Superiore che era il P. Gio: Battista di S. Tecla di felice memoria, ordinò che se li facesse tutto quello che era di bisogno, e cossì messo che fu nel letto si mandò a chiamare il Medico, quale arrivato gli ordinò non so che unzioni o vero fomenti da ungere nel luogo offeso e mentre questo ordinava gli venne il vomito buttando dalla bocca orina e sterco, e veduto qsto il d<sup>o</sup> Medico (oltre che sempre andava mancando) lo diede per disperato e disse che se gli dassero tutti i Sant.mi Sacramenti, come si fece, et il primo turno a guardarlo p spatio d'un hora toccò a me, et in quel tempo mentre lo confortavo entrando per quanto potevo conoscere in agonia, mi domandò al meglio che poteva se per sorte havevo qualche Reliquia, et Io gli dissi non haver altro che alcuni capelli del nostro P. Generale e Fundatore quali tenevo p mia divotione, dove che havendo inteso nominare il d<sup>o</sup> Padre me li domandò con tanta istanza (non gli voleva dare) che fui costretto a darglieli, et havutoli che gli hebbe, se le mise nel luogo offeso, e subito nel toccarli nel d<sup>o</sup> luogo intesi un rumore grande, dove, che restò subito sano, e la matina seguente, che fu alli 28 del sopradetto si volse partire in ogni modo, ancor che pregato da Padri acciò non si partisse acciò non fare, e disse che voleva andare a Roma a visitare quel che l'haveva fatta la gratia, mà però non potè proseguire il suo viaggio pche arrivato che fu a Triponso sua Patria fù tirata un archibugiata ad un suo figliolo havendolo ferito malamente, et avanti di partirsi fece una fede di sua propria mano, che p esser mano brutta e poco intelligibile la fece copiare de verbo ad verbum dal P. Benedetto di Giesù Maria, che venne da li a poco da Roma con il P. Arcangelo Messinese per vedere la sua Patria, e d'indi andare alla Santa Casa di Loreto con l'intenzione di farla autenticare, ma avvenne, che Io mi partii p andar a Savona, e cossì lasciai la cosa imperfetta con portar meco l'originale

e la Copia. Ma per haver preso fuoco la polvere d'una fortezza chiamata S.Giorgio della d<sup>a</sup> Città, nella quale v'erano da mille e 400 barili di polvere andò a terra una parte di d<sup>a</sup> Città assieme con il nostro Convento, e cossì persi l'originale con trovare solo la Copia sud<sup>a</sup>, la quale dice cossì: A di 27 d'Agosto 1646 Io Gio: Benedetti da Triponso essendo nel Convento de Padri delle Scuole Pie di Norcia condotto già quasi all'ultimo della vita p l'infermità sopraggiuntami dell'immissione dell'Intestini non ritenendo più cibo di sorte nessuna, buttavo dalla bocca urina e sterco, ero dato p disperato da Medici, e toccandomi nel luogo offeso con raccomandarmi prima a Dio con li capelli del P. Giuseppe della Madre di Dio Fundatore delli Padri delle Scuole Pie ancora vivente restai subito sano e mi sentii ritornare al luogo suo l'intestini. Onde ringratiandone Dio per li meriti di questo suo Servo, si compiacque restituirmi la sanità immediatamente, in fede di ciò affermo quanto di sopra ho detto mano propria. Io Riccardo di S.Filippo Neri delle Scuole Pie non essendo in Casa quando il sopradetto Giovanni Benedetti ricevè la sopradetta gratia et arrivando in Casa doppo poche ore intesi dalla propria bocca dal d<sup>o</sup> Gio: quanto si dice di sopra e di ciò fo fede con giuramento mano propria & Io Paulo di S.Giuseppe delle Scuole Pie fo fede come ero nell'istesso Convento di Norcia e confermo con giuramento quanto di sopra mano propria. legalità delli Priori della Communità di Norcia.

(continua)

**P. GIUSEPPE DEL BUONO,  
35° GENERAL DE LAS ESCUELAS PÍAS (1923-1947)**

JOSÉ P. BURGÚES

*(continuación)*

Por fin la Santa Sede concede la erección de la Provincia de Vasconia el 12 de noviembre de 1932. El P. Del Buono se lo comunica al P. Galdeano, “que tanto ha hecho y trabajado para que el largo y ardentísimo deseo de los padres navarros se cumpliera” (Diario, 6.4.33). El P. Caballero espera que, cuando se cree Vasconia, pueda servir de ejemplo para las demás provincias, con hábitos inveterados. El decreto oficial es comunicado a la Orden el 15 de junio de 1933. El P. General escribe directamente al P. Provincial de Castilla ese mismo día para decirle que la casa de Bilbao deberá pasar a la nueva provincia, y también que el P. Gonzalo Etayo, rector de Getafe y uno de los promotores de ella, pasará a la nueva provincia. El 24 de junio el P. Caballero escribe una carta circular a la Provincia de Aragón comunicando la noticia, y dando obediencias para la nueva provincia. Actúa como Comisario de Aragón, pues el P. Patricio Mozota y toda su congregación provincial han dimitido al enterarse de que el P. General, desoyendo su petición, iba a erigir la provincia de Vasconia. El P. Caballero escribe al P. General el 4 de junio de 1933 que “*Se ha leído el decreto de la creación de la nueva provincia. Los mayores han oído la lectura con cierta tristeza; los jóvenes como la cosa más natural del mundo*” (107). Pero conviene nombrar cuanto antes al nuevo provincial.

Con la decisión de separar las provincias de Aragón y Vasconia, viene la de dividir el Vicariato de Sudamérica (con casas en Argentina y Chile), atribuyendo las de la primera nación a Aragón, y las de la segunda a Vasconia. Pero al conocer este plan, el Vicario de Sudamérica, Federico Ineva, con los rectores de Argentina pide que la Vicaría de Sudamérica se convierta en provincia, con noviciado y juniorato

---

(107) AGSP Reg. Gen. 256 g 1993, 1.

propio, para tener vocaciones nativas. En Argentina hay que ser nativo para enseñar o ser director de colegio (108). Enterado de la petición el P. Caballero, escribe al P. General expresando su opinión contraria. La provincia de Argentina se puede crear cuando tengan vocaciones suficientes. Pero no les perjudica para nada la separación de los tres colegios de Chile (109). De modo que se divide el vicariato, y se da libertad a los religiosos (como antes en la península) para incardinarse en la provincia de su preferencia. El P. Ineva había enviado también la petición a la Sagrada Congregación de Religiosos que, como de costumbre, consultó al P. General qué debía hacerse. La petición venía recomendada personalmente por Monseñor Copello, nuevo Arzobispo de Buenos Aires, venido a Roma en estos días. El P. General, asegurando que tanto él como la Curia verían de buena gana la nueva Provincia, expone las razones que se oponen a su erección aquí y ahora. Sin embargo, cree oportuna la erección del noviciado para los clérigos en Argentina y quizás también en Chile, para formar los elementos de una próxima Provincia (110).

El asunto de la erección de la provincia de Vasconia termina bien, pero los problemas en España siguen. El P. Caballero informa al P. Del Buono que las cosas están mal: odio en la Cámara contra las órdenes religiosas. Fanatismo. Parece que nos dejarán en paz, le dice, pues trabajamos con los niños pobres (2000 en Madrid). Vamos sacando títulos de enseñanza. Nuestros jóvenes, sacerdotes o no, tendrán que ir a la mili. Los colegios marchan bien: tienen más alumnos que nunca (111).

Mientras tanto el Gobierno, dirigido por el Presidente Manuel Azaña, prepara la ley sobre las Congregaciones Religiosas, limitando su actividad, sobre todo en la escuela, y el episcopado español publica una pastoral colectiva manteniendo firme y operante la protesta contra el atentado a los derechos de la Iglesia, y reitera su invitación a los católicos a repudiar la escuela laica. Los religiosos deben establecer, guiados por abogados católicos, estrategias para la supervivencia, tanto propia como de sus obras. Y la solución normal consiste en crear asociaciones legales ficticias (SADEL: Sociedad Anónima De Enseñanza Libre) que asumen los colegios, y contratan como profesores a los mismos escolapios, que deben prescindir de la sotana, al

---

(108) AGSP Reg. Gen. 269 b, 18. 25.1.33.

(109) AGSP Reg. Gen. 264 b, 26. 9.2.33.

(110) Diario, 9.3.33.

(111) AGSP Reg. Gen. 269 a, 22. 31.10.32

menos en algunos casos, para dar clase (112). El problema es que los religiosos sin título no pueden enseñar, y el número de profesores seculares aumenta, con lo que la situación económica se hace más apurada en todas las provincias.

Algunos religiosos se van posicionando políticamente durante este periodo, y actúan de manera no permitida por nuestras Constituciones. Escribe el P. Del Buono en su Diario el 28 de septiembre de 1933: *“Esta mañana el As. Gen. de España ha ido a audiencia con Mons. Pizzardo de la Secretaría de Estado, el cual le ha informado sobre la excesiva participación de algunos religiosos en España (como Menores, Carmelitas, del Corazón Inm. de María y algunos de nuestros religiosos del colegio de Pamplona) en cuestiones políticas, ignorando las directivas del Episcopado. La Santa Sede cree que no debe intervenir, pero desea que los Superiores de las Congregaciones den las órdenes oportunas. El P. As. ha dado a S. E. las explicaciones oportunas con respecto a los nuestros de Pamplona, de la circular del General al nuevo Provincial de Vasconia y que los escolapios de España observarán las recomendaciones de N. S. P. en las Reglas”*.

El cambio de gobierno en 1934 da algunas esperanzas a las Órdenes Religiosas en España. Cesa el hostigamiento, pero las leyes no cambian. La inquietud social va aumentando, y estalla en 1936. El 14 de marzo de 1936 fue incendiado el colegio de Logroño, que no sufrió graves daños. Mucho más graves fueron los sufridos por el de San Antón de Barcelona al comenzar la guerra, y el de San Fernando de Madrid, que fue totalmente destruido por el fuego. Estos dos colegios en particular atendían con preferencia a las clases populares, pero eso no les libró de las iras del populacho. Tal vez fueron atacados con especial violencia precisamente por ello.

Con el estallido de la guerra civil el 18 de julio de 1936 las Escuelas Pías de España quedan divididas en dos territorios: las provincias de Cataluña y Valencia quedan en zona republicana; varios colegios de

---

(112) Así lo explica el P. Vives, Provincial de Cataluña, al P. General (RG 269 c, 9. 10.7.33): Ley de las Congregaciones Religiosas. Se prohíbe nuestra enseñanza. Se busca solución: crear en cada colegio una asociación de padres de familia con estatutos aprobados por el gobierno civil. Se le alquilan locales de enseñanza; y nuestros religiosos trabajarán en el colegio, como profesores (los que tengan título), u otros oficios. Habrá que contar con las dispensas necesarias por la cantidad de dinero del arriendo. En Zaragoza “venden” a esta sociedad las escuelas de Zaragoza y Logroño. El P. Clemente Martínez, Provincial de Castilla, cuenta al P. General (RG 262 j, 53. 10.3.34) que les han quitado los colegios de Alcalá y Toro, aunque siguen dando clases en locales prestados. Los colegios funcionan bajo la cobertura de SADEL.

Aragón y de Castilla (del centro y del sur), también. Solo las casas de Vasconia quedan en territorio “nacional”, algunas después de unos meses de guerra. Fue una fortuna que los dos junioratos interprovinciales, Irache y Albelda, quedaran también en zona nacional. Allí encontraron refugio algunos padres huidos de otras provincias, y los juniros pudieron seguir cursando sus estudios hasta que buena parte de ellos fueron llamados a filas.

Enterado el P. General del levantamiento militar y de la reacción antirreligiosa producida, escribe a los provinciales italianos para que acojan a los eventuales escolapios fugitivos que llegasen al país. Y estos respondieron generosamente (113). De hecho, llegaron de España en diversos momentos unos 15 escolapios españoles, que permanecieron durante un tiempo en Italia, hasta que se presentaron las condiciones favorables para volver a la España “nacional”, antes de terminar la guerra en general (114). El P. Provincial de Liguria, G. Oberti,

---

(113) El 11 de agosto de 1936 (RG 258 d, 57) responde el P. G. Oberti, Provincial de Liguria: “Interpretando el sentimiento de los Padres de la Provincia, le digo que estamos todos fuertemente unidos a nuestro Reverendo Padre General en el grave dolor por los hechos y los lutos de España. En segundo lugar, añado que esta Provincia no va a poner límites a la caridad para con nuestros hermanos prófugos; si no bastan las habitaciones, habrá dormitorios, y Dios proveerá para lo demás”. El día 12 responde el P. C. Caponio, Provincial de Nápoles (RG 259 t, 32): “Para ayudar a los padres de España ya pensaba escribir que me mandara aquí alguno, cuando ha llegado su carta. Yo pensaría en alojar tres en Campi, dos en Bellavista, dos en San Carlo all’Arena y otro aquí con nosotros (con tal que pueda adaptarse a nosotros). Comprenderá que no es posible recibir más, porque faltan locales. Tenga presente que ya tenemos dos”. El mismo día responde también el P. B. Pieraccini, Provincial de Toscana (RG 260 o, 23): “En las casas de esta provincia son pocas, como V. P. Rvma. podrá comprender, las habitaciones libres durante el año escolar (dos o al máximo tres por cada casa), pero si se trata de alojar de manera simple y en común a nuestros perseguidos hermanos españoles, las cosas cambian. En tal caso podemos poner a su disposición algunas habitaciones en Empoli y nuestras villas de Volterra y Antignano, con tal que esto ocurra a finales de este mes. Esta provincia, en resumen, está dispuesta para responder en el modo que le sea posible a los deseos de V. P. Rvma. para disminuir las preocupaciones y las angustias que en este terrible momento oprimen su corazón de padre por la tremenda prueba que sufren los nuestros de España. Que Dios en su misericordia ponga fin a una situación tan grave y amenazadora”. También el 12 de agosto responde el P. Provincial de Roma (RG 256 d, 66): “Me alegro de poner a disposición de nuestros Padres prófugos de España las casas de nuestra Provincia. Por ahora podemos acoger a cinco: uno en Rieti, uno en Frascati, uno en Poli, uno en S. Lorenzino y uno en Alatri. Luego, si lo requieren las necesidades, podemos enviar otros a Alatri, a La Magione, pues el colegio en la ciudad solo tiene una habitación disponible. (...) Advertiré a los Rectores de esta disposición”.

(114) El P. Del Buono escribe en su Diario el 2 de agosto de 1936: “Llegan de Génova 5 Padres de Cataluña, huidos de la guerra civil de España. Se trata de Ramón Colomer (col. Balmes), Juan Profitós, secr. del Provincial (col. S. Antón), José Franquesa, Miguel Altisent (col. Tarrasa), Juan Franquesa. Pudieron huir gracias a la protección del Cónsul de Italia en el buque Tevere, llegando a Genova ayer, día 3, a las 15 ½. Luego

fue más lejos: envió el 19 de agosto una circular a las casas de su provincia en la que decía: “*Como la furia fratricida no cesa, prescribo que en el triduo que precede a la próxima fiesta de nuestro Santo Fundador se rece públicamente en todas nuestras iglesias añadiendo la colecta número 10 contra los perseguidores de la Iglesia*” (115). Un escolapio italiano, Luigi Sbaragli, veterano de la I Guerra, se ofrece como voluntario para ir a luchar a España (116).

El P. Del Buono sigue la situación española por la prensa italiana (favorable en general al levantamiento de Franco). El 24 de agosto de 1936 escribe en su diario:

“*En España. Continúa la guerra civil y la situación sigue siendo gravísima. Los anarquistas dominan los territorios aún sometidos al Gobierno de Madrid, llevando a cabo terribles crímenes, especialmente en Málaga, en Andalucía y en Cataluña, donde continúan masacrando sacerdotes, religiosos, monjas y ricos... Los Nacionales, que han restablecido la bandera roja y gualda de la antigua España, han reunido los ejércitos de los Generales Franco y Mola en Mérida, y se preparan para la toma de la capital. En todas nuestras casas rezamos por la Iglesia en España, y por nuestros hermanos*”.

En los primeros meses de la guerra existe un gran desconcierto entre los escolapios españoles. El bando “nacional” puede comunicarse con Roma, pero ignoran qué ocurre en el otro bando. Los fugitivos van dando noticias de lo que ocurre. El 28 de septiembre el P. Félix León, Provincial de Aragón, escribe al P. General (117): “*Está provincia ha sufrido también los horrores de la revolución y de la guerra, aunque en menos escala que las otras tres hermanas muy amadas de Cataluña, Valencia y Castilla, sobre todo las dos primeras. Nosotros*

---

siguieron hacia Roma, a donde han llegado esta mañana. ¡Los horrores y los desastres del comunismo en Cataluña! Ha sido asesinado el P. José Bové, vicerrector de Tarrasa. El colegio y la iglesia de San Antón en Barcelona, incendiados; los otros 4 colegios, ocupados por el Gobierno. Los religiosos, dispersos y escondidos aquí y allá”. Al Cónsul Rossi el Gobierno de España le concedió luego la medalla de bronce al valor militar, “En un periodo de total anarquía y en circunstancias particularmente difíciles para el representante fascista, a pesar del grave peligro, se dedicaba a organizar y preparar con calma valor y eficaz utilización de todos los medios a su disposición, la salvación de los connacionales, y lograba orgullosamente imponer el prestigio y los derechos de Italia”. (Diario, 28.5.37).

(115) RG 258 d, 63.

(116) RG 260 p, 43. 2.9.37. “Notifico que, habiendo sido movilizado 97º Batallón de Siena, al cual pertenezco como capellán desde 1923, o sea, desde que se formó, sigo su suerte. Es un deber civil, militar y moral, y más aún, religioso. Donde tantos escolapios han sufrido y han sido asesinados, un hermano espera mantener alto el nombre de la Patria y de la Orden”

(117) RG 262 f, 11.

*tenemos los colegios de Alcañiz, Barbastro, Peralta y Tamarite en poder de los rojos, y las noticias que de ellos nos llegan son muy escasas y contradictorias, así que no sabemos a qué atenernos*". El mismo P. León vuelve a escribir unos meses más tarde, el 13 de marzo de 1937, transmitiendo un cierto entusiasmo: "*Aquí en nuestra querida patria, tan castigada sin duda por sus errores pasados, reina un entusiasmo inmenso, juntamente con una fe ciega en el próximo triunfo de la España nacional, que es la verdadera España, la España de Dios*" (118).

El P. Prudencio Soler, Provincial de Cataluña, escribe con el corazón destrozado al P. General el 1 de agosto de 1936 (119): "*En Barcelona nos quemaron San Antón y nosotros pudimos salvarnos por un milagro. Los demás colegios de la provincia nos los han quitado todos. Hasta el presente no tenemos que lamentar ninguna víctima entre las muchas que ha habido de sacerdotes y religiosos. Nuestros religiosos están refugiados entre familias caritativas. Hay cinco en Inglaterra y tres en Francia que salieron antes de la revuelta*". Pregunta si pueden ir a Italia algunos.

No solo los escolapios del bando republicano sufren; algunos en el bando nacional están intranquilos. El P. Galdeano escribe desde Albelda el 27 de octubre que, mientras a los padres de las otras provincias les persiguen los rojos, a los vascos les persiguen los blancos (120). El P. Eusebio Ferrer, capellán en una batería antiaérea de Zaragoza, confirma la noticia sobre Vasconia (121).

El 22 de noviembre de 1936 llegan noticias directas de España, y el P. Del Buono anota en su Diario: "*El sac. ( ) de Sabadell, escapado*

---

(118) RG 262 f, 15.

(119) RG 263 g, 12.

(120) RG 265 e, 28. "La Junta de Guerra Carlista nos ha dado la orden de salir de Navarra y Provincias Vascongadas a los PP. Enrique López, rector del Colegio de Estella; José Restituto Aguirre, maestro de novicios; Emiliano San Martín, profesor del colegio de Estella; Florentino Amatriain, ex rector del colegio de Tafalla; Atanasio Mocoroa, profesor del colegio de Pamplona, y a este su humilde siervo, Prepósito de la Provincia. Puedo asegurar y aun confirmar con juramento a V.P., Rvdmo. Padre, que el motivo alegado es totalmente vano. Se nos acusa de ser nacionalistas" ... "Sin pecar de suspicacia, creo, Rvdmo. Padre, que la acusación procede de dentro. Vista la eficacia de la intencionada del año 28, se ha procedido en mi entender a repetir la suerte. Dios sea bendito".

(121) RG 262 f, 13. 2.12.36. "La provincia escolapia de Vasconia, que materialmente ha sido la que menos ha sufrido, moralmente queda destrozada. Porque varios padres de esa provincia, y sobre todos los dirigentes, son separatistas, y el separatismo se castiga actualmente con toda severidad, porque se considera como un crimen de lesa patria, por atentar contra la unidad nacional. Varios padres han sido desterrados de Navarra; el provincial, refugiado en Albelda; el rector de Tafalla que se encuentra en nuestro colegio de Sos; el P. Justo Mocoroa, secretario provincial, condenado a muerte pero que consiguió huir a Francia; el maestro de novicios y algunos otros".

*milagrosamente de la muerte, hace ascender el número de los muertos entre nuestros hermanos de la sola provincia de Cataluña a más de cincuenta.*

*Ayer por la mañana llegó al puerto de Génova el vapor Tevere con 130 prófugos de España. Se piensa que esta es la última embarcación con prófugos de la tierra anárquica. Entre ellos está el Cónsul italiano en Barcelona Com. Carlo Rossi, con todo el personal del consulado. Es benemérito por haber salvado la vida a tantos italianos y extranjeros, y entre estos últimos a algunos de nuestros hermanos de Cataluña.*

*Las narraciones que hacen los prófugos de estos últimos días de lucha en Cataluña son tales que producen espanto, tanta es la ferocidad y las infamias que emplean los rojos contra los nacionales”.*

Los juniors de San Pantaleo, algunos españoles, viven también con angustia los sucesos de España. En la tradicional felicitación navideña al P. General, normalmente abundante en tópicos propios de la estación, este año 1936 aparecen otras consideraciones más centradas en la tragedia que vive España, y los escolapios españoles. Escriben el 24 de diciembre de 1936 (122):

*“Pero junto a Él, el mártir del Calvario, ha querido el sacrificio. Y en el ocaso de este 1936 vemos por desgracia enrojecer de sangre tantas casas que hubiéramos querido prósperas como antes, incluso más que antes, para mayor incremento de la piedad. Y en lugar de ello ¡qué matanza! ¡Cuántas vidas destrozadas en la flor de una edad prometedora, de una virilidad robusta y en el declinar de una canicie veneranda! Nuestras filas están diezmadadas, y al dolor del pasado se añade la incertidumbre lacerante del futuro. Este hecho lamentable traspasa el corazón de todos, pero más en particular el nuestro, que, encontrándonos en un ambiente internacional, hemos visto más de cerca la angustia de los hijos de España y por ello compartimos más su amargura. Entre los desaparecidos hay figuras hermosas, figuras grandes, figuras todas queridas. A estos títulos añade otro hoy la muerte heroica: se han convertido en figuras gloriosas. Y esta consideración, junto con el dolor, hace lícito un sentimiento de orgullo legítimo y santo. Nuestros hermanos son santos, y la aureola de mártires les rodea en la estima de todos desde ahora, y según el oráculo infalible de la Iglesia en un día que esperamos no lejano.*

*Ellos han combatido el buen combate, lo que hace de ellos una facción elegida de almas generosas en la vanguardia, no de una lucha nacional, sino internacional, universal, religiosa más que política. Y mientras*

---

(122) RG 256 d, 74.

*constatamos con dolor la infestación sectaria que ha tenido lugar en las opiniones de muchos, saludamos con gozo la fidelidad sólida, diamantina, y podemos decir sobrenatural, pues está reforzada por la gracia de tantos religiosos y laicos. Es este un mérito que se reconoce a la España bañada de sangre fraterna”.*

El P. Del Buono, alarmado por las noticias que recibe de Vasconia, encarga al P. Manuel Bordás, Vicario de Cataluña refugiado en Irache, que haga una visita canónica a Vasconia, y le informe. El 21 de abril de 1938 le responde (123). Dice que todo va bien, menos unos pocos religiosos que están contra el Provincial. Pero de 58, solo 3 quieren que siga como Provincial. Dos cuestiones: la religiosa y la política. Pantaleón Galdedano es muy buen religioso, pero no sirve para Provincial. Es inflexible. Rigorista. Considera a los demás sus siervos. Poco paternal. El mal político es grave y peligroso. “*Las investigaciones que he practicado me han dado a conocer que no se puede excusar al Muy R.P. Pantaleón Galdeano del estigma de nacionalismo (antifascista). El asunto, Rmo. P. Prepósito, es muy delicado y no me es posible tratarlo con demasiado detalle*”. Explica que desde la creación de la provincia se alió con las autoridades de orientación separatista. Ya tenía antecedentes en Cataluña. Cometió imprudencias en Pamplona. Creando unas “Escuelas Vascas”, en las que también se admitían niñas. Cantos en vasco en la iglesia. Festivales culturales vascos. El Ministerio de Educación ha pedido a los Superiores que retiren a los profesores antifascistas o lo harán ellos. Algunos religiosos hacen campaña contra él. Se han hecho listas de religiosos antifascistas. En el colegio de Pamplona había prometido signos o actos patrióticos, antes de que llegara la inspección. Ahora se cumplen. No quería que se rezara por el ejército, ni que los niños participaran en desfiles patrióticos. En cambio, él había participado antes en manifestaciones favorables al nacionalismo vasco separatista. Propone que Pantaleón Galdeano dimita, para salvar la provincia y la casa de Pamplona. Le puede sustituir Gonzalo Etayo, rector de Bilbao. Propone los cuatro asistentes. Hay que castigar a Andrés Bohín, de Pamplona, por causar la campaña contra Galdeano. Efectivamente, en 1938 el provincialato de Vasconia pasó de Pantaleón Galdeano a Gonzalo Etayo, que continuó en el cargo hasta 1946 (124).

---

(123) RG 265 g, 14.

(124) Escribe el P. Del Buono en su Diario el 2 de junio de 1938: “Necesidad en que se encuentra el P. General, leído el informe del P. Manuel Bordás, Vic. Prov. de Cataluña, que ha sido una especie de Visitador General en la prov. de Vasconia, y oídas las sugerencias”.

El episcopado español firmó una carta colectiva el 1 de julio de 1937 dirigida a todos los obispos del mundo, informando sobre la persecución religiosa en España. Según el P. Calasanz Bau, colaborador de la Oficina Nacional de Propaganda, “*La carta de los obispos españoles es más importante para Franco en el extranjero que la toma de Bilbao o Santander*” (125). Pero no todos los obispos españoles la firmaron. Entre ellos el Cardenal Vidal y Barraquer de Tarragona, que mantenía que los dos bandos de españoles eran hijos de la Iglesia, y el obispo de Vitoria, Mateo Múgica, que informó al Vaticano del fusilamiento de 14 sacerdotes vascos por las tropas de Franco. El Vaticano mantuvo un prudente distanciamiento (era Secretario de Estado Mons. Pacelli, futuro Pío XII) con respecto al bando nacional. Por parte escolapia, no había ninguna duda. El Cardenal Gomá, Primado de España, había escrito una carta a los Superiores Generales pidiendo su lealtad. El P. Del Buono le respondió con una carta elocuente fechada el 20 de octubre de 1938 (126):

*“Aunque nosotros, los Escolapios, hayamos ya dado prueba evidentiísima de nuestra compenetración con los grandes ideales que mueven la Nueva España hacia su resurgimiento religioso y patriótico, y muy eficazmente nuestros religiosos se hayan puesto al servicio de la santa causa, queremos hoy por escrito expresar la adhesión de toda la Orden del español S. José de Calasanz a los paladines de la Cruzada civilizadora que está purificando la noble Nación Católica del virus nefasto que en ella sembraron las ideas y doctrinas antihumanas del marxismo y del ateísmo demoledores. Estamos santamente orgullosos de nuestros hermanos de España; de aquellos que en la zona roja han sufrido el martirio – y que pasan de mucho el centenar –; de aquellos que en la misma zona siguen padeciendo toda suerte de vejaciones soportadas con heroica paciencia, privados como están del apostolado peculiar de nuestra Orden; de aquellos que en la zona nacional saben cumplir perfectamente con su misión de educadores, o que al servicio de la patria asisten a los invictos soldados con los consuelos de la religión y aún con su prestación*

---

cias de otros óptimos religiosos de España, de alejar al P. Pantaleón Galdeano, óptimo e inteligente religioso, pero que no tiene la simpatía de las Autoridades políticas administrativas de la España Nacional, ante las que ha sido acusado, por desgracia, por religiosos escolapios, de antipatriotismo y de propensión al separatismo vasco. Por desgracia, algunas actitudes suyas han podido confirmar la acusación que, según otros testimonios, no responde a la verdad”.

(125) Citado por RAGUERI Hilari en “El Vaticano y la Guerra Civil”, *L'histoire religieuse en France et en Espagne*, Casa de Velázquez, Madrid, 2004, pág. 64.

(126) RG 284, 81.

*personal”... “Nuestra respuesta es esta: los Escolapios Españoles sabrán hacerse dignos de su Patria con su labor altísima de educadores de las nuevas generaciones, cosa que – como ha dicho S.S. Pío XI – es la mejor y más preciosa en el mundo. En toda la Orden se elevan constantes oraciones al Altísimo en sufragio de los heroicos caídos y por la próxima victoria del Caudillo que la Providencia ha dado al católico y nobilísimo pueblo español.”*

El Caudillo va ganando la guerra, pero entre los escolapios españoles la paz no llega. El P. Eusebio Gómez, Provincial de Castilla, viene a Roma a hablar con el P. General, dándole su versión de la situación española. Sin duda es un tanto alarmista, y su visión es algo sesgada, pero el P. General capta el mensaje y escribe en su diario el 30 de noviembre de 1938:

*“Hablamos en él de la situación política de España, donde se combate una batalla entre dos ideologías opuestas. No es mejor la situación espiritual a causa del separatismo, por el cual los mismos católicos, y por desgracia sacerdotes, se combaten. Y los escolapios no son ajenos a este cambio, especialmente los religiosos de Vasconia y de Cataluña... Los mismos religiosos son delatores al Gobierno de las ideologías opuestas que animan a los nuestros, naturalmente no con buen fin, sino por celos, por odio y para desbancar a los superiores. ¡Cuánta miseria espiritual! El P. Gómez refiere que el P. José Villacampa (de Aragón) ha denunciado al Generalísimo Franco como separatistas y derrotistas al Vicario General P. Caballero; al Prov. de Vasconia P. Pantaleón Galdeano, y al mismo P. Gómez, Vicario de Castilla...”*

*El P. Gómez es muy pesimista, pues la vida religiosa en España es imposible a causa del separatismo: se deja de lado la disciplina, y los religiosos son poco respetuosos de la autoridad, poco sumisos y humildes...” “Continuando con el argumento de ayer, el P. Gómez insinúa la conveniencia de la supresión de la provincia de Vasconia, lamentando que el mismo nuevo Provincial Gonzalo Etayo ha nombrado miembros de la nueva Congr. a religiosos de sentimientos separatistas, y también rectores. El P. Gómez teme que el nuevo Gobierno Nacional pueda prohibir la enseñanza a los Escolapios, puestos bajo mala luz por el separatismo de unos pocos en Vasconia y en Cataluña”.*

Esta tensión se siente, aún más fuerte, al terminar la guerra. El P. General recibe noticias de España, enviadas por el P. Asistente Pazos, y anota en su diario el 26 de junio de 1939:

*“España. El P. As. Pazos informa sobre la entrevista tenida esta mañana con el Embajador de España ante la Santa Sede S.E. Yanguas Messía, Dr. D. José, Vizconde de Sta. Clara de Avedillo, en presencia del*

*Consejero de la Embajada (alumno de las Escuelas Pías de Castilla), el Sr. De Churruca y Dotres Dr. D. Pablo, Marqués de Aycinena, para llamar la atención de la Prep. General sobre los siguientes deseos del Gobierno Nacional:*

1. *Supresión de la Provincia de Vasconia, como emanación del separatismo vasco.*

2. *Deposición del Vicario General P. Caballero, acusado de ser separatista.*

3. *Deposición del rector de Sarriá (Barcelona) P. Juan Tomás de S. Sebastián, por su separatismo.*

*Alejamiento de la Curia del P. Leodegario Picanyol”.*

Afortunadamente, se trataba solamente de deseos, y no de órdenes de la Secretaría de Estado del Vaticano, como en 1928. Pío XII tenía sus propias ideas con respecto al gobierno de Franco. Como las tenía Mons. Montini, el Secretario de Estado y futuro Pablo VI.

Por aquellas fechas el P. Del Buono se identificaba aún con las ideas renovadoras del fascismo italiano, y tenía a Mussolini como un hombre providencial. Y tenía la misma opinión sobre Franco. El 26 de enero de 1939 escribe en su Diario:

*“¡Aleluya! Hoy por la tarde el Generalísimo Francisco Franco ha entrado triunfalmente al frente de sus tropas en Barcelona.*

*¡Decisiva contribución de los voluntarios italianos en la gran victoria!*

*¡Alabemos al Señor, pues después de tres años de nefando dominio de los marxistas Cataluña vuelve a la Madre Patria! El gozo en Italia es grandísimo. Roma hoy está llena de banderas, y el Duce ha hablado esta tarde al pueblo de Roma desde el balcón del Palacio Venecia”.*

Terminada la guerra civil española el 1 de abril de 1939, llega la hora de la reconstrucción, costosa, para las Escuelas Pías en España. Costosa en personal, pues la Orden ha perdido 209 miembros martirizados por su condición religiosa, y costosa en dinero, porque los colegios de la zona republicana han sufrido cuantiosos daños, y hay que repararlos. Uno de ellos, el de Peralta de la Sal. El P. Del Buono envía una circular a toda la Orden recomendando la restauración de la venerable casa de Peralta y la iglesia anexa con el Santuario de N.S.P., “*tras la devastación de las facciones comunistas y bolcheviques en España*” (127). El P. José M. Jaume, desde Guanabacoa, envía palabras de ánimo al P. General, en una carta fechada el 5 de junio de 1939 (128):

(127) Diario, 23.1.39.

(128) RG 269 c, 42.

*“Ha sonado ya, gracias a Dios, la hora de la paz. Y para nosotros los Escolapios ha sonado la hora de entregarnos en cuerpo y alma a la reorganización de nuestros colegios. Nuestros héroes y nuestros mártires habrán de sernos un estímulo para ello, no perdonándonos trabajos ni sacrificios con tal de poder remozar a nuestra amada Institución. Sí, amadísimo Padre, hemos de remozar a la Escuela Pía haciéndola fuerte y vigorosa, sin destruir, sin embargo, el armazón de acero que le dio el espíritu de S. José de Calasanz. Yo confío que el buen Dios no dejará abandonada la obra de Calasanz en España; que enviará numerosos trabajadores a su viña; confío que nuestra Orden reclutará nuevos y celosos cooperadores de la verdad, que vengan a llenar el vacío que han dejado nuestros mártires”.*

Su confianza en Dios no quedó defraudada: los años que siguieron a la Guerra Civil fueron los de mayor florecimiento vocacional en todas las provincias de España.

El P. Manuel Bordás, nuevo Provincial de Cataluña (el P. Prudencio Soler había sido asesinado) informa el 15 de mayo de 1939 al P. General que muchos escolapios han sido asesinados. Las casas, dañadas. Agradece la circular pidiendo ayuda para las provincias de España. Recuerda que ellos ayudaron en 1920 a los perjudicados por la guerra europea. Además de los que han muerto en su provincia (93), algunos de los que han vuelto no tiene espíritu religioso. Sugiere la posibilidad de vender algún colegio (S. Antón, que había sido incendiado) para salir adelante económicamente (129).

El P. Fausto Garcerá, nombrado Vicario de Valencia suponiendo que el Provincial J.M. Soto ha muerto, da noticias el 3 de abril de 1939, dos días después del fin de la guerra, diciendo que ha encontrado algunos religiosos, y se calcula que los muertos son más de 30. El colegio de Valencia, que había servido de cárcel, está muy dañado. Aparece vivo el P. Soto, del que escribe: *“Merece una mención especial el caso de nuestro P. Provincial José María Soto, que en su actuación ha revivido los mejores tiempos de las primitivas persecuciones cristianas, administrando los sacramentos, celebrando la Santa Misa y haciendo ejercicios piadosos en las casas de los seglares, sin cesar y sin temor al peligro de muerte que acechaba en todo momento a los sacerdotes. Esto ha aumentado entre las personas buenas y destacadas de Valencia el prestigio de virtud y santidad que ya tenía antes del Movimiento Nacional”.* Pide que lo vuelva a nombrar Provincial (130). Y así se hará: el P. Soto será de nuevo Provincial de Valencia de 1939 a 1946.

---

(129) RG 269 c, 38.

(130) RG 265 d, 33.

El 8 de abril de 1939 el P. Eusebio Gómez, Provincial de Castilla, envía noticias al P. General. Acaba de llegar a Madrid liberado, y da noticias de los tres colegios de Madrid. Se han presentado los religiosos vivos; los muertos pasan de 50. *“Tengo que decir para consuelo nuestro que los padres han ejercido en Madrid su ministerio sacerdotal en medio de las más crueles persecuciones y expuestos a morir, como verdaderos apóstoles, confesando, administrando la Sagrada Comunión por las casas, consolando y animando con su celo apostólico. Han dejado una estela de gloria, de fervor religioso y de celo incansable. Bendito sea Dios, que en medio de tantas ruinas les ha conservado un espíritu fervoroso, estando dispuestos a trabajar para reparar tanta destrucción”*. El P. Gómez había viajado unos meses antes a Roma para dialogar con el P. General. Entre otras cosas, para informarle sobre su proyecto de fundar en Brasil, que no se llevó a cabo (131). Anota el P. Del Buono en su Diario (5 de diciembre de 1938): *“El P. General le preguntó su opinión sobre el separatismo de nuestros hermanos de España, y si creía oportuno tomar con la Congregación General alguna medida al respecto... Él teme particularmente que por las actitudes separatistas de Vasconia y las que podría tomar Cataluña, pudieran ser perjudicadas las Escuelas Pías de España. Existe el temor de que el Gobierno pueda suspender la enseñanza de los Escolapios (¿?) En el fondo, se ve su deseo de que la provincia de Vasconia sea suprimida por el P. General”*.

Vuelto a España, el P. Gómez escribe al P. General el 21 de enero de 1939 (132). Sugiere que dé facultades a los provinciales para nombrar nuevos rectores y asistentes. *“De este modo podría hacerse un nuevo organismo con elementos puros que no pudieran merecer el menor reproche, avisando de antemano a los provinciales de la gran responsabilidad que contraen ante Dios y ante la Patria si no buscaren para dichos cargos*

---

(131) Diario, 3.12.38: “Tengo una tercera conversación esta mañana con el P. Vicario Provincial de Castilla, P. Gómez. En él me ha informado detalladamente sobre la fundación en Brasil que la Prepositura le había propuesto y recomendado. El P. Gómez se ha puesto en comunicación con el Sr. Obispo de Campanha (Brasil), Inocencio Engelke, para conocer las condiciones de la fundación, y nuestras obligaciones. Pero no se ha hecho nada, pues parece que las condiciones no son muy favorables para una fundación nuestra, deseada por el Obispo de Campanha. Con esta ocasión, el P. Gómez ha mencionado otra tentativa de fundación en Brasil por el P. Provincial Clemente Martínez, tentativa que no dio un resultado positivo, y los dos padres enviados allí con un Hermano debieron volver a España. Por aquella aventura la provincia de Castilla sufrió una pérdida de más de 40 mil pesetas. Menciona también el P. Gómez otra tentativa y aventura del P. Clemente Martínez de fundar una casa en México, aventura que costó más de 25 mil pesetas. El P. Gómez tiene un concepto poco bueno de la administración y del gobierno del P. Clemente Martínez”.

(132) RG 262 I, 27.

*religiosos de gran virtud y de gran espíritu patriótico. De este modo siempre quedará a salvo la responsabilidad de esa Prepositura, cuando tantas facilidades ha otorgado para la resolución de un problema tan delicado. Creo sería un gran acierto, pero avisando a Vasconia y Cataluña”.*

El P. Eusebio Gómez es optimista en cuanto a la marcha de los colegios de Castilla, y se considera un mediador privilegiado entre las Escuelas Pías de España y el P. General, por sus amistades con algunos personajes del gobierno español. Y menosprecia al Vicario General P. Caballero, al que considera “separatista”, y con autoridad limitada a los dos junioratos. Pero el P. Del Buono no tiene tan buen concepto de él. Escribe en su Diario el 7 de mayo de 1941: *“En la provincia de Castilla muchos religiosos no han visto bien el nombramiento del Padre Provincial Gómez, que representa el llamado partido de los andaluces. Por desgracia en aquella provincia, tan importante por el número de colegios y de religiosos, falta la verdadera unión, dividida como está en dos partidos: el del Norte o de los burgaleses y el del Sur o de los andaluces. Además, el Provincial carece de aquel tacto y aquella verdadera religiosidad y aquella piedad que sería tan necesaria para el gobierno de una provincia. ¡Al P. Asistente Pazos no se le ha confiado una tarea muy fácil!”*

Del P. Gómez procedió, por otra parte, el mayor disgusto ocasionado el P. Del Buono durante todo su generalato. El 25 de junio de 1943 escribe el P. Del Buono al P. Pazos (133):

*“Por deber de oficio debo comunicarle que ha sido enviado a la Santa Sede por recomendación del Excelentísimo Nuncio un recurso de los PP. Provinciales de España, con el cual se pide la reorganización de la actual Curia General y se hacen graves recriminaciones (aunque no responden a un juicio sereno) contra mi persona y mi gobierno. La persona de Usted está señalada porque lleva cuatro años en España, sin indicar de hecho las misiones y los oficios que desempeña por mandato de la Prepositura General. El recurso me duele profundamente no tanto porque va dirigido contra mi persona cuanto porque revela claramente todo el espíritu de indisciplina que existe en algunos sectores de la Orden. El recurso no lleva ni las firmas de los provinciales ni la fecha, y esto me hace dudar si todos nuestros provinciales de España han firmado el tal recurso contra el Superior General”.*

El P. Del Buono escribió al P. Vicario General y a los Provinciales de España para averiguar el origen del escrito. Los provinciales de Aragón, Cataluña, Valencia y Vasconia respondieron que no sabían

---

(133) RG 287, 286.

nada del asunto, y lo mismo dijo el P. Vicario Olea. Estaba claro que el autor del escrito era el P. Gómez, Provincial de Castilla. Que, por cierto, ese año dejó su puesto al P. Juan Pérez.

Parecería que, al terminar la guerra, se calmarían las cosas en las Escuelas Pías de España, que tanto habían sufrido. Pero no fue así: todavía quedaban rescoldos de las hogueras que habían encendido el país en los años 1920-22 con el primer intento de fundar la provincia de Vasconia, y en 1928 con las denuncias de algunos escolapios catalanes como separatistas. Hemos comentado ya los intentos para apartar al P. Galdeano del provincialato de Vasconia, y del P. Picanyol de Roma. Grande debió ser el estupor del P. Del Buono cuando recibió el recado del P. Pazos, pero mucho mayor su pesar al darse cuenta de que esas acusaciones y sugerencias venían necesariamente de escolapios españoles. ¡La guerra civil española había terminado, pero no la guerra entre los escolapios españoles! Recibió el mensaje como una sugerencia oficiosa, pero por si acaso fue a hablar con el Cardenal Vicario, y con Mons. Pasetto, buen conocedor de los escolapios españoles y Secretario de la Congregación de Religiosos, que le recomendaron prudencia, pero no seguir necesariamente las sugerencias mientras no fueran órdenes formales. Y las órdenes, por suerte, no llegaron.

Terminada la guerra, los provinciales de España comienzan a organizarse bajo la dirección del Asistente General Manuel Pazos, que pasa largas temporadas en el país. El P. Valentín Caballero informa que el Ministro de Educación, a quien regaló su libro, le ha dicho que en el Instituto de Pedagogía que se va a crear habrá una cátedra de estudios calasancios, a desempeñar por un escolapio (134). Por su parte, el P. Eusebio Gómez cuenta que ha hablado con el Nuncio y con el Ministro de Educación, José Ibáñez, que quiere hacer a Calasanz patrón de los Maestros (135). Se avanza en el tema del Patronato de Calasanz, que llegará en 1948. Otro tema importante en España en estos momentos es el de la edición de libros de enseñanza. Escribe el P. Pazos al P. General el 8 de agosto de 1941: "*Se están terminado de imprimir nuestros textos de Primera Enseñanza; en el próximo curso serán adoptados por todos nuestros Colegios y seguramente en los de la MM. Escolapias y en otros centros docentes*". Es el origen de los Textos EP, que darán lugar ya en el generalato siguiente, a la Casa de Escritores de Madrid. Escribe el P. Pazos desde Irache (136):

---

(134) RG 269 a, 57. 23.12.39.

(135) RG 269 d, 32. 2.1.40.

(136) RG 256 h 1942, 1.

*“Hemos tenido en este colegio una reunión con los PP. Provinciales para tratar principalmente de la edición de libros escolares. Supongo que el P. Vicario habrá enviado a V. P. el acta correspondiente. Todos reconocen las ventajas de estas ediciones; pueden dar mucho prestigio a nuestra Orden y no pequeños ingresos, como ya se ha comprobado en el primer año de ensayo. Se han suscitado algunas dificultades, principalmente en el orden administrativo y aun pedagógico por cierta diferencia de criterios, que habrá necesidad de unificar con algo de autoridad. En Primera Enseñanza tenemos en España completa libertad respecto de los libros de texto y aun en segunda no se nos ha coartado hasta el presente”.*

El Gobierno Español sigue honrando a Calasanz, santo español, y el P. Del Buono, bien informado, escribe en su diario el 20 de octubre de 1941 (137):

*“Barcelona. Con gran solemnidad y bajo la presidencia del Ministro de Educación Nacional, Ibáñez Martín, se ha inaugurado en la Universidad de Barcelona el nuevo año académico 1941-42. El cual, en su discurso oficial, al subrayar el espíritu religioso en que se inspira toda la legislación de la Educación Nacional, recordó que, en lo que se refiere a los estudios pedagógicos, el Consejo Superior de Investigaciones Científicas ha fundado el Instituto “S. José de Calasanz” como homenaje a la figura gloriosa de aquel que merece un puesto especial en la historia de la pedagogía española”.*

En este contexto postbélico y de nacionalcatolicismo se produce un acontecimiento escolapio de gran relieve a nivel nacional: la peregrinación escolapia al Pilar de Zaragoza. El Papa había decretado un Jubileo extraordinario para conmemorar los 1900 años de la aparición de María en carne mortal al Apóstol Santiago en Zaragoza, fundamento de la piedad pilarista de la ciudad y de todo Aragón. Hay que tener en cuenta que durante la guerra el templo había sido bombardeado por la aviación roja, pero las tres bombas que cayeron sobre el templo (y que aún se exhiben allí) no explotaron. De toda España llegaron en 1940-41 numerosas peregrinaciones, y entre ellas, la escolapia. De ella escribe entusiasmado el P. Pazos al P. General (138):

*“La peregrinación escolapia fue un acontecimiento verdaderamente extraordinario, que figurará como una de las páginas más brillantes de la historia de las Escuelas Pías por el número de peregrinos, entusiasmo, fervor y funciones solemnísimas. Esta ciudad eminentemente escolapia*

---

(137) RG 256 h 1941, 5.

(138) RG 256 h 1941, 9.

*manifestó su adhesión fervorosa a las Escuelas Pías adornando sus balcones con colgaduras e iluminando las calles que había de recorrer la procesión. Todas las autoridades, empezando por las eclesiásticas, manifestaron su grande amor a la Escuela Pía, tomando parte en los actos principales de la peregrinación”.*

Pero el mismo Pazos, consciente del carácter semi político de la peregrinación, escribe que los escolapios de Cataluña no fueron a la peregrinación, y espera que la cosa no tenga consecuencias políticas (139). Había motivos para temerlo. En Cataluña tras la guerra no había cesado una cierta tensión política. Recordemos que a finales de 1928 algunos superiores escolapios (entre ellos el P. Provincial Galdeano, que era navarro) habían sido sancionados por su pensamiento “separatista”. Durante la República el gobierno regional catalán favorecía esta línea de pensamiento, y los catalanistas esperaban la revancha (que en cierto modo se produjo cuando el P. Vives, claro españolista, fue depuesto en 1934 alegando razones técnicas que invalidaban su elección, aunque posiblemente hubo otras razones ideológicas detrás). En 1943 escribe el P. Pazos al P. General (140):

*“Habla en una de mis anteriores cartas del P. Rector de Sabadell (141). Antes de salir de Madrid para empezar la visita de Cataluña, el Sr. Director General de Enseñanza Media se nos quejó al P. Vicario y a mí, de que se hubiera puesto al frente del colegio de Sabadell a un religioso tachado de separatista. Cuando supe este nombramiento lo sentí, porque supe con fundamento que habrían de producirse reclamaciones por parte de altas autoridades, y así ha sucedido. Esto nos pone en situación difícil, sobre todo cuando se trata de pedir el reconocimiento oficial de otros Colegios para que puedan disfrutar de los privilegios que actualmente les otorga el Gobierno. El colegio de Sabadell fue reconocido sin duda por una condescendencia hacia nosotros, que ofrecíamos hacer todo lo posible para que siguiese invariable el acendrado y tradicional patriotismo de las Escuelas Pías.*

*No sé si V. P. se habrá enterado de que hubo una visita mandada por la Santa Sede a la provincia nuestra de Cataluña para que informase principalmente sobre lo que pudiese haber de separatismo entre nuestros Religiosos. La practicó un señor Sacerdote de la Curia episcopal muy afecto a nuestra Corporación. Reconoce que actualmente se cumple en los Colegios lo ordenado con respecto a manifestaciones patrióticas, pero*

---

(139) Rg 256 h 1942, 7.

(140) RG 256 h 1943, 36.

(141) Juan Profitós (1941-43, y 1946-52).

*que aún queda algo de aquel espíritu en estado latente. Informaré ampliamente a V. P. sobre este asunto cuando haya terminado la visita”.*

#### LA CREACIÓN DEL CALASANCTIANUM DE MONTEMARIO

En Italia, lo mismo que en España antes, cada provincia se había ocupado de la formación de sus propios candidatos. El P. Mauro Ricci ya concibió el proyecto de juniorato interprovincial, que creó en la casa de Vía Toscana. Pero al venderse la casa en tiempos del P. Viñas, el proyecto se vino abajo. Con todo, los provinciales italianos siguieron buscando una respuesta común al problema de la formación de los candidatos. Las soluciones vinieron más bien de las provincias norteñas: Liguria ofreció la casa de Finalborgo para noviciado, y Génova (en casa propia o en alguna alquilada) para el juniorato; se pensó además en la posibilidad de instalarlo en Chiavari, comprando un edificio que les habían ofrecido, pero se desechó la posibilidad (142). Toscana ofreció el Pellegrino de Florencia, e incluso la Badia Fiesolana (143). Pero se trataba de soluciones insuficientes: eran casas pequeñas, para las esperanzas de crecimiento que albergaban las provincias italianas en el periodo entre guerras. El P. Del Buono, una vez en marcha el Juniorato Internacional de San Pantaleo en 1928, se toma en serio el crear un juniorato interprovincial italiano en Roma. Solo o con el Procurador General Serafino Maja realiza innumerables visitas a la búsqueda del edificio o el terreno adecuado, que les debieron tener muy ocupados en los últimos meses de 1932 (144).

---

(142) Diario, 9.2.32: “Con carta del 9 de los corrientes el P. rector de Chiavari ha dicho al P. General que aquella comunidad, considerando los elevados gastos de la compra, los que habría que emplear para adapta el local a un juniorato y los imprevistos por las deudas en que están envueltos los propietarios, ha decidido no continuar los tratos para la compra del internado Dante Alighieri de Chiavari, propiedad de los hermanos Mazzeri”.

(143) El P. Del Buono había pedido al Capítulo Provincial de Toscana, con fecha 5 de julio de 1931, la cesión de la Badia Fiesolana como sede del juniorato interprovincial italiano (RG 320 B). La razón alegada era que la casa de Pellegrino se quedaba pequeña en relación con las expectativas de juniore que se tenían en aquel momento.

(144) Anotamos las visitas citadas en el Diario del P. Del Buono: Monte Mario, Villa Melrose, en Vía Trionfale 149 (18.7.31); Marino, antiguo colegio de los Josefinos, adquirido por el Municipio (9, 10.32); Grottaferrata, una villa (9.10.32); Antiguo colegio de los Maronitas, junto a la Puerta de San Pancracio (9.10.32); villa del almo Colegio Capranico en Monte Mario (14.10.32); villa lujosa del Ab. Cab. Astolfo Gancia de Monte Mario (14.10.32); Virgen del Reposo (Sr. Talenti; Príncipe Torlonia), Fondiaria (Vía del Plebiscito), Villa en la Vía Nomentana, Terreno en la Vía Portuense (todo el 17 10.32, entre el P. Grillo y el P. Maja); un terreno junto a las Calasancias de Primavalle con casa; finca del Príncipe Torlonia; terrenos en venta del Sr. Bicchi (4.11.32); Villa del Ab. Cab. Adolfo

Mientras tanto llega una noticia inesperada: Monseñor Pasetto invita al P. Del Buono a visitarle, como anota este el 11 de febrero de 1932 en su Diario. *“Monseñor ha hecho la propuesta al Cardenal Vicario de confiar la parroquia de Monte Mario si los PP. Jerónimos deben irse. El Cardenal respondió que tendría en mucha consideración la propuesta. Sin embargo, tuvo palabras amargas contra los religiosos de la provincia Romana. Mons. dijo que la parroquia debería ser confiada al P. General, que pondría en ella elementos de otras provincias, y que propondría al P. Grillo como primer párroco. Por ahora, aconseja Mons. Pasetto, no se hable de poner en Monte Mario el juniorato, cosa que vendrá luego. En Roma existe la opinión de que los religiosos explotan las parroquias en beneficio propio”*. El 13 de enero de 1933 Monseñor vuelve a llamarle para decirle que el Cardenal Vicario ha decidido, acogiendo su propuesta, confiar a los Escolapios la parroquia de San Francisco en Monte Mario. El Cardenal ha llegado a esta decisión porque espera que los Escolapios creen escuelas a nivel de gimnasio (enseñanza secundaria básica) y de instrucción técnica en aquel barrio que, de hecho, carece de institutos educativos masculinos católicos. El P. Del Buono va a visitar al Cardenal Vicario, y Protector de las Escuelas Pías, Francesco Marchetti-Selvaggiani. Escribe en su diario el 13 de enero de 1933:

---

Gancia, vía Trionfale 149, Monte Mario (5.11.32); Forte Bravetta, Misioneros de la Consolata; Terreno de la Condesa Giustiniani (8.11.32); el Dr. Baliva ofrece un terreno en Casalotto; un terreno (¿1 hectárea?) del Dr. A. Milani junto a su instituto Giannella en el Janículo; terreno cedido por nueva parroquia de Monteverde (16.11.32); un terreno cerca de Forte Bravetta (17.11.32); la nueva parroquia que se quiere construir entre la Vías Casilina y Tiburtina (18.11.32); un terreno en la nueva parroquia que se quiere construir entre la Vías Casilina y Tiburtina, y otro en San Esteban Redondo (monte Celio), ofrecidos por el ing. Com. Giuseppe Astorri (21.11.32); otro terreno (cultivado) en Primavalle, no lejos del Asilo de las Calasancias; dos chalets de Mons. La Puma en Monteverde, el colegio de las Doroteas, abandonado sin terminar, una colonia agrícola de la Cong. de Don Orione en Monte Mario (22.11.32); un terreno en Via Appia Nuova (23.11.32); Casa Ecónomo (en quiebra) junto al Forte Bravetta, Una casa con terreno (no mucho) en Monte Mario, junto a la parroquia de S. Francisco (24.11.32); terreno cercano al Forte Braschi en la carretera (30.11.32); terreno después de la Virgen del Reposo en la Vía Aurelia; casa en el Esquilino, la parroquia que va a erigirse en Centocelle y que venderían los Capuchinos, casa para una comunidad de monjas en el Parioli (1.12.32); un terreno junto a la parroquia de la Vía Portuense (3.12.32); un terreno en el lugar “Ahoga el Asno” (Porta Portese) (7.12.32); un terreno de las Casas Cooperativas en Forte Bravetta (8.12.32); un terreno en el Gianicolo de unas monjas mexicanas; una villa con casa colonial junto a Grotaferrata (10.12.32); Casella Mattei (Forte Bravetta) (13.12.32); terreno de D. Carlo Torlonia (Vía Tomacelli) en la Pinetta Sacchetti, terrenos del Monte dei Paschi junto a Pineta Sacchetti (19.12.32); Monteverde nuevo (terrenos y chalets nuevos) (21.12.32); un albergue en venta en Frascati (28.12.32); terrenos del Cabillo de Sta. María Mayor (30.12.32); terreno en la Via Appia Antica (8.1.33); una villa señorial en la Vía Casilina, antes de Centocelle, un terreno de los Capuchinos en Centocelle (10.1.33).

*“He agradecido al Cardenal que se dignara confiar, dando una prueba de gran benevolencia y confianza a los Escolapios, la parroquia de S. Francisco en Monte Mario. “Sí, sí – ha respondido el Cardenal – pero con tres condiciones:*

1. *Que no se confíe a la Provincia Romana.*
2. *Ni siquiera a la Prepositura General, porque después de Usted no sabemos quién podrá ser General y qué confianza pueda dar.*
3. *Que los Escolapios creen escuelas gimnasiales y técnicas, que en aquel barrio aristocrático faltan las escuelas medias. Es un barrio ocupado por los Protestantes, cuyo Instituto de escuelas medias es frecuentado también por los niños católicos”.*

*Naturalmente la cuestión de las Escuelas me había dejado un poco suspenso, para dar una respuesta al Cardenal. En aquel momento ha llegado Mons. Pasetto, con el cual me dejó el Cardenal para que tomase una decisión.*

*Monseñor me ha animado a aceptar, y prometer también las escuelas.*

*Y así he prometido al Cardenal, que rogó a S. Exc. que fuera el fiador de que yo cumpliría todo según sus deseos”.*

El 27 de febrero de 1932, tomada ya la decisión favorable, el P. General expresa su agradecimiento y el de la Curia General a Monseñor Pasetto por cuanto ha hecho para que la parroquia de San Francisco de Asís de Monte Mario fuera confiada por el Cardenal Vicario a los Escolapios. Anota el P. Del Buono en su Diario: *“Monseñor se alegra mucho de haber cooperado en el hecho, porque espera que los Escolapios hagan bien, y podrán abrir escuelas, que en aquella zona hacen tanta falta, y lo que más importa, el traslado del juniorato interprovincial italiano. Monseñor ha dado muchas informaciones precisas sobre la parroquia de San Francisco, e incluso ha hablado de la Congregación de los Jerónimos (Beato Pietro de Pisa), de la cual fue el último Visitador Apostólico. ‘Eran pocos y, además, malos’”.*

A partir de este momento el interés del P. Del Buono por un terreno para el juniorato se dirige decididamente hacia Monte Mario. El 16 de enero de 1933 el P. General va a visitar de nuevo al Cardenal Vicario, para agradecerle la concesión de la parroquia, y luego escribe en su Diario:

*“A las 10 el P. General va a ver al Cardenal Vicario [Francesco Marchetti-Selvaggiani], el cual le comunica que en la audiencia del sábado por la tarde (14 de los corrientes) el Santo Padre ha dado benigneamente su aprobación para que la parroquia de San Francisco en Monte Mario sea confiada a los Escolapios, con el deseo de que ellos abran en aquel barrio escuelas gimnasiales e Instituto Técnico. El barrio*

*de Monte Mario de hecho no tiene institutos masculinos, y tiene muchos para chicas. Es el barrio de los protestantes, que también tienen en Monte Mario un instituto escolar.*

*Ha preguntado el Cardenal al P. General: “¿Es cierto que desean también trasladar a Roma y a Monte Mario su juniorato filosófico y teológico?” “Sí, Eminencia, he respondido, si V. Em. me lo permite”. “No me desagrada, pues los profesores del juniorato podrán también ayudar en las otras escuelas... ¿Cuántos son los Padres del juniorato de Florencia?” “Son seis”. “Bien; así los Padres podrán también hacer un servicio a los diversos institutos de religiosas de Monte Mario, que tanto lo necesitan”.*

Resulta evidente que la concesión de la parroquia está asociada, casi condicionada, a la apertura de un colegio en aquel barrio. Pero para el P. Del Buono era prioritaria la construcción de un juniorato italiano, aunque nunca olvidó la casi promesa de las escuelas. Por fin en 1947 se inauguró una escuela media en el edificio del juniorato, que en 1952 se trasladó a la sede definitiva del Instituto Calasanzio, no muy distante, en la Vía Cortina d’Ampezzo.

Sobre la concesión de la parroquia de San Francisco, escribe el P. Del Buono en su Diario el 18 de febrero de 1933: “*Se ha hablado de la parroquia de San Francisco, que será confiada a los Escolapios. Es una cosa verdaderamente providencial, que ha madurado en un momento, ya que el Cardenal al irse los Jerónimos no pensaba en los Escolapios, que le fueron sugeridos por una persona de la cual Monseñor no dice el nombre*<sup>145</sup>. *Deberán crearse escuelas para obrar el bien en aquella zona que está infestada por la acción de los protestantes, los cuales tienen escuelas gimnasiales y de Liceo gratis*”.

El P. Francesco Grillo toma posesión de la parroquia de S. Francisco el 4 de marzo de 1932. Los Jerónimos, disueltos como Congregación, no están nada contentos, pero tienen que irse (146).

---

(145) Puede pensarse, por lo escrito anteriormente, que esa persona fue Mons. Herenegildo Pasetto.

(146) Diario, 25.2.32: “Hoy por la tarde el P. Grillo ha encontrado al párroco de San Francisco, el cual, como por otra parte es natural, razonando muy ingenuamente piensa que él habría permanecido como párroco si los Escolapios no hubieran aceptado la parroquia. Se ve que ignora la absoluta falta de estima que tienen por él en el Vicariato. Naturalmente, lamenta la supresión de su pequeña Orden, que él denomina no supresión, sino opresión. Desfoga con el P. Grillo su mal humor, al cual pregunta si Monseñor Pasetto no ha hecho mal a las Escuelas Pías con su Visita Apostólica. Y como el P. Grillo ha respondido negativamente, el pobre Padre ha añadido: “Bien lo sé yo, que Monseñor Pasetto ha hecho mal a vuestra Orden, y luego, arrepentido del mal hecho, ha querido reparar de algún modo esforzándose para que la parroquia de San Francisco fuera dada a los Escolapios”. ¡Como corre la fantasía de los hombres! Parece que no quiere irse si el Vicariato no satisface sus deseos y le resarce de todos los gastos hechos”.

Por esas fechas también unas religiosas, las Siervas del Sagrado Corazón, han dejado al Papa un gran terreno con un hermoso edificio en lo que hoy es el Hospital Gemelli. El P. Del Buono sueña con él, y escribe en su diario el 12 de marzo de 1933:

*“El gran edificio de Monte Mario dejado por las Siervas del Sagrado Corazón al Santo Padre. Parece que ya no se va a hacer la proyectada Universidad Médica (P. Gemelli). ¿Podría dedicarse a la obra de las Escuelas Pías (escuelas, internado y juniorato interprovincial)? ¿Lo concedería la Santa Sede a los Escolapios? La idea es grandiosa y no desagrada a Monseñor Pasetto, pero necesita ser seriamente meditada antes de dar pasos. Ciertamente este proyecto resolvería para nosotros muchas cuestiones, como las importantísimas de los locales para la escuela y para tener el juniorato interprovincial en Roma. Además, tendríamos una iglesia capaz que podría muy bien servir como parroquia, ya que la de San Francisco necesita ser ampliada para poder contener más fieles”.*

La parroquia no era ciertamente una bicoca. El P. Del Buono escribe en su diario el 19 de diciembre de 1932, meses antes de aceptarla los escolapios:

*“Los ingresos de la parroquia son alrededor de 7 mil liras. No son muchos los inciertos, ya que muchos de los más ricos mueren en las clínicas. La parroquia tendrá unas 15.000 almas.*

*La vivienda de los religiosos no es muy grande; tendrá capacidad para una decena de religiosos. Hay un pequeño huerto y el antiguo cementerio de la comunidad, que es muy limitado.*

*Frente a la iglesia hay una casa de propiedad de la Santa Sede, en la cual en ese momento viven otras personas que pagan un alquiler. ¿Podrá dedicarse a escuelas?”*

Parece que la cesión de la parroquia de San Francisco a los escolapios no fue tan desinteresada como pudiera parecer. El Vicariato quería quitársela de encima, y los escolapios estaban demasiado ansiosos por aceptarla. Escribe el P. Del Buono en su Diario el 5 de abril de 1933:

*“El P. Grillo ha hablado luego con Mons. Guidetti, el cual confirma con los documentos que tiene en la mano la pobreza de la parroquia de S. Francesco, la cual fue de buena gana confiada a los Escolapios, para que fuese asegurada incluso en la parte material. Admira la actitud de los Escolapios, que han aceptado sin preguntar si la parroquia era rica o pobre. Pero Mons. Guidetti hace notar que era oportuno hacer antes, como se dice, un contrato. Sin embargo, el P. Grillo podría hacer una petición para que se mejoraran las condiciones, que Monseñor Guidetti podría mostrar al Cardenal Vicario para apoyar la petición”.*

Conseguida la parroquia, el P. Del Buono sigue buscando un terreno para construir el juniorato. El P. Grillo hablará con el Cardenal Granito de Belmonte para ver si se puede comprar un poco de terreno de las Siervas del Sagrado Corazón, que han conservado una parte del antiguo terreno que con el gran edificio han dado al Santo Padre. Y el P. Del Buono escribe en su Diario el 18 de marzo: *“El P. Grillo me habla de un rico señor Blumenstil que tiene mucho terreno en Monte Mario. No es improbable que pueda cedernos una parte a precio conveniente, tratándose de un instituto religioso que desea abrir escuelas para hacer frente a la propaganda protestante y edificar una iglesia. Me dicen que Blumenstil es muy religioso y que ha sido alumno del Nazareno”*. El P. General sigue consultando con Mons. Pasetto sus proyectos, y este, buen conocedor de la Curia, le indica las mejores opciones. No aconseja que se aspire al gran edificio donado por las Siervas al Santo Padre, porque es inmenso y su manutención podría ser demasiado costosa. Parece que el Santo Padre no hará en aquel edificio la Universidad Médica, porque el R. Gobierno se opone, sino una escuela médica para las Misiones y especialmente para las Hermanas Misioneras (Samaritanas). Consulta también con el Cardenal Vicario. Su Eminencia aprueba mucho la idea de trasladar a Roma el juniorato, pero no cree oportuno que esté unido a la parroquia, pues ocupando mucho espacio, la casa parroquial quedaría como ahogada.

El P. General se va orientando hacia la decisión definitiva: pedir al Papa una parte del enorme terreno donado por las monjas, aunque Mons. Pasetto, que teme la reacción del Cardenal Vicario, no es muy propenso a la idea. Y, en efecto, cuando otro amigo de los escolapios, Monseñor Bartoloni, Delegado Apostólico de Egipto, visita al Cardenal Vicario, y le pide que se conceda a los Padres un trozo de terreno a un precio determinado por la Santa Sede del gran terreno dado por las Siervas del Sagrado Corazón al Santo Padre, el Cardenal se mostró muy contrario, y lamentó que Monseñor hubiera dado a los Escolapios esta idea de obtener un terreno de la Santa Sede (147). Pero ese era el camino.

Llegan algunas otras ofertas de terrenos próximos a San Francisco en Montemario, pero son pequeños y caros. Se buscan otros contactos entre amigos y monseñores para lograr el objetivo deseado. En julio se ve posible la compra de un terreno de unas dos hectáreas, que las religiosas del Sagrado Corazón se habían reservado, y el archi-

---

(147) Diario, 16.6.33.

tecto G. B. Milani, el reformador de San Pantaleo en 1923-25, empieza a dibujar los planos. El 28 de julio el P. General va a visitar al Cardenal Vicario, al que informa que espera obtener el terreno en Montemario de las Siervas del S. Corazón, y le ruega que dé más tiempo para las escuelas en Monte Mario. El P. General espera poder empezar algo en el curso 1934-35. El Eminentísimo consiente, aunque diciendo que en estos últimos meses no se ha hecho nada. El P. General justifica lo que ha hecho, pues ha tenido mucho trabajo en estos últimos meses.

El primer proyecto presentado por el arquitecto Milani es devuelto a su autor el 21 de octubre de 1933, porque es demasiado grandioso y, por tanto, demasiado costoso. El P. General expone sus ideas y las líneas para un proyecto más modesto y que signifique, por tanto, un gasto menor. El arquitecto prepara el 2º proyecto el 4 de noviembre. El 29 de noviembre la Madre General de las Siervas del Sagrado Corazón (Cristina Estrada, española) telefonea que las Hermanas están dispuestas a conceder el terreno prometido en Monte Mario para construir el Juniorato de los Escolapios (148). El 6 de diciembre se presenta oficialmente al Ayuntamiento de Roma el proyecto de construcción de un edificio escolar y colegio en un terreno vacío. El terreno mide 13.394 metros cuadrados, que se ha pagado a razón de 10 liras el m<sup>2</sup>. Las religiosas prometen vender más adelante lo que falta hasta 20.000 m<sup>2</sup>, al mismo precio (149).

Ahora viene la segunda parte del problema: encontrar dinero para la construcción. El P. Del Buono, que conoce las posibilidades de su propia provincia, escribe al P. Luigi Ghersi, rector de Chiavari, preguntándole hasta dónde está dispuesto a colaborar en la construcción del juniorato. El P. Ghersi, generosamente, ofrece 800.000 liras, lo cual es una buena cantidad para comenzar las obras, presupuestadas en 1.800.000 liras (150). Cuando el P. Del Buono le da las gracias, el P. Ghersi le escribe conmovido por las alabanzas recibidas por su contribución. “Solo hemos hecho nuestro deber”, le dice (151). ¡Admirable respuesta! Se hace entonces la oferta pública para la construcción, y 16 empresas constructoras se presentan. Se elige la empresa Provera-Carrassi y C., que ha propuesto un descuento del 16,10% sobre el presupuesto, recomendada por su seriedad y por las

---

(148) Diario, 2.11.33.

(149) Diario, 22.1.34.

(150) RG 258 b, 5. 23.1.34.

(151) RG 258 b, 47. 26.6.34.

muchas obras ya hechas en Roma. Ha construido el juniorato y la iglesia de los Barnabitas en el Janículo (152).

El de mayo de 1934, Solemnidad de Pentecostés, el P. General hace de forma privada la bendición de los cimientos del Juniorato de Monte Mario en construcción.

El P. General trabaja, al mismo tiempo, en un proyecto paralelo: construir una iglesia a San Pompilio en Monte Mario, en un terreno de unos 3000 m<sup>2</sup> que sería regalado por el Conde Blumenstil (153). El Cardenal no es favorable, y tiene la idea de que se levante la iglesia, sí, pero junto a la actual dedicada a San Francisco, para formar así la parroquia titulada de San Francisco y San Pompilio. Este proyecto quedaría estancado hasta finales de siglo, y la nueva iglesia, al lado de la antigua, pero mucho mayor, no será dedicada a San Pompilio, sino también a San Francisco.

El plan era que el juniorato estuviera terminado en otoño de 1935, para que los juniorenses comenzaran ya el curso en la nueva sede. Pero las obras se van retrasando, y como se había decidido ya abandonar la casa del Pellegrino en Florencia, destinada a otros fines, el P. General pide al P. Provincial de Liguria que acoja a los juniorenses (tras su veraneo en Carcare) en el colegio Cornigliano de Génova, donde empezarán las clases, y continuarán hasta que el Calasanctianum esté disponible. Se termina la construcción, y comienza el amueblamiento. El 1 de marzo de 1936 escribe el P. Del Buono en su diario:

*“A las 14:30 el P. General, acompañado por el primer Asistente General y el Maestro del juniorato, procede a la bendición del nuevo instituto.*

*A las 16 es llevado solemnemente el S. Sacramento al nuevo juniorato y es colocado provisionalmente en el Aula Magna, donde se canta en acción de gracias el Te Deum. Toda la población de la parroquia, con gran corazón y entusiasmo, ha participado en el solemne rito y ha visitado después de la función el nuevo instituto, del cual está orgullosa”.*

Al día siguiente llegaron a la nueva sede 25 estudiantes teólogos y 18 filósofos italianos. El primer rector fue el P. José Loi, que lo había sido en Florencia. Parecía que el P. Del Buono podía ya descansar, logrado su objetivo, pero no era así. Quedaba aún devolver los préstamos pedidos para terminar la construcción, y mantener a aquella comunidad, que seguiría creciendo en los años sucesivos, en un tiempo en el que, por las restricciones impuestas a Italia por la Socie-

---

(152) Diario, 16.4.33.

(153) Diario, 5.1.35.

dad de Naciones a causa de su intervención imperialista en África, y luego la guerra, a las provincias italianas se le hacía muy difícil pagar las pensiones de sus estudiantes. El Padre General debe acudir a todas partes pidiendo ayuda. El 12 de mayo de 1938 escribe en su Diario: *“El P. General agradece la felicitación enviada por el venerando P. Szinger con ocasión de su onomástica y de las fiestas pascuales. Le agradece la celebración de 100 Misas a intención de la Prep. General además de las obligadas. Es una gran caridad hecha al P. General, que por los gastos hechos para construir el nuevo Juniorato de Monte Mario se encuentra en apuros económicos no pequeños, debiendo pagar anualmente el interés del préstamo hecho por los Provinciales de Liguria y Nápoles, que es de 32 mil liras. Está agradecido a la provincia de Hungría que a menudo ayuda con donativos a las necesidades del P. General, y le da el gracioso encargo al P. Szinger de renovar su gratitud al P. Provincial”*.

Y, además del mantenimiento, estaba la preocupación del P. Del Buono por la formación dada a los junioreos (tanto en Italia como en España). Seguía en todo las instrucciones de la Sagrada Congregación de Seminarios, que ordenaba que los seminaristas terminaran los estudios filosóficos y teológicos conducentes al sacerdocio antes de comenzar los estudios profanos para dar clase. Esto contradecía la práctica de algunas provincias escolapias, principalmente de Europa Central, donde los provinciales querían que los religiosos comenzasen a dar clase (con título académico) cuanto antes.

Cuando Italia entra en guerra, se pide el uso del Calasancianum como hospital de guerra. Era un edificio magnífico, recién construido, ideal para ese servicio. Pero el P. Del Buono no es favorable a cederlo, pues es necesario para la formación de los junioreos (154). Al final tiene que ceder a las presiones de la Secretaría de Estado vaticana (155).

---

(154) Diario, 4.1.40: “Hoy por la tarde el Rvdm. P. Pietro Tacchi-Venturi presenta al P. General, por encargo recibido, el deseo de la Cruz Roja de que se le ceda el juniorato de M. Mario como hospital de la Cruz Roja para heridos de guerra, cuyo número, a causa de las derrotas en Albania y en África, se hace día a día mayor”. El 4 de enero de 1941 escribe: “La Cruz Roja Italiana ha interesado también a la Nunciatura apostólica italiana para la cesión del Calasancianum (incluso parcial) a la Cruz Roja para hospital de heridos. Carta del Card. Maglione al Nuncio en la que se dice que los Escolapios estarían dispuestos a ceder al menos un pasillo con 25 habitaciones... A Mons. Giuseppe Misuraco, Consejero de la Nunciatura, el P. General aseguró que no podía dar, lamentándolo mucho, respuesta favorable, no sabiendo, por una cesión total del edificio, dónde colocar aquella comunidad de cerca de 70 personas. Y habiendo también dificultades para la cesión parcial, dada la índole de la institución de formación de jóvenes a la vida religiosa”.

(155) Diario, 20.2.41: “Con fecha de hoy el P. General envía por carta a S. Em. el Card. de Estado la completa adhesión de la Curia Gen. a la recomendación enviada por Su Em. para la cesión temporal de parte de los locales del juniorato teológico de Monte Mario a la Cruz Roja Italiana para convertirlos en hospital para los heridos de guerra”.

El juniorato de San Pantaleo, que había comenzado siendo internacional, con jóvenes religiosos venidos de España y de Europa Central, que hacían sus estudios en la Universidad Pontificia Gregoriana, se va convirtiendo en “internacional italiano”: los españoles dejan de venir, de momento, desde el comienzo de la Guerra Civil española; los de Europa Central, desde el comienzo de la Guerra Mundial. Ni estudiantes, ni profesores: el único español que queda en Roma es el fiel P. Leodegario Picanyol, Archivero General. Y el Hermano Maximiliano, polaco, posiblemente el religioso que durante más años ha vivido en San Pantaleo. El P. Asistente General Manuel Pazos (que sucedió al P. Tomás Garrido a su muerte), se queda en España, haciendo la Visita General a las Provincias, hasta finales del año 1946. Otro Asistente General, P. Juan Walter, de Hungría, no regresa a Roma hasta poco antes del Capítulo General: no resultaba fácil obtener el permiso de las autoridades comunistas para abandonar el país.

No son solo los juniros lo que preocupa al P. Del Buono; también los novicios, el noviciado interprovincial italiano. Tal vez por las dificultades ocasionadas por la guerra, lo traslada de Finalborgo a San Pantaleo. Entre los novicios de San Pantaleo de este tiempo a finales de la guerra, encontramos a los PP. Mario Carisio y Antonio Perrone, bien conocidos.

En cambio, no parece que afecte al P. Del Buono la pérdida de la casa de San Lorenzino in Piscibus, una de las primeras fundadas en Roma por Calasanz. En realidad, desde la expropiación de 1870 se trataba de una casa incómoda, con una comunidad muy reducida, atendiendo una pequeña iglesia. Y puesto que el Vaticano se había puesto de acuerdo con el gobierno italiano para abrir allí la Vía de la Conciliación, no había nada que hacer. El mismo Vaticano ofreció a cambio a los escolapios de la provincia romana la casa y la iglesia de la Madonna del Pianto, no lejana de San Pantaleo, habitada por una pequeña comunidad de 1940 a 1947.

El P. Del Buono cuida, como desde que llegó a Roma, su formación permanente. Da la impresión de que no se pierde ni una sesión de la Solución de los Casos de Moral abiertos al clero que se celebraban mensualmente en la vecina iglesia de S. Apolinar, para los seminaristas de la diócesis, especialmente. Si podía, se hacía acompañar del P. Maja. Mucho debió interesarle la cuestión, para anotar cada vez el tema discutido, y a menudo también el contenido de la “piadosa instrucción” por un conferenciante, que seguía. Y no solo esto: acudía a muchas conferencias organizadas por los Cultores de los Mártires o por el Círculo de Estudios Romanos, que en alguna ocasión le premiaron por su fidelidad. Y por otras instituciones.

En Roma sigue siendo (al menos durante los primeros años) una causa de preocupación para el P. Del Buono el colegio Nazareno. El Cardenal Vicario, Francesco Marchetti-Selvaggiani no traga al Nazareno, tal vez a causa del P. Pietrobono, su director, hasta que se jubila por motivos de edad, pues lo considera demasiado liberal o modernista. El P. Del Buono visitó al Cardenal Vicario el 12 de diciembre de 1932, y luego escribió en su Diario:

*“El Card. dijo al P. Gen. que el colegio Nazareno es una tomadura de pelo continua, un engaño a las familias, pues bajo la etiqueta de colegio católico produce un gran daño espiritual... Él nunca podría aconsejar ni aquella escuela ni aquel internado, del cual no pueden salir jóvenes espiritualmente formados. El Cardenal no comprende a los católicos que confían sus hijos a aquel internado y a aquella escuela. Dice que el Nazareno es una cueva de modernistas (tiempos de Pío X) y ahora de Padres liberales, donde se habla mal de la Iglesia y del Papa. “Si yo fuera General, o retiraría a todos los religiosos, o cambiaría ciertamente la orientación, y especialmente a los PP. Farinacci y Pietrobono”.*

En descargo del P. Pietrobono hay que recordar que el colegio Nazareno se hallaba bajo la dirección de una Comisión de cinco miembros, de los cuales solo uno era escolapio, y seguía las orientaciones del Gobierno. Él fue su director y profesor durante más de cuarenta años, pero, como explica al P. General, “cuando ha intentado hacer algo se ha quedado solo, y ninguno ha hecho nada por ayudarle” (156). Terminado su servicio en el Nazareno, el P. Pietrobono pide vivir exclaustrado con su familia, tal vez para dar mayor libertad a los nuevos dirigentes del colegio. Pero sigue a disposición del P. General, como le escribe en una carta fechada el 23 de octubre de 1941:

*“Y Usted no tenga reparos en servirse de mí lo poco que puedo; sepa también que hacerle cualquier servicio me resulta muy agradable. Mi afecto a la Orden de las Escuelas Pías no ha cambiado; en lo más íntimo del alma siempre me siento escolapio, y si otros no hubieran querido lo contrario, yo habría sido feliz de morir en la brecha, dando clase hasta el último día de mi vida, tanto más que el Señor en su gran misericordia me lo concedería incluso en mi avanzada edad. Como ve, sigo en condiciones de poder trabajar”.*

El P. Pietrobono tiene magníficas relaciones en Roma, y a él acude el P. Del Buono cuando necesita una ayuda de arriba. Y la necesita cuando el Consejo del Nazareno decide vender el viejo edifi-

---

(156) Diario, 20.2.32.

cio y construir un colegio nuevo a las afueras, como hemos dicho más arriba. Los escolapios, con el P. Pietrobono, son opuestos a este plan. Y así escribe el P. Del Buono en su Diario el 22 de abril de 1930:

*“El P. Pietrobono el 15 de abril tuvo una audiencia con el Ministro Giuliano Balbino (Educación) que reconoció el buen derecho de los Escolapios y su disgusto porque un instituto tan bueno, tan frecuentado, fuera llevado a la periferia. Más explícito fue el Dir. Gen. de Educación Ciro Trabalza que sin más tuvo palabras de desaprobación por lo hecho por la Comisión.*

*No habiendo podido hablar con el Secretario del Interior, Hon. Leandro Arpinati, el P. Pietrobono habló con el Director General, que prometió que alargaría las cosas. Mientras tanto, las gestiones están en el Ministerio de Educación, para voto. Después de la conversación con el Dir. Gen. del Interior, de nuevo el P. Pietrobono pidió un voto favorable al Dir. Gen. Ciro Trabalza”.*

El P. Pietrobono recurre ante su amigo el Príncipe Torlonia (Prefecto de Roma), ante el Senador Vallenzeni, ante el jesuita P. Tacchi Ventura, que tenía la confianza de Mussolini... Al final consiguen en 1932 que se suspenda el proyecto de traslado, y en su lugar se aprueba otro de reforma, confiando al arquitecto habitual, G. B. Milani.

Pero la tensión entre la Santa Sede y los escolapios a causa del colegio Nazareno se prolonga durante años. El P. Del Buono, después de haber hablado con el nuevo Cardenal Vicario Francesco Marchetti-Selvaggiani, escribe en su diario el 16 de enero de 1933:

*“En el coloquio de esta mañana el P. General ha agradecido al Cardenal Vicario la asignación de los Escolapios a San Francisco de Monte Mario, asignación que tiene un mayor significado después de la conversación sobre el colegio Nazareno.*

*El P. General ha indicado al Eminentísimo que tal vez él no queda muy bien, porque como Superior debería haber vigilado y tomado medidas más enérgicas en las cosas del Nazareno. Pero él estaba equivocado, a causa de las palabras con respecto al Nazareno que le decía el Cardenal Pompili de s.m., y también el Cardenal Laurenti, Prefecto de los Religiosos. “Por desgracia, Padre – me ha dicho el Cardenal –, tanto el Cardenal Pompili como el Cardenal Laurenti son personas amantes de la vida tranquila, y por eso nunca hablan como deberían. Por lo demás, en lo referente al colegio Nazareno los religiosos – dijo – no solo tienen alguna culpa, sino que la tienen toda. Y los Cardenales Vicarios tienen sobre la conciencia el pecado de no haber protestado y de no haber hecho nada para poner remedio a los inconvenientes que se han producido en el colegio Nazareno. Por lo demás, hable usted con el P. Tacchi-*

*Venturi, el cual con su influencia podrá cambiar la situación para que los Escolapios en el Nazareno tengan verdaderamente las manos libres”.*

Pero el problema no se acaba de resolver. El P. Del Buono escribe en su Diario el 21 de febrero de 1937:

*“Con el Procurador General visito al Cardenal Vicario, Protector de la Orden, para la felicitación de Navidad. El Eminentísimo pidió noticias del juniorato de Monte Mario y de la acción en él del P. Grillo. Luego comenzó a hablar del colegio Nazareno y de la triste situación que en él tienen nuestros Padres. ¿No sería mejor que lo abandonaran? El P. General ha señalado que tal vez sería oportuno retomar la gestión que tuvo un resultado desfavorable en 1931 por la ruptura y el enfrentamiento de la Santa Sede con el Gobierno italiano a causa de la Acción Católica. El Cardenal, que no sabía nada, se mostró benévolo con la observación del P. General, al que animó a hacer lo necesario para lograr lo que es el deseo de todos, a saber: que los Escolapios en el Nazareno estén verdaderamente en su casa, para desarrollar su santa misión según el espíritu de su Santo Fundador”.*

Las cosas cambian después de la guerra. Escribe el P. Del Buono el 15 de septiembre de 1944: *“Ha tomado posesión de su cargo en el colegio Nazareno Mons. Pietro Barbieri como Real Comisario de la Obra Pía. Al tomar posesión iba acompañado de un contable y de un abogado de su confianza. Se ponen muchas esperanzas en Mons. Barbieri para que los Escolapios puedan volver a ser en el Nazareno lo que eran antes de 1870, la infausta hora de la supresión del colegio y su transformación en Obra Pía”.* Fue el P. General Tomek quien logró del gobierno italiano en 1952 que en la Comisión hubiera mayoría escolapia (cuatro contra uno), de modo que el colegio pasó a depender de la Orden, como había sido la voluntad del Cardenal Tonti, su fundador. El colegio gozó aún de años de gloria en la segunda mitad del siglo XX, hasta que las circunstancias le obligaron a cambiar de dirección en la segunda década del XXI. Pero ahí sigue, al servicio de los más necesitados.

#### LA SITUACIÓN POLÍTICA EN ITALIA. FASCISMO Y II GUERRA MUNDIAL (1930-1945)

El P. Del Buono, como la mayoría de los italianos de su tiempo, sentía una gran admiración por el fascismo y por su Duce Mussolini. Había puesto fin al desorden que siguió a la I Guerra Mundial, había dado ilusión al pueblo, había establecido con la Iglesia los Acuerdos de Letrán, devolviendo a la Iglesia la paz con el Estado Italiano. Mus-

solini devuelve durante unos años a los italianos el orgullo de ser descendientes del gran Imperio Romano. Un orgullo legítimo, que el P. Del Buono expresa en algunos de los apuntes de su Diario (157). Todo su entusiasmo se desvanecerá cuando en el verano de 1943, tras el desembarco de los Aliados en Italia, el ejército italiano se disuelve, dejando el país en manos del ejército alemán. Escribe entonces el P. Del Buono en su Diario, el 10 de septiembre de 1943:

---

(157) 13.8.33. “‘El Crucero del Decenio’, triunfantemente concluido en el cielo y en el mar de Roma (sábado 12 de agosto a las 18½) reafirma frente al mundo las virtudes de nuestra gente y la magnífica eficiencia de la Aviación Italiana. Un estremecimiento santo de legítimo orgullo se extiende en este momento de un extremo al otro de nuestra nación, y brota de nuestro corazón un himno de agradecimiento a Dios, la oración de nuestra gratitud por estas altas virtudes que el Creador quiso verter sobre nuestra estirpe”. 18.11.35: “¡Fecha nefasta para nuestra patria! Hoy entran en vigor por parte de 50 naciones las sanciones económicas contra Italia [impuestas como respuesta a la invasión por Italia de Abisinia, sin previa declaración de guerra. Mussolini quería crear un imperio africano, y ya había conquistado parte de Libia, Eritrea y Somalia. No llegaron a tener efecto, y se retiraron de hecho el 4 de julio de 1936]. El Gran Consejo del Fascismo, reunido ayer por la tarde considera la fecha del 18 de noviembre de 1935 como una fecha de ignominia y de iniquidad en la historia del mundo. Denuncia las sanciones nunca antes aplicadas como ‘un propósito para sofocar económicamente al pueblo italiano y como una tentativa vana para humillarlo y para impedirle realizar sus ideales y defender sus razones de vida’”. 16.2.36: “Guerra en África Oriental. Se anuncia una gran victoria en Amba Aradam que hace estremecer de orgullo y de exaltación el alma del pueblo italiano. Demostraciones populares de júbilo en todas las ciudades italianas por la gran victoria después de un combate que ha durado 6 días”. 9.12.37: “Por la tarde, por invitación de Mons. Bossio Riccardo Federici, de la Secretaría de Estado, he visitado la Muestra del Textil en el Circo Máximo. He podido admirar el esfuerzo que el actual Gobierno ha hecho para mantener a nuestro país independiente en todos los campos de primera necesidad. ¡Cuánto deben los italianos al Hombre Providencial, a quien el Señor conserve en buena salud para fortuna de nuestra patria!”. 9.1.38: “Solemne recibimiento en el Palacio Venecia dado por el Duce a los Arzobispos, Obispos y Sacerdotes venidos a Roma con motivo del reparto de premios de la Batalla del Grano [Campaña lanzada en 1925, y relanzada por Mussolini, para que Italia produjera más trigo, y así disminuir las importaciones. Su resultado, al parecer, fue dudoso]. Han venido 60 obispos y 2000 sacerdotes. Gran impresión del discurso del Duce por su alto significado, por el cual el Papa expresa su alto agrado en el discurso tenido el día 12 de este mes al recibir a los obispos y sacerdotes”. Una figura destacada por su espíritu fascista es el P. Luigi Sbaragli, del colegio de Sordomudos de Siena, que cada verano acude a Roma como Capellán Jefe del campamento Dux, que reúne a las afueras de Roma unos 50.000 jóvenes vanguardistas, imitación de las Juventudes Hitlerianas de Alemania. Cuando Italia entra en guerra, se ofrece voluntario como capellán (tiene 52 años), esperando, como dice en una carta al P. General, dar buen ejemplo a la juventud, pues para servir a la Patria no hay límite de edad (RG 261 b, 16. 20.5.40). El P. Del Buono estaba dispuesto a ofrecer la Iglesia de San Pantaleo para que los Balilla (niños afiliados al fascismo; los mayores eran los Vanguardistas) cumplieran el precepto pascual de la comunión en 1930. La función en San Pantaleo no pudo efectuarse, pues los Balilla participantes eran 2000, un número demasiado grande para nuestra iglesia. Se tuvo en S. Pedro. (Diario, 4.5.30).

*“La catástrofe de nuestra Italia es grande. Como un terremoto que hubiera durado muchos años, ha destrozado todo el país llevándonos a esta orilla ante un paisaje desolado de ruinas. Ruinas de todo tipo: de casas y de familias, de edificios y de economías sudadas y de monumentos. Todos vemos la profundidad del desastre. Tenemos un conocimiento del mismo perfectamente empírico, pues lo sufrimos personalmente, débiles actores y comparsas en el teatro de nuestras desgracias. ¿Cómo pudo Italia quedar reducida a tales y tantas ruinas? Se dice que son las consecuencias de 20 años de fascismo: respuesta demasiado fácil o genérica, aunque sea verdadera, en la que se confunden las causas y los efectos y la responsabilidad de cada cual. Pues ¿quién dio efectivamente el poder al fascismo? ¿Cómo pudieron mandar durante tantos años? ¿Acaso la Monarquía, el Senado, el Parlamento, el Ejército, la Iglesia... no han convalidado de algún modo el sistema fascista?”*

El 10 de junio de 1944 anota el P. Del Buono unas líneas más optimistas en su diario:

*“¡Después de cuatro años! El 10 de junio no es una fecha a recordar en la liturgia. Marca el crimen de un loco, el destrozo de una clase dirigente. Pero el 10 de junio de 1944 podrá ser una fecha luminosa en la historia de Italia si este pueblo, tan probado ya, sabe, como en el Piave (158), volverse a levantar. El alba del 10 de junio de 1944 encuentra Roma devuelta a Italia y de vuelta el nuevo gobierno, expresión de la democracia nacional. Las premisas para una recuperación existen; si la voz de nuestro país, que fue conducido a la guerra como un buey al matadero, es escuchada, podremos tener una vez más nuestra parte en la guerra de la completa liberación de nuestra Italia”.*

Tremendo desengaño el que el P. Del Buono, como tantos otros italianos sufrió en aquellos trágicos momentos en que la guerra atravesaba todo el país, de sur a norte, llenándolo de dolor y ruinas. Desengaño que se muestra en otra entrada de su Diario, el 28 de octubre de 1944:

*“¡Hoy, 28 de octubre de 1944, el pueblo italiano, caído de las cumbres de las alucinaciones jerárquicas fascista a los pantanos de la miseria y del hambre, mira a los pocos respiraderos de luz que pueden aún iluminar su mañana!*

*Restablecimiento de las relaciones diplomáticas normales de Italia con los Estados Unidos, Inglaterra, Rusia y con todas las repúblicas de América Latina. ¡Gracias a Dios!”*

---

(158) Río al noreste de Italia, donde el ejército italiano venció al austriaco en junio de 1918.

El P. Del Buono era consciente del peligro de la guerra, según su Diario, desde el momento en que Hitler había amenazado con incorporar los terrenos de Checoslovaquia con población alemana a partir del 1 de octubre de 1938 (159). En agosto de 1939 comienzan en Roma los ejercicios de oscurecimiento de la ciudad, previendo posibles ataques aéreos en caso de que Italia se viera envuelta en una guerra. El 1 de septiembre Hitler invade Polonia, y el 3 Francia e Inglaterra le declaran la guerra. Los sentimientos de los italianos (y los del P. Del Buono) están divididos: por una parte, Mussolini es un aliado de Hitler; por otra parte, Polonia y Francia son países católicos. Mussolini utiliza una táctica que salió bien a Italia en la guerra anterior: esperar a entrar en guerra a que los demás contendientes estuvieran ya desgastados, y entonces ponerse de la parte del que tiene mejores posibilidades de vencer. Por fin, el 11 de junio de 1940 Italia declara la guerra a Francia. Para entonces posiblemente Mussolini sabía ya que el 22 de ese mes Francia iba a firmar su armisticio o rendición con el Tercer Reich. Pero esta vez Italia se equivocó de bando: la entrada de los Estados Unidos en la guerra cambió el equilibrio entre los combatientes, e Italia se vio obligada a firmar su propio armisticio con las tropas aliadas el 3 de septiembre de 1943. Más aún: Italia declaró la guerra a Alemania el 13 de octubre de 1943, por medio del Embajador de Italia en España al de Alemania en el mismo país. El mismo día en Brindisi el Vicepresidente de la Misión Militar Aliada ante el Gobierno Italiano entregó al Mariscal Badoglio una carta con la cual las Naciones Unidas declaraban reconocer a Italia como co-beligerante. Sin embargo, cuando al final de la guerra se reunieron los países vencedores para dictar las condiciones a los vencidos, Italia no figuraba entre ellos. Como consecuencia de ello, sufrió la pérdida de algunos territorios (Trieste), además de todo su "Imperio" africano.

Italia pronto comenzó a sufrir las consecuencias de la guerra. Sus principales ciudades comenzaron a ser bombardeadas. Por un aparte se quería impulsar a los italianos a pedir la paz; por otra se quería inutilizar los puntos estratégicos que pudieran servir al ejército alemán, como puertos y ferrocarriles. En Italia, con todo, las Escuelas Pías no salieron tan mal libradas: no hubo pérdida de vidas humanas, y el único gran destrozo fue el de Frascati (con daños menos importantes en el colegio de Cornigliano, en Génova, y el de Bellavista, en Nápoles), que luego ayudaron a reconstruir los mismos americanos.

---

(159) Diario 28.9.3.

La guerra llega a Nápoles en marzo de 1943. El 29 de ese mes el P. Cibarelli escribe al P. Del Buono narrando lo ocurrido, y el P. Del Buono lo anota en su diario con fecha 30 de marzo: *“Ayer 28 de marzo por la tarde el Instituto de Donnaregina ha sufrido daños de una cierta gravedad: muros de separación demolidos, marcos de ventana arrancados, todos los vidrios rotos. También hay daños en nuestra iglesia [de San Carlo], por lo que no se ha creído oportuno, al menos esta mañana, abrirla al culto. También Bellavista ha sufrido la rotura de algunos cristales. Todos nosotros, gracias a Dios, estamos incólumes. Las dos secciones de tercero del liceo del Calasancio han funcionado esta mañana, 29 de marzo, regularmente”*.

Sobre la destrucción de Frascati, escribe al P. General el P. Secondino del Signore el 13 de septiembre de 1943 (160):

*“Nuestro hermoso Santuario y nuestra querida casa de Frascati solo son un cúmulo de ruinas. La misma Frascati ya no existe. Le doy esta triste noticia, que ya no es nueva para V.P., con el corazón destrozado. La noche del desastre, con medios de fortuna llegaron a Alatri los padres de mi comunidad tusculana. Por gracia particular de la Virgen, todos están sanos y salvos. Me enteré por ellos del inmenso desastre, y al día siguiente, 9 de septiembre, con el tren de cercanías fui a San Cesáreo; con un autobús del ejército hasta Monte Compatri, y después llegué a pie a Frascati.*

*Me enteré con placer de que el cuadro de nuestra querida Virgencita había sido encontrado, aunque en pésimas condiciones, por el P. Tedeschi y llevado a Roma. Viendo que era imposible para mí salvar las especies sagradas, puse al seguro documentos y valores pidiendo hospitalidad a los PP. Capuchinos, cuyo convento, aunque cayeron muchas bombas alrededor, resultó ileso. Con la única ayuda del H. Michele, que se había quedado espontáneamente y muy loablemente para guardar la casa, fui a salvar lo salvable, poniendo todo en la parte de la casa que ofrecía menos peligro: colchones, mantas, ropa blanca etc.*

*El domingo por la mañana vino a pie el junior Dionisi, y por la tarde los Padres Grandi y Germani. Con ayuda del Sr. Pompilio, padre de nuestro junior, trabajamos en vano para intentar recuperar las especies sagradas. En lugar de ello encontramos la corona de oro que estaba en el cuadro de la Virgen, pero no la del S. Niño. Cosas de la iglesia. Cálices, casullas, ornamentos religiosos, reliquias, libros, etc. Todo enterrado y me temo que se pierda todo.*

*Yo no me decido a ir a Roma o a volver a Alatri, porque en todas partes hay controles alemanes y temo perder lo que he podido recuperar. Si V. P. quiere darme algún consejo estoy dispuesto a seguirlo.*

*Me he enterado de que amablemente ha puesto San Pantaleo a nuestra disposición, para hospedar a los padres de Frascati. Agradezco una determinación tan paternal, en la esperanza de poder encontrar trabajo para todos y continuar nuestra misión tan pronto como las condiciones lo permitan. Con todo, si es posible obtenga de las autoridades religiosas o políticas una casa o un colegio, aunque solo sea una escuela donde toda la comunidad tusculana, que este año está formada por mí y otros seis padres y el hermano Michele dispuestos a trabajar, ya que en Frascati no hay nada que hacer, porque faltan locales y niños. La ciudad está completamente despoblada, porque incluso las casas que han quedado en pie ofrecen peligro, y porque quedan todavía muchos muertos bajo los escombros, con gran peligro de epidemia.*

*Con renovado agradecimiento por su participación en el luto de nuestra Provincia, le ruego que nos bendiga, y mientras tanto beso su sacra diestra, y le envió respetuosamente mis saludos”.*

Unos días antes, el 8 de septiembre de 1943, el día del bombardeo, el P. Del Buono había reflejado su dolor en su Diario:

*“Tremenda incursión en la zona de los Castillos Romanos de cuatrimotores americanos, en 6 oleadas, cada una de 25 cuatrimotores, que han destruido el centro de nuestra Frascati. Se ha derrumbado la Iglesia Catedral, el Gesù, y ha sido destruida nuestra iglesia santuario y la casa anexa. ¡Cuántas lágrimas y cuántas ruinas! Todos nuestros religiosos pudieron salvarse en el refugio de la casa. ¡Cuánto dolor por la destrucción completa de nuestra hermosa iglesia, restaurada hace pocos años! El Altar Mayor, en el que se conservaba el Santísimo, se ha hundido a la bodega, recubierto de ruinas. El cuadrito de la Virgen pintado sobre cobre fue amorosamente buscado inmediatamente después de la incursión, y fue encontrado sin el marco de plata. La corona estaba retorcida, sin apenas señales de pintura. Algunos de nuestros Padres han ido a refugiarse a Alatri, otros a Roma, en un estado que daba pena. Ha quedado en Frascati y no quiso irse de allí el buen hermano Michele, para custodiar las ruinas de nuestras queridas Escuelas Pías de Frascati”.*

Y tres días después del bombardeo, escribe el P. Del Buono una sentida oración:

*“¡Señor, protege y bendice nuestra patria!*

*Después de casi un siglo de luchas por la independencia, por la unidad, por el poder, hoy dos ejércitos extranjeros combaten en el corazón de la tierra italiana, mientras nuestro ejército, que parecía ser verda-*

*deramente digno de un gran país, se ha disuelto después de la doble crisis del 25 de julio y del 8 de septiembre. ¿Cuáles son las causas remotas y próximas que determinaron nuestra trágica desgracia, que ni siquiera una fantasía enferma hubiera podido imaginar cuando los soldados de Italia combatían intrépidos en Egipto y en Rusia, y cuando marineros y aviadores disputaban el dominio del Mediterráneo a la más grande potencia naval del mundo? ¿Qué será de nuestra Italia? ¡Dios grande y bendito, salva nuestra Patria!”*

Alatri, aunque no ha sufrido ningún bombardeo, sí sufre las consecuencias de la guerra, como explica el P. Rector Pietro Bucci al P. Del Buono en carta del 14 de enero de 1944 (161):

*“Aquí las cosas no van bien a causa del momento. Los internos no vienen porque es casi seguro que será una zona de operaciones. ¿Seremos dispersos o bien nos sacarán fuera del colegio por requisición de los locales? Dos dormitorios han sido adaptados para los enfermos, pues el hospital de la ciudad ya no es capaz de recibir a tantos enfermos civiles de los pueblos vecinos. La Magione hace ya diez meses que ha sido requisada con toda la propiedad de las tierras, y ya no se reconoce su aspecto. Se ha convertido en un cuartel, lugar de selección, gran reunión de carros armados, de camiones, de caballos y de mulos. Hace pocos días debía ser bombardeada, pero las bombas por suerte cayeron dos kilómetros más lejos. Pero ahora un avión ha hecho más daños que nunca, y nosotros nos hemos quedado pobres, pobres. Que Dios y San José nos ayuden”.*

Un par de meses más tarde el P. Bucci vuelve a dar noticias de Alatri (162):

*“Habrá sabido por el Rvmo. P. Provincial las condiciones de esta casa. Se han cerrado todas las escuelas después de un brevísimo tiempo de clase, y han sido ocupadas por los alemanes. En el portal del Colegio hay centinelas. Dormitorios de internos, comedor, cocina, despensa, jardín, pasillos, todo, en resumen, menos las habitaciones de los Padres, se encuentra en su posesión. Dicen que no se detendrán mucho tiempo, pero dicen también que Alatri será un lugar de selección de tropas y lugar de reposo para ellas. Por lo tanto, después de estos vendrán otros. Nosotros hacemos la voluntad de Dios e intentamos ayudar a los dispersos y a los enfermos que no han sido alejados del Colegio. El Obispo y las Autoridades están satisfechos de nuestro trabajo y de la colaboración que ofrecemos. Estamos también de acuerdo con los recién llegados.”*

---

(161) RG 256 f, 60.

(162) RG 256 f, 56. 5.3.44.

El 13 de septiembre de 1944 anota el P. Del Buono en su diario: *“El P. Provincial romano, de vuelta de una visita a nuestro colegio de Alatri, informa brevemente al P. General de las condiciones del colegio. En el cual está solo el rector P. Bucci. El internado ya está desalojado de los desplazados, y solo está ocupado por las escuelas municipales (en el primer piso), que podrán volver a su antigua sede, una vez restaurada y puesta en orden. Se desea volver a abrir el internado para el próximo curso, tanto más cuanto parece que la provincia suministraría los productos agrícolas”*.

Podemos imaginar los meses de angustia sufridos por los escolapios italianos mientras va avanzando la guerra en Italia. El 4 de abril de 1944 escribe el P. Antonio Mangiapelo desde Frascati al P. General (163).

*“Ojalá gozáramos de tranquilidad, pero no. Los frecuentes bombardeos sufridos por la pequeña ciudad de Frascati han producido una agitación tal en nuestro ánimo que basta un pequeño rumor de avión para llenarnos de miedo para ir corriendo a la oscuridad y la humedad del refugio. Nuestro miedo no es abatimiento, incluso podemos decirle, y creemos que esto le sirva a Ud. de gran consuelo, que sabemos encontrar, como los nuestros de Nápoles y de Génova, fuerza en la fe y consuelo en la oración”*.

Alejado el peligro, los padres recuerdan todavía el sufrimiento reciente. El P. Bucci escribe desde Alatri al P. Del Buono para felicitarle la Navidad, y le dice (164):

*“Es de nuevo la Natividad de nuestro Señor Jesús, de nuestro amado Jesús Redentor. ¡Cuántas gracias, Padre General, me ha hecho siempre, y muchas más en los años 1943 y 1944! Si debiera recordar, narrar a Vuestra Paternidad cuánto he visto, sentido y vivido y sufrido, y cuánto me he sentido incluso mortificado, no terminaría nunca (...)*.

*Estoy vivo porque ha querido Jesús, y está en pie el colegio secular porque lo ha querido San José de Calasanz. Todos dicen que ha sido un milagro. Ha sido bombardeado, cañoneado, ametrallado, pero ha sufrido poco relativamente. Pero ¿por qué? Porque era cuartel de los alemanes primero; después Prefectura y con el Comando de los Carabineros y de la Policía. Yo nunca he abandonado el colegio. Cuatro meses sin dormir en una cama. Pero he visto a salvo el colegio, y he visto a salvo casi todas las cosas. Yo había escondido todo, repito, todo, dentro de los huecos adyacentes a la cúpula de la Iglesia y en las buhardillas más*

---

(163) RG 256 f, 52.

(164) RG 256 f, 50. 18.12.44

*remotas. Si ha faltado alguna cosa, se debe a personas más o menos amigas e inocentes. Por eso puedo alegrarme de pasar con satisfacción la Navidad de 1944”.*

La guerra atraviesa la Toscana. El P. Meucci, Provincial, escribe al P. Del Buono el 26 de septiembre de 1943, diciendo que el colegio de Via Cavour ha resultado dañado, aunque no han sufrido daños personales (165). Ya no sirve para clases. Les han ofrecido otro local, y reparar los daños. El 4 de septiembre de 1944 escribe contando que la casa de Florencia de Via Cavour ha sido alcanzada de nuevo por la artillería alemana. También ha sido alcanzado el Observatorio Ximéniano. La Badia Fiesolana está ocupada por los alemanes (166).

El P. Del Buono anota sus inquietudes durante la guerra en su Diario. El 10 de agosto de 1944 escribe:

*“Italia en estos días se estremece por la suerte de Florencia: la llamada civilización está a punto de dar otra prueba de sí misma... Ha ocurrido lo que no nos atrevíamos a temer, y que parecía incluso lejano de cualquier cálculo militar: la guerra recorre nuestra patria en toda su extensión, como un estremecimiento. ¡Y qué guerra! La muerte desde el cielo, desde la tierra, por manos amigas y enemigas, la muerte en las calles, en las plazas, en el campo... Fulmina tragedias en los caseríos: la delación, la emboscada, la incursión, la deportación, la familia dividida, el hambre en todas partes. Dramas y tragedias privadas componen la trágica hora italiana.*

*La guerra avanza en unos lugares más, en otros menos rápida. Esta detenida ahora a las puertas de Pisa y de Florencia... En Pisa, ¡silencio amenazador! En Florencia, la ciudad dividida, el frente en las orillas del Arno. Más allá, cientos de miles de personas esperan encerrados en sus casas que ocurra lo que tenga que ocurrir, sin saber que ocurrirá mañana, en suspense. Las autoridades nacionales y fascistas han huido. El Arzobispo pide agua, socorros, piedad. A los florentinos, oraciones. En medio del dolor inmenso, no falta la esperanza: ¡joremos!”.*

La guerra llega, por fin, a Liguria. El P. Provincial G. Oberti escribe al P. Del Buono el 29 de octubre de 1943 los daños sufridos por el colegio Calasancio de Cornigliano (167):

*“Demos gracias a Dios porque todos estamos salvos. Jesús Eucaristía, encerrado en el sagrario-caja fuerte está intacto y lo hemos depositado en la capilla del internado. El lanzamiento (se dice que por aviones*

---

(165) RG 261 e, 57.

(166) RG 261 f, 32.

(167) RG 259 a, 55.

americanos) de no menos de 12 bombas rompedoras de grueso calibre, que tenían por objetivo evidente el colegio, tuvo lugar hoy a las 13 horas, a pleno sol. Se había dado la alarma poco después de las 12 y todos estábamos refugiados en la galería-refugio. La Iglesia ha recibido dos bombas. Una destruyó la cúpula, el altar mayor, y destrozó el pavimento del presbiterio. La otra cayó en el centro de la nave. El sagrario y la hermosa Virgen de mármol están a salvo; pocas cosas más. Dos bombas cayeron al norte de la casa vieja; una sobre la pileta en cuyo lugar ahora hay una sima; otra, un poco más al norte, ha desarraigado y destrozado árboles entre los cuales uno de grueso tronco. Cayó una a la derecha de la entrada del colegio; después de haber rozado la pared explotó en el suelo. El colegio está en pie, pero le dejó imaginar en qué estado, especialmente por el destrozado de cristales, ventanas y puertas. Una cayó sobre la gruta del camino. En el momento en el que escribo esta, de las ruinas de ella se han extraído cuatro heridos, de los cuales uno grave. Las otras bombas cayeron un poco más lejos, pero siempre en las inmediaciones del colegio”.

En noviembre el colegio es de nuevo bombardeado, como cuenta el G. Oberti al P. Del Buono en carta del 13 de noviembre (168):

“El P. Ghersi trajo la triste noticia de que, a mediodía, durante un bombardeo aéreo, nuestro Colegio Calasancio ha sido nuevamente alcanzado. De vuelta ahora de Cornigliano le doy la noticia de que por desgracia los daños son gravísimos. Una o más bombas lo alcanzaron en el centro, destruyendo completamente la escalera y las habitaciones contiguas. La fachada sigue en pie, mientras la pared de levante está parcialmente destruida. Gracias a Dios no hay ni muertos ni heridos. Se trabaja para salvar lo salvable, con la esperanza de que no se repitan tan terribles fenómenos”.

El P. Secondo Mazzarello narra al P. Del Buono el paso de la guerra por Chiavari, que sufrió 30 incursiones aéreas (169):

“La tragedia terminó el 25 de abril por la noche. La inútil resistencia germano-republicana duró del mediodía del 25 de abril hasta las 21 horas. Las granadas de los cañones nos pasaban por encima silbando. Los alemanes disparaban desde las Gracias y desde Portofino; los americanos respondían desde las rocas de Santa Ana y de Lavagna. Varias casas fueron destruidas, y entre otras el gabinete del Dr. Battilana en la plaza de las Carrozas, pero en conjunto fue bien la cosa, gracias también a la intervención del señor Obispo, que hizo de intermediario entre las

---

(168) RG 259 a, 60.

(169) RG 259 c, 4. 28.5.45.

*dos partes. Por la noche bajaron los partisanos y a las 3 del 26 de abril todas las campanas de la ciudad anunciaron la liberación. A la mañana siguiente, entre el entusiasmo de la población y el ondear de las banderas, entraron los blindados americanos. Nuestra casa ha sufrido daños de pequeña entidad. Yo me he quedado siempre entre la bodega y la sacristía, sereno y tranquilo incluso durante el combate”.*

Próximo ya el final de la guerra, escribe el 27.4.45 usando palabras entusiastas de un orgullo recobrado:

*“Estos días nuestra patria revive algunos de las felices jornadas de nuestro primer Risorgimento y de Vittorio Veneto (170). La insurrección de la Italia septentrional muestra al mundo la extensión nacional y el ímpetu arrollador de nuestra revancha. Enteras unidades alemanas se han rendido sin condiciones a los patriotas, abandonando de improviso todo propósito desesperado de resistencia. En Lombardía, Liguria y Piemonte se ha hundido la dominación extranjera y ha quedado pulverizada de un golpe la inconsistente República Social Italiana. Milán, Génova y Turín han vuelto a la gran familia italiana. El Véneto se ha rebelado”.*

#### LA SITUACIÓN EN EUROPA CENTRAL

La II Guerra Mundial afectó también de lleno a los países de Europa Central con presencia escolapia. A causa de la interrupción de las comunicaciones, llegaban pocas noticias, pero las que llegaban a Roma no eran nada tranquilizadoras.

#### *Bohemia*

Como consecuencia de la anexión de parte de Checoslovaquia por Alemania en 1938, el colegio de Nikolsburg, el único que funcionaba en la provincia de Bohemia, por su condición de Seminario Lauretano, pasa a la provincia de Austria, que hasta el final de la guerra recibe el nombre de Provincia de Alemania. El P. Cirilo Zampach, Provincial de Bohemia, manifiesta antes de la guerra su inquietud al P. General (171). Están en peligro de perder los colegios. Dentro de unos años tendrán algunos sacerdotes jóvenes, pero ¿qué harán si no

---

(170) La batalla de Vittorio Veneto, luchada entre tropas italianas y austriacas del 23 de octubre al 2 de noviembre de 1918, significó la derrota definitiva del Imperio Austriaco, que pidió el armisticio.

(171) RG 268 a, 29. 20.12.38.

tenemos colegios? Hay que defender al menos uno. Se van a cumplir 300 años de la provincia. ¿Qué haremos, si no podemos enseñar?

### *Hungría*

Hungría, aliada a Alemania, no sufre mucho durante la primera fase de la II Guerra Mundial. Es más, en agosto de 1940 en el Castillo del Belvedere de Viena se firma la sentencia arbitral de Alemania (Ministro de Exteriores Joachim von Ribbentrop) y de Italia (Conde Galeazzo Ciano) por la cuestión de los territorios pasados de Rumania a Hungría. Hungría recupera buena parte de los terrenos perdidos tras la I Guerra Mundial. Tres colegios de Rumania, en Transilvania, vuelven a Hungría, y el de Levice en Eslovaquia. Recupera también la parte de Yugoslavia que había perdido, y funda un nuevo colegio en Subotica. Pero las cosas cambiaron cuando el ejército ruso, tras la batalla de Stalingrado, comenzó el contrataque. Viendo la falta de motivación del ejército húngaro, duramente castigado en Rusia, en marzo de 1944 Hitler ordenó a las tropas alemanas ocupar Hungría, sin resistencia alguna. Como consecuencia de ello, el ejército aliado comenzó a bombardear Hungría. Las tropas rusas entraron en Hungría el 22 de septiembre de 1944. Un debilitado ejército húngaro reconstruido intentó, sin fruto, frenar su avance. El 13 de febrero se rindieron las tropas alemanas y húngaras de Budapest. Hungría volvió a las fronteras de 1920.

El P. Zimanyi, Provincial de Hungría, cuenta al P. General cómo van las cosas en su país en una carta de fecha 9 de febrero de 1946 (172):

*“Por lo demás, durante los dos últimos años, como dice el Apóstol, ‘no tuvo sosiego nuestra carne, antes bien, nos vimos atribulados en todo: por fuera, luchas; por dentro, temores’ (173). Como en el tiempo de las invasiones de los Tártaros y de los Turcos, también ahora toda Hungría, y en primer lugar la ciudad de Budapest, ha sido inhumanamente devastada y destruida, y de igual modo nuestra provincia escolapia se encuentra en la mayor miseria” ... “Nos enseña S. Agustín: la Iglesia avanza entre las persecuciones del mundo y los consuelos de Dios. Y así, despojados de nuestros bienes y ahora verdaderos Pobres de la Madre de Dios de las Escuelas Pías, con la ayuda de Dios nos esforzaremos por conseguir un mayor incremento de la piedad, y trabajaremos*

---

(172) RG 261 j, 129.

(173) 2 Cor 7, 5.

*más y más en la Viña Calasancia, para no desesperar y perder nuestra poca fe. Más aún, a ejemplo del Apóstol, si conviene gloriarse, nos gloriaremos en nuestras debilidades, en nuestra vida cotidiana reducido a una mayor modestia y simplicidad, poniendo nuestra firme esperanza en el auxilio de Dios Omnipotente, y en el patrocinio de la Madre de Dios, Reina de las Escuelas Pías, y en Nuestro Santo Fundador”.*

El P. Del Buono sufre por la suerte de los escolapios húngaros. Escribe en su diario el 13 de febrero de 1945:

*“Los boletines de guerra informan sobre la liberación de Budapest.*

*Un corresponsal de guerra de Pravda pinta un cuadro espantoso de las condiciones de la espléndida capital húngara: ‘Budapest, una de las más hermosas ciudades de Europa, es ahora un montón silencioso de ruínas. Sus calles y avenidas, cuyos árboles han sido abatidos por el enemigo para hacer barricadas, están cubiertas de cenizas y desiertas. No hay electricidad ni agua. Las ventanas de las casas tienen los marcos arrancados y los cristales destrozados. Los puentes sobre el Danubio han sido destruidos...’*

*Pensamos con gran compasión en nuestros hermanos de Budapest y rezamos por ellos. Con el cese de toda resistencia en Budapest, llegada la noche del 12 al 13 de febrero, toda Hungría está ya a merced de los soviéticos”.*

Una docena de Padres habían huido al Oeste (y darían lugar al nacimiento de la Provincia de Estados Unidos) (174); alguno estaba prisionero en el Este; habían muerto varios padres y otros estaban enfermos. Hungría volvía a vivir la pesadilla de la posguerra de 1918, y las cosas no iban a mejorar en los años sucesivos, pero esta historia pertenece ya al generalato del P. Vicente Tomek, húngaro.

### *Polonia*

Polonia es el primer país en sufrir las consecuencias de la II Guerra Mundial, sin esperarlo. Menos de dos meses antes de la invasión alemana, el P. Provincial Jerónimo Stusinski escribe desde Craco-

---

(174) Cf. lo que escribo sobre este episodio en mi obra *Escolapios en U.S.A. 60 años de servicio* (Miami, 2008). La iniciativa había surgido de un encuentro en Baviera (agosto de 1946) de sacerdotes húngaros al servicio de refugiados húngaros en Alemania, entre los que había 8-10 escolapios. La propuesta de Argentina surgió del P. Meskó, mientras el P. Gerencsér propuso Estados Unidos, y convenció a los demás. Se pusieron en contacto con el P. Provincial Tomek, que aprobó el proyecto, remitiéndolos al P. General Del Buono. Fueron huyendo de Alemania hacia Roma y España, y, una vez elegido General el P. Tomek, los envió a Estados Unidos, con otros religiosos principalmente de Hungría y Polonia. Y así nació la provincia escolapia de Estados Unidos.

via al P. General una carta presentando la situación de la Provincia polaca (175):

*“Nuestra Provincia polaca, como yo vi cuando estuve en Roma en San Pantaleo, y por todas las cartas dirigidas por el R.P. General a los superiores de esta Provincia, está muy arraigada en la mente y el corazón de Vuestra Paternidad. Y no es de extrañar, pues hay muchas razones para que esta provincia antaño tan floreciente y hoy día resurgente, vuelva a tener nuevo esplendor. Entendemos que para que vuelva a adquirir un esplendor mayor es necesario que haya firmes fundamentos sobre los cuales se pueda edificar sin temor un gran edificio. Sin embargo, estos fundamentos – con dolor debemos decirlo – no fueron puestos por los superiores anteriores más recientes. Hacían experimentos, que acarrearón muchos males, y aunque ciertamente deseaban el bien y el crecimiento de esta provincia, solamente tenían ante la vista objetivos inmediatos. Y de este modo ocurrió que pasaba el tiempo y nuestra provincia no tenía ninguna tradición a la que cada nuevo superior pudiera adherirse y continuar su trabajo, pues, como he dicho, faltaba esta tradición.*

*Hoy día todo, tanto la observancia religiosa, como la vida escolar, como el recreo de nuestros hermanos, deben fundarse no en el propio juicio, sino sobre el fundamento de nuestras Constituciones y leyes humanas.*

*Teniendo esto a la vista, he trabajado durante cinco años en esta provincia nuestra, y si Dios quiere, seguiré trabajando. El trabajo es enorme, a causa de la inquietud de los tiempos y de que los colaboradores ponen obstáculos. A veces hay que repetir diez o veinte veces las cosas para que se hagan al fin. Las cosas deben ponerse y se pondrán en mejor estado. ¡Pasamos toda nuestra vida arreglando las cosas! ¡El objeto de nuestro trabajo es la Gloria de Dios y el incremento de las Escuelas Pías! Teniendo esto en cuenta, me atrevo a presentar a Vuestra Paternidad algunas peticiones, esperando que las apruebe.*

1) Puesto que el R.P. General decidió, según carta con fecha 8 de agosto, no pedir dispensa para el nuevo maestro de novicios, le pido, por motivos graves, que el P. Juan Borrell al menos tenga un ayudante que reúna las condiciones requeridas por el Derecho Canónico y solo necesita la confirmación de V.R.P. y de la Congregación General. Se trata del P. Emilio Glowacki.

2) Puesto que el P. Calasanz Rojek, principalmente por motivos de salud, debe mudarse de la casa de Cracovia a otra, propongo como maes-

---

(175) RG 268 f, 35. 21.7.39.

*tro de juniors al P. Inocencio Buba, que no necesita dispensa por motivos de edad. Esta petición la presentamos humildemente la Congregación y yo porque, esperando durante mucho tiempo que su respuesta sería positiva, se tomaron otras disposiciones que deben ser mantenidas para salvar la autoridad.*

3) *Puesto que necesitamos cuanto antes en nuestra Provincia tener nuestros profesores escolapios, pido a V.P. que permita que el P. Conrado Soczowska, religioso de nuestra Provincia, pueda ir durante un año a Francia para estudiar francés en la Universidad de La Sorbona, para volver luego y examinarse en la Universidad Jagellónica, y así pueda enseñar en nuestras escuelas. Se seguirá fielmente lo indicado en el D.C. y en nuestras Constituciones en cuanto a residencia, etc.*

4) *La Curia Provincial presenta humildemente la petición de que el Rmo. P. General con su Congregación se dignen discernir si es ya el momento para dirigir a la S. Congregación de Religiosos la petición para que el P. José Floryan, que fue castigado en el mes de agosto del año 1927, puede ser ya redimido de este castigo. Nuestra Congregación Provincial, tras madura discusión, decidió el 12 de abril de este año que por razones principalmente de tranquilidad de conciencia y de enmienda de este Padre y por el bien del Instituto de las Escuelas Pías, se hiciera esta petición a la Congregación General.*

*Terminadas las peticiones, conviene que le informe sobre el préstamo del Banco del Estado. Sabemos que vivimos tiempos difíciles, que no favorecen en nada este tipo de cosas. De modo que cuando fuimos a Varsovia, nos enteramos con dolor que no recibiríamos ningún dinero estos meses. Lo que intentamos es que el Banco al menos compre tierra, unos 10.000 m<sup>2</sup>, para que haya alguna aproximación entre nosotros y quienes tienen intereses con nosotros. El Colegio de Rakowice está ya libre de hipoteca, por decisión judicial. El mes de septiembre volveremos a contactar con el Banco. Si no hay guerra, espero que nos den algo. Si no, no haremos nada. Pues sabemos que se ha gastado mucho dinero en preparativos para la guerra. Así que pensaremos en otros medios para conseguir nuestro fin, con la ayuda de Dios.*

*Falta devolver el dinero prestado por la Curia General al colegio de Rakowice. Si no podemos tomar un préstamo, no podemos devolver de una vez toda la suma, pero intentaremos devolverla en mensualidades, a partir de este mes de septiembre, hasta que la paguemos por completo. Dándole las gracias y pidiendo su bendición..."*

El P. Del Buono sigue por la prensa de cerca las noticias sobre la invasión alemana de Polonia. El 14 de septiembre de 1939 escribe en su Diario:

*“¡Varsovia! Las épicas jornadas de los polacos defendiendo su capital, que desde hace 7 días resiste contra las fuerzas alemanas más poderosas, ofrecen un espectáculo aterrador y al mismo tiempo admirable. La defensa de Varsovia constituirá una de las páginas más bellas de esta lucha, en la que el valor, el genio militar y el patriotismo se funden en un esfuerzo supremo.*

*Nosotros oramos por la nación católica, que defiende su libertad religiosa y política contra bárbaros invasores, cuyo derecho se apoya en la punta de sus espadas. Especialmente en la Santa Misa y en la función de la tarde hemos elevado oraciones a Dios por Polonia y por los queridos hermanos de aquella Provincia a Jesús Crucificado. Hoy la S. Iglesia conmemora la Exaltación de la Sta. Cruz. ¡Que Dios conceda la victoria final a la heroica Polonia!”*

La guerra sacude de nuevo Polonia. Pero, a diferencia de la anterior, los polacos no esperan nada bueno de esta. Y no se equivocan. Todas las estructuras estatales y religiosas quedan rotas por la brutalidad nazi. En noviembre de 1939 el P. Fernando Kozłowski da noticias desde Budapest, donde todavía se vive en paz (176). Dice que él, Knyba y Floryan están en Budapest, huyendo de los bolcheviques. Todos, por consejo de los superiores, huyeron de Rakowice y Cracovia. Sólo quedan dos hermanos nacidos en Pomerania y que hablan perfectamente alemán. El P. Buba, en el hospital. En Cracovia solo quedó el P. Stusinski, también de Pomerania. No tienen noticias de Lubieszow, Lida y Szczuczyn. No saben si los hermanos siguen en el colegio. El gobierno alemán sólo permite volver a los ciudadanos alemanes. Esos tres colegios están en manos de los bolcheviques (177).

El P. General, apenado, da algunas informaciones a la Congregación General, como consta en el libro de actas (178):

*“Ante todo, el Prepósito dice unas palabras sobre las cosas de Polonia. Ahora que nuestra Orden, vuelta la paz a España, era tan feliz, de nuevo se ve envuelto en la tormenta de la guerra el reino de Polonia, que era considerado el muro de defensa de la cristiandad, y que yace ahora al servicio de Alemania y Rusia.*

*De nuevo se inflige una herida letal al Instituto Calasancio. Y ahora, ¿qué será de nuestra Provincia de Polonia? ¿Qué de las cinco*

---

(176) Hungría estaba asociada a las potencias del Eje. Trató de no participar en acciones bélicas, hasta que en 1941 las tropas húngaras entraron en acción al lado de las alemanas.

(177) RG 268 Polonia, 78.

(178) RG 22 b, 18 noviembre 1939.

casas? ¿Qué de sus más de cincuenta religiosos hermanos nuestros? Para responder a nuestras inquietudes, aparte de las noticias que da la prensa, no nos han llegado noticias de los nuestros ni por carta ni por relaciones personales de los hermanos.

*Las dos casas de Cracovia y Rakowice quedan bajo el imperio germánico; las otras tres: Lida, Szczuczyn junto a Vilna y Lubieszow, están bajo las autoridades soviéticas. Sabemos por cartas recibidas que tres hermanos que se encontraban en el campo cerca de la frontera con Rumania se dirigieron a nuestra Provincia de Hungría; un hermano operario, a través de Rumania pudo llegar a Roma, y se encuentra en nuestra casa de S. Pantaleo.*

El P. Provincial envía algunas noticias (en alemán, pues la correspondencia estaba sometida a censura). Lamenta no haberle escrito antes; ha estado enfermo. Están bien. Se han retirado de Rakowice, ocupada como cuartel por el ejército alemán. No hay internos. Viven de las limosnas de la iglesia. Los juniors han ido a casa de sus padres. Los bolcheviques han ocupado los otros colegios. Se ha cerrado el noviciado de Lubieszow. El P. Adrych ha ido a Vilna; J. Floryan y R. Knyba, a Budapest. Kozłowski, a Hungría. No dice nada del P. Borrell (179).

Las noticias, a causa de la guerra, son cada vez más escasas. La Congregación General, naturalmente, está inquieta; de vez en cuando llegan noticias, y se habla de ello en las reuniones de la Congregación:

*“El P. General añadió pocas cosas sobre los nuestros en Polonia. Recibió una carta el P. General de nuestro Prepósito en aquella Provincia, que no dice muchas cosas, pues es peligroso escribir a causa de la censura del Estado. Nos consta que todos nuestros religiosos están incólumes, aunque algunos andan dispersos. El P. General visitó al Príncipe Gabriel de Borbón, amigo de las Escuelas Pías, que pudo quedarse con su familia en Polonia. El cual trajo saludos y noticias de nuestro Prepósito en Polonia al P. Provincial, y le dijo que todos los polacos, laicos y eclesiásticos, se encontraban en una situación gravísima”* (180).

*“Provincia de Polonia: Como las tristes condiciones de nuestra Provincia Polaca continúan, y dos casas están bajo el poder de los alemanes y tres de los rusos, el P. General, de acuerdo con los PP. Asistentes, renueva el cargo de Delegado Provincial a beneplácito del P. Jerónimo Stusinski, que conserva su residencia en nuestra casa de Cracovia (que se nos ha conservado, pero sin instrucción para los niños)”* (181).

---

(179) RG 268 Polonia, 36. 26 noviembre 1939.

(180) RG 22b, 8 enero 1940.

(181) RG 22b, 4 agosto 1940.

El boletín oficial de la Orden, *Ephemerides Calasanctianae*, va dando algunas noticias sobre Polonia. A partir del número de mayo-junio de 1940, *Ephemerides* no vuelve a dar noticias de Polonia hasta el número de enero-abril de 1946. En la página 17 se informa sobre el fallecimiento de siete escolapios en Polonia, entre ellos el P. Borrell, el 29 de octubre de 1943 (a los 76 años de edad y 61 de vida religiosa), y el P. Fernando Kozlowski, el 5 de octubre de 1945 (a los 66 años de edad y 35 de vida religiosa; falleció en Svaty Jur, Eslovaquia). En la página 23 se dan otras noticias de Polonia: la iglesia y la casa de Cracovia no han sufrido ningún daño. Residen allí 12 padres; tienen en la casa una escuela primaria, y en un edificio alquilado tienen la escuela secundaria, con 290 alumnos. El edificio principal de Rakowice fue quemado por los alemanes al retirarse; les toca a ellos reconstruirlo. Los daños se estiman en 5 millones de zlotis. En otro edificio viven 7 padres, y tienen 22 internos. En Lida ha quedado un padre sirviendo la iglesia. Y lo mismo en Szczuczyn. En Lubieszow la iglesia y la casa han sido destruidas. Conservan la casa y las tierras de Wysoka, donde están los PP. Tomás Olszowka y Maximiliano Adrych. Además, hay tres padres trabajando en Jelenia Gora, esperando que un día confíen la obra a las Escuelas Pías; otros dos en Cieplice, y dos más en Wroclaw. El P. Stusinski pide la bendición al P. General para reorganizar las cosas y sanar las heridas. Y si la guerra había sido nefasta para Polonia, la llegada del comunismo no iba a arreglar mucho las cosas a los escolapios, que vieron de nuevo sus esperanzas truncadas en muchos sentidos.

El P. Borrell, que se había quedado en Lubieszow, todavía llegó a enviar al P. General dos postales en el año 1943 con un breve texto, para indicar que seguía vivo. En una de ella simplemente envía saludos y pide la bendición (182). Poco después escribe que tienen todo lo necesario. *El colegio está ocupado, pero tenemos una casa bastante cómoda para nosotros, y podemos practicar libremente nuestros ejercicios de piedad y celebrar en la iglesia cada día* (183). Son las últimas palabras suyas que nos han llegado. Es el tiempo de violentos combates entre rusos y alemanes en el frente oriental. Unos meses más tarde, el P. Juan Borrell pisaría la mina que le ocasionó la muerte.

---

(182) RG 261 Polonia 1943, 8. 26 febrero 1943.

(183) RG 261 Polonia 1943, 9. 28 febrero 1943.

### *Austria*

El 12 de marzo de 1938 Austria quedó anexionada a Alemania. El gobierno alemán prohíbe a los religiosos la educación directa de la juventud. El P. Gärtner, Provincial de Austria, escribe al P. General: “*Ahora todos trabajamos, algunos en gimnasios pertenecientes a centros públicos, otros en la cura de almas, e incluso dos religiosos en un hospital público, ocupándose de la cura de almas de los agonizantes*”. El P. General le anima a perseverar en el trabajo que permiten las actuales circunstancias políticas (184). El 11 de marzo el P. Del Buono deja anotada su angustia en su Diario:

“*¿Final de Austria?*”

*Ayer por la tarde el Canciller de Austria Schuschnigg ha dimitido, y su sucesor Seyss Inquart ha [pedido] al Canciller del Reich Hitler que envíe tropas alemanas para poner orden en Austria* (185).

*Los acontecimientos de Austria tienen una profunda repercusión en Italia, y todos están asombrados por el anuncio repentino. El Papa ha llorado al oír el anuncio, ya que, por desgracia, Austria será incorporada a Alemania, con todas las consecuencias religiosas que en este momento no se escapan a nadie*”.

No llegan muchas más noticias durante el tiempo de guerra. El 13 de agosto de 1945 el P. Gärtner vuelve a dar noticias de Austria (186): “*Nos hemos librado de muchos problemas. Thaler, preso en Rusia. Una bomba destruyó la tercera parte del colegio de Maria Treu. Sta. Tecla, dañada por el paso de los rusos. Nikolsburg, con daños, volverá a Bohemia; nosotros volveremos a ser la Provincia Austriaca. No tenemos noticias de las provincias vecinas. Muchos húngaros huyeron del país*”.

### *Eslovaquia*

Eslovaquia había sido erigida como provincia en 1930. La unión del territorio eslovaco a la República Checa (formando la nueva nación Checoslovaquia) nunca fue aceptada de corazón por los eslovacos. Por eso, apoyados por Alemania, en 1939 crearon al República Eslovaca, que duró hasta 1945, cuando las tropas rusas ocuparon Bratislava, su capital. Durante la guerra, el ejército eslovaco luchó al lado del alemán. No llegan muchas noticias de las Escuelas Pías durante este periodo. El 30 de diciembre de 1945 el P. Provincial J. Branecky

---

(184) Diario, 11.1.40.

(185) Al parecer Hitler ordenó falsificar un telegrama de Seyss Inquart pidiendo ayuda.

(186) RG 268 b, 36.

informa desde Trencin sobre el estado de la provincia (187). La batalla duró 21 días en Trencin. Nitra sufrió un bombardeo. Muchos daños materiales, sin pérdida de vidas escolapias. Prievidza y Svaty Jur no sufrieron daños. Funciona el colegio en Trencin. Personas: 4 dan clase en Trencin. Enterraron en Svaty Jur al ex provincial de Polonia Fernando Kozlowski. Tuvo un buen entierro. En la provincia son 14 padres, 2 teólogos y 1 novicio.

Cuando un gobierno comunista más duro toma el poder en Checoslovaquia, las instituciones religiosas comienzan a ser perseguidas. Quedan prohibidas las órdenes religiosas; algunos escolapios trabajan en parroquias, otros pasan a la clandestinidad, pero la Provincia se salva, y en 1990 está en condiciones de reclamar sus cuatro colegios expropiados.

### *Rumania*

Los escolapios en Rumania tienen muchas dificultades para sobrevivir desde el momento de la creación de la nación después de la I Guerra Mundial, por dificultades lingüísticas y religiosas. Constituida Rumania como Viceprovincia independiente en 1921, y como Provincia en 1925, iba saliendo adelante con sus cuatro colegios. Pero la anexión de parte de Transilvania, con tres colegios escolapios, a la Provincia de Hungría en 1940, dejó reducida la Provincia de Rumania a un solo colegio, el de Timisoara. En abril de 1941 los alemanes ocupan la mayor parte del espléndido colegio de Timisoara como hospital, dejando un pequeño espacio para la comunidad. El P. Provincial L. Tosh informa al P. General que los religiosos dan clase a los alumnos en sus habitaciones (cada uno tenía dos amplias salas), a los mayores por la mañana y a los pequeños por la tarde (188).

La guerra avanza, a la ocupación del colegio por los alemanes sigue la de los rusos en su avance hacia el oeste. Terminada la guerra, el P. Tosh informa al P. Del Buono que no están en contacto con las otras tres casas, que han vuelto a Rumania. La casa de Timisoara sufrió daños, por estar cerca de la estación central, bombardeada en 1944. A él lo metieron un tiempo en la cárcel; está casi ciego. El curso 45-46 lo han tenido en el colegio, después de hacer reparaciones. Tienen 400 alumnos; 50 internos. El Nuncio Mons. Cassulo, ex-alumno, les ayuda siempre (189).

---

(187) RG 268 e, 79.

(188) RG 264 g, 28. 1.6.41.

(189) RG 264 g, 50. 12.3.46.

Con el gobierno comunista, las órdenes religiosas son suprimidas. Los colegios son incautados por el gobierno. Los pocos escolapios que quedan sobreviven atendiendo a las iglesias que les han quedado, algunas de ellas parroquias. Desaparece cualquier estructura provincial, quedan cortados del exterior. La provincia no logra sobrevivir. Durante el periodo comunista, los templos y casas escolapias pasan a poder de los obispos respectivos, que las conservan en espera de la vuelta de los escolapios a Rumania.

#### LA VIDA DE LA ORDEN DURANTE ESTE PERIODO

Durante el periodo que estudiamos se produce un acontecimiento de particular importancia: **la canonización de S. Pompilio María Pirrotti**, segundo santo escolapio. La provincia de Nápoles, apoyada por la Congregación General, llevaba mucho tiempo esforzándose por conseguirlo. Había sido proclamando Beato por León XIII en 1890, pero tanto los escolapios como la población de Campi estaban decididos a llegar hasta la canonización. El P. Del Buono anota en su Diario el 24 de junio de 1933: *“El P. General comunica el resultado favorable de la Congregación Preparatoria sobre los dos milagros del Beato Pompilio (20 de junio), y recomienda vivamente la colecta para la causa del Beato Pompilio, pues los gastos serán muy elevados”*. Sí, era una cuestión de milagros y de dinero, en un momento en que el P. Del Buono andaba buscando dinero para construir el Calasancianum de Monte Mario.

El 12 de noviembre de 1933 en el Palacio Apostólico Vaticano, en el Aula del Consistorio, tiene lugar la lectura del Decreto, ordenado por S.S. Pío XI, que aprueba los milagros obrados por Dios por intercesión del Beato Pompilio. El 15 de enero de 1934 tiene lugar el Consistorio semipúblico para la canonización de los Beatos Juan Bosco y Pompilio M. Pirrotti y las Beatas María Micaela del S. Sacramento y Luisa de Marillac, viuda Le Gras. Es el momento para pedir una contribución a las provincias para cubrir los gastos de la canonización. Y el P. Del Buono establece una derrama como sigue: Italia, 210 mil liras (Roma, 20; Liguria, 100; Nápoles, 70; Toscana, 20); España, 130 mil (Cataluña, 40; Aragón, 20; Castilla, 30; Valencia 15; Vasconia, 25); Europa Central, 55 mil (Hungría, 50; Bohemia, Polonia, Austria, Rumania, Eslovaquia: mil cada una) (190). El P. General, que conoce

---

(190) Diario, 21.1.34.

bien la situación económica de las diversas provincias, asigna una contribución proporcional a sus posibilidades. Algunas de ellas responden que no pueden dar nada, pero pueden, en cambio, celebrar misas a intención del P. General, que se quedaría las limosnas correspondientes.

Llega entonces la preparación de la peregrinación de los escolapios y alumnos que llegarán de Italia y de otros países para asistir a la ceremonia de la canonización, que tendrá lugar en el Vaticano el 19 de marzo de 1934. El P. Vives, Provincial de Cataluña, anuncia que de su provincia llegarán 700 peregrinos. El 14 de marzo anota el P. Del Buono en su Diario los peregrinos esperados: Además de los 1500 + 300 + 1500, está anotado: Otras personas: de España, 250; Liguria, 200; Toscana, 150; Roma, 600; exalumnos, 100; bienhechores, 70; Lecce 130; Ultramar, 50. Peregrinos: Nazareno, 600; Alatri, 60; Poli, 20; Frascati, 180; Rieti, 10; Liguria, 300; Toscana, 330; Nápoles, 55; Hungría 25; Polonia, 20. Componen la peregrinación unas 5.000 personas. Se trató, sin duda, de una de las más grandes manifestaciones de júbilo en la historia de las Escuelas Pías.

Pero por aquellos años se estaban moviendo otras causas de beatificación, las de Pietro Casani y de Glicerio Landriani. El P. Del Buono escribe en su Diario (19 de febrero de 1931): “*El Ven. Pietro Casani, y dificultades para que la causa tenga éxito, faltando un proceso incluso privado, a la muerte del Venerable. No tenemos más que los testimonios de las cartas de N. S. Padre*”. Con respecto al segundo, escribe el 24 de febrero: “*A las 9 ½ en la sala de las Congregaciones del Vaticano se ha tenido esta mañana la Congregación Preparatoria de Ritos en la cual los Cardenales y Consultores de dicha Congreg. han discutido y dado su voto sobre el heroísmo de las Virtudes del Siervo de Dios Glicerio Landriani, clérigo novicio de la Congr. de los Clér. Reg. de las Escuelas Pías, llamados Escolapios, muerto el 15 de febrero de 1618. La causa fue introducida el 16 de abril de 1885, y la Congr. ante preparatoria se tuvo el 21 de diciembre de 1915*”. Y el 20 de mayo de 1931 escribe: “*El Promotor General de la Fe, Mons. Salvatore Natucci ha telefonado al Postulador para informarle del éxito felicísimo de la Congregación General, y que el Santo Padre ha fijado para el domingo de la Santísima Trinidad, 31 de los corrientes, día de su aniversario, la lectura del decreto relativo a la heroicidad de las virtudes del Venerable Glicerio Landriani*”. Glicerio Landriani, pues, se convirtió en Venerable, a la espera de algún milagro para seguir adelante en su causa de beatificación. En cambio, Pietro Casani, contrariamente a las expectativas del P. Del Buono, fue proclamando Beato en 1995.

Según los cálculos del P. De. Buono, en 1935 debía celebrarse Capítulo General (habían pasado 6 años desde que había sido nombrado General en 1929). Anota en su diario el 5 de enero de 1935:

*“El P. General menciona al Cardenal Protector el próximo Capítulo General, que debería reunirse a finales del próximo mes de julio, e invita al Cardenal a asistir. Promete su asistencia, y después hace algunas preguntas al P. General sobre la modalidad de la elección, y si el anterior General puede ser reelegido, y con qué condiciones. El Cardenal expresa su opinión contraria a la reunión del Capítulo, diciendo que vería oportuno que la actual Curia continuara en su cargo, y dice al P. General que hablará en este sentido al Papa y a la Congregación de Religiosos”.*

Y, en relación con este tema, el 7 de enero anota:

*“Capítulo General. Monseñor Pasetto viene a San Pantaleo para comunicar que esta mañana fue enviada una notificación por el Cardenal Vicario a Monseñor La Puma para la suspensión de nuestro Capítulo General. Monseñor Secretario ha acogido muy bien el deseo del Cardenal Vicario, temiendo que un Capítulo General de los Escolapios como aquel de 1919 pueda traer sorpresas (¿?)”.*

En aquella fecha el Card. La Puma era el Prefecto de la Congregación de Religiosos, y Mons. Pasetto era el Secretario de la misma.

Otro tema de importancia durante este periodo es la revisión y edición de **las Constituciones**, adaptándolas al nuevo Derecho Canónico y a las exigencias de los tiempos. Era una tarea que había hecho el P. Viñas, pero su trabajo no agradó a la Sagrada Congregación de Religiosos, que lo remitió a Mons. Pasetto para que fuera rehecho. El mismo visitador trabajó en ello, y cuando llegó el final de la Visita las Constituciones fueron aprobadas ad experimentum, con un septenio de validez (191). El P. Del Buono pensó que había que revisar aquella

---

(191) Cuando el P. Del Buono envió las Constituciones para su aprobación el 29 de julio de 1929, las acompañó de la siguiente carta explicativa (RG 320 B): “Reverendísimo Señor, es una grata obligación de nuestro cargo poner en las manos de Vuestra Reverendísima Grandeza las Constituciones de las Escuelas Pías recientemente elaboradas, las cuales, diligentemente revisadas según el precepto de la Visita Apostólica, esta Curia General presenta a la Sede Apostólica para que las apruebe. Estas Constituciones han nacido del mismo texto primigenio de nuestro legislador Calasanz, y se han elaborado basadas en él, contando también con el volumen preparado por nuestro predecesor que fue aprobado por el último Capítulo General reunido en Florencia en 1919, teniendo además en cuenta el nuevo Código de Derecho Canónico y las observaciones sugeridas por el Visitador Apostólico. Las nuevas Constituciones, a diferencia de las antiguas, constan de tres partes. Las partes primera y segunda reproducen casi las mismas palabras del texto antiguo, miti-

versión de las Constituciones, y tomó la decisión de convocar una comisión de escolapios que hiciera el trabajo. A finales de 1934 se reúnen en San Pantaleo los PP. Valentín Caballero, Vicario General de España; Vicente Tomek, rector de Budapest; Francisco Tiboni, del juniorato de Florencia, y Antonio Martínez, de Argentina, que trabajan hasta finales de enero para realizar la revisión. La Congregación General revisa después, en varias sesiones, el trabajo hecho. El 12 de enero de 1937 escribe en su Diario el P. Del Buono: *“Constituciones. Entrega del manuscrito de las mismas al P. As. Walter para su transcripción a máquina en dos ejemplares, que deben presentarse a la S. Congregación de los Religiosos para su aprobación definitiva. Con fecha 27 de noviembre de 1929 las nuevas Constituciones fueron aprobadas y confirmadas para un septenio”*.

La Congregación de Religiosos aprueba la versión revisada el 27 de agosto de 1939, y se procede a su edición. Escribe en su Diario el P. Del Buono el 30 de octubre:

*“Edición de las nuevas Constituciones. Propuesta de imprimir en un pequeño volumen las Constituciones, poniendo antes el breve de aprobación de las Constituciones de S. José de Calasanz del Papa Gregorio XV y el decreto de aprobación de las enmiendas y adiciones de fecha 17 de agosto de 1939, n° 2850-37, S. 53, firmado por el Card. Prefecto de Religiosos La Puma. Como apéndice del volumen se añadiría el texto genuino de las primeras Constituciones del S. Fundador, aprobadas por Gregorio XV, respondiendo al voto de los PP. Capitulares en el Capítulo de 1919, y al deseo expresado por muchos religiosos.*

*Un segundo pequeño volumen contendría las Reglas Comunes según el texto preparado por la Comisión para las Constituciones y revisado y aprobado por la Curia General.*

---

gando tan solo algunas normas más ásperas del Santo Fundador, pues es demasiado difícil y arduo observarlas al pie de la letra por hombres ya bastante fatigados por los deberes cotidianos de la escuela. Otro capítulo que modificamos es el titulado “Sobre la disciplina uniforme a observar en las escuelas”, puesto que, dejando a salvo la finalidad fundamental de formar a los niños en la doctrina cristiana, en la piedad y en las buenas costumbres, es necesario seguir los programas que en cada nación ha impuesto el Gobierno. Las modificaciones más importantes aparecen en la tercera parte en la que para el gobierno interno de la Orden se establece nuevas leyes principalmente a en lo referente a las elecciones, según un sistema de elecciones propuesto en las nuevas Constituciones, más simple y más conforme a los cambios de los tiempos, y que responde a los deseos del Capítulo General citado. Finalmente, la Curia General presenta humildemente a la Sede Apostólica las nuevas Constituciones, con el deseo de que Su Santidad se digne aprobarlas con su suprema sanción, y ordene que, no obstante cualquier costumbre contraria, las nuevas Constituciones sean admitidas en todas las provincias y, en la medida de lo posible, sean observadas lo más fielmente posible. Beso devotísimo la mano de Vuestra Grandeza”.

*Seguirían los Directorios para los Capítulos Locales, Provinciales y Generales”.*

El 15 de febrero de 1940 escribe: “*Se están imprimiendo las Constituciones de la Orden. Se espera poder enviarlas a las provincias a finales de este mes. Por lo demás, las nuevas Constituciones en lo sustancial no tienen nada de nuevo, si se exceptúan algunos cambios en la elección de los superiores, para volver a las antiguas Constituciones”.*

El P. Leodegario Picanyol está preparando las Reglas Comunes, muy deseadas en las Provincias de la Orden. Dice al P. General que espera que estén listas para la prensa en octubre de 1940 (192). No era la manera normal de hacer las cosas, pero, puesto que no estaba prevista la celebración de un Capítulo General próximamente, había que salir del paso mediante un procedimiento inusual.

Otro tema importante es el de **la formación de los candidatos**. A diversos niveles. Empezando por los más pequeños: en Italia, por la necesidad de religiosos, a veces se aceptaba a muchachos con una preparación cultural insuficiente, de 4º de gimnasio. La Congregación Provincial de Roma decide que no está bien admitir como postulantes en Frascati niños de la Apulia y de Poli, pues las familias quieren aprovecharse para los estudios (193).

Escribe el P. Del Buono en su diario el 21 de febrero de 1937:

*“La Curia General ha vuelto al importante tema de los estudios en los postulandos y en el juniorato interprovincial de Monte Mario. Los PP. Asistentes están de acuerdo con el P. General al querer seriedad en los estudios, particularmente en los postulandos, pues no deben vestirse jóvenes que no hayan conseguido la licencia gimnasial. El ciclo de Filosofía debe durar tres años, y después de él los jóvenes no deben ser admitidos al ciclo de Teología si no han conseguido la Madurez o la licencia de Magisterio. Las decisiones unánimes de la Curia serán comunicadas a los PP. Provinciales, que ya se habían reunido a este fin en San Pantaleo el 11 de noviembre del año pasado 1936”.*

Pero no es fácil seguir las decisiones tomadas, pues el 13 de marzo de 1942 el P. Del Buono escribe en su Diario: “*Se recomienda también que el P. General insista a los Provinciales de Italia que no acepten en los postulandos a jovencitos que no tengan hecho el examen de admisión en la escuela media, y, si no lo han conseguido aún, se lo hagan conseguir inmediatamente. En todo caso, se desea que para*

---

(192) Diario 15.2.40.

(193) Diario, 27.10.31.

*ir al noviciado los jóvenes haya conseguido el diploma de la Escuela Media para el curso 1943-44”.*

No es este un problema en las provincias españolas, que comprenden que para tener abundancia de novicios es necesario tener muchos postulantes, y abren numerosos postulados, que favorecerán el boom vocacional de los años 40 y 50.

No aparecen dudas en lo referente a la formación de los novicios: las Constituciones establecen claramente qué hay que hacer durante el tiempo del noviciado. Pero sí surgen dificultades en lo referente a la formación de los juniors. En Italia los juniors debían hacer los estudios de liceo, e intentar pasar el examen de madurez o acceso a la universidad. En España los estudios de filosofía (en Irache) eran similares a los de liceo en Italia, con materias filosóficas. Y luego se estudiaba la teología. La Sagrada Congregación de Religiosos había dado normas muy claras sobre la formación de los seminaristas (aplicables a los juniors religiosos): debían estudiarse las materias filosóficas y teológicas antes de hacer estudios profanos. Esto iba contra los deseos de los escolapios en algunas provincias de Europa Central, que enviaban a los juniors a la universidad mientras en casa hacían los estudios teológicos.

Al crearse los junioratos interprovinciales de España e Italia, los respectivos provinciales se reúnen varias veces para determinar y revisar los planes de estudios, tratando de observar siempre las instrucciones de la Congregación de Seminarios, y al mismo tiempo introducir alguna variante pedagógica para preparar a los jóvenes para la enseñanza.

Un avance notable del tiempo del P. Del Buono es el referente a revistas de la Orden. A principios de siglo existían ya diversas publicaciones en algunas provincias y casas. El P. Luigi del Buono se había ocupado de publicar *Ephemerides Calasanctianae*, revista nacida como consecuencia de una decisión del Capítulo general de 1892 para ofrecer las consuetas de los religiosos y otros hechos notables de toda la Orden. Pero la revista, tras unos años de continuidad, dejó de publicarse. El P. Del Buono llama de nuevo a Roma al P. Picanyol en 1931, tras su exilio en Cuba, para que se ocupe, entre otras cosas, de *Ephemerides Calasanctianae* (194). El nº 1 de la nueva serie aparece en febrero de 1931, y tiene muy buena acogida en medios escolapios y ajenos. Comienza con una carta circular del P. Del Buono, que, traducida del latín, dice lo siguiente:

---

(194) Diario, 28.9.31.

*“A los RR. PP. Provinciales, rectores y demás Religiosos. Salud en el Señor.*

*Ya hace CUARENTA años, queridos hermanos, que, después de más de treinta años de interrupción de la costumbre de celebrar los Capítulos Generales de toda la Orden, a causa sobre todo de las leyes de las naciones, por fin pudo celebrarse en Roma. Este hecho mostró claramente que nuestra Congregación, aunque entonces la unión entre sus miembros no era suficientemente fuerte, tenía un solo espíritu, y la empujaba un único espíritu de amor. Se puso entonces de manifiesto también en esa ocasión el deseo de no pocos religiosos de que en adelante se dieran a conocer más nuestras noticias. Y eso es un mérito. Pues si te interesas por toda la Orden e ignoras lo que hay de bueno en ella, ciertamente puedes tomar una decisión según tu ánimo, pero si conoces que otros están luchando en ella, tu ardor se excitará de manera vehemente, de manera que no causes daño a tu ejército, e incluso no dudarás, si las circunstancias lo exigen, ofrecer una muerte hermosa para mayor incremento de la piedad, educando a los niños, a los que amaba Jesús, en las letras y en la verdad evangélica.*

*Además, más de una vez ofende nuestros oídos la opinión de algunos hombres, a los que mueve una malvada intención o la crasa ignorancia para hacer afirmaciones gratuitas diciendo que los religiosos de las Escuelas Pías han sido ajenos a serias meditaciones y a estudios de importancia, y no tienen ningún mérito en las ciencias ni en las letras. Es estúpida esta opinión de los que piensan así sobre nuestros méritos, pues de sobra sabemos que nuestro Instituto ofreció un aumento de erudición media a la sociedad.*

*Pero no basta con sentirse honrado de nuestras prendas intelectuales: conviene ponerlas ante la vista. Es necesario tejer la gloriosa historia de nuestra Orden durante tres siglos, y poner de manifiesto los ejemplos que todavía quedan, y proclamarlos diligentemente a plena voz. Pues todo lo que se escriba nos ganará la benevolencia y el corazón agradecido de quienes lo lean.*

*Parece que este conocimiento y utilidad no puede conseguirse de una manera más fácil que sacando a la luz los hechos de los nuestros en cada nación, con comentarios adecuados a los tiempos. Y así, si alguno de los nuestros, dotado por Dios con una mente más aguda, hiciera reflexiones que se considerasen dignas de ser divulgadas, disfrutará de la comodidad de que en el futuro el olvido no borre al menos las huellas de su obra. Y, finalmente, se valorará el mérito de aquellos a los que el Señor llame de este exilio a recibir en la patria el premio merecido, presentando sus virtudes y las acciones dignas del trascurso de toda su vida.*

*Por los cuales los Capitulares citados decidieron unánimemente lo siguiente: "Para que se conozcan más fácilmente por todos los nombres de los difuntos y sus obras, los Padres han decidido que se edite una Ephemerides en latín cada dos meses, en la que no solo se les conmemore a ellos, sino que también se haga mención de todos los acontecimientos dignos de memoria, que ocurren en todo el Instituto en la actualidad". Nuestros predecesores decretaron que para lograr la anterior se publicaran las Ephemerides Calasanctianae, las cuales aparecieron en el año 1892, y llegaron hasta el año 1900. En el año 1901 se había decidido seguir imprimiéndolas, con una distribución mejor y un lenguaje más cuidado, pero como se sentía el peligro de una guerra europea, ya no salieron más.*

*Ahora Nos, movidos por las consideraciones citadas y la decisión de aquel Capítulo General, con el acuerdo de nuestra Curia, decidimos y mandamos que el año próximo vuelva a editarse Ephemerides Calasanctianae, de modo que, como dijo nuestro predecesor Manuel Sánchez de la Virgen de los Dolores, el que había sido como un órgano de nuestra Orden, vuelva a serlo de nuevo.*

*Los decretos y órdenes emanados de las Sagradas Congregaciones Romanas, para mayor comodidad de los religiosos y las casas, aparecerán en ella, lo mismo que los actos oficiales de la Congregación General que se refieran a todos. También la constituimos como órgano oficial de la Orden por la presente para las necrologías de nuestros hermanos, vulgarmente consuetas, con lo que se suprime en adelante el fascículo separado que se editaba a final de año con este fin.*

*Por lo cual, como ya se hizo en el año 1892, se enviarán dos ejemplares de Ephemerides a cada casa, uno para conservarlo en el Archivo, y otro para uso de los religiosos.*

*Antes de poner fin a esta carta, queremos rogaros, queridos hermanos, que continuéis teniendo un máximo afecto a nuestra Orden y a nuestras cosas. Alimentad vuestra mente en primer lugar con la fuerza de la virtud, y luego con los estudios de las ciencias y las letras, y entonces recibiréis una dulzura inenarrable y un indudable provecho. Recibamos Ephemerides para mejor conocer y divulgar nuestras cosas, para promover el honor de nuestra Orden, para alabar dignamente a los hermanos insignes por sus obras magníficas, confiando en el aplauso de toda la Orden, y con la bendición de Nuestro Divino Patriarca, José de Calasanz, y la nuestra.*

*En Roma, en nuestra sede de San Pataleo, a 8 de diciembre de 1931".*

Fue precisamente su tío Luigi del Buono quien había dirigido las *Ephemerides* de 1892 a 1900. Para esa fecha los corresponsales de las

diversas provincias apenas enviaban noticias, y además él estaba muy ocupado: le habían elegido Provincial de Liguria. Esta vez las *Ephemerides* arrancaron con más ganas, y han seguido saliendo ininterrumpidamente hasta nuestros días, a razón de 10 números por año.

Surge entonces una nueva iniciativa, como escribe el P. Del Buono el 3 de febrero de 1933:

“*El P. Asistente de España P. Garrido y el P. Picanyol, director de Ephemerides Calasanctianae y Archivero General, proponen al P. General la publicación semestral de Archivum Scholarum Piarum que debería contener los documentos de la Orden como los Capítulos Generales, los documentos históricos y la bibliografía calasancia* (195). *Todas las Órdenes que se respetan tienen este estudio y los Escolapios a este respecto tienen mucho material.*

*El P. General da su consenso elogiando la hermosa iniciativa, que ciertamente encontraría en todas las Provincias la plena aprobación como la han tenido las Ephemerides Calasanctianae.*

Mientras tanto, el mismo P. Picanyol llevaba a cabo una ingente labor como archivero e historiador. Publicó en 1932 una obra que le valió mucho renombre, *Brevis Conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*, antecedente en 320 páginas del DENES. Y, además, estaba preparando la edición del Epistolario de Calasanz, que aparecería en el generalato siguiente.

Un problema que se presentaba, sobre todo en Italia, era la presencia de profesoras y niñas en nuestros colegios. El gobierno italiano exigía a las escuelas no privadas que acogieran también niñas, y en el concurso de profesores podían participar también las mujeres. Por otra parte, la Sagrada Congregación de Estudios exigía que los religiosos no tuvieran en sus colegios profesoras ni alumnas. No parece que en España existiera este problema: el gobierno era más respetuoso con los colegios religiosos, y probablemente las niñas tenían más colegios de religiosas a mano. Y los religiosos, siendo más numerosos, generalmente cubrían todos los puestos de profesores. Una excepción

---

(195) Esta primera serie de ASP apareció en 1936, y consta de 15 volúmenes a razón de un volumen anual, hasta 1956, con el hueco de los años 1944-1949, todos dirigidos por el P. Picanyol. Como indica el P. C. Vilá en la presentación del n° 1 de la segunda serie (la actual), el nuevo Archivero General, P. G. Sántha no continuó su publicación. Fue, pues, el P. Claudio Vilá quien relanzó la publicación en 1977, con dos volúmenes anuales. El P. Vilá dirigió ASP hasta el n° 18 (1985), y luego fue el P. Osvaldo Tosti quien tomó el relevo, hasta el n° 46 (1999). Le sucede Goffredo Cianfrocca (nn. 47-53, 2000 a 2003). Sigue después el P. A. García Durán, del 54 al 78 (2015). El P. José P. Burgués tomó el relevo a partir del n° 79.

fueron las “Escuelas Vascas” creadas en Pamplona en 1934 por el P. Pantaleón Galdeano, en las que también se admitían niñas.

A los escolapios no les queda otro remedio, probablemente a regañadientes, que admitir la presencia femenina en nuestros colegios. El P. Carrara, director del colegio de Chiavari, en el que el P. Del Buono había pasado más de 30 años de su vida, le comenta en 1934: entre los enseñantes hay cuatro religiosos, cinco mujeres, un seglar; las alumnas que vienen al gimnasio son alrededor de una cincuentena. El número total de alumnos del gimnasio es de 210. El aumento de chicas continuará, ya que los de Chiavari prefieren enviar a sus hijas al ambiente más serio del gimnasio escolapio (196).

El P. Oberti, Provincial de Liguria, le escribe que les invitan a admitir alumnas en el colegio de Ovada. Algunos escolapios renunciarían a dar clase antes que entrar en una clase mixta. En Ovada hay una escuela media femenina. Le pide que elimine el peligro, prohibiendo su admisión. En Carcare, añade, tenemos aún algunas alumnas, por desgracia (197).

Un caso curioso es el que se presenta en la escuela comercial de Lida, provincia de Polonia. Y que afecta no solo a las niñas, sino también a los judíos. Cada circunstancia nueva exige una solución nueva. El P. Jerónimo Stusinski, Provincial de Polonia, escribe al P. Del Buono el 23 de septiembre de 1935 (198):

*“Confieso que en la historia de nuestro Provincia nunca se ha visto una cosa igual: ¡una escuela de coeducación en Lida! Fui a ver al Emmo. Nuncio Apostólico, el cual, diciendo que era muy amigo de nuestra Orden, me acogió benignamente y me exhortó a que haga todo lo posible por impedir el asunto sin demora. En esta ocasión el Emmo. Nuncio me dijo que el P. Luis, rector de Lida al que yo envié el año anterior, unos días antes le dijo que había pedido la opinión privada al P. Garrido sobre una escuela de coeducación, y afirmó que tenía la aprobación de los Superiores de Roma para abrirla. Envié a Roma la opinión del P. Garrido (199) y la transcripción de mi conversación con el Nuncio. Esta estúpida defensa del P. Luis puede hacer mucho daño a nuestro Instituto, y por ello, aconsejado por el Nuncio, he enviado un telegrama pidiendo que se entregue la relación a la S. Congregación,*

---

(196) Diario 30.1.34.

(197) RG 259 a, 61. 14.11.43.

(198) RG 268, 39.

(199) Tomás, 1879-1937. De la Provincia de Cataluña, Asistente General desde 1929 hasta su muerte.

*para que se pida que se lleve inmediatamente a cabo, al pie de la letra, la decisión de la Congregación General. Cuando se concluya la cosa, enviaré una relación más amplia. Ahora veo claramente que el Rmo. P. Garrido fue inducido a error por el P. Luis, totalmente carente de espíritu religioso, que ya ha sido privado del cargo de rector”.*

Pero las cosas evolucionan, y el mismo P. Stusinski, tras pensárselo mejor, escribe al P. Del Buono el 11 de mayo de 1936 (200):

*“Según la decisión de la S. Congregación de Religiosos y el mandato de V.P. Rma., la Escuela Comercial mixta del Colegio de Lida desde el 15 de octubre del año pasado solamente permanece bajo nuestra administración: el director y los profesores son seculares. Asisten a ella 88 alumnos, de los cuales 28 judíos, y 101 muchachas, de las cuales 28 judías.*

*El curso siguiente, según lo ordenado, no deben admitirse en el primer curso ni judíos ni niñas. Pero los judíos esperan que se lo prohibamos, pues, aunque han intentado abrir una escuela, el gobierno se lo ha prohibido porque en Lida ya está nuestra escuela. De modo que, si la nuestra se les cierra, el gobierno les permitirá abrir una escuela judía de comercio, que con ayuda de los recursos instalarían en muy buenas condiciones, de modo que algunos de nuestros católicos y todas las chicas irían a ellas. Entonces nuestra escuela no tendrá suficientes alumnos como para pagar a los profesores y mantenerla decentemente. Muchas ciudades de Polonia tienen ya ese tipo de escuelas, a las que comienzan a ir católicos que quieren estudiar comercio, y no son solo para judíos, con gran daño de las almas para la religión cristiana y para la Patria.*

*Al mismo tiempo hay que señalar que esta es una región considerada de misión, molestanda por cismáticos [ortodoxos] y judíos, íntimamente asociados con los vecinos bolcheviques, que quieren poner todo patas arriba. Por lo cual los católicos desean mucho que el gobierno no ceda terreno ante los enemigos de la religión y de la patria.*

*Si se cierra la escuela, el gobierno secuestrará inmediatamente todas nuestras posesiones, cosa que el Fisco de la República ha pedido ya judicialmente. Pues un sacerdote se hizo cargo de todas las propiedades antes de que pudiéramos nosotros hacernos cargo de ellas, cuando huyeron los rusos. Hizo un contrato con el gobierno como arrendador, de modo que el gobierno no las cediera a otros, pues pensaban alquilarlas. Y si la escuela cierra, habrá que pagar el alquiler del contrato, que hasta ahora no hemos pagado. Además, el gobierno concedió una subvención*

*de 19.000 marcos al anterior rector, P. Napieracz, a cambio de un buen servicio escolar, sin pagar alquiler. O sea: tendremos que irnos de Lida.*

*Por lo cual rogamos humildemente que, en medio de tales problemas, V. Rma. Paternidad nos permita evitar este inconveniente, y revise las órdenes que nos dio. El colegio de Lida está en medio de dos edificios con la iglesia, y está separado de los dos como se muestra en el plano adjunto. Un edificio tendría la escuela comercial para muchachos, bajo nuestra dirección y servicio pedagógico; el otro, totalmente separado de la iglesia y la vivienda de los padres, serviría para escuela de niñas, totalmente bajo la dirección de seglares, en la que solamente daríamos clase de religión, recibiendo nosotros la subvención y ocupándonos de que todo funcione recta y santamente.*

*Para evitar la apertura de una escuela judía de comercio, que sería nuestra ruina, convendría admitir algunos judíos, aunque muy pocos, para que no dijeran que estaban excluidos y reclamaran abrir su escuela. Dicho esto, es lo mismo que desea el Procurador o Inspector, que nosotros dirijamos esta escuela, cosa muy útil a la gente y al gobierno, para evitar los problemas que podrían surgir con los mortales vecinos bolcheviques y no ser mal vistos por los judíos”.*

A veces las decisiones pedagógicas y pastorales deben subordinarse a las políticas...

Regresemos ahora a la vida ordinaria de las provincias durante este periodo 1930-1947, después de haber visto en ellas la incidencia de la guerra.

### *Italia*

La casa de **San Pantaleo** tiene una actividad desbordante durante este periodo. Durante su restauración (1923-1925) se había pensado en establecer una escuela primaria en la planta baja, para continuar con la tradición escolapia, pero se decidió, con razón, que el lugar era poco apto para establecer una escuela en aquel tiempo, pues no satisfacía a las necesidades pedagógicas más elementales (sí se establecería, en tiempos del P. Tomek, una doposcuola). Pero se atiende a una actividad pastoral totalmente única: el Grupo Militar “San Sebastián”, formado (en el contexto de la Acción Católica para Jóvenes) por soldados que cumplían su servicio militar en Roma, del que hemos hablado más arriba.

Una actividad que tenía orígenes calasancios, la Congregación de Santa Ana, había perdido mucho de su vitalidad en tiempos pasados (anteriores a la supresión de las Órdenes religiosas en Italia), todavía

se hace notar en este tiempo. Escribe el P. Del Buono el 19 de julio de 1932 en su Diario:

*“La Congregación de Santa Ana en S. Pantaleo, que el P. General, para darle nueva vida, quiere confiar al P. Francesco Grillo, al cual entrega todo lo que tenemos sobre la citada Congregación. Aunque dicha Congregación (cuyos orígenes se remontan al mismo Santo Fundador) ya no desarrolla sus actividades desde hace muchos años, todavía cada año se celebra solemnemente la fiesta de Santa Ana (el 26 de julio), precedida de novena, y en el octavario de los Difuntos se celebra una Misa solemne con exequias en sufragio de las inscritas difuntas”.*

También en el contexto de la Acción Católica para grupos especializados se crea una nueva actividad en San Pantaleo: la atención a la Asociación de Médicos de Roma, ya que San Pantaleón era su patrón. El Dr. Aminta Milani (médico del Papa, y conocido del P. Del Buono, tal vez pariente del arquitecto Milani, restaurador de San Pantaleo y más tarde diseñador del juniorato de Monte Mario) indica al P. General que ayer viernes (10 de marzo) en la Junta diocesana de Acción Católica se ha decidido la creación de la Asociación de Médicos Católicos “San Pantaleón”, que desea tener como iglesia la nuestra de San Pantaleo (201). Escribe el P. Del Buono en su diario el 16.3.33: *“El P. General ha accedido de buena gana, alegrándose de que los médicos vuelvan a San Pantaleo, como ya en siglos pasados nuestras crónicas en los años 1600 y 1700 lo mencionan”.*

Y ya en 1933 se tiene en la capilla de la Aparición los ejercicios espirituales para la Pascua de la Asociación de Médicos Católicos “San Pantaleón” (202). El P. Agostino Gemelli, Rector de la Universidad Católica de Milán, está muy vinculado a la Asociación. El 17 de noviembre de 1935 el P. Gemelli celebra la misa para ellos en la capilla de la Aparición. Acuden unos 40 (203). El 11 de abril de 1936 anota el P. Del Buono en su Diario:

*“Comunión pascual de los médicos. Misa solemne a las 7½ cantada por S. E. Rvdma. Monseñor Ernesto Ruffini, Secretario de la Congregación de los Estudios. Asisten unos 250 médicos. Después de la función, en el refectorio de San Pantaleo se les ofrece el desayuno. Esta tarde, en la recepción usual del sábado, el profesor Aminta Milani informó al Santo Padre sobre la comunión pascual de los médicos en San Pantaleo, en la cual participó también S. E. el Director General de Sanidad. El*

---

(201) Diario, 11.3.33.

(202) Diario, 10.4.33.

(203) Diario, 17.11.35.

*Santo Padre se dignó expresar su satisfacción por el servicio prestado por los PP. Escolapios de San Pantaleo para el éxito de la función”.*

Los médicos tenían su misa cada tercer domingo de mes en la capilla de la Aparición, y, cuando su número aumenta, en la iglesia de San Pantaleo. El 23 de marzo de 1937, anota el P. Del Buono: “*Los Ejercicios Espirituales de los médicos, que habían comenzado ayer en el policlínico con predicación de Monseñor Ruffini, por deseo de los médicos son trasladados a San Pantaleo, donde esta tarde a las 19 Monseñor ha tenido la segunda conferencia. Mientras ayer los médicos en el Policlínico apenas eran una cincuentena, en San Pantaleo a finales de la primera tarde ya pasaban de 150*”. A la misa de comunión pascual de ese año acuden más de 200 médicos (204). El mismo número, aproximadamente, que el año 1938 (205).

Las actividades de los médicos se interrumpen parcialmente en 1940. El 1 de enero de ese año se produce un terrible incendio en la vecina Basílica de S. Lorenzo in Damaso (nuestra parroquia), y mientras duran las obras de restauración, hasta el verano de 1942, a petición del Cardenal Vicario, las actividades parroquiales se trasladan a nuestra iglesia de S. Pantaleo. El párroco se hospeda desde entonces en San Pantaleo. Los médicos, mientras San Pantaleo funciona como parroquia, tienen sus ejercicios espirituales en otra iglesia, la de Propaganda Fide en la Plaza de España. Pero cuando la parroquia vuelve a su sede, los médicos vuelven a San Pantaleo. La misa del tercer domingo de mes se sigue celebrando en la capilla de la Aparición. El P. Del Buono sigue anotando estas actividades con los médicos hasta el final de su Diario, en 1946. El 22 de diciembre de ese año escribe:

*“En la sala de la Inmaculada, en la Plaza de los Santos Apóstoles de los PP. Conventuales ha comenzado el año escolar de la Unión Italiana Médico-Biológica San Lucas, en presencia del Emmo. Cardenal Ernesto Ruffini, fundador de la Unión San Lucas, con más de 300 médicos.*

*El Presidente de la Sección Romana, profesor Vincenzo Virno, profesor de Anatomía en la Facultad de Medicina y director del Instituto homónimo, ha leído el informe anual de 1946 en el que ha recordado que “la vida religiosa de la Unión ha sido incrementada por medio de la práctica de los ejercicios espirituales de Pascua, que fueron predicados por el Emmo. Cardenal Ruffini y por la Misa los terceros domingos de mes en la capilla de Calasanz de San Pantaleo.*

---

(204) Diario, 28.3.37.

(205) Diario, 9.4.39.

*Esta última práctica, a petición de algunos socios, ha continuado también en los meses de verano, con la participación del P. Martegani, director de la Civiltà Cattolica, a quien el profesor Virno dirigió el más cálido agradecimiento. El Presidente hizo una viva recomendación para que esta práctica de reunir periódicamente a los médicos de elevados sentimientos espirituales se desarrolle cada vez más”.*

Por cierto, el Cardenal Vicario agradece al P. Del Buono la hospitalidad concedida por las Escuelas Pías a la parroquia de S. Lorenzo in Damaso en nuestro San Pantaleo. Anota el P. Del Buono en su Diario el 2 de enero de 1940: *“En toda Roma es profunda la impresión causada por el grave incendio en la iglesia de S. Dámaso. Se ha hundido el techo de la nave central y ha caído la Confesión. Se han salvado las naves laterales y la parte inferior de la basílica. ¿Cómo ha ocurrido el incendio? Por ahora, oscuridad completa...”* La parroquia sigue funcionando en San Pantaleo hasta el 13 de mayo de 1942, vigilia de la Ascensión (206).

Durante la guerra, e incluso antes, la vida se vuelve un poco más dura en San Pantaleo, como en toda Italia. Escribe el P. Del Buono en su diario el 21 de enero de 1940: *“Hoy se han entregado al P. Procurador las cartillas de racionamiento para la comunidad de San Pantaleo. Son 26 las personas declaradas (de las cuales 20 religiosos y 6 religiosas). Con el decreto de ayer no solo el café, sino que también el azúcar estará racionado”.* Otra prueba de esta escasez de alimentos es la entrada del Diario el 27 de agosto de 1942, fiesta de S. José de Calasanz: *“A causa de la escasez de víveres, no se tuvo el acostumbrado ágape a mediodía. El P. General ni siquiera pudo invitar a comer a sus juniorenses del Calasanzio, a los cuales ofreció un refresco antes de la función de la tarde. A los sacerdotes que vinieron a celebrar no se les pudo ofrecer el desayuno”.* Esta penosa situación se refleja también en otra entrada del diario, el 8 de octubre de 1944: *“Esta mañana viene a hospedarse en San Pantaleo sin previo aviso S. E. Mons. Antonio Melomo, Arzobispo de Conza. En verdad había rogado con su carta del 22 de agosto al P. General que le acogiera en San Pantaleo, donde no faltan habitaciones para acoger huéspedes, pero andamos escasos de comida, pues ya hace tiempo que no tenemos carne, huevos ni vino. Económicamente se está verdaderamente mal en Roma, si uno no tiene mucho dinero. ¡Es el momento dorado para el mercado negro! Parecía que los aliados iban a desmontarlo, pero no lo han hecho, pues ellos tienen mucho dinero en*

---

(206) Diario, 19.4.42.

*papel*". Y el problema sigue aún después de la guerra. El 7 de marzo de 1946 el P. Del Buono copia en su diario una nota de Sor Teresa, superiora de las religiosas de San Pantaleo, al P. Albusceri, ecónomo de la casa: "*Rvdo. P. Albusceri. He oído que alguno se queja porque la comida es poco sustanciosa e insuficiente para quien debe trabajar mucho. Se compara con Monte Mario (donde dicen que dan carne tres veces a la semana). ¿Qué debo hacer? ¿Debo ofrecerla un día a la semana, además del domingo? El precio mínimo de la carne es de 300 L el kilo, y hacen falta dos kilos. Respetuosos saludos*".

Tras los Pactos de Letrán entre el Gobierno Italiano y la Santa Sede, el Procurador General presenta al Ministerio de Justicia y Culto la petición para el reconocimiento de la Personalidad Jurídica de la Orden. El P. Maja será el representante de la Orden (207). Se consigue el reconocimiento jurídico de las Provincias de la Orden en Italia; la Curia quiere dejar plena libertad a cada provincia para el paso de los inmuebles a la Orden, y para la reivindicación de los antiguos edificios que pasaron a causa de la supresión a los municipios, y que actualmente están ocupados por nuestros religiosos (208).

En **Liguria** existe el problema sobre el reconocimiento oficial de algunos colegios, y sobre la propiedad de los edificios. Larga y prolija es en Chiavari la relación con el Ayuntamiento, dueño oficial del colegio desde la supresión de las órdenes religiosas, pero que mantiene la presencia escolapía porque aprecia su servicio. Los escolapios se plantean dejar la casa, y construir un colegio nuevo. Se buscan recomendaciones, se acude a los más altos niveles, pues se espera recuperar el edificio después de los pactos lateranenses de 1929, pero el asunto no acaba de resolverse. Hasta 1940. El P. Del Buono anota en su Diario el 18.1.40:

*"Respuesta del Ministerio del Interior a la Prefectura de Génova sobre el pleito de las Escuelas Pías con el municipio de Chiavari: '... en consecuencia, este Ministerio entiende que el Ayuntamiento de Chiavari no tiene ninguna obligación de devolver a los Padres Escolapios los inmuebles en cuestión, ni siquiera una parte de los mismos. Sin embargo, nada obstaría a que el Ayuntamiento, por consideraciones de oportunidad y de conveniencia administrativa, y teniendo en cuenta la finalidad educativa que la Orden religiosa se propone conseguir con la creación de un instituto de educación, tomase los acuerdos del caso con los Padres citados para cederles una parte de la construcción en la que tiene la sede la fundación escolar"*".

---

(207) Diario, 20.3.30.

(208) Diario, 21.3.30.

Y dos días más tarde escribe:

*“Termina así una cuestión enojosa para ambas partes. Naturalmente, los escolapios no obtienen todo lo que pretendían según el testamento de los Fundadores, pero quedan en una situación de poder continuar trabajando en aquella sede, si se quiere en menor proporción, en la que están hospedados, con tanta benevolencia, por la gente de Chiavari, desde el otoño de 1750. No se conseguirá nada, incluso con la nueva transacción, si no se ponen al frente de aquella casa hombres capaces”.*

Y el 4 de abril de 1941, en efecto, el P. Provincial de Liguria P. Giuseppe Oberti firma en nombre de la Provincia el acto de aceptación de la casa de las Escuelas Pías en Chiavari (y de la iglesia, pero no el colegio), que aquel Ayuntamiento dona a las Escuelas Pías en consideración a la misión en Chiavari de los Escolapios desarrollada durante casi dos siglos.

Un deseo de los directores de los gimnasios reconocidos de Liguria y aún no parificados (Carcare, Savona y Finalborgo) durante estos años es conseguir la parificación (209). Hay razones a favor y en contra; las leyes del Estado van cambiando. Se crea un organismo eclesiástico a nivel nacional, el ENIM para defender los derechos de los centros privados. Y a ellos se asocian los centros escolapios. Pero en 1945 la Congregación de Estudios decide suprimirlo, y crear la Asociación de las Escuelas dependientes de la Autoridad Eclesiástica en Italia, para la tutela jurídica y moral de sus intereses. Esta asociación cuenta entre los adherentes 2000 escuelas secundarias (210). A partir de entonces los problemas escolares de los centros religiosos se regulan de manera colectiva.

Para hacernos una idea más exacta de la vida en las provincias, acudimos a los libros de la visita canónica a la Orden, que durante el generalato del P. Del Buono solo se hizo una vez. Él visitó personalmente las casas de Italia, acompañado del P. Leodegario Picanyol, como secretario, en 1932. Delegó en el P. Tomás Garrido, Asistente General, para visitar las provincias de Europa Central, acompañado también del P. Picanyol como secretario, en 1934. La visita a España no era prudente en aquellos años; la llevó a cabo el P. Manuel Pazos,

---

(209) En la Italia de aquel tiempo, un centro “parificado” o reconocido obtenía su reconocimiento año tras año, mediante una convención con el Estado o entes locales. En cambio, un centro “pareggiato” podía conceder diplomas de estudios, reconocidos por un ente público territorial. Para ello debía ser reconocido legalmente. Se hablaba también de centros “regificados”, en tiempo de la Monarquía: eran centros que se transferían a la gestión directa del Estado.

(210) Diario, 18.5.45.

Asistente General, entre 1941 y 1943, acompañado de secretarios diferentes para cada provincia. El mismo P. Pazos hizo en 1945-46 la visita a las casas de las demarcaciones americanas (Argentina, Chile y Cuba).

La visita a las provincias italianas la comenzó con Liguria, precisamente con su querido colegio de Chiavari, el 4 de abril de 1932. Se trata de una visita clásica: comienza por la iglesia, sigue la sacristía, la casa (con la biblioteca y el archivo), el internado (hay 53 internos y 24 mediopensionistas), los libros de administración. Económicamente la casa está muy bien: tienen más de 800.000 libras en títulos y en metálico (y bien lo recordará el P. Del Buono para pedir ayuda a la hora de construir el juniorato de Monte Mario). La escuela primaria está "regificada", es decir, bajo el control de la administración pública. Los escolapios dirigen el gimnasio parificado, con 182 alumnos en cuatro cursos (uno, duplicado). En él enseñan cuatro escolapios, y algunos profesores seculares. La visita termina con una exhortación a la comunidad (compuesta de cinco padres y un hermano) en el oratorio, y la lectura del decreto de la visita.

Los días siguientes visita la otra comunidad de Chiavari, que se ocupa de los Institutos de Sordomudos y de Aprendices. Esta comunidad fue erigida como casa independiente en 1909, pero en 1928 pasó a ser filial de la casa del colegio. El P. Del Buono la vuelve a hacer independiente durante esta visita. Realiza la visita como en el caso anterior. En el Instituto Bancalari, de aprendices, hay 46 niños internos, que aprenden la tipografía. En el Assarotti, de sordomudos, hay 24 niños. Hay tres religiosos en la comunidad.

Después de Chiavari visita Savona, el 10 de abril. El colegio, fundado por Calasanz en 1622, se trasladó en 1907 a una zona fuera de la ciudad, Monteurbano. Tiene una rica biblioteca (algo que interesa especialmente al P. Picanyol). Hay un gimnasio regificado con 163 alumnos. La escuela primaria es privada, con 150 alumnos. En el internado hay 55 muchachos, y 60 mediopensionistas. La comunidad está formada por 9 padres. La casa tiene una buena situación económica, con unas 750.000 liras ahorradas.

El 13 de abril comienza la visita a la casa de Finalborgo. Allí hay un colegio, y el noviciado. La escuela primaria fue trasladada por el ayuntamiento a otros locales. En el gimnasio hay 87 alumnos. El internado cuenta con 34 niños, y 10 mediopensionistas. La comunidad está compuesta por 4 padres. No tienen problemas económicos, aunque su situación no es tan boyante como la de las dos casas anteriores. En el noviciado Interprovincial hay dos padres y ocho novicios de las cuatro provincias italianas.

El 16 los visitantes llegan a Carcare. Se trata de la casa más antigua de Liguria, fundada en 1621. Visitan con especial atención el archivo y la biblioteca, que el P. Picanyol describe con detalle. En el gimnasio hay 98 alumnos (de los cuales, 7 niñas). En la escuela primaria hay 219 alumnos. Hay 57 internos y 9 mediopensionistas. En Carcare está instalado el Museo Ighina (que luego será trasladado a Cornigliano, donde se encuentra hoy). La comunidad está formada por siete Padres y dos hermanos operarios. Económicamente la casa está bien, con buenos ahorros.

La visita continúa el 20 de abril en Ovada. Fue fundada en 1827. Había una escuela primaria, que fue trasladada por el municipio a otro lugar, por lo que no tenían alumnos. También habían abandonado el internado, pues la provincia había decidido instalar en esta casa el postulante. Había entonces 48 postulantes, que recibían la formación escolar en casa. La comunidad estaba formada por seis padres, algunos de los cuales daban clases en el gimnasio municipal.

El 23 de abril continúa la visita al colegio de Cornigliano, el más importante de la provincia y el más reciente, fundado en 1892. En él hay escuela primaria (con 135 alumnos), un instituto técnico inferior (con 128), el gimnasio (con 210) y el liceo (con 86). Son 559 alumnos en total, de los cuales 170 internos y 150 mediopensionistas. La comunidad la componen once padres, un junior y un hermano. Sin problemas económicos; tienen buenos ahorros.

En Génova está también la casa para sordomudos, dependiente de un consejo de administración. La comunidad está formada por cuatro padres, que atienden a 65 niños sordomudos internos y 9 externos. Se conserva también la antigua casa de Génova, que fue fundada en 1625 y mantiene la iglesia abierta. Hay un hermano que reside en la casa y cuida de la iglesia. Un sacerdote de la comunidad de sordomudos va a celebra la misa cada día.

Vemos, pues, que en la provincia de Liguria hay siete localidades con presencia escolapia. Sólo el colegio de Cornigliano, por el número de alumnos, sería considerado hoy como “mediano”. Los de Chiavari, Savona, Carcare y Génova-Sordomudos serían “pequeños”. Finalborgo y Ovada eran casas de formación exclusivamente. La provincia goza de una buena situación económica, por lo que el P. Del Buono, en su charla conclusiva con la Congregación Provincial, les pide que contribuyan en la construcción del juniorato interprovincial que tiene pensado crear en Roma.

El colegio de Cornigliano, por otra parte, goza de gran prestigio en Liguria. El P. Del Buono escribe en su Diario el 12 de marzo de 1935:

*“En Cornigliano por la tarde ha tenido lugar la gran Academia para la proclamación del Príncipe de la Academia (211) y el reparto de premios a los alumnos del curso 1934-35. Han asistido a ella S. E. el Ministro de la Educación Nacional, Conde Cesare de Vecchi de Val Cismo; el Cardenal Minoretti, Arzobispo de Génova; el Prefecto de Génova Umberto Albini; el Podestá de Génova, Carlo Bombini, ex alumno del Calasancio; el Provisor de los Estudios Hon. De Regibus; el Rector de la Universidad, Mattia Moresco”.*

La provincia de Liguria intenta volver a Milán, donde hubo un colegio escolapio de 1759 a 1815. El P. G. Oberti, Provincial, escribe al P. Del Buono el 9 de marzo de 1937 que ha ido a Milán, para ver la posibilidad de la fundación (212). Ha visitado los locales que le proponen. La curia diocesana pide 1.400.000 liras. La congregación provincial está a favor, a pesar del precio. Regatearán el precio, y alargarán el plazo de pago. Quisieran empezar con una escuela elemental y algunos postulantes. Así resolverían el problema de los padres que estudian en la Universidad (213). Pedirá su aprobación, y una contribución especial a los rectores. Pero la fundación en Milán (dos: la parroquia de San José de Calasanz y el internado Girola) deberá esperar hasta 1962, con un Arzobispo Montini más acogedor, pues por ahora no es factible. Escribe el P. Del Buono en su diario el 12 de marzo del mismo año:

*“El P. Provincial de Liguria informa por escrito al P. General de su visita para la fundación en Milán. El Provicario General de la archidiócesis, Monseñor Cavezzale, le informa sobre la oposición del Cardenal Arzobispo (214), del que se dice que, para no desagradar al clero secular, se opone a la entrada de más religiosos en aquella archidiócesis, y particularmente en la ciudad de Milán. El P. Provincial quisiera que el P. General interviniese ante la Santa Sede para que el Cardenal Arzobispo diera el nihil obstat deseado; sin embargo, el P. General, por muchas otras consideraciones, no es de esta opinión”.*

Después de visitar Liguria, el P. Del Buono hace la visita canónica a la provincia de **Nápoles**. La comienza el 9 de mayo de 1932 en la casa de las Escuelas Pías de Donnaregina. El edificio había sido com-

(211) Se trataba del alumno más brillante del centro durante aquel curso.

(212) RG 258 e, 13.

(213) La Santa Sede había establecido que los religiosos que quisieran hacer estudios universitarios debían hacerlo en la única universidad católica que había entonces en Italia, la del Sacro Cuore, en Milán.

(214) Ildefonso Schuster O.S.B. (1929-1954). Su predecesor fue Pío XI; su sucesor, Pablo VI.

prado en 1877, y allí funcionó el Colegio Calasanz hasta 1904, año en que el edificio se alquiló. Recuperado en 1926, volvió a funcionar como colegio. Era un gimnasio y liceo privado, con 140 alumnos en total. En aquel año era también residencia provincial y postulante (otras veces este estaba en Campi), con 19 postulantes. Los miembros de la comunidad eran tres padres y el diácono Filippo Ciotta, que luego será gran provincial napolitano. Asociada a esta comunidad se encontraba la iglesia de San Carlo all'Arena, lo único que había quedado del colegio escolapio en aquel lugar al ser suprimidas las órdenes religiosas en 1866. Se trataba de una iglesia muy frecuentada, con unos locales dados por el municipio en los que residía un escolapio a cargo de la iglesia.

Junto a Nápoles, en Portici, se encontraba el colegio de Bellavista. Había una escuela primaria con solo 38 alumnos, y un gimnasio con 92, de los cuales 33 internos. La comunidad estaba formada por cuatro padres, y económicamente estaba bien provista.

La otra casa de la provincia era Campi Salentina. Comienza la visita el 14 de mayo. Los visitantes se fijan sobre todo en la iglesia que contiene los restos del Beato Pompilio, que pronto será canonizado. Se trata de una casa antigua, fundada en 1628. Después de su pérdida en 1866, fue recuperada en 1897, y gozaba de gran aprecio entre los habitantes de Campi. Tenía un gimnasio privado con 79 alumnos, de los que 35 eran internos. La comunidad estaba formada por tres padres.

Vemos, pues, cómo la provincia de Nápoles iba adelante, con tres pequeñas escuelas y dos templos públicos bastante frecuentados. Las comunidades estaban reducidas al mínimo. Su situación económica era satisfactoria. Y, en conjunto, se encontraba mejor que durante las décadas anteriores.

La casa de Campi celebró con gran esplendor las fiestas de la canonización de San Pompilio. Escribe el P. Del Buono en su diario el 19 de agosto de 1934 que resultaron un éxito más allá de toda expectativa por el número de peregrinos, la piedad y las comuniones hechas. Cinco obispos adornaron con su presencia las bellísimas fiestas. Los gastos totales superaron las 100.000 liras, que fueron cubiertas, excepto 4 o 5000 liras, por las ofrendas de los campiotas.

La provincia se esfuerza por salir adelante con su escaso personal. Les hacen varias ofertas de nuevas fundaciones (vuelta a Francavilla (215),

---

(215) Diario, 4.10.32. "El Municipio devolvería a los Escolapios no solo los antiguos locales ocupados por ellos, sino también sus antiguos bienes".

Bronte (216), Caltagirone (217), Conversano (218), un centro para sordomudos en Nápoles (219), Bovino), (220). Ninguna puede ser aceptada, por falta de personal. En 1937 comienza su rectorado en Campi el P. Filippo Ciotta, de solo 29 años, que será el gran restaurador de aquella casa y de la Provincia en años sucesivos.

En **Toscana** fallece en 1930 el Cardenal Alfonso M. Mistrangelo, Arzobispo de Florencia, que tanto había hecho por toda la Escuela Pía desde su nombramiento como General en 1904.

En 1931 la provincia de Toscana rescata por 43.000 liras la casa del Pellegrino, comprándola a una familia. La casa servirá para instalar en ella durante algunos años el juniorato interprovincial italiano, y también el noviciado.

La visita canónica a Toscana comienza el 31 de mayo de 1932. Y comienza en el Instituto Pédola de Siena. Este depende de un consejo de administración; los escolapios se ocupan del funcionamiento de la sección de niños. En la escuela se atiende a 80 niños sordomudos internos, de los que se ocupan los cuatro padres que forman la comunidad.

El 2 de junio comienza la visita a Empoli. Había una escuela primaria con 193 alumnos, de los que se ocupaban solamente maestras. En el gimnasio, 122 alumnos. Tan solo dos padres enseñaban en el gimnasio; los demás profesores eran seculares. Había un internado con 30 internos, del que se ocupaba un sacerdote diocesano. En esta casa se encontraba también el postulante de Toscana, con 36 postulantes, al cargo de dos padres. El postulante llevaba una vida independiente de la otra comunidad. En total había cinco sacerdotes y un hermano operario. Observa el visitador que, si hubiera más religiosos, se

---

(216) Diario, 8.8.33. “El P. General da una respuesta negativa, por el número de religiosos en las provincias italianas, y especialmente meridionales, y por la dificultad para encontrar sujetos adecuados para la dirección y el ambiente siciliano”.

(217) Diario, 11.8.33. “El P. Gen. da una respuesta negativa a Mons. Ragusa ab. de la Rota para el Sr. Obispo de Caltagirone para introducir los Escolapios en aquella diócesis”.

(218) Diario, 5.1.34. «Visita del abogado Paolo Tarsia de Conversano, que ofrece al P. General un convento de su propiedad en Conversano (antes de la Tercera Orden de S. Francisco, pasado a poder de la familia después de las leyes de supresión), sin ninguna obligación particular excepto la de tener abierta la iglesia aneja”.

(219) Diario, 15.4.36. “El Ministerio de Educación Nacional ha invitado al Provincial de Nápoles a crear un instituto propio en Nápoles para sordomudos de la provincia. El Ministerio contribuiría con un subsidio anual 80.000 liras. Asumiría las escuelas, y la provincia debería ofrecer los locales”.

(220) RG 259 v, 23. 17.8.38. Escribe el P. T. Bianchini, provincial, que en Bovino les ofrecen una fundación. Ha enviado al P. Cibarelli a ver y le ha gustado. Podría enviar a F. Ciotta. Haría falta otro, si puede mandarlo. Pide su opinión para responder al obispo.

pagarían menos salarios y la situación económica de la casa, bastante crítica, sería más desahogada.

Pasan luego los visitantes a la casa del Pellegrino en Florencia, donde se encuentra el juniorato interprovincial italiano. Es una casa fundada en 1638 para noviciado de la provincia. El P. Picanyol se entretiene describiendo la riqueza de su archivo y biblioteca. Durante un corto periodo de tiempo había tenido una escuela, pero desde 1926 estaba dedicada exclusivamente a casa de formación. En 1932 había una comunidad formada por cuatro padres (de la provincia de Liguria), que se ocupaban de la formación de 43 juniors de las cuatro provincias italianas. Los 25 juniors de filosofía (liceo) recibían la formación en casa; los 18 de teología acudían al seminario de Florencia.

Del Pellegrino pasan los visitantes el 8 de junio a la casa de San Giovannino en Florencia. La casa y la iglesia habían pertenecido antes a la compañía de Jesús, de quienes las heredaron los escolapios en 1775. En 1878 el gobierno expropió las escuelas, pero dejó a los escolapios el uso de la iglesia, la casa de la comunidad y el Observatorio Ximeniano, también heredado de los jesuitas. Alaba el P. Picanyol el archivo provincial, bien ordenado. En la comunidad residen cinco padres, dos de los cuales dan clases fuera.

De San Giovannino pasan los visitantes a las Escuelas Pías de la vía Cavour, edificio en el que se encontraban desde 1925. Los florentinos apreciaban la labor de los escolapios, por lo que enviaban con gusto sus hijos a las Escuelas Pías. Había cuatro niveles de escuelas, como en Cornigliano. En primaria había 489 alumnos; en el gimnasio, 297; en el liceo, 113, y en el instituto técnico inferior, 208. Un total de 1107 alumnos, lo que hacía de este centro el mayor colegio escolapio de Italia. Había 89 alumnos internos y 173 mediopensionistas. La casa era la residencia provincial, y la comunidad estaba formada por diez padres y un hermano. Estaba gravada por una fuerte deuda, contraída al comprar el actual colegio y agrandararlo, pero la iban pagando a plazos.

Había en Florencia otra casa, la de Santa Isabel, fundada en 1903, y administrada por una comisión de seculares. Había en ella una escuela primaria, con 172 alumnos. Había también una imprenta y grupo de aprendices de las artes tipográficas. La comunidad estaba formada por tres padres y un hermano.

El 11 de junio fueron los visitantes a la Badia Fiesolana, cercana a Florencia. La abadía era propiedad de los canónigos de Fiesole, que la habían arrendado a perpetuidad a los escolapios en 1876. Se trataba de un “colegio de nobles”, con 119 alumnos internos únicamente (excepto unos pocos externos de Fiesole). De ellos 14 en primaria, 52

en gimnasio y 53 en liceo. Era la casa que el ex General P. Brattina había elegido como residencia. Además de él, la comunidad la formaban otros siete religiosos y un hermano.

La casa de Volterra fue visitada el 14 de junio. Era una casa fundada en 1710. Había tenido una gran importancia en el pasado (ampliada por la presencia, entre sus alumnos internos, del futuro Papa Pío IX), pero en la actualidad se encontraba en una situación económicamente delicada. No se podían hacer las reformas necesarias por falta de dinero. Se había abierto recientemente una escuela primaria privada, con menos de cien alumnos y atendidas por maestras (221). Había solamente 20 internos. Y habían abierto ese año un instituto técnico. La comunidad estaba formada por tres sacerdotes y un hermano. La casa no estaba bien administrada. Era propietaria de dos villas: una, Santa Margarita; otra en Antignano junto a Livorno, que servía como residencia veraniega para los internos.

Vemos, pues que la provincia tenía ocho comunidades. Había un colegio grande, cinco pequeños, y dos casas sin alumnos. El juniorato interprovincial estaba a cargo de padres de Liguria; Toscana andaba mal de personal. El Observatorio Ximeniano tras la retirada del P. Guido Alfani por razones de edad, gozaba aún de cierto prestigio, pero había comenzado su decadencia. La provincia tenía una villa cerca de Florencia, “La Mortinete”, que podría ser muy útil, en opinión del visitador.

La provincia, que está haciendo un gran esfuerzo económico para acomodar las Escuelas Pías Florentinas al nuevo edificio en Vía Cavour, atraviesa una fuerte crisis económica y de personal, y decide abandonar algunos colegios, como el de Empoli y el de Volterra, con protestas de ambas poblaciones. Al final la casa de Empoli sigue, pero la de Volterra se abandona en 1934. Como también se abandona (forzados por la institución promotora) la casa de aprendices de Santa Isabel, en Florencia, en 1934 (222). Su fundador, el P. Antonio Gan-

---

(221) La relación sospechosa del P. Rector de la casa con una de ellas fue la causa inmediata para el abandono de Volterra al año siguiente.

(222) Diario, 21.10.33: “Larga conversación con el P. Antonio Gandolfi. Informe sobre la situación del Instituto Umberto en Vía dei Serragli. El Cardenal Arzobispo no se pronuncia, y parece que tenga miedo del Fascio, al que apetece el Instituto bien encauzado. El P. Provincial está en contra del P. Gandolfi, y desea el cierre del Instituto por nuestra parte. Mientras tanto, el P. Gandolfi recibió el despido como director, pero no por medio de la Asamblea, como establece el estatuto, sino del Consejo, y tiene dos meses de tiempo para preparar su salida. Él desearía que el P. General escribiese al Presidente Marqués Torregiani rogándole que llevara la discusión a la Asamblea General sobre el despido del P. Gandolfi de la dirección”.

dolfi, disgustado, se exclaustra hasta su muerte (1951) en Bordighera. Por falta de personal se rechaza la insistente invitación de los habitantes de Fanano para volver a aquella población, una de las más antiguas de la Orden, que había sido abandonada en 1810 (223). Se rechaza también una fundación en Lucca (224).

Las autoridades de Florencia quieren honrar al P. Eugenio Barsanti, inventor del motor de explosión. El 11 de diciembre de 1931 escribe el P. Del Buono en su Diario:

*“El P. General envía la adhesión de la Curia General a la solemne conmemoración del P. Eugenio Barsanti al P. Provincial de Toscana, y le ruega que exprese el agradecimiento al Comité Fascista para la Defensa de las Glorias Nacionales, que ya hace tiempo tomó la iniciativa de reivindicar la gloria de nuestro hermano como primer inventor del motor de explosión.*

*El domingo próximo, 13 de los corrientes, a las 16 en el Salón de los Quinientos, el P. Alfani leerá una lección conmemorativa que será la demostración científicamente documentada, en base a los documentos que se encuentran en el archivo del Observatorio Ximeniano, de la absoluta prioridad de la invención del P. Barsanti frente a todos los demás que se han dedicado a los motores de explosión”.*

Se hace un esfuerzo por mantener en funcionamiento el Observatorio Ximeniano de Florencia, de glorioso pasado. Con el P. Guido Alfani al frente (1905-1945) adquirió su máximo esplendor. El P. Alfani se dedicó especialmente a la sismología, inventando diversos aparatos como el trepidómetro portátil, el vibrógrafo y el fotosismógrafo. Se convirtió en una gran autoridad de esta especialidad en Italia, hasta el punto de que cuando se producían algunos terremotos especialmente dañosos (cosa frecuente en Italia), del Vaticano invitaban al P. Alfani a ir a los lugares más afectados para dar una conferencia sobre terremotos y calmar de algún modo a la gente. Y siempre que pudo, aceptó este tipo de invitaciones, así como las invitaciones a

---

(223) Diario, 10.9.31. “No es posible aceptar la propuesta, que tiene la simpatía de todos, por la falta de religiosos. El P. General no conoce las promesas hechas al canónigo Ferrari por el Rvmo. P. Viñas de s.m., pero ciertamente nuestro llorado Cardenal no era muy propenso. El P. General, aun viendo con simpatía el proyecto, no ha hecho promesas formales”.

(224) Diario, 3.6.41. “Fundación en Lucca. Carta de invitación con fecha 31 de mayo de 1941 de Pier Luigi Pollera Orsucci, de Lucca, que es el Presidente de la Pía Casa de Beneficencia, que tiene como finalidad el mantenimiento y la educación de los jóvenes. Se trata de una obra antigua y muy benemérita que tiene amplios y bellísimos locales y notables posibilidades económicas. En la actualidad la obra se ocupa de 150 jóvenes, pero el número puede ser bastante más elevado”.

congresos científicos. Además de la sismología se dedicó a la meteorología, la radiotelegrafía y la historia de la ciencia. Tras la muerte del P. Alfani, le sucedió al frente del Observatorio Ximeniano el P. Cesare Coppedè (1880-1964), quien fue su Director desde 1941 hasta el año de su muerte. Le tocó el delicado momento de la II Guerra Mundial, con los daños consecuentes, pero logró volver a poner en funcionamiento el Observatorio después de tres años de inactividad.

Hay que señalar que el P. Del Buono no tenía muy buena opinión de los escolapios toscanos (¿tal vez por su condición de ligur?). El 17 de febrero de 1933 escribe en su diario:

*“Nuestros asuntos de Florencia verdaderamente confirman lo que a menudo decía el Cardenal Mistrangelo sobre nuestros religiosos de Toscana: ‘pocos y además malos’. Falta en ellos todo espíritu religioso de piedad y de regularidad. Terminadas las clases, no piensan sino en ir a dar vueltas. La iglesia de San Giovannino está abandonada. Para las funciones de la tarde va un sacerdote diocesano. ¡El P. rector de San Giovannino, P. Coppedé, suele salir de casa a las 14 para volver a las 20! Al P. Provincial, que personalmente es serio, estudioso y trabajador, le falta energía para llamar a los súbditos a su deber. Poca energía en la dirección de las Escuelas Pías de Vía Cavour, donde es Presidente, poco ayudado por el P. Novelli. El incidente del niño golpeado en la cabeza por un maestro... ¡Pobre provincia Toscana!”*

Otra prueba de su poco aprecio por los toscanos se lee en su diario el 28 de agosto de 1933, en relación con el abandono de la casa de Volterra, que se consumó en 1934:

*“Visita del Podestá (225) de Volterra Sen. Conde Guidi al P. General para lamentar el abandono deseado de los Padres Escolapios de la dirección del internado. Carta del P. Provincial del 15 de agosto, que con pocas líneas suspende una tradición de hospitalidad y de afecto de los volterranos por las Escuelas Pías. El Podestá tiene palabras amargas por la manera, y rogaría que continuasen al menos por un año más, para dar tiempo a tomar medidas. Además, estamos ahora en vísperas del año escolar...”*

*El Podestá quisiera ligures en la dirección de aquel colegio. Dificultades presentadas al Conde Guidi, que lamenta la falta de afecto de los escolapios toscanos a Volterra. No es culpa de la falta de afecto, sino más bien del urbanismo (226), que es por desgracia también una plaga de las Congregaciones”.*

---

(225) Podestá era el título de los alcaldes en la época del fascismo.

(226) Entendido como emigración de las pequeñas poblaciones hacia las grandes ciudades.

La visita a la **Provincia Romana** comienza con la casa de Alatri, el 20 de junio de 1932. En aquel momento era la residencia del P. Provincial, Domenico Sciarra. La casa había sido fundada en 1722. El gimnasio había sido regificado, de modo que los escolapios solo gestionaban el internado, con 62 internos. Además del P. Provincial residían en Alatri otros dos padres, que se ocupaban de los internos. Alatri poseía una hermosa finca rústica, La Magione, que servía como lugar de veraneo. La economía de la casa, con la villa incluida, era deficitaria.

Los visitantes llegan a Frascati el 23 de junio. Casa venerable, fundada en 1616 por el mismo Calasanz. En su iglesia se conserva la venerada imagen de la Virgen María llevada por el fundador desde Roma. Por dificultades tras la expropiación de 1870, los escolapios estuvieron a punto de abandonar la casa en 1889. En 1910 se recuperaron las escuelas. En 1932 hay una escuela primaria con 62 alumnos. En la casa está también el postulante de la provincia romana, con 39 postulantes. La comunidad está formada por tres padres, un junior y un hermano. Su economía es muy ajustada.

Después de Frascati, la visita a la provincia romana es interrumpida (tiene lugar en 1934 la visita a las provincias de Europa Central), y continúa en noviembre de 1937 en Rieti. De la antigua casa, fundada en 1698, se habían trasladado a causa de las reformas urbanísticas promovidas por el ayuntamiento en 1927 a la parroquia de Santa Escolástica. En 1937 formaban la comunidad dos padres y un hermano, que además de la parroquia se ocupaban del postulante provisionalmente instalado en ella, con 13 postulantes de los dos últimos cursos de gimnasio. La casa tenía también campos y viñas, que producían algunos ingresos para equilibrar una economía muy ajustada.

En el libro de la visita no se menciona el colegio Nazareno. Posiblemente el P. Del Buono no consideró oportuno ir a visitar una casa que dependía de una comisión estatal. Tampoco se habla de Poli. ¿Omisión del secretario, o no se hizo?

Las mayores inquietudes de la provincia giran en torno al colegio Nazareno, del que ya hemos escrito más arriba. La casa de Rieti, por motivos urbanísticos, cambió de lugar. Se derribó la iglesia que servían desde la fundación en 1698 y pasaron a una nueva iglesia, de Santa Escolástica, en la que siguieron prestando servicio parroquial durante unos años más. La casa de Poli se mantiene, no sin dificultades. En Frascati se instala el postulante de la provincia. La casa de San Lorenzino, en Roma, fundada en tiempos de Calasanz, debe ser abandonada por motivos urbanísticos (construcción de la Vía de la

Conciliazione, que lleva al Vaticano) en 1938. La provincia romana queda privada de su residencia provincial. El P. General expone brevemente al Cardenal Vicario su idea de pasar la parroquia de Monte Mario a la provincia romana, que tendría allí su sede provincial. El Cardenal se muestra contrario al proyecto, ¡tanta es la falta de estima que siente por la provincia romana (227)! A los escolapios se les ofrece, a cambio, la iglesia y la casa de Santa María del Pianto, no muy lejos de San Pantaleo, donde residen desde 1940 hasta 1947. Más tarde pasarán al Instituto Calasanzio, en Monte Mario, heredero legal del colegio de San Lorenzino. El colegio de Alatri sigue funcionando con normalidad, aunque con algunas negociaciones no siempre fáciles con el ayuntamiento de la ciudad, propietario del mismo. El ayuntamiento pretende incluso quedarse con el colegio, y construir un edificio nuevo para internado de los escolapios, pero estos rechazan la oferta, pues la cantidad dinero presupuestada para construcción es considerada insuficiente (228).

La Provincia Romana había quedado tan disminuida de personal que había pasado a la categoría de “provincia no formada”. En 1931 el provincial Giulio Angelini pide que en el próximo capítulo la provincia romana sea considerada formada para la elección de su Provincial y de la Congregación Provincial. El P. Del Buono accede a la petición, considerando las razones históricas de la provincia (229).

### *Europa Central*

En Europa Central nos encontramos con seis provincias en situaciones muy diferentes: una conserva aún su grandeza, y se va recuperando de sus pérdidas, hasta que llega la II Guerra Mundial (Hungria); otra está renaciendo y creciendo (Polonia); dos se esfuerzan por salir adelante después de su reciente creación (Rumania y Eslovaquia); una resiste en su decadencia con esperanzas de salir adelante (Austria); la última sigue debilitándose y acabará por desaparecer (Bohemia).

---

(227) Diario, 16.10.39.

(228) Diario, 23.5.39. Escribe el P. Del Buono: “El P. Provincial, tras ver el proyecto general del Arq. Milani para un internado en Alatri, y considerando que la suma de 600 mil liras prometidas por el Municipio de Alatri no sería de ninguna manera suficiente para dicho proyecto, ha escrito al Podestá de Alatri para darle las gracias y para retirar la promesa hecha de satisfacer las necesidades del Municipio. El cual, por la reforma de los estudios según la Carta de la Escuela, necesitaría los locales del actual internado. Pero con 600 mil liras ciertamente no se puede construir un internado con capacidad al menos para cien alumnos en estos momentos en que cuesta tanto la construcción, especialmente por la falta de hierro”.

(229) Diario, 30.4.31.

La provincia de **Hungría** había puesto, y seguía poniendo, muchas dificultades para su perfecta reunificación con Roma. Había obtenido una serie de privilegios en 1910 y quería mantenerlos a toda costa. Había dos cuestiones pendientes: la celebración de los capítulos (y elecciones) de acuerdo con las Constituciones, como en las demás provincias, y el tema de la “vida común” u observancia de lo que las Constituciones prescribían con respecto al voto de pobreza. Ya en una conversación del P. Del Buono con el P. Francisco Sebes, Provincial de Hungría en 1930, este le advierte que la aplicación de la “vida común” es imposible hasta que se imponga también a las demás Órdenes de Enseñanza. Él propone que se comience con los jóvenes que entran en el noviciado (230). En 1931 el P. Sebes pide que para el Capítulo Provincial de ese año Hungría siga gozando de los privilegios antiguos. La petición es discutida en la Congregación General, y se decide que “solo por esta vez” se celebre de ese modo el Capítulo. El P. Juan Walter, Asistente General, húngaro, informa al P. Del Buono en 1932 que el P. Provincial de Hungría, tras las reiteradas invitaciones del Nuncio Apostólico, ha dado el paso decisivo para la introducción de la clausura. Le anuncia también que el P. Provincial enviará como regalo a la Curia un aparato de radiotelefonía. “*Es un aparato de gran valor, finísimo, que costó 3000 liras hace algunos años*”. El aparato será enviado por medio de la Embajada de Hungría (231).

Pero las dificultades siguen. El P. Walter informa al P. Del Buono que se acentúa en la provincia, y especialmente entre los padres más ancianos, una oposición a las directivas de la Santa Sede. La clausura impuesta en todas las casas ha herido. Acción enérgica del P. Vicente Tomek, Asistente Provincial, que es el promotor de la reforma y habla claro en la Congregación, amenazando con dimitir si no se procede resueltamente por parte del P. Provincial y con escribir a Roma. De hecho, el P. Tomek escribe al P. Del Buono pidiendo que se imponga la restauración de la observancia regular en Hungría, a pesar de que haya algunos religiosos que se oponen (232). Mientras tanto algunos religiosos han dado pasos ante el Ministro de Educación Pública, y también se ha enviado un recurso a Monseñor Francisco Luttor, Consejero eclesiástico de Hungría (en la embajada de Roma), para que lo presente a la Santa Sede. Pero este ha hablado con el P. Walter, que le ha desaconsejado presentar el recurso (233).

---

(230) Diario 3.5.30.

(231) Diario, 24.2.33.

(232) RG 268 c, 10. 25.8.32.

(233) Diario, 21.6.33.

El P. Del Buono decide que se haga la visita canónica a las provincias de Europa Central, pero como no puede hacerla él en persona (está muy ocupado con la construcción del juniorato de Monte Mario), delega al P. Asistente Tomás Garrido para hacerla, acompañado del P. L. Picanyol como secretario. La visita de Hungría, que duró del 5 al 25 de junio de 1934, culminó los días 26 y 27 del mismo mes, con el Capítulo Provincial en Budapest, presidido por el P. Garrido.

La casa de Veszprém presenta al Capítulo una petición para ser transmitida al próximo Capítulo General: *“Las inesperadas novedades del último Capítulo Provincial pertenecientes a la vida interna de la Orden perturbaron mucho los ánimos. Pedimos que se nos devuelva el estilo de vida para el que emitimos los votos, y en el que hemos vivido durante 130 años”* (234). Previamente habían escrito al P. Garrido la siguiente carta:

*“Como el Rvdmo. Sr. Visitador no conoce la lengua vernácula, ni nosotros podemos expresarnos en la italiana, y es de temer que tampoco en la latina, te expresamos por escrito, Rvdmo. Padre, la ansiedad común de todos nosotros de manera simple.*

*Nosotros no emitimos antes los votos para lo que ahora las novedades establecidas para renovar la Orden nos quieren imponer.*

*El voto debe ser voluntario. Los votos que emitimos antes no pueden ser interpretados como el intento de reforma quiere obligarnos ahora a hacer. Pues la materia del voto consiste en la intención del que lo hace (Cf. Noldin, Summa Theologica Moralis, libro 2º, cuestión 3ª, artículo III) - ‘El voto ha de interpretarse según la intención del que lo hace, de manera expresa o razonablemente presunta. Puesto que la obligación del voto depende de la intención del que lo hace, el voto no obliga más allá de la intención del que lo hace’. Y también 3: ‘El voto ha de interpretarse siempre de la manera más favorable: puesto que la obligación es odiosa, se debe más bien restringirla que ampliarla’.*

*El escrito del Rvdmo. Sr. Padre General nuestro demuestra también que él se da cuenta de que los votos que emitimos en otro tiempo no tienen el mismo significado que aquellos a los que ahora quieren que nos atengamos, pues sus votos nos obligan a la perfecta vida común.*

*Por ello elevamos reverentemente nuestras peticiones al Señor Visitador para que podamos vivir la vocación según el sentido de los votos que emitimos, y en el que luego quisimos vivir.*

---

(234) Reg. Prov. 69, Hungría.

*Estamos preocupados por las novedades impuestas a nuestra Orden con motivo de reformarla, y las consecuencias que esto tendrá para el futuro.*

*Pues nuestra Orden es la única en el Reino de Hungría dedicada principalmente a la educación de los niños. La sociedad nos ayuda con la entrega de tierras y con dinero, pero solo en tanto vivamos de acuerdo con esa vocación. Nuestra Orden ya ha dado muchas pruebas a nuestra patria de sobresalir en hechos piadosos. La sociedad nos pide en este tiempo que ejerzamos esa tarea.*

*Poder seguir ejerciendo esta tarea en el futuro, es algo que también la Iglesia nos pide con insistencia. Pues en Eslovaquia, donde nuestra Orden ya no tiene gimnasios, la Iglesia carece de apoyo en la base.*

*Nadie se fía de los clérigos ficticios, a quienes se atribuyen por completo las calamidades actuales, cuando tantos jóvenes sin vocación reciben la ordenación sacerdotal por la simple razón de que no tienen otra cosa de lo que vivir.*

*Cambiadas estas circunstancias negativas, algunos caen en la apostasía, y muchos que iban a entrar en la Orden, al enterarse de la cosa, inmediatamente cambiarán de intención y solo quedará en la Orden lo vil. Como demuestran muchos ejemplos.*

*La cuestión de las novedades ya dura muchos años, y la indecisión para resolver estas cosas nos produce muchas preocupaciones para poder llevar a cabo bien el oficio a que nos obligan las escuelas.*

*Al exponer nuestras ansiedades, nadie piense que aborrezcamos la vida sacerdotal y la disciplina regular, pues queremos vivir en la Orden la vida interior y sacerdotal que exige nuestra tarea educativa, y vivimos en el estilo que la vivíamos antes y que queremos vivir ahora.*

*Por tanto, rogamos al Rvdmo. Sr. Visitador que quiera clementemente dejar esta grave cuestión según el statu quo anterior, como lo hemos pensado maduramente.*

*En Veszprém, a 8 de junio de 1934. (Firman 11)".*

Ya antes de comenzar la visita, el P. Garrido ha captado el ambiente que existe en la provincia. El 3 de junio escribe al P. General diciéndole que hay que reelegir a Sebes; hay un candidato opuesto a la reforma. Ha hablado con el Nuncio, a quien ha comunicado sus temores. "Él me respondió que, aunque era de la misma opinión, podía hacer poco o nada en la elección, ya que las actuales Constituciones reservan este derecho en las provincias formadas a los capitulares. Me dijo que había una manera para encontrar el remedio, que era recurrir al Padre General y a la Sagrada Congregación de Religiosos para obtener el permiso para nombrar el Provincial y su Curia incluso contra los

*votos de los capitulares. Refiero simplemente lo que me dijo, para que vea si es prudente hacerlo y provea*" (235). De hecho, es lo que hará el P. Del Buono en 1946, nombrando Provincial al P. Tomek.

La visita de Hungría comienza con la casa de Vác, el 5 de junio de 1934. La casa tiene un gimnasio con las usuales en Hungría 8 clases (en Italia eran 5; luego venía el liceo). Acudían 486 alumnos, de los cuales eran romano-católicos 438; 3 uniatas o greco-católicos; 35 protestantes (entre luteranos y calvinistas) y 10 judíos. En la casa, perfectamente separado del colegio, se encontraba el noviciado. La comunidad estaba formada por 16 padres. Había 10 novicios. La economía está asegurada, como en las demás casas de Hungría, por diversas subvenciones provenientes de la Diócesis, del Estado y del Municipio. Y, además, las pensiones de los alumnos. Los profesores reciben el salario del Estado. Comenta el secretario P. Picanyol que en esta casa comienza a aceptarse el principio de la "vida común", especialmente por los más jóvenes, aunque no por todos. Pero ni se hacen todas las oraciones comunitarias, ni se lee en el comedor, a pesar de que asisten los novicios. No se dan decretos particulares; el P. Garrido espera hacer la visita a toda la provincia para dar decretos comunes.

Después de Vác, los visitantes van a Mernye, el 6 de junio. Desde ella se cuidan los bienes del llamado "Custodiato de Alba", una finca enorme que el gobierno les había cedido para ayuda de las necesidades de la provincia. Se había creado una comunidad en 1923. En 1934 estaba formada por 5 padres, uno de ellos el ex Provincial y ex Asistente General Cornelio Szinger, que escribe regularmente al P. Del Buono para informarle de su vida y de la marcha de la casa. Los padres se ocupan de la administración de las fincas; cuidan de los empleados y de vez en cuando echan una mano a la parroquia del pueblo. Reciben buenos ingresos de las fincas, que envían al P. Provincial.

Sigue la visita de Nagykanizsa. Habían erigido recientemente una iglesia dedicada a S. Pompilio; antes solo tenían un pequeño oratorio. Después de la I Guerra Mundial el municipio les entregó, a cambio del edificio antiguo, otro más amplio que había sido cuartel. La casa tenía un real gimnasio de 8 cursos con 462 alumnos, de los cuales 374 eran católicos, 3 uniatas, 65 protestantes y 64 judíos. En el internado había 23 alumnos. Forman la comunidad 16 padres. Los religiosos aceptan la reforma propuesta en lo referente a clausura y oración en común, pero no lo referente al dinero. Sin problemas económicos, lo mismo que en las demás casas de Hungría.

---

(235) RG 256 g 1934, 2.

Veszprém recibe la vista el 8 de junio. Se trata de un edificio antiguo y pequeño, en opinión del visitador, que no puede admitir muchos alumnos. Había un total de 459 alumnos, de ellos 413 católicos, 24 protestantes y 22 judíos. La comunidad estaba formada por 13 padres. Se mantenía con los ingresos del gimnasio.

Sigue la visita en Magyaróvár. El gimnasio tiene 276 alumnos, de los cuales 239 católicos, 3 uniatas, 17 protestantes y 16 judíos. Forman la comunidad 12 padres. Además de los ingresos comunes, la comunidad posee algunas fincas, de la que reciben algunos ingresos. También aquí, indica el secretario, algunos padres jóvenes están bien animados para recibir la reforma (clausura, oración comunitaria, vida común).

De Magyaróvár los visitadores pasan a Tata el 12 de junio. Había en Tata un edificio antiguo, construido en 1765, y un gimnasio moderno construido en 1911-1912. A este acudían 500 alumnos, de los cuales 350 católicos, 3 uniatas, 1 ortodoxo, 58 protestantes (luteranos y calvinistas juntos) y 34 judíos. Los niños católicos acudían a misa cada día a las 7.30; durante el invierno la misa era facultativa, durante la semana. La comunidad la formaban 10 padres. También aquí las opiniones con respecto a la reforma estaban divididas.

Al día siguiente los visitadores se dirigieron a Sátoraljaújhely. El convento y la iglesia habían pertenecido a la Orden de los Paulinos, suprimida. La comunidad de Tokaj se trasladó allí en 1789. Los escolapios construyeron un gimnasio al lado, que en 1934 contaba 323 alumnos, de los cuales 195 católicos, 47 uniatas, 48 protestantes y 33 judíos. La comunidad estaba formada por 11 padres.

El 14 de junio los visitadores llegaron a Debrecen. La iglesia desde 1807 era parroquial, con permiso de uso a los escolapios, por lo que no fue visitada. El colegio, construido por la ciudad, pertenecía a la parroquia, pero lo dirigían los escolapios. Tenía 672 alumnos, de los cuales 513 católicos, 63 uniatas, 67 protestantes y 20 judíos. La comunidad estaba formada por 21 padres. Como en las demás casas, algunos padres jóvenes están a favor de la reforma; los mayores, en general, en contra.

Por proximidad geográfica, después de visitar Debrecen los visitadores hicieron la visita de Rumania, de la que hablaremos luego. Terminada esta, vuelven a Hungría, a Szeged concretamente, cerca de la frontera rumana, el 21 de junio. También la iglesia de este colegio había sido entregada por José II al clero secular, para hacer de ella una parroquia, con derecho de uso a los escolapios. La ciudad sufrió una grave inundación en 1879, y en 1885 la ciudad reconstruyó un magnífico edificio para colegio de los escolapios, separado de la ante-

rior iglesia. El gimnasio contaba 653 alumnos, de los cuales 535 católicos, 6 uniatas, 53 protestantes y 63 judíos. La comunidad estaba formada por 23 padres.

El 22 de junio pasaron a Kecskemét. Tenía una magnífica iglesia, que años más tarde se convertiría en parroquia, atribuida a los escolapios. Tenía la casa un magnífico huerto, y fincas fuera de la ciudad. En el gimnasio estudiaban 327 jóvenes, de los cuales 321 católicos, 4 protestantes y 2 judíos. La comunidad estaba formada por 15 padres. El provincial la apoyaba económicamente, pues sus ingresos no llegaban a cubrir sus gastos. En la casa se encontraba también el juniorato de filosofía. Había 7 juniore que estudiaban en los dos últimos cursos de gimnasio.

El 23 de junio llegaron a Budapest. Era la residencia provincial y sede del juniorato de teología. El colegio se había construido veinte años antes, era espléndido (y lo sigue siendo). Llamaba la atención de los visitantes que cada padre tenía una habitación con dos salas: una era el dormitorio; la otra, despacho y para recibir visitas (desde hacía un año se había implantado la clausura y no recibían mujeres). El gimnasio recibía 733 alumnos, de los cuales 666 eran católicos, 13 uniatas, 2 ortodoxos, 36 protestantes y 11 judíos. La comunidad estaba formada por el P. Provincial y otros 43 religiosos, cuatro de los cuales vivían en el juniorato. El rector era el P. Vicente Tomek.

El juniorato se encontraba en el 4º piso. Duraba 6 años. En el primero se dedicaban exclusivamente al estudio de la filosofía y la teología. Durante los cuatro siguientes asistían a la universidad para obtener un título académico, y recibían clases de teología en casa. El 6º año era dedicado a prácticas pastorales y pedagógicas en casa. En el momento de la visita había en Budapest 84 juniore.

Terminada la visita canónica, el P. Leodegario Picanyol, secretario de esta, redacta el siguiente informe (236):

## “ESTADO DE LA PROVINCIA DE HUNGRÍA

### *Breve imagen de la Provincia*

*Aunque ya se ha dicho mucho en la descripción de la visita a cada casa sobre las peculiares características de esta Provincia, de modo que cualquiera puede tener una imagen del estado actual de la misma, no estará de más que hagamos un resumen sintético en el que aparezcan*

---

(236) RG 270 B, pp. 242-252.

más claramente los rasgos o singularidades de la Provincia de Hungría, y se presente el estado actual de la misma descrito de manera más lógica.

El principio general es que en esta Provincia hay un gran centralismo y una uniformidad absoluta. Todas las informaciones llegan por el rector de la casa y el director del colegio al Provincial y a su Consistorio, quienes determinan cada cosa para todas las cosas, menos las características peculiares de los gimnasios. La uniformidad es absoluta, lo que se aplica, por ejemplo, a la disposición del comedor: en todas partes se ponen las mesas de la misma manera, menos en Budapest y Szeged, a causa del mayor número de religiosos.

En lo que se refiere a lo espiritual

Estos últimos años algo se ha introducido en nuestras casas en lo que se refiere a la oración. La de la mañana no se hace en ningún lugar. Los Padres, profesores o doctores, como son llamados, celebran la Misa; algunos al terminar la Misa dan gracias durante un breve momento; otros salen inmediatamente de la capilla o la iglesia. Antes de mediodía se hace el examen de conciencia en todas partes; en cuanto a las preces, hay que señalar que se omite el motivo por el cual se recita el Ave María. En el comedor, se hace en todas partes la bendición y acción de gracias con oraciones más largas, que están impresas y se conservan en el comedor. No se dice el Ave María por los infieles ni el *Sub tuum praesidium*.

No hay oración de vísperas, ni se recitan las letanías después de la cena. Tan solo en los últimos años, con el P. Provincial Sebes, se han introducido las Letanías de la Virgen, con algunos versos de las Letanías de los Santos, recitación que se hace en casi todas las casas de rodillas en el comedor, lo cual es ciertamente del todo reprochable. Pero esta manera de recitar muy a menudo se suprime, y en general se hace en periodo de clases y días laborales, por lo que se omite el sábado, la víspera de cualquier fiesta escolar, el domingo, durante el periodo de exámenes, durante las vacaciones, etc. etc. A parte de esto, no se recita nada en común.

En cuanto a las iglesias, no tienen nada durante los días de la semana; en los días de fiesta tienen algunas misas fijas; raramente se dedican a confesar fieles, excepto a los nuestros que asisten los días laborales. Los domingos van a confesarse niños y otras personas. No se hacen funciones eclesiales (237) en nuestras iglesias allí donde las tenemos (pues hay casas que no tienen una iglesia propia y exclusiva). Rara-

---

(237) Rosarios, novenas, triduos... como se hacían cada día en San Pantaleo. Comparar con los Diarios contemporáneos del P. General Giuseppe Del Buono.

*mente se cantan Misas solemnes, y donde hay jóvenes clérigos ellos desempeñan la función de diácono y subdiácono, aunque no hayan recibido la tonsura. En Budapest no se admite este abuso, pero en Kecskemét sí se hace, bajo la dirección del P. Tiburcio Fejes, su Prefecto, que en Roma enseñó Ceremonias. Nuestros Padres húngaros, al menos los ancianos, y también los más jóvenes, nunca ayudan en el altar.*

*Entre los Padres jóvenes, algunos predicán los domingos, y se dedican a otras actividades espirituales.*

#### *En cuanto a la disciplina doméstica*

*En muchas casas existe la costumbre de que los criados lleven el desayuno a las habitaciones de los religiosos. Así que en casi todos los lugares se ve a los criados llevando lo necesario para tomar el desayuno. Este año el Provincial quiso corregirlo. Después de comer generalmente se quedan en el comedor en todas partes durante un espacio de tiempo, hablando entre sí. Después de la cena se hace lo mismo.*

*No se tiene ninguna lectura en la mesa, ni en el Kalasantino, ni siquiera en el noviciado.*

*En casa, y también fuera de casa, en todas partes todos llevan el traje talar y un pïleo (238), diferente según los gustos de cada cual. Con este pïleo llegan también al comedor, aunque se lo quitan. No se usa en absoluto el manteo; tan solo algunos se ponen una capa cuando salen de casa. Cada cual tiene libertad para salir de casa durante el día, sin decir nada al Rector. Cuando salen de paseo, en general van solos, no de dos en dos.*

#### *En cuanto a la clausura*

*Hace dos años se introdujo la clausura en todas partes, con algunas protestas, y se observa rigurosamente en casi todas las casas, en parte por el motivo de que en todas partes se han señalado las zonas de clausura, pero principalmente porque las puertas deben estar cerradas, y cada cual ha de tener su propia llave.*

*Se ha establecido la clausura solamente en las partes anexas a las habitaciones de los religiosos y sus respectivos pasillos. En general, en cada piso hay una sala para recibir a las mujeres, de modo que hay escaleras para llegar al lugar oportuno.*

*En las zonas señaladas como clausura, que son pocas, las mujeres no entran, ni en el comedor, al menos cuando los padres están en la mesa. En todas las partes hay fámulos, criados o jóvenes llamados "credenciales" que estudian gratis y hacen todos los servicios de la casa, y principal-*

---

(238) Especie de gorro semiesférico, que en la antigua Roma usaban los hombres libres.

*mente se ocupan de limpiar y ordenar las habitaciones, mañana y tarde, y de limpiar los zapatos de madrugada. Antes no existía la clausura, así que en casi todas las casas y casi todos los hermanos tenían, y generalmente aún tienen, dos habitaciones, una para recibir visitas, incluso mujeres, la otra con la cama. Las habitaciones en todas las casas son elegantes, con hermosas alfombras, las paredes cubiertas de cuadros y fotografías, y con abundante y magnífico mobiliario. Se podría decir verdaderamente de ellas aquello de S. José de Calasanz: “¡Brille la pobreza en las habitaciones!”*

#### En cuanto a economía y vida común

*En todas las casas el ecónomo es el Rector, que se ocupa de las cosas materiales. Los demás religiosos son solamente como huéspedes que comen y viven en casa, y reciben su salario cada mes. Reina aquí un poderosísimo individualismo, que brota del sistema económico y de la complejidad de toda nuestra vida húngara. Las casas húngaras no son autónomas, como en otras partes; en cuanto a las escuelas, dependen totalmente del Provincial, a quien hay que enviar el dinero recibido de los alumnos (en los gimnasios que dependen de nosotros), el cual luego les entrega lo necesario. Él provee también a las casas más pobres, etc. Las cuentas de las escuelas y de otros conceptos económicos deben enviarse cada mes al Provincial para su aprobación. Esto se refiere a los gimnasios y a también a las casas.*

*En cuanto a cada religioso, el Provincial envía cada mes a los rectores de las casas 70 o 71 pengös (239), cantidad que es el subsidio del Estado por cada profesor. Pero el Estado no paga 71 pengös, sino 150 por cada profesor, cuya recepción es firmada para el Ministerio cada mes por el Provincial. El mismo Provincial además envía cada mes 20 pengös, como subsidio de la Orden. De vez en cuando envía también a los rectores intenciones de misa para distribuir las a cada religioso. Así que cada religioso recibe mensualmente al menos 91 pengös, de los que cada cual dispone libremente, aunque debe comprarse su propia ropa, excepto la sotana, que se da cada año a cada uno pagada con dinero de la Provincia. Hay algunos cargos a los que corresponde una cantidad de dinero mayor: los Asistentes Provinciales reciben 150 pengös al mes; el P. Cornelio Szinger, ex Provincial, recibe 231; los rectores reciben algo más por su cargo; los directores de los colegios cada mes reciben una paga no pequeña.*

---

(239) Divisa que se usó en Hungría desde el 21 de enero de 1927, cuando reemplazó a la corona, al 31 de julio de 1946, en que fue reemplazado por el forint. La terrible inflación de esos años obligó al Estado a cambiar dos veces de divisa.

*Poco lustre viene a la vida común del uso de este dinero, según parece. Pues los religiosos húngaros, que se consideran a sí mismos profesores, al igual que los que sirven al Estado, no quieren depender de los superiores, de modo que no quieren que se gaste el dinero sin su permiso, sin el visto bueno de cada religioso. La ignorancia religiosa en estos asuntos es absolutamente enorme.*

*En cuanto a las escuelas*

*En la Provincia húngara casi todas pertenecen al Provincial. Por ley, tiene derecho a visitar nuestras escuelas en todas partes, que, por otra parte, están obligadas a observar las leyes escolares dadas por el Gobierno. El Provincial dispone libremente de los súbditos para enviarlos a este o aquel lugar, a lo que por parte del Gobierno no se ponen dificultades. Así que el gobierno de la Provincia en este tema es más fácil que en otras Provincias, pues los profesores están totalmente bajo la jurisdicción del Provincial, a quien, en cuanto moderador de la Orden, se entrega siempre el dinero para los nuestros. Hay una buena relación con el Estado, y para mantenerla en la Provincia húngara nada se refiere a este o aquel religioso piarista, sino solo a la Orden en sí, mediante su legítimo superior, de modo que el piarista húngaro es reconocido por el Estado como miembro de la Orden de las Escuelas Pías, y está bajo la potestad del Provincial.*

*En Hungría nuestras escuelas tienen en todas partes el mismo método u horario, establecido por el Provincial y no por el Gobierno, en todas sus partes, menos en lo que se refiere al horario en que hay que dar cada materia. Nuestros alumnos entran en la escuela a las 7.30, e inmediatamente pasan a escuchar la Misa por obligación, pues cuenta como una hora de clase. A las 8 empiezan las clases, que duran 50 minutos, a las que siguen 10 minutos de recreo. Así se hace cada día, hasta las 13. Por la tarde no hay clase: nuestros Padres se dedican a sus ocupaciones hasta el día siguiente, exceptuados los que, principalmente los más jóvenes, se dedican a los scouts o a otras actividades con los niños cuando tienen lugar. Cada uno de los nuestros no tiene muchas horas diarias de clase; en general 18 [a la semana], cuando se trata de los jóvenes, e incluso menos. Algunos tienen 20.*

*De los gimnasios húngaros algunos son de la Orden; otros no nos pertenecen, sino a la ciudad en cuanto tal, o a la llamada comunidad católica. En nuestros gimnasios los alumnos pagan cada año una cantidad determinada por el Consistorio Provincial (70 pengös generalmente; en Budapest 90, además de los 20 o 30 p. por la inscripción anual), que es recogida por el director del colegio y enviada al Provincial, tras des-*

*contar los gastos por el mantenimiento de la escuela. En los gimnasios que no son nuestros (Kekskemét, Nagykanizsa, Debrecen, Szeged) la ciudad o la comunidad católica nos paga en concepto de alimentación según el contrato (a veces no pagan), y se quedan con los pagos escolares de los alumnos. El Provincial envía dinero a estas casas cuando se lo pide el rector, lo mismo que hace con las demás, para el mantenimiento de la casa y el gimnasio.*

*En resumen: en asuntos económicos existe una perfecta centralización a favor del Provincial y su Consistorio.*

### Conclusión

*En unas cuantas líneas hemos presentado el estado de la Provincia de Hungría. Hay que reconocer que, en lo religioso, los nuestros son absolutamente diversos de los Piaristas de hace 30 años; en esto están todos de acuerdo. En primer lugar, los Obispos, que a una voz confiesan que los piaristas cada año hacen progresos en las cuestiones espirituales, y esperan la deseada reforma, para mayor incremento de nuestra Orden. Los Obispos no temen nada en absoluto de la introducción de esta reforma, aunque también en este asunto se ven vanas ficciones, pues algunos de los nuestros dicen que se va a perder la estima de la gente, etc. Vistas como están las cosas en Hungría, el Provincial con su óptimo Consistorio tiene todo el poder, y de él depende el éxito de toda la reforma.*

### Archivo provincial

*Se encuentra en la llamada mezzanina, entre la planta baja y el primer piso. Ciertamente no tiene una sala cómoda para consultar los documentos. Los documentos se encuentran en varios armarios, con una numeración sucesiva. El archivo está totalmente catalogado. Hay un gran libro con la descripción, en general y en particular, para describir cada una de las cajas, que sirve muy bien para consultar el archivo.*

*El archivo es bastante rico. En primer lugar, se conserva en él todo lo referente a cada casa, incluso las suprimidas, de cuya historia se tienen muchos documentos. Se conservan muchos documentos de las casas de Podolin y de Prievidza. Hay que señalar todo lo que de la casa de Podolin se ha enviado a Budapest en diversos momentos, entre otros la preciosa Historia de las Escuelas Pías (1600-1683) escrita por el P. Miguel Krauss, los Anales de la casa de Podolin y otras cosas notables escritas por el mismo escolapio polaco. Entre ellas, se conservan aquí 14 cartas del S. Fundador escritas a la casa de Podolin, en nueve de las cuales se ha recortado su firma. Nueve de estas cartas iban dirigidas al P. Franchi, que residía en la casa citada. Hay que señalar los manuscritos*

del P. Lucas Mösch de S. Edmundo, célebre piarista de la segunda mitad del siglo XVII. Se conservan también muchos y hermosos manuscritos del P. Cristiano Kácsor, piarista húngaro y primer historiador de su Provincia, entre los cuales destaca el libro de Varones húngaros o polacos y germanos famosos por su erudición, en el que se cuenta la vida de 52 escolapios. Se conserva otro manuscrito sobre varones famosos por su piedad, doctrina, etc., donde aparece también nuestro P. Pompilio Pirrotti, entonces recientemente fallecido, sobre el cual hay una carta del P. Jonás Hulini, Asistente General húngaro, al rector de Prievidza, de fecha 10 de enero de 1767.

Además de estos documentos más antiguos y que en cierto modo se refieren a toda la Orden, hay muchísimos otros documentos que se refieren a la provincia húngara, y muchísimas series de manuscritos con el nombre y apellido del autor, y la materia de que tratan.

En resumen, se trata de un archivo muy bien ordenado y brillantemente distribuido, del cual pueden sacar mucho provecho los historiadores de la Orden de las Escuelas Pías en general y de la provincia de Hungría en particular. Hay que destacar muchas cartas provenientes del archivo de Podolin de antiguos PP. Generales enviadas a las casas de la Provincia de Polonia o de Hungría. De algunas de estas cartas no se tiene noticia en Roma, por lo que tienen gran importancia por ello.

### Economía de la Provincia

Se ha dicho más arriba que el eje económico de toda la Provincia húngara es el P. Provincial. A él llega el dinero y las cuentas mensuales de las casas para recibirlo y aprobarlas respectivamente; él envía el dinero a las casas para mantener los gimnasios y todo lo necesario. No existe la autonomía económica de las casas, como se encuentra generalmente en las provincias italianas y españolas, y también, al menos en parte, en las demás provincias. En cuestiones económicas todo depende del provincial, sin el cual los rectores no hacen nada en cuestiones económicas. Este sistema tal vez ofrece algunas ventajas, pero tiene más inconvenientes, y ciertamente favorece el individualismo.

La base económica de la Provincia se encuentra en la denominada Custodiato Albense concedido por el Rey Francisco I a las Escuelas Pías en el año 1807. Este custodiato, dirigida por el Provincial, y encomendado los Padres de la casa de Mernye, era muy rico en tiempos pasados, principalmente por el dinero producto de la venta de las cosechas, pero después de la guerra han disminuido mucho las entradas. No obstante, en el presente la buena y provechosa administración agraria de nuestros Padres, más de una vez alabada por el Estado, produce cerca de 150.000

*pengös. Hay que añadir los alrededor de 50.000 pengös que llegan al Provincial cada año de la casa de Budapest, que ayuda a toda la Provincia. La casa de Budapest, que no tiene otros ingresos sino las pensiones de los alumnos (90 pengös cada uno, más 28 por la inscripción, y son más de 800 alumnos, de los cuales algunos no pagan nada) y el alquiler de la parte inferior (tiendas), económicamente no se mantiene. El Provincial para alimentar a los religiosos y mantenimiento de la casa cada mes paga 10.000 pengös.*

*Así que se pueden calcular unos 200.000 pengös anuales de ingresos. De estos se pagan casi 120.000 a Budapest (no siempre se dan 10.000), y luego se envía cada mes a cada casa 20 pengös por cada Padre, más otras cantidades para Asistentes y Rectores (150 p. a los Asistentes en total; a los rectores 100 o algo más). Los religiosos son unos 200, por lo tanto 4.000 pengös al mes, y unos 50.000 al año.*

*De estos cálculos se puede deducir el estado financiero o económico de la Provincia. No hay que omitir que, en caso de necesidades de las casas, siempre ayuda el Provincial, como también en casos particulares de los individuos, y también para el noviciado y el juniorato. También ofrece, como hemos visto, ayuda a la Provincia de Rumania.*

*Esto es lo que podemos decir sobre el estado económico de la Provincia de Polonia.*

*En Budapest, el 28 de junio de 1934. Tomás Garrido de S. Pompilio, Asistente Visitador General. Leodegario Picanyol del S.C.J., secretario”.*

Una cosa que el P. Garrido no destaca, pero que nos parece significativa, es la variada composición religiosa de los alumnos, que sin duda no se daba en España ni en Italia.

El P. Del Buono tiene oportunidad de ir a conocer Hungría en 1938, con motivo del Congreso Eucarístico, pero excusa su presencia. Escribe en su Diario el 9 de mayo de ese año:

*“Hungría. A la carta recibida del P. Provincial, en la que con expresiones verdaderamente corteses renueva la invitación al P. General a ir a Hungría para el 34º Congreso Eucarístico, hoy se responde que no es posible para el P. General aceptar la graciosísima invitación. El P. General lamenta mucho responder de manera negativa, tanto más que le gustaría mostrar a los hermanos húngaros su gran agradecimiento por tantos signos de cortesía y de apoyo recibidos en las dificultades económicas en la que se encuentra por la deuda contraída con las provincias de Liguria y de Nápoles para pagar a la Empresa Provera y Carrassi por las obras realizadas en el Juniorato Interprovincial de Monte Mario”.*

El P. Walter sigue de cerca la evolución de la provincia. La visita a menudo, preside los capítulos provinciales, aconseja las medidas a tomar. En 1940, para suceder como provincial al P. Sebes es elegido el P. Julio Zimanyi, que no apoya la reforma en la práctica. Con el final de la II Guerra Mundial, las cosas se enrarecen en Hungría. En 1946 debía celebrarse el capítulo provincial, pero el P. Walter cree que no conviene hacerlo. El 5 de julio de 1946 escribe desde Budapest una carta al P. General (240):

*“Por su querida carta con fecha 9 de junio de 1946, veo que por desgracia mis proposiciones para nombrar al provincial y los 4 asistentes no las ha recibido Usted. Yo la entregué al Secretario del Cardenal al principio del mes de mayo. Era una carta clara, con datos particulares sobre la situación nuestra en la Provincia, en todos los sentidos. Quizás le haya llegado mientras tanto. En todo caso, teniendo una buena ocasión que no me da mucho tiempo, brevemente le resumo el contenido de la carta, que antes le dije de palabra.*

*Repito que muchos religiosos ven difícil la convocatoria de un capítulo. Ahora parece más difícil de lo que parecía hace un mes. Los mejores ven que ahora, más que antes, sin el P. Tomek no se puede andar adelante. Es más, son unánimes en creer que, esperando lo que hay que esperar, él sería el único que puede ser Provincial ahora. Lo ven también otros, y si no lo confiesan es por causa del miedo: qué dirán los obstinados. De modo que hoy es más fácil proponer la siguiente Curia:*

*Provincial: P. Vicente Tomek de S. Antonio de Padua. Serían Asistentes: P. Alejandro Sik de S. Estanislao; P. Juan Karl de S. José de Calasanz; P. José Kerkai de la Virgen de los Dolores y P. Esteban Albert de la B.V.M.*

*En la misma carta escribí sugerencias útiles y necesarias con respecto a la observancia religiosa en nuestra provincia. Habría que imponer a la nueva Curia, nombrada ad nutum, que sea solícita en restablecerla como existía antes de la guerra, volviendo a poner en cada casa, antes que nada, la clausura. (Sigue en latín; antes, en italiano)*

*I. En todas las casas de la Provincia se restaure cuanto antes la disciplina en la forma en que debía existir según las normas de los decretos.*

*II. En cuanto a otras prescripciones de las Constituciones, se tengan a la vista las siguientes:*

*a. Los juniores que estudian en el Calasanctinum vivan según las Constituciones, que ya les obligan ahora, después de terminar los estudios.*

---

(240) RG 256 g 1925, 4.

*b. Sería muy útil el que, junto con los jóvenes, también los Padres mayores, especialmente los superiores, aceptaran espontáneamente todo lo mandado por las Constituciones.*

*Intentaré enviar a las otras provincias el decreto con respecto a la suspensión de los capítulos. Creo que el intento saldrá bien. Le beso afectuosamente la mano que nos ha hecho tanto bien al enviar el decreto de la suspensión de los capítulos. Es un acontecimiento histórico en nuestra provincia, posiblemente la orden más útil que un General haya dado”.*

El mismo P. Tomek había escrito una durísima carta al P. Del Buono unos meses antes (241):

*“Reverendísimo y querido Padre General.*

*La necesidad me empuja a que, después de un silencio de varios años, informe con filial confianza a V. Paternidad Rvdma. de la tristísima crisis en que se encuentra en este momento la provincia de Hungría. Ruego humildemente que me oiga con paterna paciencia y sabiduría.*

*En el Capítulo Provincial de 1943 ocurrió algo inaudito en los anales de la provincia, y que en otras congregaciones no quedaría sin castigo. Un hermano de firme voluntad, pero de vida escandalosa, el P. János Jeney, logró organizar de tal modo a la generación más joven, de carácter antirreformista e hipernacionalista, que en el Capítulo fueron elegidos Asistentes de la misma línea antirreformista e hipernacionalista (242). Se trata de esa parte de la Provincia que en el año 1940 quitó al P. Sebes y eligió Provincial al P. Zimányi, que era considerado reformista sólo en teoría, no en la práctica. Las elecciones del Capítulo de 1943 no solo fueron inválidas, sino claramente ilícitas. Y para manifestar más claramente el escándalo citado, el citado P. Jeney, nada más terminar el Capítulo cometiéndolo apostasía huyendo de la casa de Vác de las Escuelas Pías, y entre otras circunstancias verdaderamente escandalosas, contrajo un llamado matrimonio civil. En todo este asunto es muy lamentable que toda esta conspiración fuera conocida, como suele ocurrir en tales tiempos de revolución, a ciencia y a conciencia de los que ahora están en el gobierno de la provincia. La consecuencia fue que el Provincial, que nunca fue un*

---

(241) R. G. 268, 100. Hay una copia en Reg. Prov. 69, Hungría.

(242) La Provincia de Hungría había ido dilatando una reforma de su estilo de vida que la acercara más estrechamente a la observancia de las Reglas, tal como se vivía en el resto de la Orden. Cuestión del estipendio de los religiosos, elecciones, dependencia del P. General de Roma... Era una reforma que estaban promoviendo, sin demasiado éxito, los padres generales desde principios de siglo. El hipernacionalismo hace referencia a la situación del momento: Hungría, aliada de Alemania, va ganando la guerra; de hecho, ha recuperado algunos territorios que le fueron arrebatados por el tratado de Versalles tras la primera guerra mundial. Algunos escolapios se dejan dominar por su entusiasmo patriótico.

*hombre de fuerte persuasión y mano, quedó plenamente bajo el influjo de sus Asistentes, y que su gobierno durante la primera parte del trienio fue antirreformista e hipernacionalista, a causa de lo cual el P. Provincial perdió por completo el apoyo de los mayores de la Provincia, que lo vieron. Cuando en este último año ha despedido a dos de sus Asistentes (uno llevaba ocho meses en la cárcel por su orientación fascista, y del otro se sabía que ocultaba esa condición), empezó a hacer algunas cosas en el último año que tienen apariencia de querer restablecer la disciplina e intentan sacarnos de la gran crisis. Pero entonces perdió a sus seguidores, los antirreformistas. Ahora nadie le quiere, y ahora se ha levantado tal agitación contra él como la que él levantó contra el P. Sebe en 1940. Y a ciencia y conciencia suya, en el año 1943 contra sus antiguos Asistentes, y contra la restauración de la disciplina. Y se prepara el Capítulo de 1946.*

*En el mes de junio o julio tendrá lugar el Capítulo Provincial. Si V. Paternidad permite la celebración de este Capítulo, serán elegidos peores superiores que en el Capítulo precedente. Por lo ocurrido en los dos últimos Capítulos consta que en el Capítulo se postularán como Provincial y Asistentes aquellos que la fracción de los religiosos jóvenes quiera presentar bajo la bandera antirreformista e hipernacionalista. Esta fracción ya no quiere al P. Zimányi, sino que prefiere a otros que no son mínimamente aptos para resolver nuestra crisis. Uno de los candidatos en un hombre muy popular, de cuyo adulterio se escribió en los periódicos tiempo atrás; otro es muy bien conocido en toda la provincia por antirreformista; el tercero no tiene ninguna cualidad para el gobierno. Pero de proponer a alguien como el P. György Balanyi, no se puede ni hablar.*

*En estas circunstancias, en mi opinión solo existe un remedio: que, a causa de las calamidades de los tiempos, esta vez no debe concederse la celebración de un Capítulo, sino que el Provincial y los Asistentes, con permiso de la Santa Sede, sean nombrados por el P. General y sus Asistentes, a partir de la propuesta que le haga el Asistente General P. János Walter. Sería aún mejor solución que nombrara Provincial al P. György Balanyi directamente, para que él con el P. Walter hicieran las propuestas de los demás superiores. Esta solución sería la mejor y más plausible en estos tiempos difíciles, pues hace seis años el P. Balanyi era candidato al provincialato.*

*Quiero informar también a Vuestra Paternidad para tranquilidad suya sobre la esencia de la peligrosa crisis de nuestra provincia. Nuestra crisis es común en algunas cosas con la de las demás congregaciones de Hungría. Por ejemplo, en cuanto a asuntos materiales, escuelas, etc. No quiero escribir sobre lo que es común, sino tan solo de lo que es especial en nuestra crisis. ¿Qué tiene de especial nuestra crisis?*

1. *La mayor parte de los religiosos de la provincia están en contra de la restauración de la disciplina mandada por la Santa Sede. La mayor parte de los superiores piensa de este modo. Por ello en los últimos años ya no regía la praxis laudable según la cual antes se elegían superiores que no iban en contra de la restauración de la disciplina.*

2. *La mayor parte de los hermanos, en la cabeza y en los miembros, tienen una mentalidad política de derechas, vulgo fascista, que actualmente es tenida como reaccionaria. Lo cual ocurre no solo en el foro interno, sobre lo que no se puede juzgar, sino también hacia fuera, de manera exagerada, a causa de lo cual surgen ahora muchas dificultades.*

3. *El crecimiento por debajo de la provincia desde hace algunos años se ha reducido funestamente. P. e., cuando en el año 1942 las Escuelas Pías celebraron el III Centenario, solamente cuatro jóvenes recibieron el hábito, cuando harían falta tres o cuatro veces más, y ahora solo hay 2 novicios.*

4. *Por el contrario, el número de apostasías ha crecido dramáticamente (p.e., en los años 1940-43, ¡10!). Sin hablar de las secularizaciones y de los religiosos que en los últimos años han sido expulsados (¡la apostasía del P. Fejes!) y de los que quieren irse.*

5. *En lo que se refiere a juniore estudiantes, entre los cuales sin motivos suficientes y para gran daño suyo cesó la vida común durante medio año, y se abandonó miserablemente su formación religiosa y teológica. Como en un mundo nuevo es necesario un espíritu nuevo, ha sido nombrado maestro suyo, sin la aprobación del P. General, y sin ninguna necesidad, un religioso que hace algunos años, por orden del P. General, debió abandonar inmediatamente el juniorato de Florencia. Y los dos años solamente que dedicaban al estudio de la teología, sin hacer estudios profanos, han quedado reducidos a uno solo, cuando los años de teología más bien debían aumentar. El número de estudiantes es también mínimo.*

6. *Durante el tiempo de la ocupación rusa, de 300 religiosos solo unos 80 se quedaron en sus propias casas, y los demás huyeron. Incluso ahora hay unos cuantos (¡14!) en Alemania y muchos con su familia. Había casas de las Escuelas Pías en las que no quedó nadie, ni siquiera el superior, y huyeron fuera del convento, con grave daño para la provincia.*

7. *La mayor parte de los clérigos y sacerdotes que vivían fuera del convento, tras quitarse el hábito religioso, vestían ropas seglares, y vivían sin disciplina. Verdaderamente "no había entonces en Israel un rey, y cada cual hacía lo que quería" (243). También entre los que viven*

---

(243) Jue 17,16; 21,25.

*en el convento la disciplina está totalmente relajada y aún no se ha restablecido del todo. No se respeta la clausura en ningún lugar, vivimos en la mayor miseria, pero mínimamente la pobreza religiosa; se toleran los mayores abusos en cuanto al hábito y residir fuera del claustro, etc.*

8. *En cuanto a lo realizado por el gobierno durante el último trienio, son también acontecimientos tristísimos para la provincia. Véanse algunos ejemplos. Como eran los Asistentes, así eran también los superiores locales. De 14 superiores locales, el año pasado hubo que cambiar a 9, pues a causa de la tensión o bien huyeron, o bien se hicieron inoperantes. Los nuevos superiores son absolutamente inválidos e ilícitos, pues no tienen la confirmación del General ni permiso de la Santa Sede. De lo enumerado en los puntos 5, 6, y 7, y en parte en el 2, la principal causa es el actual gobierno inepto. Desde el año 1940 se han abandonado por completo las visitas canónicas, y en lugar suyo se han introducido las visitas privadas del P. Provincial y sus Asistentes.*

9. *Los mejores de los nuestros, cuyas voces en tiempos de angustia no debieran acallarse, sino hacerse oír, por el bien de la paz se callan y esperan ya desde hace años el auxilio de Roma, en vano. Nuestros superiores no quieren ver nuestra crisis, pues no pueden resolverla. El querido y humilde Asistente General, que reside entre nosotros, ve muy bien las heridas de la provincia, pero no se atreve a hablar de ellas con el P. General, probablemente porque no espera recibir ayuda de Roma. Y los superiores de Roma no saben nada de esta crisis, porque ya hace años que no reciben ninguna información sincera de la provincia. De modo que somos como el paralítico de la piscina del evangelio (244): no tenemos a nadie que nos meta en la piscina salvadora. Y estas circunstancias son el signo más claro de la crisis de las Escuelas Pías húngaras.*

*Pido humildemente a Vuestra Reverendísima Paternidad que sea para la provincia de Hungría el hombre que nos saque de esta crisis y nos meta en la piscina de la vida regular. ¡Pues ya arde el vecino palacio de Ucalegonte (245)!*

*Encomendando confiadamente todo lo escrito a la sabia discreción y benevolencia conocida del Reverendísimo Padre, y enviando mis saludos filiales también a los PP. Asistentes, quedo, besando la mana paterna, en Budapest, el 6 de febrero de 1946, hijo adicto, Vicente Tomek, sacerdote de las Escuelas Pías”.*

---

(244) Jn 5, 1-16.

(245) Cita de Virgilio, Eneida, II, 311.

En el Registro de Actas de la Congregación General, sesión 193, del 5 de agosto de 1946, leemos (246): “*En vigor de las facultades concedidas por la S. Sede Apostólica por el rescripto de la S. Congregación de Religiosos n° 1858 de fecha 31 de mayo de este año, para que el P. General pueda proceder, solo por esta vez, a la suspensión de los capítulos provinciales y locales en nuestra provincia formada de Hungría y en las demás provincias no formadas de Europa Central, el P. General, con su autoridad y con el consenso y voto de los PP. Asistentes, en esta sesión elige y nombra Delegado Provincial con una duración a beneplácito al M.R.P. Vicente Tomek de S. Antonio de Padua, y como Asistentes suyos, por un plazo a beneplácito, al R.P. Alejandro Sik de S. Estanislao, al R. P. Juan Karl de S. José de Calasanz, al R. P. José Kerkai de la V. de los Dolores y al P. Esteban Albert de la B.V.M.*”

Vemos que el P. Del Buono sigue fielmente los consejos del P. Walter. Estos nombramientos aparecen en el boletín oficial *Ephemerides Calasanzianae* de 1946, 3-4 (mayo-agosto), pág. 47. Pero aquí al P. Tomek se le llama Prepósito Provincial, no Delegado. Una vez nombrado Provincial, el P. Tomek es más optimista en cuanto a la situación de la Provincia. El 25 de enero de 1947 escribe al P. Del Buono, dándole noticias (247):

“*Omitiendo todo lo que aparece en los informes anuales en cuanto a ordenaciones, ejercicios espirituales, exámenes de teología de los nuevos sacerdotes, etc. (que se han hecho según la manera acostumbrada), y también callando las cosas que el Rvdmo. Padre ya conoce bien por otras fuentes, concretamente por las relaciones de mis predecesores, por la conversación con el Cardenal Príncipe Primado de Hungría, por los informes del Asistente General y Visitador de las provincias de Europa Central, etc., esta vez quería informar a V. Paternidad Rvdma. de algunas cosas que siguen.*

1. Temas escolares. Después de la guerra se ha introducido en Hungría un nuevo programa de estudios, por el que se ha creado un nuevo tipo de escuela, la llamada escuela general, que consta de cuatro cursos de primaria y las cuatro antiguas clases inferiores de la escuela media. Consta, pues, de ocho cursos, que son obligatorios para todos los niños de la República, a los que siguen los 4 cursos del gimnasio. El desarrollo de la escuela general y la disminución de las clases del gimnasio se hace poco a poco: en este momento hay 6 cursos de la escuela general y 6 de gimnasio; el año escolar próximo habrá 7 clases en la escuela general, y

---

(246) Reg. Gen. 339.

(247) Reg. Gen. 268, Hungría.

5 en el gimnasio; en 1948-49 el gimnasio tendrá definitivamente 4 clases, y la escuela general, 8. Nosotros, al igual que las demás órdenes docentes, no teníamos las 4 clases primarias o clases inferiores de la escuela general, pero al principio de curso hemos organizado también esas clases. Este acontecimiento es de gran importancia, pues al introducir este programa de estudios nos hacemos semejantes a las demás provincias de nuestra Orden, donde, según la voluntad del S. Fundador y de las Constituciones, tienen escuelas primarias. Este acontecimiento inesperado ha aumentado y hará aumentar el número de nuestros alumnos, y además el influjo de las Escuelas Pías en Hungría. Como maestros para las 4 clases de primaria tuvimos que contratar maestros seculares, pues nuestros hermanos no tienen aún un diploma para enseñar en las clases de primaria. Pero los directores y catequistas en estas clases son también religiosos nuestros. Quiera Dios que esta escuela nueva sirva también para mayor incremento de la piedad.

2. Formación teológica. Desde el mes de septiembre de 1946 se ha introducido una nueva *ratio studiorum* en el Kalasantinum, o Instituto de Teología de nuestros juniors, en la cual, según lo ordenado por la Santa Sede, se separan estudios profanos y estudios sacros, y se introducen nuevas disciplinas, que son necesarias a causa de los errores de los tiempos, como psicología, sociología y pedagogía cristiana.

3. Restauración de la disciplina, que a causa de las calamidades de los tiempos había caído en muchos puntos, y ahora la hemos restaurado. Con respecto a esto, puedo informar a Vuestra Pat. Rvdma. de lo siguiente:

a. La pobreza religiosa se ha introducido plenamente en el Kalasantinum de acuerdo con las Constituciones,

b. La clausura papal se ha introducido hasta ahora en Budapest. Esta restauración se ha hecho poco a poco. Primero en el primer piso, luego en el segundo, etc., de modo que a finales de 1946 estaba ya vigente en toda la casa. Seguirán ahora poco a poco las demás casas de la Provincia, que ya están preparadas psicológicamente y en parte también técnicamente.

c. Se han vuelto a hacer las visitas, y hasta ahora se ha hecho la visita canónica, tal como lo ordena canónicamente Calasanz, a Kecskemét, y visitas paternas a tres casas, concretamente las de Tata, Vác y Debrecen. Seguirán las demás casas.

A este informe añado el catálogo de la provincia, editado de manera amplia en latín, y de manera más breve en lengua vernácula. Envío mis saludos etc.”

En 1947, con todo, debe celebrarse un Capítulo provincial no electivo (de Superior Provincial) en el que se elijan los vocales para asistir al Capítulo General en Roma y se presenten, si las hay, algunas proposiciones de Hungría al mismo. El P. Tomek hace una *Declaración* en el mismo, que quiere se lea en todas las comunidades, intentando tranquilizar las tensiones que vuelven a aparecer en la provincia entre los favorables a la reforma y los contrarios a ella, y la envía al P. General, junto con una carta, firmada por él y sus Asistentes, en la que de nuevo pide que no se celebre un capítulo electivo en Hungría antes del Capítulo General. Copiamos la carta y la declaración (248):

*“Del Preposición Provincial de la Orden de las Escuelas Pías en Hungría.*

*¡Reverendísimo y queridísimo Padre General!*

*En sesión de hoy, la Congregación Provincial examinó la cuestión del Capítulo Provincial Extraordinario celebrado el 20 de abril pasado. No solo la cantidad de asuntos nos impidió examinar este tema, sino que además hemos decidido establecer un espacio de tiempo para poder hacernos un juicio más objetivo sobre este Capítulo. Por lo que a las actas del Capítulo añadimos nuestro juicio.*

*Cuando en el mes de agosto de 1946, en lo más grave de la crisis de la provincia, asumimos el gobierno, volvió la paz y serenidad de espíritu a muchos hermanos, incluso a los que están en contra de la restauración de la disciplina, tanto más cuanto que los restantes superiores locales y creados son de un parecer distinto al del Padre Provincial actual y su Congregación con respecto a la restauración de la disciplina religiosa y otros asuntos.*

*Poco antes de la intimación del Capítulo extraordinario de repente empezó de nuevo a turbarse la tranquilidad de los espíritus: probablemente algunos padres jóvenes, de manera desconocida para nosotros, se enteraron, antes de que llegaran las Ephemerides Cal., del Capítulo que se va a celebrar próximamente.*

*Convocado el Capítulo extraordinario, en los meses de marzo y abril la paz de la Provincia se vio alterada totalmente por obra de algunos padres jóvenes que ya en el año 1943 quisieron organizar el Capítulo Provincial de manera sumamente desafortunada, guiados por cierto padre que luego se hizo apóstata, en un espíritu contrario a renovar la disciplina de las Constituciones y entregándose a un nacionalismo exagerado, que reinaba en aquel tiempo en nuestra región. Estos padres enviaron cartas y directivas a todas las partes (de las cuales tenemos ejempla-*

---

(248) AGSP, Tomek 1, 340 a.

res en nuestras manos) y con falsos anuncios y medios adecuados, de pronto inclinaran a casi toda la Provincia contra el “nuevo gobierno”, y sus acciones lograron ganar a muchos Padres con el “terror” explícito (es la expresión usada por ellos mismos en alguna carta que hemos recibido). Estos hechos bien muestran que hay una conspiración y una propia procuración de votos, severamente prohibida en el derecho. Pero en aquel tiempo tratar de impedir con mano fuerte esta acción hubiera sido una medicina peor que la enfermedad. Sin duda en esta acción ejercieron gran influencia varias noticias que en aquel tiempo llegaron de Roma por cierto padre húngaro. Esta acción conquistó incluso algunos rectores, entre los cuales -como ya se ha dicho- se encuentran algunos que por el bien de la paz no son favorables a la restauración de la disciplina en sentido eclesiástico y romano. Lo que más nos duele es que entre los Padres favorables a esta maniobra de los jóvenes se encuentra también un padre anciano cuya alabanza resonaba en toda la provincia entre aquellos favorables a la restauración de la disciplina, aunque desde hace años ha sido la burla en manos de los Padres jóvenes (no queriendo ya ser Provincial desde hace algunos años), y que les ayudó en el mismo capítulo, e incluso aumentó su audacia, ya que ahora, tal vez a invitación suya, se trabaja en contra de la restauración. Se trata, ¡qué pena! del ex Provincial Julio Zimányi.

El pretexto para todo esto era la queja por no haberse celebrado el Capítulo Provincial de 1946. Pero los verdaderos fines son: remover ahora el Asistente General Juan Walter, y en el próximo Capítulo Provincial, la elección de un Superior Provincial que impida la restauración de la disciplina y las normas de las Constituciones. Se trata de objetivos, ¡ay! muy populares en gran parte de la Provincia.

De modo que lo arreglaron todo para que ya antes del Capítulo extraordinario se preparase entre los conspirados una lista precisa con los nombres de todos los que había que elegir; para Asistente General se debía proponer al P. Zimányi (que, en su opinión, goza de excelente fama en Roma), y había prometido su renuncia. Tenemos también en nuestras manos este escrito secreto con las directivas. De lo cual se puede entender el previsible resultado de las votaciones, que se producirá sin vacilar ni titubear, previsto ya antes de que se vote por los que organizaron todo el asunto, y para quienes la restauración de la disciplina de acuerdo con las Constituciones es y era totalmente ajena. Lo cual hay que decir en primer lugar del primer vocal a enviar a Roma (P. Imre Szita) y de los candidatos a Asistente General (PP. I. Szita y Segismundo Sörlei).

Nosotros los infrascritos, conscientes de nuestra responsabilidad, consideramos que es obligación nuestra informar a Vuestra Paternidad

*de todo lo anterior, para que se forme su propia opinión sobre la legitimidad de este Capítulo extraordinario y sobre la validez de las candidaturas presentadas y de las proposiciones del Capítulo Provincial electivo, y cuántas aserciones falsas se hacen en él.*

*En lo que se refiere a tener en Hungría próximamente un capítulo electivo, para presentarla al Capítulo General y al Prepósito General, presentamos humildemente nuestra petición:*

*No se conceda el Capítulo electivo en Hungría antes de que el P. General futuro sepa algo cierto del verdadero estado de la Provincia, y antes de que la Santa Sede dé un decreto definitivo sobre la restauración de la disciplina religiosa, en el sentido de la declaración adjunta del P. Provincial.*

*Un Capítulo convocado sin estas cautelas, en nuestra opinión significaría la ruina de la Provincia.*

*Nos atrevemos a sostener esta petición porque la conmoción de ánimos surgida en el Capítulo ya se ha calmado, felizmente. La calma fue producida también por la declaración adjunta del P. Provincial y ahora ya conocida en la mayor parte de la Provincia. En el tiempo del Capítulo extraordinario el P. Provincial había visitado ya 5 colegios bastante grandes, y encontró en todas partes la calma y serenidad de espíritu que existía antes. En ninguna parte oyó voces de conflicto o recriminación. Todos los sujetos trabajan esforzadamente con el nuevo gobierno. Los hermanos ahora, como suele ocurrir con los pecadores, se han vuelto más mansos. Después de la casa de Budapest (donde la clausura se practica desde finales de 1946), en otras tres casas se impondrá la clausura papal dentro de muy poco tiempo; en las demás probablemente a comienzos del próximo curso escolar. Todo ello habría sido muy difícil sin la acción citada, por lo cual ya muchos se arrepienten y les duele. No hay duda de que todo esto se interrumpiría si se convocara un nuevo Capítulo Provincial electivo, y comenzaría una agitación aún peor si vencieran los elementos inquietos, y que bajo la presión del terror incluso los mejores se convertirían a una vida más disoluta.*

*28 de mayo de 1947. Prepósito Provincial. Asistentes Provinciales (la copia mecanografiada está sin firmar)”*

### ***“Alocución del P. Provincial al Capítulo Extraordinario de 1947 en Budapest***

*La provincia de Hungría sin duda no está tranquila. Para su inquietud hay causas externas e internas. Las causas externas tenemos que sufrirlas todos y no podemos poner ningún remedio. Además, están las causas internas. Eliminarlas es una obligación elemental, no solo de*

*todos los superiores conscientes de su responsabilidad, sino de todos los hermanos de la Orden. Sin querer ser exhaustivo, me limito a presentar las causas internas más importantes.*

*La primera es la cuestión de la reforma. Desde hace más de 10 años surge una agitación a veces borrascosa que viene fomentada por la cuestión de la reforma, y todavía no ha llegado a su punto de tranquilidad. Todos sienten que no se vive sin miedo, porque en cualquier momento puede venir una carga nueva. El intento de querer extender la reforma a todos los hermanos, la reforma llamada “sensim sine sensu” (249) es el origen de continuos disturbios. El actual gobierno de la provincia, tanto si es su duración larga como si es breve, siente la responsabilidad y quiere afrontar la cuestión, y nutre una buena esperanza de que pueda ser resuelta sin producir la división en la provincia. La idea, que comparten los 4 Asistentes, es la siguiente:*

*1. Para los Padres ya salidos del juniorato, no haya más obligación de la que existía en el tiempo de la Primera Guerra Mundial.*

*2. En el noviciado y en el juniorato se aplicarán las Constituciones, y este camino será obligatorio también para los que salgan de ahora en adelante del juniorato.*

*3. A los Padres que por voluntad propia acepten las Constituciones, les será posible seguirlas.*

*No es ahora el momento adecuado para hablar de los detalles. Con respecto a este tema surgirán el siguiente tipo de consideraciones:*

*1. “Apruebo la idea, aunque yo no me siento con fuerzas para someterme a ella. Aprecio a los que se sienten capaces”. Nada obsta para que en la Congregación Provincial y entre los rectores haya este tipo de Padres.*

*2. Los habrá también que piensen de este modo: “Yo me uno a los jóvenes, porque mi alma tiene necesidad de más, y quiero ser más útil a la Provincia. No pierdo el aprecio por los que piensan de una manera diferente, y no me vanaglorio de hacer más. Con mi decisión no busco ventajas, no pretendo siquiera convertirme en superior. Quiero simplemente estar más cercano al Santo Fundador y a la Iglesia. Estoy convencido de que las partes I y II de las Constituciones con su contenido disciplinar son más importantes que la parte III, que contiene solamente prescripciones jurídicas”. Por ahora habrá pocos de estos Padres, pero no faltarán. Luego habrá aquellos que no admitirán la reforma entera, pero aceptarán solo una parte. A algunos les agrada la ora-*

---

(249) Suavemente, sin notarlo.

*ción; otros celebrarán más veces por la comunidad. No es imposible que a estos les esté reservada la tarea importante de conservar la Provincia y alejar el peligro de que se introduzca de golpe toda la reforma sobre todos. Quizás les corresponderá a estos la eliminación de la intranquilidad, no con batallas continuas, sino con el trabajo tranquilo y con el recogimiento en la oración.*

*3. Y luego habrá aquellos que encuentren esta idea peligrosa e irreal. Confiamos en que estos serán desmentidos, e incluso convencidos por los mismos acontecimientos futuros.*

*Considero absolutamente necesario que los Padres del primer y segundo grupo se dan la mano para que sus consideraciones se realicen. Para que vuelva el sable a su funda antes de que sea tarde. Quien es capaz de leer en el libro de la historia, ve sin ninguna duda que la presente situación de nuestra vida no es sostenible. Todavía no se ha restablecido la disciplina de antes de la guerra, la cual ni siquiera era la forma definitiva de la vida religiosa. El tiempo pasa rápidamente, y otras órdenes han dado pasos mejores para restablecer la disciplina de antes de la guerra, e incluso han publicado ya nuevas prescripciones. Pienso en la clausura y en la lectura en la mesa, lo cual en cualquier Orden se observa mejor que entre nosotros. Pienso en los Cistercienses, que en Navidad han introducido la oración de la mañana y la meditación. Como he dicho antes, nosotros somos incapaces de seguirlos en la totalidad, pero no hay duda de que al menos una parte, un grupito, puede ir adelante. Estamos convencidos de que, si los hermanos comparten nuestra manera de pensar y si nuestra consideración está bien vista por el Padre General y la Santa Sede, se llevará a cabo la cosa más importante en nuestra Provincia. Esto es lo que he querido decir al hablar de la reforma, y nada más. Solo quiero que todos conozcan mi manera de pensar, qué es lo que intentamos, y que, por tanto, no escuchen los rumores esparcidos evidentemente con la finalidad de enturbiar el agua.*

*II. Es cierto que se eliminarían algunas causas de la intranquilidad si pudiéramos tener contacto inmediato con los que con suma autoridad deciden sobre nuestros asuntos. Pienso en la Santa Sede y en el Padre General. Por desgracia, esto por ahora es imposible a causa de las vicisitudes de los tiempos. Más de una vez nos ha respondido el P. General a nuestra petición que esto o aquello lo podremos tratar mejor personalmente, de palabra. Esperamos que ahora, con ocasión del Capítulo General, el Provincial y los vocales podrán ir a Roma, y que alguna cuestión, al menos la más importante, podrá resolverse, o por lo menos tendremos respuestas inesperadas a peticiones que ahora turban a los hermanos. Quizás tendremos una respuesta inesperada a la pregunta de*

*por qué no se reunió el Capítulo Provincial ordinario. Recibiremos la respuesta que eliminará malentendidos.*

*Para dar un paso adelante, llegan noticias de que apenas sea posible, en la forma de visita destinada a las diócesis y a las órdenes religiosas, Roma intenta acercarse a Hungría. Para las autoridades eclesiásticas no es extraña la idea de un visitador destinado a todas las órdenes religiosas, igual que hace 20 años fue enviado el P. Hansen. Un tal visitador sería la cosa más útil para ajustar los asuntos eclesiásticos, porque un visitador que viene de fuera podría ser más decisivo, sería más objetivo, vería mejor las llagas, podría encontrar el remedio más adecuado. Hay cosas que nosotros somos incapaces de resolver por nosotros mismos. Tenemos necesidad de un juez de fuera enviado por la más alta autoridad eclesiástica, que no actúe según ideas preconcebidas. Con un pensamiento formado y claro, y que traiga la calma.*

*La tercera cosa de la que debo hablar es el Capítulo próximo. Muchos piensan que un Capítulo electivo resolvería todas nuestras cuestiones indecisas y problemas inquietantes. Resolvería una parte, sí; pero en la presente atmósfera de tensión haría surgir otras y quizás más graves todavía. No quiero ocuparme de esto. Quisiera tratar solamente una cuestión personal, y me refiero a la cuestión de las proposiciones enviadas a la Congregación Provincial para transmitir las al Capítulo General.*

*a. Los que gobiernan ahora la Provincia no han dado ningún paso para llegar allí donde les ha colocado la voluntad del Superior. Han aceptado la carga porque han visto que deben dar ayuda a la Provincia, que se encuentra en una grave crisis. Están convencidos de que si la voluntad romana (en lugar de gobernar ahora con superiores no presentados por el Capítulo y nombrados por el Padre General) quiere que la provincia sea gobernada por superiores nombrados por el Padre General, el Padre General y la Santa Sede tienen no solo el derecho, sino también un motivo suficiente, aunque no sea conocido porque no se ha manifestado. Mientras el Superior nos mantenga en el cargo, permaneceremos, y si él pone a otros en nuestro lugar, obedeceremos sin reserva y obedeceremos a los nuevos superiores. Ninguno de nosotros está apegado al poder; más aún, permanecer en él es un gran sacrificio para todos nosotros. Pero mientras debamos permanecer, queremos corresponder a la confianza, y queremos alejar todo lo que amenace envenenar el alma de nuestra Provincia. En nuestro actuar nos guían dos principios: en lo material, queremos asegurar la vida, promoviendo la restauración de la Provincia; en lo espiritual queremos asegurar la paz de los espíritus; buscamos restablecer sin ningún alboroto la disciplina de antes de la guerra.*

*b. De las once casas se han enviado nueve proposiciones que piden al Capítulo General o al Padre General la reunión lo más pronto posible del Capítulo suspendido en el año 1946. No hay duda de que la proposición o mejor la intención de una proposición de una casa de que el Padre General reúna el Capítulo ordinario, incluso en este verano, no es materia de este Capítulo, que debe discutir proposiciones a presentar el Capítulo General. Por el contrario, no veo ninguna dificultad en que nos ocupemos de las proposiciones que piden al Capítulo General la reunión del Capítulo ordinario provincial. No serviría para calmar los ánimos la cuestión discutida sobre si existe la posibilidad de un Capítulo ordinario antes de 1949 o no. No voy a discutir para cuándo se debe pedir el Capítulo. Mi petición es que no nos preocupemos de cosas que somos incapaces de resolver y que nos van a complicar las cosas todavía más, sino que dejemos toda la cuestión en manos del Capítulo General. Que él decida y nosotros obedeceremos a lo que se decida. Que apoyen la cuestión personalmente los que serán nuestros vocales en Roma. Por lo tanto, yo propongo la fórmula siguiente: "De las 11 casas de la provincia de Hungría, 9 casas piden que el Capítulo Provincial ordinario suspendido en el año 1946, se celebre lo más pronto posible. El presente Capítulo remite toda la cuestión a las manos del Capítulo General y a las del Padre General, que decidirán sobre ello". Ruego al Capítulo extraordinario que acepte mi proposición.*

*Tras una discusión bastante larga se determinó la siguiente fórmula aceptada (en latín): "De las 11 casas de la provincia de Hungría, 9 casas piden al Capítulo General y al Padre General que, en lugar de los Capítulos electivos no celebrados en Hungría en el año 1946, se celebre lo más pronto posible el Capítulo Provincial electivo. Añádanse las proposiciones de los respectivos Capítulos locales. El presente Capítulo provincial extraordinario remite toda la cuestión del Capítulo electivo no celebrado y de la celebración del próximo, confiando en la gracia de su decisión, al Capítulo General, y al respectivo Preósito General que será elegido en este Capítulo".*

Se nota cómo el P. Tomek va imponiendo orden y tranquilidad en la provincia. Su acción directa dura poco, porque un año más tarde es elegido General de toda la Orden. Pero entonces deja al frente de la misma un hombre de su confianza, el P. Sándor Sík, que deberá enfrentarse a la nueva situación creada por el gobierno comunista. Pero eso pertenece ya al generalato del P. Tomek.

Ya hemos comentado más arriba cómo se va recuperando la Provincia de **Polonia**. El P. Borrell, que había sido el superior de la Provincia desde 1903 hasta 1925, no goza de mucho prestigio por sus

modos de actuar, muy estrictos y personales. Ha pasado a un segundo lugar, ocupándose sobre todo de la formación de novicios y juniore. Pero no ha perdido sus criterios y su deseo de mejorar la provincia. El 28 de mayo de 1930 escribe (en buen italiano) desde Szczuczyn al P. Del Buono (250):

*“Escribió ayer el P. Provincial, o mejor, el Vicario Provincial, que el 1 de junio sale hacia Roma. He oído que va también el P. Estanislao Paprocki. Cosa santa. Las dos columnas de la Polonia escolapia a los pies de SS y a resolver por V.P. Rma. nuestros serios asuntos. Esperemos que todo se haga con mucha sinceridad. Pero no estoy seguro de que los enfermos hayan descubierto o descubran nuestras graves llagas tal como son. Excuse V.P. Rma. si las enumero.*

*Gran parte de esta Provincia está gangrenada. Seguro que hablarán del H. Antonio Pastucha, quien, profeso de votos solemnes, quiere salir para ser sacerdote, dice; pero se dice que va continuamente con mujeres, así que en el mejor de los casos querría la dispensa para el matrimonio. Antes ya han salido tres de votos solemnes, por falta de castidad. Quedan tres sacerdotes que son de hecho inseguros en esta materia: los PP. Antonio, Luis y Tomás Kolakowski. El P. Antonio Frzeciak estaba aquí en el noviciado, y el Arzobispo de Vilna dijo que lo sacásemos de la archidiócesis. Un señor de Poznan lo acusó de haber seducido a su mujer. El P. Estanislao ha ido a ver si la acusación era fundada. Dicen que encontró que no había ido tan lejos, y así se lo dijeron al Arzobispo, pero ya tenía bastante. Mucho antes llegó un telegrama, que la tía de Poznan estaba gravemente enferma, que fuera inmediatamente. No le dieron el telegrama. Luego fue a la exposición de Poznan: dijo que con la excursión de Vilna, pero fue separado y lo vieron con una señora por las calles de Poznan. No lo he visto, naturalmente; lo he oído. Pero que le gustan las mujeres, y va con ellas más de lo necesario, lo sabemos. Ahora está en Rakowice, y allí tiene muchas ocasiones para ir a Cracovia, a ver a quien quiera.*

*El P. Luis Napieracz era en Lida quizás demasiado ligero, sin la modestia necesaria por las calles; se hablaba de ello en la ciudad, que un sacerdote joven, un religioso, no debe hablar tanto con las señoras. Fue a Cracovia para ir a la Universidad y obtener un título para enseñar. He oído que el metropolitano Sapięha ha pedido que lo saquen de su diócesis, que ha habido dificultades para ordenar de menores a nuestros juniore de teología, a pesar de que han sido ya formados en otra escuela, la del P. Jerónimo Stusinski.*

*El P. Tomás Kolakowski está en Lida; tiene muchas clases de catecismo en las escuelas del gobierno, pero va a menudo a casa de algunas muchachas, tiene correspondencia separada en correos, y tras perder un paquete de cartas estaba todo alborotado porque no fueran a parar a manos del P. Rector. Este le corrige, le grita, se lamenta; aquel le promete todo, pero no cumple nada.*

*El asunto del P. José Floryan no que creo que lo desconozca V.P. Rma.; la cosa ocurrió en el noviciado hace tres años. Desde entonces no estamos juntos. Supongo que el peor error se habrá corregido, pero no hay garantías; y no creo que vaya regularmente a la oración, etc.*

*El P. Maximiliano Aldrich, Asistente Provincial y Rector de esta Casa Noviciado, muchas veces, en público y en privado, nos ha dicho a nosotros y a otros de fuera que quiere irse a los Camaldulenses. La principal dificultad para hacerlo creo que es el que, siendo aquí rector, tiene aquí a su madre, y tal vez los Camaldulenses no querrían recibirla. Sin embargo, la madre podría muy bien estar, y estaba, en casa del hermano y de familiares próximos, pero él o ella prefiere estar con él.*

*Creo que estaría bien que, antes de tomar ninguna decisión, V.P. Rma. visitase esta Provincia personalmente y se informase sobre el terreno. Si no es posible, que el P. Garrido u otro Visitador venga para informarse bien. Si ni siquiera eso es posible, creo que estaría bien pedir al P. Valentín Caballero, que conoce a todos los Padres de España, dos padres, uno para Provincial y otro para maestro de novicios o de juniors. Yo les enseñaría durante el verano suficiente polaco para hacerse comprender, y usando el latín se haría lo necesario. Luego yo ayudaría al Maestro de novicios en todo lo que fuera necesario.*

*¡Pero que no venga ningún P. Fábrega! Ha sido una verdadera desgracia enviarlo aquí. Nos ha traído el espíritu americano, y ha echado a perder lo poco que había de espíritu religioso, y en lugar de llevar adelante lo que había comenzado, se ha ido: arrancó y no plantó.*

*Perdóneme mil veces V.P. Rma. Entiendo que no corresponde a un particular dar consejo a los Superiores, que ya están los Consultores y Asistentes, pero ¿qué hacer? Temía que le pintaran las cosas demasiado bellamente, y que las llagas queden escondidas al médico. Por supuesto que, si estos Padres saben que he escrito esto, estarán muy descontentos, así que, si V.P. Rma. no lo cree indispensable, le rogaría que no les dijera que sabe estas cosas por mí”.*

El mencionado P. Paprocki tiene otro modo de pensar sobre la provincia, y así se lo escribe al P. Francisco Fábrega, que durante un año fue superior de la misma, pero no pudo aguantar más (251):

---

(251) RG 268 f, 7. 9.10.31.

*“Supongo que el P. Ladislao ya le habrá dado algunas noticias de esta Provincia nuestra. Como V.P. amó mucho a los polacos, y en particular a los que estuvimos bajo su dirección, quiero escribirle algo acerca de nuestro presente estado. Supongo que V.P. ya sabe que el P. Fernando Kozlowski fue nombrado Provincial. V.P. sabe que este hombre no es idóneo para gobernar la Provincia. V.P. trabajaba para que la Provincia polaca recobrar su prístino esplendor, y ahora, bajo el gobierno del P. Fernando, todo va peor. Este es un hombre de ideas cortas, y no es adecuado para este cargo; es nervioso, suspicaz, y desanima a todos para trabajar por el bien de la Provincia. Si tiene que decir algo a alguien, no se lo dice a la cara, pero como es un hombre bajo que teme a todos, se lo dice a otros de manera hipócrita. En su opinión todos son malos, menos él y acaso el P. Borrell, que son buenos.*

*Tengo el ejemplo de cómo persigue este hombre al P. Ladislao [Berebka], amigo mío y persona inocente, que V.P. conoce bien. Oí de un junior que el P. Ladislao no es un buen religioso (¡Quiera Dios que abunden en nuestra Provincia hombres como él!), y sin hacer ninguna investigación y sin el consenso de los Asistentes escribió a Roma y quiere que al P. Ladislao se le quite el cargo de rector. No es de extrañar que el P. Ladislao esté ahora totalmente deprimido y piense abandonar la Orden, ya que no se puede trabajar con tal hombre y sus adjuntos. Si se persigue de este modo a las personas, no tiene nada de raro que religiosos buenos y bien pensantes no puedan vivir con él.*

*No esperábamos que Roma nombrara a tal hombre Provincial sin hacernos ninguna consulta. Después de leer el decreto, el P. Maximiliano Aldrich dijo que no podía trabajar con el P. Fernando, abandonó la Orden y ha ingresado en los PP. Camaldulenses. Todos quedaron descontentos, y el P. Asistente General Walter preguntó qué significaba aquello. Esperábamos que íbamos a tener otro Provincial, que V.P. se quedara con nosotros, a quien siempre recuerda el P. Ladislao, al que ahora quiere matar moralmente el P. Fernando. El P. Fernando no ha recibido ninguna respuesta de Roma. Quizás en Roma piensan en cambiar de Provincial, pues el P. Walter se arrepiente de haber nombrado Provincial a un hombre tal.*

*Ahora veo que nuestra Provincia no puede regirla otro hombre sino aquel a quien V. P. transmitió su espíritu, y nosotros, que también recibimos de V.P. su gran amor por las Escuelas Pías, podríamos ayudarle a dirigir la Provincia. Estoy convencido de que si el P. Ladislao fuera Provincial, y el P. Luis y yo sus Asistentes, nuestra Provincia crecería, y con el tiempo brillaría su esplendor. Los PP. Borrell, Kozlowski y Tomás son hombres de ideas cortas, y no pueden hacer otra cosa sino suscitar pleitos*

*y envidias. No tienen una visión amplia de las cosas, algo tan necesario para reconstruir y gobernar la Provincia. Con gran confianza pregunto a Vuestra Paternidad, que tanto ama a la Provincia polaca, qué debo hacer como Asistente Provincial, para que la Provincia no caiga en ruinas. Espero que V.P. me responderá pronto, diciéndome qué debo hacer”.*

Puede percibirse, pues, en Polonia una fuerte división entre una línea “tradicionalista” y otra “liberal”, que, sin tener las mismas características que en Hungría, es igualmente fuerte.

Mientras tanto, el número de religiosos de la provincia va aumentando, y también sus deseos de expandirse. El P. Provincial Fernando Kozłowski escribe al P. General el 23 de noviembre de 1931 (252):

*“Hace unos diez años compramos en Gdansk unos 50 acres de tierra, pues el lugar se encuentra cerca del mar, con la intención de que los religiosos de la Provincia fueran a descansar durante las vacaciones, y tal vez también los internos. Pensamos construir allí un colegio, pero estando todos ocupados en las cuatro casas, la cosa no fue adelante. La semana pasada, visitando el lugar, vi que hay un gimnasio a un km del mar Báltico, con laboratorios etc. que podemos obtener fácilmente, y tiene una casa para los religiosos e internado. en Polonia todos miran hacia esta ciudad, que en poco tiempo ha pasado de ser un pueblo de 300 habitantes a una ciudad de 50.000. Hacen falta escuelas. Si obtenemos el gimnasio citado, nos irá bien económicamente para pagar deudas. En Rakowice hay 6 padres; podrían venir aquí dos con algunos hermanos. Yo me ocuparé de que todo empiece bien. si no lo cogemos nosotros pronto, lo harán otros. Ya sé que me dijo que no pensáramos en nuevas casas, pero esta es una oportunidad especial: permítalo”.*

La situación de **Austria** es delicada, aunque se vive con esperanza. Cuando se recibe la circular del P. General sobre la observancia, el P. Provincial Teodoro Till le responde que algunos puntos ofrecen problemas. Algunos padres mayores no quieren renunciar al peculio. Trabajan en escuelas estatales. Con los jóvenes que trabajan en nuestras escuelas no hay problema. Se trata de un problema antiguo, que había intentado resolver sin completo éxito el P. Viñas. Los visitantes Garrido y Picanyol llegan a Viena el 4 de mayo de 1934, y permanecen en la provincia hasta el día 12.

En la casa de Maria Treu de Viena se encuentra la residencia provincial, además del noviciado y el juniorato. Describe el secretario la maravillosa iglesia parroquial, muy frecuentada. Tienen una escuela primaria con cuatro cursos (dos de ellos dobles), con un total de 234

---

(252) RG 261 1931, 8.

alumnos. En la biblioteca hay unos 15.000 libros. Alaba también el archivo, aunque está desordenado. Hay tres novicios y dos juniors. En total son 12 religiosos los que viven en esta casa.

En la visita a Krems, alaban la belleza de la iglesia. Todo el edificio está ocupado por seculares (con escuela), menos la vivienda de los dos escolapios que residen en la casa. Tienen 12 internos (en otros tiempos eran unos 30). El estado de la casa es pobre, por no decir miserable. Tienen deudas elevadas.

En la casa de Horn se atiende al culto público en la hermosa iglesia. Sólo hay un escolapio, el exasistente general P. Rapp, que atiende a la iglesia. En esta casa está además el postulante, con 7 postulantes. El P. Rapp se esfuerza por recuperar la propiedad de la iglesia; el colegio se perdió en 1872. La biblioteca se perdió, y pertenece al gimnasio público. El P. Rapp da clases de francés en el gimnasio, y la casa no tiene deudas.

Visitan luego la casa de Santa Tecla, en Viena. Tiene una iglesia pequeña y bonita. En aquel momento la escuela estaba alquilada a los HH. de La Salle. Residen en ella cuatro padres, de los cuales dos dan catequesis en escuelas públicas. La casa no tenía deudas. Señala el secretario que cada padre vivía por su cuenta, por lo que dieron algunas normas para que rezaran y comieran en común.

Como observaciones finales, señalan que la caja provincial está vacía. El P. Provincial (párroco de Santa Tecla) tiene que pagar las reparaciones que se están haciendo. Dan consejos con respecto al archivo (menos ordenado que antes), y esperan que en el capítulo provincial se traten varios asuntos de interés, como la recuperación de las escuelas de Santa Tecla.

El 18 de marzo de 1938 el P. Josef Tremel escribe al P. Del Buono desde Krems una carta muy pesimista sobre aquella casa y sobre Austria en general (253). Le dice:

*“En Austria termina el trabajo de los escolapios y nosotros en Krems esperamos cualquier cosa cualquier día. Hemos comenzado con pocos muchachos; ahora tenemos 56 en toda la escuela, que pagan poco. Yo soy el prefecto del internado. Hay 15 estudiantes. Yo debo estar en nuestro internado todos los días, menos dos días al mes en los que voy a Viena. He hecho por la vida religiosa de nuestro internado cuanto he podido, pero todo ha sido inútil. Todos los estudiantes son nacionalsocialistas y nosotros no podemos decir nada o iremos a prisión. Es imposible establecer un horario, porque hacen siempre fiestas y reuniones, y*

---

(253) RG 268 b, 18.

*nosotros debemos callar y mirar. Yo estoy comprometido, y por eso no he sido ordenado sacerdote. Ahora es seguro: nosotros en Krems no podemos durar mucho tiempo. Durante los años en los que el P. Rapp fue rector, resucitó nuestro colegio. Toda la casa fue restaurada, gastamos mucho dinero en la casa. Todo es inútil; este es el final de Krems”.*

Se equivocaba el P. Tremel: pasó la guerra, y los escolapios han sido capaces de mantener una pequeña comunidad escolapia en Krems hasta nuestros días, atendiendo desde la iglesia a los estudiantes del que en otro tiempo fue nuestro colegio.

Después de visitar Austria, los visitantes Garrido y Picanyol se dirigen a la provincia de Bohemia-Moravia. La casa más próxima a Austria, y la más antigua, es la de Nikolsburg. Llegan allí el 14 de mayo de 1934. José II arrebató la iglesia a los escolapios en 1784, convirtiéndola en parroquia diocesana. Dos escolapios eran vicarios de la parroquia. También el colegio fue arrebatado a los escolapios. Con todo, escribe el visitador, “es la única casa de la provincia en la que se ejerce un ministerio genuinamente calasancio: el seminario lauretano, fundado por el Cardenal Dietrichstein antes de la llegada de los escolapios en 1631. Contaba 24 alumnos internos, que asistían a clase al gimnasio público. La mitad de ellos eran becados por el fondo dejado por el Cardenal y, de algún modo, preservado hasta entonces. A cambio llevaban a cabo la actividad para la que había sido creado aquel seminario o internado: los jóvenes estudiaban música por la tarde, y cantaban y acompañaban con instrumentos la misa en honor de la Virgen María, en alemán. La comunidad estaba formada por tres padres y un hermano. En esta casa se encontraba el noviciado; pocos meses antes había muerto allí el único novicio que tenían. Esperaban algunos más en el futuro. La situación económica de la casa es delicada, con deudas, como la de las demás casas de la provincia. Se queja el visitador de que en esta casa son mujeres las que se ocupan de la cocina y la limpieza. Reconoce que la situación de la casa y de la provincia es triste, aunque no desesperada, y no se puede hacer nada para cambiarla.

El 15 de mayo visitaron la casa de Straznice. Había sido fundada en 1633, y guardaba el recuerdo de tres años de presencia en ella del P. Pietro Casani (1638-1641). La iglesia fue convertida en parroquia por el emperador José II en 1784. En 1875 se abandonaron las escuelas. Unas religiosas ocupaban el edificio que había sido gimnasio. La casa conservaba un amplio huerto, que ayudaba a cubrir las necesidades de la casa. Criaban animales con el mismo objeto. En el momento de la visita solo residía en la casa el rector y párroco, que daba clases

de catequesis en las escuelas. Otro padre se encontraba enfermo, en Eslovaquia. No se podía hacer más: el visitador se conforma con que se conserve la iglesia.

El 16 de mayo llegan a Litomysl, ya en Bohemia. Tenía la iglesia más hermosa de la provincia. Había sido fundada en 1640. En el siglo anterior se había perdido el gimnasio, que en 1934 era museo. El visitador alaba la biblioteca y el archivo, y la restauración de la casa y la iglesia que estaba llevando a cabo el P. rector. Era el único escolapio que vivía en la casa. Daba clase en el gimnasio, y con ello sobrevivía.

El 19 llegan a Mlada Boleslav. Es un edificio pequeño. A la capilla acudían a misa los niños de la parroquia, a quienes el P. rector daba clase de catequesis. Además del rector en la casa vivía otro escolapio que había sido rector de la casa de Benesov, que se había vendido años antes. Recibía una buena pensión, tenía cocinera propia y vivía por su cuenta. Los visitantes le dijeron que entregara el dinero de la pensión al P. rector e hiciera vida común con él. De lo contrario, podía pedir la secularización.

El 22 de mayo llegan a Praga, residencia del P. Provincial con otro religioso. Habían tenido que vender la casa en 1920, para pagar las deudas de guerra, como tenían que pagar las demás casas de la provincia. Tan solo les quedaban algunas habitaciones en el segundo piso, donde residían. En el primer piso tenían una capilla donde celebraban misa, y el domingo era abierta al público. También habían perdido la iglesia, que había pasado a la diócesis.

El Provincial, por falta de religiosos, tenía que gestionar todos los asuntos de la provincia. La pobreza se hacía sentir en todas las casas. En cuanto a los religiosos, el visitador escribe: *“En cuanto al estado moral y religioso, los pocos religiosos son buenos y trabajan mucho. Tan solo hay uno que no merece esta alabanza. La única esperanza y salvación de esta provincia está en el aumento de religiosos; todos deben trabajar buscando candidatos al noviciado, y deben por tanto esforzarse en abrir un postulante, que podría muy bien establecerse en Straznice. Se trató de ello en el reciente Capítulo Provincial. Si hubiera algunos religiosos más en las casas, se podrían eliminar algunos abusos que hoy debemos tolerar, pues el espíritu está bien dispuesto”*. Existe un buen archivo provincial; el Provincial intenta obtener una sala de la casa para colocarlo, junto con la biblioteca provincial.

Ya al poco de llegar a Bohemia el P. Garrido escribe al P. General diciéndole que han sido bien recibidos (254). Le dice, además:

---

(254) RG 256 g 1934, 1. 18.5.34.

*“Las condiciones en las que viven estos Padres a causa de las leyes inicuas son verdaderamente difíciles, por lo que es de admirar que trabajen con todas las fuerzas para conservar los colegios y promover las vocaciones. No carecen del espíritu calasancio, y si pecan en algo contra él se debe más a las duras condiciones o a la ignorancia no culpable que a verdadera malicia. Creo que, si cambiaran un poco a mejor las condiciones políticas, cabría esperar el resurgir de nuestra Orden en estas regiones”.*

El joven P. José Breikopf, que había hecho sus estudios en San Pantaleo y acaba de regresar a su provincia, es también optimista cuando escribe desde Praga al P. Del Buono el 6 de julio de 1935 (255):

*“No quiero comenzar solamente la carta con las palabras de mis antecesores en el trabajo (“Benedicite”) sino más bien quiero comenzar el trabajo mismo con el corazón lleno amor y con la misma energía del padre Ambrosio Leailth, del P. Tencani, como todos los padres que han trabajado en nuestros países por la Iglesia Católica. Hoy somos poquísimos en nuestra provincia, pero estoy convencido de que nada será imposible si todos nosotros somos del mismo espíritu de San José de Calasanz. Espero haber traído conmigo este espíritu”.*

El P. Provincial, Enrique Gregor, es menos optimista (256):

*“¿Cuáles son las causas de tan tristes circunstancias? La irreligiosidad de nuestra juventud, que en el gimnasio recibe religión solo hasta el curso 5º, y después del examen de madurez entran algunos en una orden o en el seminario para tener la comida segura. No tengo ninguna esperanza de que la Orden de las Escuelas Pías recupere la vida en Bohemia con las escuelas florecientes del pasado. No tenemos casas aptas para escuelas; no tenemos padres para enseñar y no tenemos dinero para edificios nuevos y para mantener a los maestros. Si alguien, incluso la suma autoridad eclesiástica, me acusa de que no hago nada por la vida religiosa en Bohemia, ignora nuestras dificultades internas en cuanto a las casas que tenemos hasta ahora, e ignora los enormes gastos para conservar las casas y las iglesias. Últimamente se nos ha impuesto una contribución de casi 800.000 coronas para los años 1920-1936. Es imposible reunir una suma tan elevada sin deshacernos de nuestros bienes y eliminar la vida de toda la Provincia. Hoy día solo tenemos una preocupación: conservar las casas y las iglesias existentes hasta hoy y proveer, donde los haya, a los religiosos para que sobrevivan”.*

Las cosas se ponen más difíciles cuando en 1938 Hitler anexiona parte de Bohemia y Moravia a Alemania. En el territorio anexionado

---

(255) RG 261 h, 12.

(256) RG 261 h, 17. 22.8.36.

se encuentra Nikolsburg, la casa más activa de la provincia, que pasa a la de Austria, ahora llamada Germania, con sus religiosos, uno de ellos el superior provincial P. Lanz. El P. Del Buono escribe al Provincial de Eslovaquia pidiendo ayuda para Bohemia. Necesita un sacerdote para Praga, donde hay 3 juniore sin sacerdote (257).

El 10 de diciembre de 1942, el P. Zampach escribe al P. General para felicitarle la Navidad (258). Le dice que son un cuerpo sin alma. Se han llevado sus archivos, bien ordenados, a centros estatales. Han tenido que evacuar el colegio de Praga, que él quería salvar. No tiene noticias de algunos religiosos. Terminada ya la guerra, da algunas noticias. Han vuelto a Praga, donde ocupan una parte del edificio. No han sufrido mucho los colegios e iglesias, tan solo el de Nikolsburg (259). Esperan tiempo mejores. Pero estos tardan en llegar: en 1946 viven racionados, con comida insuficiente, cosa que no ocurre en Eslovaquia (260). Así están distribuidos los religiosos: en Nikolsburg, 3 padres; en Litomyšl: 1; en Praga: 3 padres y 2 juniore; en Straznice: 2 padres; en Mlada Boleslav: él solo, de 67 años de edad. El 20 de mayo de 1947 anuncia al P. General que no van a poder asistir al Capítulo General, por no poder pagar el viaje. Tienen un elevado déficit. El colegio de Praga ha sufrido muchos daños. Y tienen otras obras pendientes. Pero de hecho sí que fueron, él y un vocal.

La Provincia de Bohemia había llegado a un punto de difícil recuperación. Y la situación se fue haciendo cada vez más difícil cuando el Partido Comunista, que gobernaba en Checoslovaquia, fue endureciendo las condiciones en que vivían las entidades religiosas. A partir de 1947 apenas llegan a Roma noticias de algunos escolapios bohemos, en mensajes cortos, personales y difíciles de comprender (estaban sometidos a la censura). La provincia bohema acabó extinguiéndose, a diferencia de la eslovaca, que fue capaz de sobrevivir en la clandestinidad.

El P. T. Garrido y su secretario P. Picanyol llegan a **Polonia** para hacer la visita canónica el 24 de mayo de 1934, y visitan las cuatro casas de la provincia en cuatro días. No consta que hiciera un informe final en el libro de la visita, como hará luego con Hungría (261). Pero sí escribe el secretario sus observaciones sobre cada casa. Así, de Cracovia dice:

---

(257) RG 284, 93. 7.11.38.

(258) RG 268 a, 36. 10.12.42.

(259) RG 268 a, 40. 10.10.45.

(260) RG 268 a, 43. 10.7.46.

(261) RG 270 B, pp. 150-166.

*“La iglesia es pequeña y poco decorada; necesita reparaciones. Hay 6 altares, feos. La iglesia es muy frecuentada.*

*La casa es antigua, y desordenada. Reside el Provincial, que es a la vez maestro de juniore. Hay 13 que estudian teología en los Misioneros de Cracovia. Hay unos 20 internos, que van a gimnasios de Cracovia, y 5 mayores. No parece que contribuyan mucho a la economía, y nada a la disciplina: mejor que se fueran.*

*En el archivo no hay casi nada antiguo. Lo reciente está bien ordenado. Hay algunos manuscritos de historia interesante.*

*El juniorato funciona bien, observante. Sería bueno que en Cracovia estuvieran todos los juniore, con otro maestro, y los sacerdotes jóvenes que estudian en la universidad.*

*La biblioteca está encima de la iglesia, en un rincón. Se perdieron muchos de los libros antiguos. Hay ahora unos 4000.*

*Visita personal: Viven el Provincial F. Kozlowski, el rector L. Berbeka, el P. B. Kadeja, sacristán, y E. Nizskurka, prefecto. Hay 13 juniore, 2 hermanos, El rector trabaja poco por la iglesia, y tal vez nada por la casa. Los otros dos se ocupan bien de la iglesia y del internado.*

*Económicamente, viven de la iglesia. El internado, lo comido por lo servido. Sólo tienen una deuda de 3000 z por la reparación de la fachada de la iglesia”.*

De Rakowice escribe:

*“No hay iglesia, sino una capilla fuera del colegio. Es incómoda, distante unos 200 m de la casa. Sirve para novicios, juniore, gente de fuera, religiosos, etc.*

*La casa se construyó en 1910-13, en un hermoso lugar. El colegio, que debía ser mucho más grande en la intención de los fundadores, tiene tres pisos. Faltan elementos como habitación de los padres, oratorio, etc., que debían estar en la parte no construida. El hall es hermoso.*

*La escuela, oficialmente reconocida, tiene buena fama. Hay la primaria y 8 cursos de gimnasio, según la nueva ley. Hay 154 internos, 53 externos y 9 juniore: 216 en total. Nuestros juniore llevan el hábito, y al aprobar la madurez, pasan a Cracovia. Haría falta más vigilancia y disciplina.*

*La biblioteca está en el piso superior, para uso de los novicios. Hay unos 3000 libros.*

*Juniorato. Viven en una casa aparte, poco cómoda. Sin capilla, ni lugar de recreo. El maestro es Clemente Czabanowski.*

*Noviciado. Antes estaba en Szczuczyn; ahora lo han trasladado a Rakowice, en una casa separada de las demás. Tiene muchas incomodi-*

*dades. Tienen que salir de casa para ir a la capilla, a comer y cenar... Como el jardín está abierto, hay gente que viene y va. No parece conveniente que siga el noviciado aquí. Esto parece Babel. Ven poco a los padres, pues tienen diferentes horarios.*

*Las cuentas las lleva un seglar; mejor que las lleve uno de los nuestros. Los ingresos son inferiores a los gastos, pero ya el año que viene se podrá nivelar. En el momento de la construcción, muchos dieron dinero a Olkuszniak, que cayó en bancarrota, y ahora muchos nos siguen reclamando a nosotros. Se llega a arreglos, pero es de temer que nos obliguen a pagar más. El obispo dice que atención, muchos son falsos acreedores, judíos, y como corre el rumor de que los escolapios pagan, viene a ver si sacan algo. El obispo desea que se acabe con esto. Por lo demás, la casa ha tenido muchos gastos estos últimos años, terminando el tercer piso, comprando aparatos para los laboratorios, etc. Se puede decir que, si esta está bien llevada, puede ser la fuente de ingresos para toda la provincia.*

*Personas: Rector: S. Paprocki. Borrell, maestro de novicios. Floryan, Stusinski, Clemente C., Tito Suliga. 15 juniore; 8 hermanos; 12 novicios; 2 oblatos. Hay que enmendar muchas cosas, con una buena cabeza que lo dirija todo”.*

Tras la visita a Szczuczyn, escribe el secretario:

*“Visita el 26. Iglesia grande y bella, bien provista. Parroquia, única católica de la ciudad. Pinturas del H. Lucas; altar de S. José de Calasanz.*

*Casa. En su tiempo fue la sede provincial y casa de estudios. Se abandonó en 1832; la recuperamos en 1927, y estaba casi arruinada. Está ya restaurada, y serviría muy bien como noviciado. Tiene un gran jardín en torno. Más de 30 has. que podrían sustentar a la comunidad. La escuela está alquilada al municipio; uno nuestro da catequesis. Hay que procurar recuperar las escuelas. Los sucesores de los fundadores nos han ayudado mucho a restaurarla.*

*No queda nada del archivo; se dice que el gobierno lo llevó a Vilna. Libros hay pocos. La economía, bien. Personas: T. Olszowska, rector y párroco; y otro. Hay que aumentar la comunidad, para vivir según la observancia regular”.*

Visitan también Lida, y el secretario escribe:

*“El 27 de mayo. Iglesia pequeña y redonda, dedicada a S. José de Calasanz. Vivía aquí un pope. Al irse los rusos, nos llamaron. Con ayuda de la gente se restauró la iglesia. La casa es pequeña, caben pocos. Se ha construido una escuela comercial, además de las otras escuelas. Los nuestros trabajan mucho en las escuelas. Tienen 90 alumnos en 6 clases de primaria. En la escuela comercial, de 4 años, hay 78 alumnos.*

*No queda nada del archivo y biblioteca. Hay libros de administración, desde 1927. La casa tiene 60 Has. de fincas. Hay animales para la comunidad. Tienen deudas porque tuvieron que gastar mucho para poner en marcha las escuelas.*

*Rector: L. Napieracz; L. Rusek, A. Stepnik. 1 junior, 3 hermanos. todos trabajan mucho en las escuelas y la iglesia”.*

Como resumen sobre el estado de la provincia, escribe:

*“Además de los religiosos citados, está el P. Ceslao Naumowicz, que fue enviado a Lubieszow con el H. Fabián para reivindicar la casa.*

*Es de lamentar que no exista Caja Provincial. A los gastos del P. Provincial contribuyen las casas con un impuesto, sobre todo la de Rakowice, que cubre la mayoría de sus gastos. Se han indicado algunos cambios que habría que hacer. Habría que llevar el noviciado a Szczuczyn, el juniorato a Cracovia. Mejorar la economía, obtener títulos de enseñanza. Para todo se darán los decretos oportunos”.*

El P. Naumowicz, en efecto, recuperó la casa de Lubieszow (hoy en Ucrania), en la que se había formado el héroe polaco Tadeusz Kościuszko. Convertida en casa de formación, en ella encontraría la muerte en 1943 el P. Juan Borrell.

Cuando llega la invasión alemana, todos los religiosos huyen de Cracovia y Rakowice, según informa el P. Fernando Kozlowski (262). No tienen noticias de las casas de Lubieszow, Lida y Szczuczyn, que están en manos de los bolcheviques, por el acuerdo entre alemanes y rusos. Se trata de una situación de desconcierto total. El gobierno alemán solo permite volver a Polonia a ciudadanos alemanes. El P. General recibe noticias de Polonia por medio del Príncipe Gabriel Lubomirski: el P. Provincial tiene noticias de todos nuestros religiosos de la provincia menos dos. Como ya se sabía, nuestros Padres no pueden dar clase ni tener internados. Viven de las limosnas que reciben de los fieles que vienen a nuestras iglesias (263).

El hermano Maximiliano Czapiewski, de comunidad en San Pantaleo y que había ido de vacaciones a su país, da algunas noticias en una carta al P. Del Buono. Escribe este en su diario el 31 de octubre de 1941: *“Por una carta recibida de nuestro Hermano Maximiliano nos enteramos de la muerte del hermano op. Felix Urbala de la Pasión del Señor, ocurrida el 27 de junio pasado mientras intentaba apagar un incendio que había alcanzado, a causa del bombardeo de los alemanes,*

---

(262) RG 268 f, 78.

(263) Diario, 26.12.39.

*nuestra casa e iglesia de Lida. No se tienen noticias de la casa noviciado de Lubieszow, ni tampoco del P. Juan Borrell de la Encarnación, que era maestro de novicios (264). Faltan también noticias de otros Padres. En Lida, según parece, nuestros religiosos trabajan mucho espiritualmente en nuestra iglesia, que se ha convertido, a causa de la ruina de la iglesia parroquial, en la verdadera parroquia de la ciudad. En Szczuczyn nuestros Padres tienen la parroquia y pueden atender al servicio divino”.*

Terminada la guerra, las condiciones en Polonia no fueron tan duras como en otras provincias de Europa Central. El gobierno ocupó todos los colegios, pero permitió a los escolapios trabajar en sus propias iglesias y en otras parroquias. Y permitió también que tuvieran una escuela secundaria (alquilada) con internado en Cracovia. Algunos padres polacos, que no podían volver a su país por su condición de militares, participaron también en la fundación de la Provincia de Estados Unidos.

En 1946, el P. Buenaventura Kadeja, nuevo Provincial, informa que han abierto el noviciado, y tienen 6 novicios (no caben más en la pequeña casa de Rakowice donde lo han instalado). Tienen dificultades económicas, pero esperan superarlas. El pueblo polaco es generoso, y trabajo espiritual no falta.

La provincia de **Eslovaquia** atraviesa un mal momento económico a causa del anterior provincial, P. Cserhelyi, que ha pedido un importante préstamo, sin contar con nadie ni pedir ningún permiso, para reconstruir el edificio de Prievidza. Al parecer tenía permiso del provincial de Hungría antes de crearse la provincia de Eslovaquia, en 1929.

Los visitantes PP. Garrido y Picanyol llegan a Eslovaquia el 30 de mayo de 1934, y comienzan la visita en la casa de Prievidza. Admiran la iglesia y la casa, fundada en 1666, la más antigua del reino de Hungría. Admiran los 27 frescos del claustro que presentan la vida de Calasanz. El visitador anota los datos sobre la construcción del nuevo edificio: costó 2.212.222 coronas checas, y el provincial anterior había pedido un crédito de 1.600.000 a la Banca de Bratislava. Cada año debía devolver una parte del préstamo y los intereses, y no veían cómo. La casa era en aquel año sede del noviciado. La comunidad la formaban dos padres, que atendían a la iglesia y a los cuatro novicios.

El 1 de junio continúan su visita en Sváty Jur, San Jorge. La casa había sido abandonada por los escolapios húngaros al formarse el

---

(264) Murió en Lubieszow, donde siguió hasta el final, en octubre de 1943, tras pisar una mina. Antes había enviado a Cracovia a los jóvenes que vivían con él, por considerar peligroso el lugar.

estado de Checoslovaquia después de la I Guerra Mundial. Había nueve casas en el país, y pocos religiosos eslovacos para atenderlas. Pero al crearse la provincia de Eslovaquia en 1930, la casa recuperó su antigua función: juniorato. En el momento de la visita la comunidad estaba formada por tres padres y seis juniore. Atendían la pequeña iglesia abierta al culto público. La casa se encontraba en una penosa situación económica, pues debía mantener a los juniore, y la provincia apenas podía mandar ninguna ayuda, envuelta en deudas como se encontraba. Pero la gente de Sváty Jur, escribe el visitador, es muy generosa y ayudaba a la comunidad.

La siguiente casa visitada fue la de Nitra, el 2 de mayo. El gimnasio había sido asumido por el gobierno, lo mismo que los locales del internado. A la comunidad habían dejado solo algunos locales, en el tercer piso, y la cocina en la planta baja. La comunidad estaba formada por el provincial Cserhelyi y otros dos padres (uno sordo y otro enfermo), y un junior. El visitador da un juicio negativo tanto del rector como de la comunidad: no tienen oración común, cada cual va a lo suyo, el junior da clase en una escuela de niñas... La casa tiene buenos ingresos, pero está mal administrada. No es extraño que después de este informe cambiaran al provincial, que mientras tanto ya había complicado seriamente la vida de la provincia con las deudas contraídas en Prievidza.

La casa de Trencin la visitaron el 29 de mayo, después de haber visitado Polonia. El gobierno había ocupado el gimnasio, y solo vivían dos sacerdotes, uno de ellos mayor y enfermo, que se ocupaban de la iglesia. Vivían en una casa privada ofrecida por el gobierno. El rector (futuro provincial) P. Branecky se esforzaba por recuperar el colegio.

Como resumen de la visita, escribe el visitador:

*“La condición de esta Provincia ciertamente no es feliz; sufre de la pobreza de personas, y, lo que es peor, está destruida por el abuso económico del actual Provincial por la desgraciada gestión de la casa de Prievidza. Pues quiso fabricar un edificio nuevo, y para ello contrajo una deuda enorme, hipotecando su provincia. Además, muchos carecen de espíritu religioso, especialmente en lo referente a la pobreza, sobre todo dos o tres religiosos de la Provincia. Por otra parte, es necesario un cuidado mayor de los novicios y de los profesos. Para corregir estas cosas se ha convocado el Capítulo Provincial, en el que hemos dicho lo que había que decir, y hemos mandado lo que había que hacer. Después ha cambiado completamente el gobierno, eligiendo Provincial al P. Branecky, con nuevos Asistentes, Secretario y Ecónomo Provincial. Hemos hecho*

*lo que hemos podido; que Dios dé incremento. Por lo demás, el cambio y el nuevo gobierno agradó a todos. Dimos decretos sobre economía y sobre el noviciado”.*

El nuevo provincial, José Branecky, no ve cómo se puede devolver el préstamo, y escribe desesperado al P. General, contándole sus apuros (265). Le dice que la Orden está destruida económicamente en Eslovaquia. Han secuestrado los bienes de Nitra, porque el P. Cserhelyi había tomado un préstamo que debía devolver, y no han devuelto nada. Él no informó a nadie del contrato. Ahora han secuestrado también los bienes de Prievidza. Luego los de Leva, y Trencin. Tienen doce juniors y dos novicios en Sváty Jur, y no tienen con qué mantenerlos. Han secuestrado también la próxima cosecha de vino. Han perdido todo. Todo para construir el nuevo edificio de Prievidza, que no era necesario. Adiós a nuestras esperanzas... Pide permiso para actuar judicialmente contra el P. Cserhelyi, para evitar la ruina total. Pero este, al sentirse atacado, se defiende. Y, entre otras cosas, escribe cartas informando a sacerdotes diocesanos del país y a los provinciales de la Orden, acusando a su sucesor e incluso al P. General, lo que causa muy mala impresión entre los receptores de las cartas.

El P. Branecky escribe al P. General el 17 de agosto de 1942 pidiéndole que apruebe la venta del colegio de Sabinov (266). Es una casa abandonada, cuyo mantenimiento cuesta caro. El municipio les pide repararla o demolerla. En lugar de ello, quieren venderla por 100.000 coronas. Han pedido ya permiso a la Santa Sede para vender Podolín. Con el dinero obtenido aumentarán en un piso el internado de Trencin, que está funcionando bajo el cuidado del P. Branecky.

Desde **Rumania** escribe el P. Provincial J. Patay al P. General el 14 de marzo de 1930 (267). Le dice que no han recibido con gusto el decreto sobre la vida común. Los viejos, porque no pueden adaptarse a nuevos modos; los jóvenes porque deben ayudar a sus padres con dinero. Y es malo que los juniors deban terminar la filosofía y la teología, y solo después estudiar materias profanas. Pide que este decreto se difiera hasta más adelante.

La visita canónica a la provincia comienza en Carei, el 15 de junio de 1934. Los escolapios atienden en su iglesia la única parroquia católica de la ciudad. Al visitar la iglesia el visitador nota que la lámpara del Santísimo Sacramento no es de aceite, sino eléctrica. Extrañado

---

(265) RG 268 e, 12. 15.9.34.

(266) RG 264 h, 17.

(267) RG 324, 97.

por la innovación pregunta el motivo. El rector dijo que era debido a la dificultad para obtener aceite, y que tenía permiso del obispo. Antes de la guerra, cuando la casa pertenecía a Hungría, había 12 religiosos, que se ocupaban del gimnasio. Ahora, sin gimnasio, solo están el rector, que es párroco, y otros dos padres que le ayudan en la iglesia, y dan catequesis a los niños católicos en las 12 escuelas de la ciudad. En Rumania el gobierno no da ningún subsidio a los sacerdotes católicos. La comunidad sobrevive con las entradas por servicios parroquiales y la ayuda que envía el P. Provincial. Escribe al final el visitador: *“La vida religiosa en esta provincia se desarrolla como en Hungría. Hay clausura, examen de conciencia, y quizás nada más. Aunque las casas son pobres, nunca falta a cada religioso la pensión mensual, que es de 1000 lei para las necesidades propias y vestuario (un par de zapatos cuesta en Rumania entre 600 y 700 lei, y lo demás en proporción). Hace falta cambiar esto, y también en Hungría”*.

Visitan al día siguiente la casa de Sighet. No visitan la iglesia, que fue transformada en parroquia diocesana. Hay un pequeño oratorio para uso de la comunidad. Los escolapios habían construido un colegio nuevo a cierta distancia del antiguo, y tenía muchos alumnos antes de la I Guerra Mundial. Pero al final de esta el Estado lo nacionalizó. La casa era el noviciado de la provincia, y en el momento de la visita había cuatro novicios, y dos padres que se ocupaban de ellos. El visitador estima que los novicios no reciben una buena formación, entre otras cosas porque el maestro vive en sus dos habitaciones en medio del lujo, pésimo ejemplo. Es mayor y poco apto. No hay un programa de formación, los novicios comen aparte de los dos padres... Para sobrevivir cuentan con la subvención del provincial, los alquileres de los negocios instalados en la planta baja del edificio, y poco más.

El 17 de junio se trasladan a Cluj, que es la residencia provincial y juniorato. El colegio, iglesia y otros edificios pertenecían a los jesuitas, y al ser expulsados estos, en 1776 pasaron a los escolapios. También aquí, para escándalo de los visitadores, las lámparas del sagrario son eléctricas. Pero no por falta de aceite, sino por miseria: la electricidad cuesta más barata que el aceite. Todos los bienes pertenecían al “Estado Católico de Transilvania”, que los obispos habían establecido para proteger los bienes eclesiásticos católicos. Había dos internados controlados por la diócesis, y uno más pequeño, con diez internos, propio. En el gimnasio, también bajo control diocesano, pero confiado a los escolapios, había 412 alumnos, de los cuales 391 católicos, 1 uniata, 20 protestantes. La población húngara que había quedado en Rumania quería tener su propio gimnasio, y allí enseñaban algunos

padres que habían conseguido un título rumano. Seis de los padres enseñaban en el liceo estatal. En Cluj existía, desde tiempos antiguos, un juniorato. Habían mantenido el estilo de vida húngaro. Era la comunidad más importante de la provincia. En ella había en el momento de la visita, además del Provincial, otros doce sacerdotes, y doce juniors, que estudiaban en la universidad. Lo mismo que en Hungría, los padres más jóvenes estaban abiertos a la reforma, mientras los mayores se estaban quejando siempre de la miseria presente. Con los ingresos recibidos por el liceo y la iglesia no se podía mantener el juniorato. Recibía una subvención de Hungría, tal como habían acordado al separarse Rumania de Hungría en 1920.

La última casa es la de Timisoara, a donde llegan el 19 de junio. El espléndido gimnasio se había construido en 1908-1909, y constituía, con la iglesia, uno de los más hermosos conjuntos educativos de todas las Escuelas Pías. El edificio colegial contaba con dos pisos; el inferior estaba alquilado al obispo como gimnasio húngaro; el piso superior era un gimnasio rumano a cargo de los escolapios. Pero el número de alumnos, que antes era de casi 900, a causa de la política actual se había reducido a 288 entre rumanos, alemanes, húngaros, judíos y de otras nacionalidades. En cuanto a la religión, había 191 católicos, 61 ortodoxos, 17 protestantes y 12 judíos. Había 48 alumnos internos. A falta de profesores religiosos, debían gastar una importante cantidad de dinero en salarios a los profesores laicos. La comunidad estaba formada por doce padres y un junior. Todos daban clase en el gimnasio. Y todos estaban en contra de la reforma propuesta por el P. Del Buono.

Como conclusión, escribe el visitador:

*“Por lo dicho, se puede comprender bien el estado actual de la Provincia de Rumania. Las casas son pobres; los religiosos, en especial los mayores, piden volver a Hungría; nuestras escuelas en Cluj y en Timisoara sufren continuas dificultades a causa del Gobierno. La principal dificultad proviene de la condición del estado rumano: en él obtienen condición privilegiada los griegos-ortodoxos, luego los griegos-católicos. Los católico-romanos, que en su gran mayoría son húngaros y alemanes, más bien son molestados por el Estado, pues no les resulta fácil reivindicar sus derechos. En nuestra Provincia hay algunos que quieren la rumaniación, especialmente entre los jóvenes nacidos en estas regiones, pero entre los hermanos que viven aquí la mayoría tienen sentimientos húngaros. Y hay otras dificultades no menores. Por una parte, está Hungría, que ayuda secretamente con dinero a Rumanía, y el Estado Católico de*

*Transilvania quiere que los nuestros cultiven el sentimiento húngaro. Por otra parte, algunos se quejan de que si llevamos a cabo está hungarización nunca tendremos paz, por lo que hay que abstenerse de hacerla y trabajar más bien para que el Gobierno rumano nos dé un subsidio. Hablando objetivamente, nos hemos de abstener de ambos peligros. Es más bien de desear que la nueva generación solo hable en rumano, sin que mostremos ninguna hostilidad tampoco a la otra parte. Por lo tanto, es necesaria una gran prudencia y cautela.*

*La provincia no tiene ninguna propiedad; para la formación de novicios y juniors recibe una importante subvención secreta de Hungría, que en el trienio anterior se elevó a 791.250 lei”.*

En los años sucesivos, el Provincial de Rumania informa a menudo de la situación de inseguridad en la que viven, bajo la amenaza de que el gobierno les expropie algunos bienes, en particular el colegio de Timisoara. Por suerte el nuncio de Rumania Mons. Casulo, exalumno de los escolapios de Liguria, les ayuda todo lo que puede. Anota el P. Del Buono en su diario el 8 de octubre de 1942:

*“Coloquio con el Señor Nuncio de Rumanía sobre las cosas de las Escuelas Pías en Rumanía. Colegio de Temesvar (Timisoara). Interés del Nuncio para que el colegio no fuese tomado ni por el Gobierno ni por la administración de la ciudad que querían ocuparlo. Cuando a causa de la presente guerra el colegio debió ser ocupado por los alemanes como hospital, el Nuncio se las arregló para que al menos una parte fuese conservada para nuestros religiosos. Los cuales habrían deseado también un subsidio de 50000 lei para el mantenimiento de los novicios y de los juniors, pero no pudo obtener nada del Gobierno al respecto, entre otras cosas porque los Padres en su mayor parte son húngaros”.*

En 1940 las tres casas más al norte son reintegradas a la provincia de Hungría, con la mitad del territorio de Transilvania. En Rumanía solo queda la casa de Timisoara. Su rector y Provincial, P. L.P. Tóth, informa al P. General que han pasado un curso difícil. El gobierno no les permitía aceptar alumnos húngaros, ni en clase ni el internado, y son el 30-40%, lo que significa una ruina. Ponían dificultades para dar clase a los padres que no conocían bien el rumano. En Timisoara hay 12 padres. Terror por los bombardeos y alarmas nocturnas. Los padres están bien, pueden comer lo suficiente hasta ahora.

Vemos, pues, que las circunstancias en Europa Central dejan que desear, en especial en algunos países más oprimidos por el gobierno (Checoslovaquia y Rumania). Pero las cosas se pondrán peor cuando en todos ellos, menos en Austria, después de la II Guerra Mundial se impongan gobiernos comunistas. Lo peor está por venir durante los primeros años del generalato del P. Vicente Tomek.

*España*

Hemos comentado ya más arriba los graves daños causados a España durante la Guerra Civil. Pero al llegar la paz en todas las provincias surge un gran entusiasmo por restaurar lo derribado y recobrar el personal perdido. Por prudencia política es necesario sustituir al Vicario General P. Valentín Caballero por otro escolapio de gran valía, pero no “marcado” políticamente, como el P. José Olea Montes, que se esforzará por coordinar las acciones de los provinciales españoles en estos años de la posguerra. Y por apoyar todas las iniciativas del nuevo Asistente General, P. Manuel Pazos, en quien el P. Del Buono (que sigue sin venir a España) ha delegado buena parte de su autoridad. El P. Pazos comienza a coordinar a los provinciales de España, que no tienen recelos contra él, como los tenían contra el P. Caballero. El P. Pazos, tras una primera reunión de los Provinciales en Zaragoza, informa al P. Del Buono de los acuerdos alcanzados: 1, Organización escolar. 2, En cada provincia un cronista recogerá lo sucedido en nuestros colegios de España, para remitirlo a un cronista general. 3, Agradecimiento a las familias que nos han protegido durante la guerra. 4, Estadísticas de nuestros alumnos y exalumnos durante la guerra, condecoraciones, etc. 5, La casa de Peralta merece especial atención en su restauración. 6, No conviene que nuestros religiosos entren en milicias. 7, Necesidad de un Procurador ante el gobierno de España. 8, Fomento de vocaciones. 8, Conformes y agradecidos con el Asistente Pazos (268).

El 8 de enero de 1940 la Congregación General trata sobre las propuestas de los Provinciales de España. Y el P. General anota en su diario:

*“A las 10, sesión 119ª con asistencia de la Curia al completo. Informe sobre la reunión celebrada en Zaragoza los días 14 y 15 de octubre por los Provinciales de España, bajo la presidencia del P. As. Pazos. En ella los PP. Provinciales expresaron su deseo de que se nombre un Procurador en Madrid, para que se cuide de sus intereses ante el Gobierno. Tienen poca confianza en el actual Vic. Gen. P. Valentín Caballero. La Curia no tiene ninguna dificultad para darles gusto, e incluso ha discutido si no sería el caso de hacer retirar al actual Vicario que, por desgracia, como dice el Asistente de España, tiene fama de separatista vasco. Por lo demás, tampoco ha cumplido bien el cargo de Vicario General según el espíritu del decreto de Pío XI del 27 de*

---

(268) RG 267 B b (Pazos). 16.10.39.

*noviembre de 1929, actuando como un verdadero antiguo Vicario General de España”.*

En efecto, se produce el cambio de Vicario General de España. Tras comunicar la orden y recibir la respuesta del P. Caballero, escribe el P. Del Buono en su diario el día 17 de mayo de 1940:

*“Carta del P. General al P. Valentín Caballero agradeciéndole su pronta adhesión a los deseos del General en la demarcación española. El P. Olea, nuevo Vicario personal del General en la demarcación española. No está bien que el P. Caballero resida en las casas centrales de estudio. Su residencia, según las Constituciones, está en su provincia. No obstante, teniendo algunos encargos del Gobierno, puede permanecer mientras sea necesario en Madrid, pero no en la residencia del P. Provincial (S. Antón)”.*

El colegio de San Antón era la residencia oficial del provincial de Castilla Eusebio Gómez, que no se llevaba nada bien con el P. Caballero.

El P. General encarga al P. Pazos que lleve a cabo la visita canónica a España. Y, así como en Italia y en Europa Central normalmente bastaba un día para visitar una casa, el P. Pazos se lo toma con más calma (quizás era necesario, pues en las provincias españolas había muchos colegios, y algunos muy grandes). Tardará tres años en visitar las cinco provincias, y luego irá además a visitar las provincias americanas, que dependían de tres provincias españolas, y por lo tanto las considera bajo su jurisdicción como Asistente por España, por lo que la visita no termina hasta 1946, un año antes de que se celebre el capítulo General.

En el libro de la visita del P. Pazos a los colegios de España las anotaciones son muy escuetas: fecha de principio y final de la visita, miembros que componen la comunidad, datos numéricos del colegio, situación económica de la casa. No muestra el detallado interés del P. Picanyol por la biblioteca y el archivo que mostró en sus visitas como secretario a las casas de Italia y Europa Central. Pero, al parecer, visitan todas las clases, cuando es posible. Vamos a copiar estos datos, para ofrecer una imagen completa de la Orden en un momento del generalato del P. Del Buono.

La visita a España comienza por la provincia de **Castilla**, y concretamente con el colegio de Sevilla. El P. Pazos ha elegido como secretario al Vicario General, P. José Olea (269). Llegan a la capital

---

(269) Tenemos dos cuadernos con las actas de la visita a España. El que parece original es el RG 271 b, y está escrito con la que parece caligrafía del P. Olea, en orden cro-

andaluza el 17 de mayo de 1941. Encuentran una comunidad formada por 23 padres y 3 hermanos operarios. El colegio tenía entonces 871 alumnos, de los cuales 168 internos y 18 mediopensionistas. Medio-pensionistas eran los alumnos que se quedaban en el colegio a comer. Además, había las categorías de vigilados (que se quedaban un tiempo a estudiar en el colegio después de las clases de la tarde, vigilados por algunos padres; en Sevilla eran 531) y externos, los alumnos que al terminar las clases de la tarde se iban a casa. Naturalmente, estas atenciones extra se pagaban. A los externos en otros lugares se les denomina “gratuitos”: no pagaban nada. En el colegio había además un aspirantado, con 20 aspirantes. Durante la visita hicieron la Primera Comunión en el colegio 80 alumnos. La economía era desahogada.

Continuó la visita en el Colegio Genil de Granada el 27 de mayo. El colegio había sido fundado en 1860, en un antiguo convento de monjes basilios. La comunidad estaba formada por 17 padres y 3 hermanos. El secretario dice que se visitaron todas las clases, pero no dice cuántos alumnos había. El catálogo de 1948 indica que había 850 alumnos, de los cuales 354 de primaria y 496 de bachillerato.

El 1 de mayo se comienza la visita al colegio Buen Suceso de Granada, que se había abierto en 1924 como una sucursal del Genil, y que se cerraría en 1944. La comunidad estaba formada por 14 padres y 1 hermano. En 1934 se había constituido como comunidad independiente. Sólo admitía alumnos vigilados y externos. Se visitaron las clases, pero no se indica el número de alumnos.

Siguiendo en Andalucía, el 9 de junio se hace la visita al colegio de Archidona. Había sido fundado en 1757 y, aunque había conocido momentos de gloria, estaba viniendo a menos. Se abandonaría en 1952, por dificultades económicas. La comunidad constaba de cuatro padres y un hermano, y en 1941 solo tenía dos clases de primaria, con unos 80 alumnos.

De vuelta hacia Madrid, el 13 de junio escribe el secretario: “*El día 13 de junio, viernes, nos detuvimos en Linares para ver el edificio de nuestro Colegio, tan próspero en otro tiempo, y hoy cedido temporalmente al ‘Auxilio Social’*”. El colegio había sido fundado en 1920; durante la guerra civil sufrió importantes deterioros, la gente lo saqueó. Al terminar la guerra el ‘Auxilio Social’ estableció en él un

---

nológico; hay otro cuaderno, el 270 c, en el que aparecen las casas ordenadas alfabéticamente, con exactamente las mismas informaciones, con la caligrafía del P. Pazos. El cuaderno de la visita a las casas de América tiene la signatura RG 271 a, escrito por el secretario Joaquín Seguí, rector de Sarriá, y es mucho más detallado.

internado en condiciones precarias. Los superiores por fin lograron recuperar la propiedad del colegio en 1960, pero no consiguieron el apoyo económico necesario para restaurarlo, así que el P. Provincial decidió venderlo a una inmobiliaria, que destinó el edificio a viviendas y locales comerciales (270).

La visita continuó en el centro el 16 de junio, en Alcalá de Henares. Escribe el secretario:

*“Por la tarde se empezó la visita de las escuelas. La República había desposeído a nuestros Padres de su antiguo colegio, la célebre Universidad Complutense, donde estudiara San José de Calasanz. Pero conviniendo a la Provincia continuar en Alcalá, se instaló la reducida comunidad en una casita propia, en la calle de Santiago nº 13. Allí hay dos escuelas de primaria con un total de 60 alumnos”.* La comunidad estaba formada por cuatro padres y un hermano.

La visita se interrumpe durante las vacaciones de verano, y se continúa el 9 de octubre en el norte, en Monforte de Lemos. El colegio, propiedad del Duque de Alba, fue ofrecido a los escolapios en 1873. En el momento de la visita formaban la comunidad 15 padres y 2 hermanos. Tenían primaria y bachillerato, con un total de 417 alumnos, de los cuales 136 internos y 205 vigilados.

De Monforte pasaron a Toro, el 24 de octubre. Había una numerosa comunidad, de 16 padres, un junior y tres hermanos, para un colegio de 407 alumnos, de primaria y bachillerato, de los cuales 127 internos y 85 vigilados. Se comprende que en aquellos tiempos algunos colegios pudieran funcionar con solo profesores escolapios, lo cual suponía un importante ahorro en salarios, que permitía a la comunidad salir adelante en unos años económicamente difíciles para España.

De Toro pasaron a Villacarriedo, uno de los colegios más antiguos de la provincia, fundado en 1746. Comenzó la visita el 3 de noviembre. La comunidad estaba formada por 17 padres y 2 hermanos, que se ocupaban de un pequeño colegio con 247 alumnos de primaria y secundaria. De ellos 159 eran internos. Había además una sección de aspirantes.

El 8 de noviembre comenzó la visita de Santander. Era un colegio moderno, fundado en 1926. Como de costumbre, la visita comenzaba por la noche en la capilla con una plática sobre la observancia regular, y terminaba el último día con otra plática a la comunidad, generalmente sobre la caridad y los votos. La comunidad de Santander estaba

---

(270) DENES I.

formada en 1941 por 20 padres y dos hermanos, que atendían a un colegio que contaba con 821 alumnos, de los cuales 470 de bachillerato, 231 de primaria y 120 externos.

Después de visitar los colegios del norte, los visitantes fueron a visitar el colegio más reciente, el de Santa Cruz de Tenerife, fundado en 1940. Viajaron en barco, desde Sevilla. Partieron el 6 de diciembre, y llegaron a Tenerife el día 10 por la noche. Fueron solemnemente acogidos, según las fotos que tenemos en nuestro archivo. Escribe el secretario: *“Admiramos y alabamos el que en tan poco tiempo haya prosperado tanto esta Casa, con ayuda de Dios y de N.S.P.”*. Se trataba de una comunidad más reducida que las anteriores, con “solo” 9 padres y 1 hermano. Los alumnos eran 530, de los cuales 65 internos, 60 mediopensionistas, 335 vigilados y 70 gratuitos. Terminó la visita el 25 de diciembre.

Vueltos a la península, comienzan la visita de los dos colegios que les quedan en el centro. El 17 de enero llegan a Getafe. La comunidad estaba formada por 13 padres y 4 hermanos. Era además casa de formación: había en aquel momento 15 novicios y 59 postulantes. El colegio tenía solo cuatro clases de primaria y otras cuatro de bachillerato, con un total de 371 alumnos. De ellos eran internos 203, 104 los vigilados y 64 los externos.

Y luego visitan el colegio de San Antón en Madrid, el mayor de la provincia. Recordemos que el colegio de San Fernando había sido destruido durante la guerra, y hasta octubre de 1941 no volvió a abrirse el nuevo colegio en locales provisionales, por lo tanto, no hubo visita a San Fernando. San Antón contaba en el momento de la visita 702 alumnos de primaria y 772 de bachillerato. No había internado. La comunidad la formaban 25 padres y 3 hermanos.

La visita a la provincia de Castilla terminó el 27 de febrero de 1942. Podemos ver que tenían en casi todos los colegios un buen número de alumnos, y que las comunidades eran numerosas. De este modo podían salir adelante, ahorrando los salarios que en otras circunstancias habrían tenido que pagar a los profesores contratados. Era la lógica del momento: no podían abrir nuevas fundaciones porque el personal religioso era “escaso”, apenas suficiente para cubrir todos los puestos de profesorado de nuestros colegios. El problema era la falta de dinero para pagar los salarios del profesorado seglar. Pero cuando esta mentalidad cambia, la provincia está en condiciones de enviar buen número de religiosos a fundaciones en Colombia, cosa que ocurriría en el generalato siguiente, aunque la aceptación de la fundación en Colombia estaba ya tomada en

1946 (271). El 28 de febrero el P. Pazos escribe a Roma: “*Ayer terminamos la visita de este colegio de S. Antón (Madrid) y con ello hemos dado fin a la visita de la prov. de Castilla. Gracias a Dios todos los colegios funcionan con gran número de alumnos; las leyes del Gobierno favorecen mucho la enseñanza religiosa. En los colegios se han hecho las reparaciones de los grandes desperfectos hechos por los rojos. La dificultad principal en la actualidad es la escasez de personal...*” (272).

Continuó la visita en la provincia de **Cataluña**. El primer colegio visitado, a partir del 23 de marzo de 1942, fue el de las Escuelas Pías de Balmales, en Barcelona. La comunidad estaba formada entonces por 14 padres y 3 hermanos. El colegio tenía completas todas las enseñanzas: párvulos y tres grados de primaria con 390 alumnos; cuatro cursos de Comercio con 93 alumnos, y los 7 de enseñanza media o bachillerato con 294. En total, 777 alumnos. La visita terminó el 4 de abril; puede verse que hacían las cosas con mucho detenimiento (o dedicaban mucho tiempo a hacer turismo, algo de lo que alguien acusó a los PP. Pazos y Olea).

El 7 de abril comenzaron la visita del Colegio Calasancio. El colegio no era propiedad de las Escuelas Pías, sino alquilado, y por él se pagaban 700 pesetas mensuales. La comunidad estaba formada por 7 padres y 2 hermanos. El colegio contaba 440 alumnos, entre párvulos, tres grados de primaria y otros tres de Comercio. No tenía bachillerato.

Continuaron con la visita del Colegio de San Antón, maltratado durante la Semana Trágica y luego durante la guerra civil. Comenzó la visita el 12 de abril, y concluyó el 19. El colegio servía a 960 alumnos durante las clases de día, de los cuales 152 eran de párvulos, 537 de primaria y 271 de bachillerato. Pero además tenía clases vespertinas, con un total de 351 alumnos, de los cuales 251 estudiaban Comercio, 25 Cultura General, 68 Peritaje Industrial y 7 preparaban algún examen de Estado. La comunidad era muy reducida: tan solo contaba entonces con seis padres. Anota el secretario: “*Este Colegio ha hecho un empréstito en 1928 para la construcción de un nuevo edificio, comprometiéndose a pagar al Banco Hipotecario de España un dividendo anual de 27.000 pts. que importan los intereses y amortización del millón de pesetas tomadas en préstamo durante 50 años. Los alquileres*

---

(271) RG 269 d, 66. 18.10.46. El P. Provincial Juan Pérez escribe al P. General diciendo que han aceptado la fundación de dos casas en Colombia, una en Bogotá y otra en Socorro. Irán 5 padres y un hermano de momento. Pide permiso para aceptar las fundaciones, como también la de Oviedo en España. De hecho, los escolapios de Castilla no llegaron a Colombia hasta el 11 de diciembre de 1947.

(272) Diario, 1.3.42.

*de las tiendas de su planta baja ascienden a 100.000 pts. actualmente, e irán aumentando con otros nuevos alquileres”.*

Sigue la visita en el colegio de Tarrasa, el 22 de abril. La comunidad está compuesta de 14 padres y 4 hermanos. El colegio cuenta con 812 alumnos, que estudian Bachillerato y Comercio exclusivamente. De ellos 33 estudian Peritaje en la Escuela Industrial; hay 40 internos, 7 mediopensionistas, 397 vigilados y 335 externos. Forman la comunidad 11 padres y 4 hermanos. El colegio tiene 567 alumnos, de los cuales 13 internos, 9 mediopensionistas, 420 encomendados o vigilados, y 125 gratuitos.

Después de Tarrasa, visitan el colegio de Sabadell, el 1 de mayo de 1943. En la escuela hay 567 alumnos, de los cuales 13 internos, 9 mediopensionistas, 420 encomendados y 125 gratuitos. El secretario no indica qué tipos de estudios cursan, pero según el catálogo de 1948 en Sabadell había cursos de primaria, de secundaria y de comercio. Los más numerosos eran los del primer grupo.

Mataró fue el siguiente colegio visitado, entre el 9 y el 15 de mayo. El colegio contaba 576 alumnos, de los cuales 47 internos, 14 mediopensionistas, 239 encomendados (273) y 276 vigilados. Existían escuelas de párvulos, primaria, secundaria y Comercio. Había una clase de aspirantes, que estudiaban latín. La comunidad estaba formada por 16 padres y 4 hermanos. El día 14 un centenar de niños recibieron la Primera Comunión.

Los visitantes fueron a Calella del 16 al 19 de mayo. El colegio tenía clases de primera enseñanza y Comercio, con un total de 272 alumnos, de los cuales 244 eran vigilados y 28 gratuitos. La comunidad estaba formada por 6 padres y 4 hermanos.

Visitaron a continuación el suntuoso colegio de Sarriá, concebido como internado principalmente. De los 477 alumnos, 264 eran internos. Había además 163 mediopensionistas; el resto eran externos. Se ofrecía la enseñanza primaria, la secundaria y Comercio. La comunidad estaba formada por 17 padres y 4 hermanos. La visita duró del 22 de mayo al 1 de junio.

El 2 de junio los visitantes fueron a Villanueva y Geltrú. El colegio ofrecía enseñanza de párvulos, primaria, bachillerato y Comercio, con un total de 375 alumnos, de los cuales 23 eran internos, 6 mediopensionistas y 336 encomendados. Había además 10 alumnos que

---

(273) En este caso parece que el secretario tiene un pequeño despiste. En otros colegios “encomendados” tiene el sentido de “vigilados”; aquí podría significar “gratuitos”. No hay más que cuatro categorías de alumnos.

acudían a la escuela nocturna. La comunidad estaba formada por 11 padres y 1 hermano.

Puigcerdá fue el siguiente colegio visitado, el 8 de junio. El colegio tenía 157 alumnos, en clases de párvulos (61), primaria (46) y Comercio (50). Formaban la comunidad tres padres y dos hermanos, y en aquel momento estaban convaleciendo un padre y dos juniors. El colegio, situado en el Pirineo, ofrecía un aire sano a quienes tenían problemas pulmonares.

Los visitantes fueron a Olot del 11 al 15 de junio. El colegio tenía 288 alumnos, distribuidos en párvulos (52), primaria (161) y Comercio (75). La comunidad estaba formada por 7 padres y 3 hermanos.

Pasaron luego a visitar el colegio de Moyá, el más antiguo de España, fundado en 1683. La principal función de la casa era servir como casa de formación. Había en el momento de la visita 7 novicios clérigos y 2 novicios hermanos; y 8 prenovicios. Tenía además una pequeña escuela con tres grados de primaria (en el 3º se daban algunas nociones de Comercio) con un total de 148 alumnos. La comunidad constaba de 5 padres y 3 hermanos.

El 21 de junio comenzó la visita al colegio de Caldas de Montbuy. Tenía 156 alumnos, de los cuales 26 en comercio, y el resto en Primaria y Preparatoria. Formaban la comunidad 4 sacerdotes y 1 hermano.

Antes de las vacaciones de verano fueron todavía a visitar el colegio de Granollers, el 26 de junio. El colegio tenía 369 alumnos, de los cuales 94 en Comercio, 52 en párvulos y el resto en primaria. La comunidad estaba formada por 5 padres y 1 hermano.

Pasadas las vacaciones, el 24 de septiembre los visitantes fueron a Morella, en la provincia de Castellón. Antes se encontraba allí el postulante, pero había sido trasladado a Alella. Era un pequeño colegio con 60 alumnos de primera enseñanza y 30 de comercio. También la comunidad era pequeña: dos padres, un junior y un hermano operario. El secretario anota que a la escuela dominical asisten 78 niños, y a las conferencias de los Jóvenes del Frente de Juventudes, 197.

El 6 de octubre comenzó la visita a Igualada. Tenía el colegio 282 alumnos. De ellos 196 en primaria, 76 en Comercio y 10 en 1º de bachillerato. La comunidad estaba formada por 5 padres y 1 hermano.

Sigue la visita a Tárrega, el 13 de octubre. El colegio contaba 318 alumnos, de los cuales 52 internos, 7 mediopensionistas y el resto externos, que se repartían en las clases de primaria (180), media (63) y Comercio (75). La comunidad constaba de 8 padres y 1 hermano.

Pasaron los visitantes a continuación al colegio de Balaguer. El colegio tenía 182 alumnos, de los cuales 157 en primaria y 25 en Comercio. La comunidad estaba compuesta de tres padres y un hermano.

La visita de Alella comenzó el 29 de octubre. El colegio solo tenía 51 alumnos, de ellos 23 en primera enseñanza y 28 en Comercio. Además, había 25 postulantes. La comunidad estaba formada por cuatro padres y tres hermanos.

El último colegio visitado fue el de Nuestra Señora en Barcelona, sede del P. Provincial. Era un colegio de 1155 alumnos, de los cuales 638 en bachillerato, 111 en Comercio, 197 en primaria y 109 en párvulos. La comunidad estaba formada, además del P. Provincial, por 21 padres y 3 hermanos. La visita de la casa terminó el 29 de noviembre, y con ella la de la provincia de Cataluña. Señalamos como dato característico de esta provincia que en todos los colegios se daban cursos de formación profesional, en la rama de Comercio.

Los visitantes se tomaron unas semanas de descanso y el 16 de febrero de 1943 comenzaron la visita a la provincia de **Valencia**, empezando en el colegio de Algemesí. El colegio tiene 218 alumnos, de los cuales 142 estudian primaria, y 76 bachillerato. La comunidad está formada por 4 padres y 2 hermanos.

El 18 de febrero pasan los visitantes a Alcira, que solo tiene dos clases de primaria, con un total de 115 alumnos. La comunidad está formada por tres padres y un hermano. Señala el visitador: *“El colegio atraviesa momentos anormales; no estamos en posesión completa del mismo; dos de los padres están muy enfermos y no pueden llevarse los libros de contabilidad en la forma acostumbrada”*.

En Gandía comienza la visita el 22 de febrero. El colegio tiene 551 alumnos, de los cuales 372 en primaria y 179 en bachillerato. Son gratuitos 241. Está formada la comunidad por 8 padres y 1 hermano. Señala el visitador que *“este colegio tiene próspera vida, y la tendrá más cuando logre recuperarse de los destrozos causados durante la guerra y después de ella”*. En efecto, durante la guerra el colegio había servido como cárcel, y la iglesia había sido incendiada. La iglesia fue devuelta a los escolapios el 30 de marzo de 1939, parte del colegio el 15 de septiembre de 1940, y el resto el 13 de agosto de 1941.

Continuó la visita en Castellón, del 8 al 15 de marzo. La comunidad estaba formada por 11 padres y 2 hermanos. El colegio tenía entonces 529 alumnos, de los cuales 320 en primaria y 209 en bachillerato. Los alumnos gratuitos eran 203.

El 22 de marzo comenzó la visita al colegio de Albacete, fundado

en 1924. El colegio tenía 601 alumnos, distribuidos en primaria (271) y bachillerato (330). De ellos 164 eran internos. Había 177 gratuitos, y 260 vigilados. La comunidad estaba formada por 9 padres y dos hermanos.

Continuó la visita con el histórico y glorioso colegio de Valencia, fundado en 1738. Era el mayor colegio de la provincia, y uno de los mayores de España, con 1469 alumnos. De ellos, 918 en primaria y 551 en bachillerato. Había 140 alumnos internos, 65 mediopensionistas, 826 encomendados (o vigilados) y 489 gratuitos. El colegio era la residencia del P. Provincial. Además de él, la comunidad estaba formada por 13 padres, un junior y 5 hermanos. El edificio sirvió de cárcel durante la guerra civil, y sufrió graves daños, hasta el punto de que se consideró la posibilidad de abandonarlo cuando se recuperó en 1939. Pero prevaleció la decisión de repararlo, y para ello se pidió al Instituto de Crédito de la Reconstrucción nacional un préstamo de 442.400 pesetas, a amortizar en 20 años.

El colegio era propietario de la Masía de la Godelleta. Por necesidades económicas la mayor parte de sus fincas se habían parcelado y vendido, pero se conservaba el edificio, en donde estaban instalados el noviciado y el postulante de la provincia. Existía en la Masía una comunidad formada por 5 padres y dos hermanos, que se ocupaban de 17 novicios clérigos, 2 operarios y 50 postulantes. Concluyó la visita a la Masía el 14 de abril de 1943.

A continuación, los visitantes hicieron una rápida visita al colegio de Albarracín en la provincia de Teruel, que estaba convertido en seminario menor de la diócesis de Teruel, pues su seminario había sido destruido durante la guerra y, además, escribe el visitador, la provincia de Valencia no podía abrir el colegio a causa de la escasez de personal, después de las bajas producidas por la persecución religiosa. Quedaba en el colegio como custodio de la casa y de la iglesia un solo padre.

Con la visita a esta casa terminó la visita a la Provincia de Valencia. Proporcionalmente era la que más bajas había sufrido durante la guerra civil, y se notaba en el tamaño de las comunidades. Pero no faltaba entusiasmo en sus miembros para recuperar lo perdido, e incluso para partir a nuevas fundaciones en América, como se vio pronto durante el generalato siguiente.

Terminada la visita a Valencia, y tras unas semanas de reposo, los visitantes continuaron con la provincia de **Vasconia**. Comenzaron con la casa de Tolosa, el 27 de mayo de 1943. El colegio tenía 406 alumnos, distribuidos entre primaria (247), Comercio (50), Bache-

rato (96) y una categoría nueva: “papeleros” (13). En Tolosa había una importante industria papelera, es de suponer que estos alumnos recibían una formación profesional pensada para ir a trabajar luego a aquella fábrica, o quizás era ya obreros de la fábrica que recibían una formación general nocturna. Había 13 alumnos internos, 320 vigilados y 73 gratuitos. La comunidad, como todas las de Vasconia, era numerosa. Estaba formada por 15 padres y 1 hermano. Anota el visitador que una tercera parte del edificio pertenece al Ayuntamiento, que la ha cedido en usufructo perpetuo al colegio; el resto es propiedad de las Escuelas Pías. Este edificio se encontraba en el centro de la localidad. En 1978 se trasladó a su localización actual, a las afueras.

El 7 de junio los visitadores fueron a Orendain, sede del noviciado y del postulante. Había en aquel momento 16 novicios clérigos y un hermano. Los postulantes eran 51. La comunidad estaba formada por 5 padres y dos hermanos. La formación de los candidatos era la única actividad de la casa. Indica el secretario que el fundador de la casa (en 1937) impuso a la Provincia de Vasconia la celebración de 36.000 misas a su intención.

Los visitadores llegaron a Estella el 12 de junio. El colegio tenía 155 alumnos; de ellos 98 en primera enseñanza, y 57 en bachillerato. De ellos, 109 eran vigilados y 46 gratuitos.

Después de la visita a Estella llegaron las vacaciones de verano. Los visitadores continuaron la visita el 21 de octubre en el colegio de Tafalla. La comunidad estaba formada por 11 padres, un junior y 3 hermanos. El colegio contaba 314 alumnos, de ellos 242 en primaria y 72 en secundaria. No había internado.

De Tafalla pasaron a Bilbao, el 3 de noviembre. El colegio contaba con las secciones de primera enseñanza (267), bachillerato (328) y comercio (93), con un total de 688 alumnos. De ellos, 100 eran gratuitos y el resto vigilados. La comunidad estaba formada por 17 padres.

El último colegio visitado fue el más importante, el de Pamplona, recientemente construido (1931). Era la residencia del P. Provincial. Además de él formaban la comunidad 19 padres y 4 hermanos. Contaba 867 alumnos, distribuidos en primaria, bachillerato y Comercio. De ellos 28 eran internos, 6 mediopensionistas, 634 vigilados y 199 gratuitos. Y en Pamplona termina visita a la provincia de Vasconia.

Después de las navidades y unas semanas de descanso, comienza la visita a la Provincia de **Aragón** el 6 de febrero de 1944. Y comienza por el colegio más importante de la provincia, el de Zaragoza, sede del P. Provincial. En aquel momento es el mayor colegio de España (y

de toda la Orden), con 2.044 alumnos, de ellos 1317 en primaria y 727 en bachillerato. Tiene 243 internos, 39 mediopensionistas, 1178 vigilados y 584 gratuitos o becados. También tiene esta casa la mayor comunidad de España y de toda la Orden. La componen, además del Provincial, 40 padres y 6 hermanos.

En Zaragoza se había abierto en 1941 una sucursal del colegio de Santo Tomás, que recibiría el nombre de Calasancio. De momento lo atendía la misma comunidad del colegio principal, y tenía entonces 189 alumnos: 148 en primera enseñanza, y 41 en dos cursos de bachillerato. Poseía el colegio además algunas fincas fuera de la ciudad, entre ellas la Torre de Cascajo, que años más tarde se convertiría en sede del postulante y del colegio Cristo Rey.

Continuó la visita el 17 de marzo de 1944 en Logroño, colegio fundado en 1928 y que había sufrido daños en 1936, lo mismo que la iglesia. Formaban la comunidad 18 padres y 3 hermanos. El colegio tenía entonces 691 alumnos, de ellos 430 en primera enseñanza y 261 en bachillerato. Había 103 internos, 7 mediopensionistas y 413 vigilados. El colegio estaba ya totalmente restaurado.

De Logroño pasaron los visitadores a Sos del Rey Católico. Se trataba de un pequeño colegio con 134 alumnos en dos clases de primaria, y 43 en bachillerato. La comunidad estaba formada por 8 padres. El colegio era una fundación benéfico-docente; no era propiedad de los escolapios. Y tenía dos grandes fincas donadas por el fundador D. Isidoro Gil de Jaz, una cerca de Sos, en Sofuentes, y otra en Gandía.

La siguiente visita fue al colegio de Jaca, el 22 de abril. Jaca tenía 139 alumnos en primaria y 50 en bachillerato. De ellos 8 eran internos, 90 vigilados y el resto gratuitos. Formaban la comunidad 4 padres, un junior y 1 hermano.

De Jaca pasaron a Barbastro, el 5 de mayo. El colegio tenía solamente 176 alumnos; de ellos 123 en primaria (en dos clases), 27 en bachillerato (en tres cursos) y 26 postulantes. Formaban la comunidad 6 padres y un hermano. También este colegio poseía una amplia finca cerca de la ciudad, y una huerta.

Los visitadores van después a la vecina Peralta de la Sal, el 11 de mayo. El colegio y la capilla habían sufrido graves daños durante la guerra, y la restauración no había terminado aún. El colegio escolapio había ofrecido años antes educación primaria a los niños de la población, pero en el momento de la visita era exclusivamente noviciado de la provincia (lo había sido siempre) y postulante. Había en aquel momento 10 novicios y 19 postulantes, que recibían formación en casa. La comunidad estaba formada por 5 padres y 1 hermano.

El último lugar visitado fue Daroca, a donde llegaron los visitantes el 24 de mayo. Contaba el colegio con 251 alumnos, de ellos 152 en primaria y 99 en bachillerato. Contaba la comunidad con 9 padres y un hermano.

No se menciona el colegio de Alcañiz, fundado en 1729, porque durante la guerra había sufrido graves daños, y no pudo repararse hasta 1944. Los escolapios volvieron al colegio el 1 de octubre de 1944, ya terminada la visita.

No se visitan los junioratos de Irache y Albelda, por estar bajo la jurisdicción directa del P. Vicario General de España. Pero en el libro de la visita aparece la composición de ambas casas en el curso 1945-46. En Albelda había 11 padres y 8 hermanos; en Irache 7 padres y 4 hermanos. En cuanto a los juniros,

- 12 salieron de Albelda en abril de 1945
- 26 salieron de Albelda en abril de 1946
- 44 salieron de Albelda en agosto de 1946
- 38 llegaron a Albelda en agosto de 1944
- 47 llegaron de Irache en agosto de 1945
- 43 llegaron a Albelda en septiembre de 1946
- 59 llegaron a Irache en agosto y septiembre de 1945
- 100 llegaron a Irache en agosto y septiembre de 1946.

Como las cuentas resultan algo confusas, acudimos al Catálogo de 1948, que nos dice que la casa de Irache tenía una comunidad de 241 miembros, de ellos 6 padres, 5 hermanos profesos, 15 hermanos juniros y 215 juniros. La casa de Albelda tenía una comunidad formada por 7 padres, 104 juniros, y 4 hermanos profesos. En total, 115. Y, además, 6 postulantes para hermanos.

De vuelta de la visita a las casas de América el 15 de abril de 1946, los visitantes llegan a tiempo para los Capítulos Provinciales, que debe presidir el P. Pazos, con la facultad concedida por el P. General de nombrar a los superiores de España. En efecto, el Capítulo Provincial de Castilla se celebró del 29 de junio al 2 de agosto en el colegio de San Antón de Madrid; el de Vasconia, en Pamplona, del 1 al 4 de julio, presidido este por el P. Valentín Caballero; el de Valencia, del 8 al 10 de julio; el de Cataluña, del 15 al 18 de julio en el colegio de Sarriá, y el de Aragón del 22 al 26 de julio. El P. Pazos ya había presidido los capítulos provinciales y nombrado a los superiores de España en 1943. No regresa a Roma hasta finales de 1946, ya para dedicarse a la preparación del Capítulo General. El nuevo P. General, Vicente Tomek, confió en él como Asistente General, cargo en el que

permaneció hasta su muerte en 1953, a los 76 años. Le confió numerosos asuntos de España, como había hecho el P. Del Buono.

### *América*

Terminada la visita canónica a España a finales de mayo de 1944, el P. Pazos no regresa a Roma, pues la guerra seguía en Italia. Terminada ya la guerra, en mayo de 1945 escribe al P. General felicitándole por el fin de la guerra. Las comunicaciones no estaban aún restablecidas; lleva la carta un diplomático en mano (274). Ofrece un informe positivo sobre los colegios y los noviciados de España. Y le dice:

*“Con el fin de completar la Visita General de nuestras provincias de España pienso hacer, si V. P. no dispone otra cosa, la Visita de nuestros colegios de América. Habré de comenzar por la Argentina y continuar a Chile, en donde los colegios tienen abierta sus aulas hasta mitad de noviembre, en que empiezan las vacaciones escolares. Saliendo de España en julio llegaría en agosto, quedando tiempo suficiente para practicar la santa Visita en los colegios de ambas naciones. El curso escolar en Cuba se desarrolla en los mismos meses que en Europa. Me trasladaría, pues, en el mes de diciembre a aquella isla y podría regresar a España, con la ayuda del Señor, en febrero o primeros de marzo. Podría haberme trasladado a América hace algunos meses, pero la incomunicación casi completa con Roma y varios asuntos de España, a los que por deseo de los PP. Provinciales había de atender, me impidieron ausentarme”.*

El 1 de agosto el P. Pazos informa desde Zaragoza al P. Del Buono que saldrá hacia América hacia el 20 de agosto *“con el objeto de completar la visita de estas provincias con la de aquellos colegios. El no practicarla después de 24 años pudiera ocasionar algún disgusto, pues no todos se dan cuenta de las circunstancias difíciles actuales. Deseo que la santa Visita produzca frutos saludables en la observancia regular y prosperidad de aquellas nuestras casas, y para ello necesito en primer término las oraciones y bendición de V.P., como asimismo las plegarias de nuestros religiosos”.*

Le acompaña como secretario y cronista el P. Joaquín Seguí, rector de Sarriá, que narra con detalle las incidencias del viaje. Embarcaron los padres en Barcelona el 22 de agosto de 1945, en el vapor “Cabo de Hornos”, de una compañía sevillana. En el vapor celebraron la fiesta de Calasanz (entonces el 27 de agosto), con la participación de numerosos religiosos y religiosas que viajaban a América.

---

(274) RG 267 B b, 36.

El barco llegó a Trinidad, y desde allí continuó el viaje, con paradas en Río de Janeiro, Santos y Montevideo, entre otras. A Buenos Aires llegaron, por fin, el 1 de octubre.

Tras diversas gestiones en la capital, los visitantes parten hacia Córdoba para comenzar allí la visita al vicariato de **Argentina**. La visita del colegio Santo Tomás de Córdoba comienza el 7 de octubre. La comunidad estaba formada por 13 padres y 1 hermano. El colegio contaba con 496 alumnos; exactamente la mitad en primaria y la otra mitad en bachillerato. De ellos 144 eran internos, y 352 externos. El secretario es más explícito al referirse a la plática con la que el P. Pazos clausuró la visita: *“El día 17 de octubre por la tarde se cerró con todas las formalidades de ritual la Santa Visita en el colegio de Santo Tomás. El Rmo. P. Visitador habló a la Comunidad, comunicando sus impresiones de la visita, señalando rutas orientadoras y exhortando con fervorosa insistencia a la vida interior, a la observancia regular, y elevando las almas por la confianza en el Señor y por la intercesión de la Santísima Virgen y de Nuestro Padre S. José de Calasanz. Con el recogimiento pertinente y consecuencia, además de las palabras del Rmo. P., recibieron todos la Absolución General que les dio el P. Visitador”*.

Terminada la visita del colegio Santo Tomás el 17 de octubre, el 18 comienza en el colegio “General Paz” de la misma ciudad de Córdoba. La comunidad la formaban 12 padres. Ese colegio tenía 300 alumnos en aquel momento, de los cuales 162 en primaria y el resto en bachillerato. Divididos según categorías de pago, eran 54 internos, 18 mediopensionistas, 6 recomendados, 175 externos y 47 gratuitos.

Durante la visita a Córdoba los visitantes participaron en diversos actos, como la celebración del Centenario del Apostolado de la Oración, repartos de premios a los colegiales, un festival gimnástico. Recepciones a diversos grupos, etc. La visita de Córdoba concluyó el 24 de octubre. El día 25, por tren, partieron hacia Río Cuarto. Al día siguiente comenzó la visita. Copiamos unas líneas para conocer mejor el ritual de las visitas. Escribe el cronista-secretario: *“Los alumnos por la mañana de este día (26), reunidos en una de las espaciosas aulas del colegio, saludaron al P. Visitador con discursos y cantos, y le ofrecieron un bellissimo ramo de flores que el Rmo. Padre colocó a los pies de la Virgen del Pilar, a la que está dedicada la capilla. Las palabras vibrantes con que el P. Visitador quiso corresponder al gesto de los niños fueron escuchadas por estos con gran interés y coronadas con un aplauso cerrado y unánime. Todos los alumnos se esmeraron en quedar bien ante el P. Visitador en las clases; con atención recibieron los consejos que les diera sin regateos, y muy contentos estuvieron con la estampita con que el Padre les obsequió”*.

También en Río Cuarto los alumnos ofrecieron un festival gimnástico al P. Visitador. El colegio, entonces, solo tenía construida una planta, y solo ofrecían estudios de primaria. Había 197 alumnos, de los que 31 internos, 5 mediopensionistas, 118 externos y 43 gratuitos. La comunidad estaba formada por 6 padres.

Después de la visita a Río Cuarto los visitadores fueron a Rosario, a donde llegaron el 29 de octubre. La comunidad estaba formada por solamente 5 padres, que atendían a 206 alumnos, de los cuales 133 en primaria y 73 en bachillerato. Había 43 internos, 13 mediopensionistas y 150 externos. Escribe el secretario: *“Este colegio de Cristo Rey tuvo muy penosos comienzos, pero la gracia del Señor auxiliando y fortaleciendo a sus religiosos ha fecundado la acción de estos y se han superado obstáculos de monta, se han vencido dificultades serias; se cuenta con edificio propio que hace poco tiempo se amplió y se espera poder realizar otras ampliaciones con lo que podrán admitirse más alumnos. Son muchos los que solicitan plaza y no pueden ser admitidos por no disponer de local”*.

Terminada la visita en Rosario, partieron hacia Buenos Aires, donde comenzaron la visita el 4 de noviembre. Como modelo de charla al comienzo de la visita, transcribimos la de Buenos Aires, según la ofrece el secretario: *“El Rmo. P. en su plática llegó al corazón de los religiosos al exponerles los altos fines perseguidos por la Visita, el interés del Rmo. P. General y demás Superiores y propio, por los colegios de América; los merecimientos que puede ostentar la Escuela Pía para exigir de sus individuos trabajo solícito, mirando a Dios; las responsabilidades que les serán pedidas al escolapio frío o negligente; la necesidad imprescindible para el fruto del trabajo, para el prestigio del colegio y para la gloria de la Orden, de la oración, de la vida interior, de la observancia regular; la confianza que hay que tener en Dios y la potencia intercesora de la Santísima Virgen, de nuestro Santo Padre, de nuestro hermano San Pompilio y de cuantos religiosos nuestros gozan de la visión del Señor en el cielo”*. El P. Pazos tuvo que apresurar su visita a las clases, contra su costumbre, pues el curso estaba para terminar.

La casa de Buenos Aires tenía a su cargo la parroquia, erigida en la capilla del colegio. Era además la residencia del Vicario Provincial de Argentina. Formaban la comunidad 15 padres y 2 hermanos. El colegio tenía un total de 714 alumnos, en los niveles de primaria (543) y bachillerato (171). De ellos, 71 eran internos, 86 mediopensionistas, 18 encomendados, 419 externos y 120 gratuitos.

Con cierta prisa, salieron los visitadores de Buenos Aires hacia Pontevedra el 7 de noviembre. En esta casa se encontraban el novi-

ciado y el postulantado de la provincia. En ella, que poseía una amplia finca, solo había dos padres y un hermano. En aquel momento había en la casa 8 postulantes. El 8 regresaron los visitadores a Buenos Aires, para continuar la visita del colegio Calasanz. El día 15 se celebró el santo del P. Rector, y se hizo la despedida a los alumnos de bachillerato del último curso. El 16 se cerró la visita a la Vicaría de Argentina. Se tuvieron varios actos en honor del P. Visitador, por parte de diversos grupos.

Para desplazarse a Chile había pensado el Visitador ir en avión (para ganar tiempo), pero no había plazas, así que salieron por tren el 21 de noviembre. Se detuvieron en Mendoza, para obtener el visado que les daría el cónsul chileno. El 23, conseguido el visado, siguieron viaje en tren hasta el país vecino. Hicieron noche en Los Andes, y el 24 llegaron al colegio Hispano Americano de Santiago.

En aquel tiempo la Vicaría de Chile solo tenía aquel colegio. La comunidad estaba formada por 12 padres y 5 hermanos. Asistían al colegio 609 alumnos, de los cuales 346 en primaria (“cursos preparatorios”) y 263 en secundaria (“humanidades”). Había 94 internos, 125 mediopensionistas y 390 externos. No faltaron visitas oficiales: al Arzobispo, al Nuncio, al Círculo Español, a la Universidad Católica... El 1 de enero de 1946 celebraron el santo del visitador. Cumplidos todos los requisitos, se cerró la visita el 7 de enero. Tras despedirse de autoridades y amistades, el 10 de enero salieron los visitadores en avión hacia Lima.

El P. Pazos explica en una carta desde Camagüey al P. Del Buono el motivo de detenerse en su camino hacia Cuba (275):

*“Dispusimos nuestro viaje a Cuba de manera que pudiéramos detenernos 4 días en Lima y otros tantos en Bogotá, puesto nuestro pensamiento en conocer aquellos países en orden a la enseñanza y dar a conocer en ellos a nuestra Orden.*

*En Lima visitamos al Sr. Nuncio Apostólico, Monseñor Fernando Cento. Nos recibió con extremada amabilidad; nos instó repetidas veces a fundar en el Perú: ‘Que la fundación de las Escuelas Pías sea un regalo de su visita al Perú; me ofrezco para todo’. Tiene mucha influencia y su informe ante las autoridades basta para que una corporación docente pueda ejercer la enseñanza.*

*El Sr. Arzobispo y nuevo cardenal Monseñor Manuel Guevara, a pesar de hallarse muy ocupado en los preparativos de su viaje a Roma, estuvo muy atento con nosotros y nos abre las puertas de su diócesis (...)*

---

(275) RG 267 B b, 48. 24.1.46.

*El día 15 del corriente mes nos trasladamos a Colombia. Por un retraso en la salida del avión a causa del estado atmosférico, no llegamos a Bogotá y nos detuvimos en Cali. Visitamos al Sr. Obispo y, sin que mediase ninguna petición, nos ofreció un internado, actualmente Seminario Menor, pero que quiere convertir en colegio para toda clase de alumnos y enseñanzas. Creo que es capaz para 200 internos.*

*El 17 continuamos a Bogotá. Colombia es la nación más religiosa de América; campo muy fértil en vocaciones religiosas y muy apropiado para la enseñanza. (...)*

*Fuimos a visitar al Sr. Arzobispo; estaba en ejercicios espirituales con sus dos obispos auxiliares y el clero fuera de Bogotá. Vimos al Sr. Vicario General, Monseñor Restrepo, quien nos recibió con grandes atenciones y amabilidad. Nos dicen que es el brazo derecho del Sr. Arzobispo. Nos citó para ver al Sr. Arzobispo, a pesar de los ejercicios, al día siguiente. El Sr. Arzobispo nos dispensó también la más favorable acogida, y estuvo sumamente atento y amable. Nos ofreció una fundación fuera de la capital, sin que nosotros se la pidiésemos. El resultado de estas visitas y conversaciones no pudo ser más halagüeño para la Escuela Pía. Al día siguiente se presentó el Sr. Vicario General en la casa de los PP. Claretianos, en donde nos hospedábamos, para pedirnos expresamente una fundación en Bogotá. Nos dio varias razones que hacían más necesaria la fundación de las Escuelas Pías en la capital de Colombia, y se ofreció para ayudarnos en cuanto pudiese. Manifestó grandísimo interés en este asunto, que quisiera se realizase pronto. Se despidió con estas palabras: "les esperamos".*

*Está fundación nos interesa en gran manera. Muchas Corporaciones religiosas han querido establecerse en Colombia. Todas tienen vida muy prospera, y creo que nosotros no debemos desaprovechar está petición y apoyo que nos brindan las autoridades eclesiásticas. Tan pronto como pueda hablaré con V.P. sobre este asunto que considero de gran importancia para la Escuela Pía. (...) América ofrece vasto campo para toda la Escuela Pía y creo nos conviene ampliar nuestras bases con nuevas fundaciones".*

Seguramente el P. Del Buono, tan apegado a Roma, sentiría admiración por la audacia de su Asistente General, pero no tuvo ánimos (u oportunidad, estando ya casi a la vista el próximo Capítulo General, y el final de su mandato) para intentar las nuevas fundaciones, que debieron esperar a los primeros años del generalato del P. Tomek.

Tras las peripecias narradas por el P. Pazos, el 21 de enero de 1946 los visitantes llegan a Camagüey en Cuba, y el día siguiente comienzan la visita. Llevan a cabo las visitas de cortesía al Alcalde, al

Gobernador, al Jefe Militar, y a las autoridades académicas (el Obispo estaba ausente, aunque llegó días más tarde y también pudieron saludarle). Hubo numerosos actos en honor del visitador. La comunidad de Camagüey constaba de 9 sacerdotes y 3 hermanos. El P. Enrique Pobra, miembro de la comunidad, se encontraba en Los Ángeles intentando una fundación en aquella metrópoli. El colegio tenía 317 alumnos, de los cuales 245 en primera enseñanza y 72 en bachillerato. De ellos, 62 internos y 255 externos.

Terminada la visita, el 4 de febrero salieron hacia la Habana. El día 6 comenzaron la visita al colegio de San Rafael. El colegio de San Rafael había sido fundado en 1905. En 1930 se abrió una sucursal en el barrio de “La Víbora”, que ocupaba un local alquilado hasta que en 1949 se construyó un colegio de planta, y en 1952 se independizó del de San Rafael. En el momento de la visita de 1946 solo existe una comunidad, formada por 14 padres y 4 hermanos. En el número de alumnos no se distinguen los de una sede y la otra (como tampoco se hace en el catálogo de 1948). Eran un total de 1222, de ellos 897 en primaria, 104 en Comercio, 155 en Bachillerato, 65 en la escuela nocturna y 1 universitario. Había 13 internos, 51 mediopensionistas, y el resto externos. También en La Habana, como es natural, el P. Pazos tuvo que realizar diversas visitas y recibir diversos agasajos. Entre otros, el del Centro Gallego (el P. Pazos había nacido en Orense). En el acto de despedida del colegio un alumno leyó un discurso, del que reproducimos un párrafo, para dar a conocer un poco del espíritu que animaba aquellos tiempos:

*“Reciba, carísimo Padre, nuestro más ferviente saludo de respeto y cariño filial; el de los miembros de la Juventud de Acción Católica; el de sus Aspirantes, Congregantes y el de todos los alumnos de las Escuelas Pías de La Habana. Deseamos que el Señor le conceda muchos años de vida, para que siga sembrando el bien en el corazón de nosotros, de todos los alumnos de las Escuelas Pías de España y de América, hasta que en el cielo formemos todos una corona eterna”* (276).

Larga fue la visita a La Habana, con tantas formalidades que cumplir. El 25 de febrero comenzó la visita del colegio escolapio de Guanabacoa, el más antiguo de la isla y de América, fundado en 1857. El colegio es también noviciado y postulantedo. La comunidad la forman 15 padres, 4 hermanos y 1 junior. Parece que no hay ningún novicio ese curso (en el año 1948 hay 2). El colegio tiene 875 alumnos, de los cuales 610 en primaria, 114 en Comercio, 144 en bache-

---

(276) Tomamos esta cita, y otras anteriores, del Libro de la Visita, RG 271 a.

rato y 7 “para las Escuelas Pías” (se supone que son postulantes). Hay 123 internos, 119 mediopensionistas, 450 vigilados, 176 gratuitos y los 7 postulantes. Al terminar la visita, los profesores seculares dirigen al visitador unas palabras que suenan muy modernas, como de las Fraternidades Escolapias actuales: *“Somos, Rmo. P., hijos de la Escuela Pía en el grado que puede serlo quien de los PP. Escolapios ha recibido el don inapreciable de la educación y la instrucción en la Piedad y las Letras. Los que no, lo somos por adopción, pues el espíritu escolapio, que para nosotros ha sido espíritu cordialísimo de hogar, tiene para todos nosotros un encanto conquistador especial”*.

El 12 de marzo llegan al colegio de Pinar del Río. Se trata de un colegio más pequeño, servido por 4 padres. Tiene 259 alumnos, de los cuales 6 en Bachillerato y Comercio oficial, 55 en “Mecanografías” y el resto en primaria. El día 17 el P. Pazos dio la Primera Comunión a 48 alumnos. Y así termina la visita de los colegios de Cuba. Escribe el secretario:

*“En todos los colegios los religiosos de sus comunidades fueron obsequiados por el Rmo. P. Manuel Pazos con sendos bellísimos crucifijos de acertadísima ejecución. En la parte posterior de la Cruz hay un pequeño relicario que contiene una reliquia de N. S. Padre y una medallita escapulario situada en la parte interior de la puertecita que en el exterior ostenta la imagen del Santo Fundador. Cada religioso posee la correspondiente auténtica de la reliquia. Todos estimaron efusivamente el tan netamente escolapio obsequio y su actitud, más que sus palabras, daba a conocer la más viva y sincera gratitud para con el Rmo. P. que tan delicada y piadosamente supo agradecerles”*.

El 18 de marzo salen de Pinar, de vuelta a La Habana. El 19 se celebró el santo del P. Rector, José Homs. Siguieron nuevos agasajos y despedidas, que retuvieron a los visitadores hasta el 30 de marzo. Ese día salieron hacia España en el vapor “Marqués de Comillas”, que se detuvo tres días en Nueva York, tiempo aprovechado por los visitadores para conocer un poco la ciudad. El barco llegó a La Coruña el 15 de abril de 1946.

#### PROYECTOS DE EXPANSIÓN

Al P. Del Buono le tocó vivir una época difícil: la visita apostólica (en la que no tenía la iniciativa), la república y guerra civil en España, la II Guerra Mundial y sus consecuencias inmediatas. No eran tiempos de expansión, y él estaba centrado en sus asuntos romanos. Las provincias tomaron sus iniciativas, a veces expansivas, a veces reducti-

vas. Durante su largo generalato el número de fundaciones y de cierres de casa es aproximadamente el mismo: unas 25, con un cierre y apertura por año de promedio. Vamos a decir unas palabras, asociándolas, como hemos hecho hasta ahora, por regiones geográficas.

### *Italia*

Italia se está aún recuperando tras la primera guerra mundial, e intentando recuperar las casas que había perdido tras la supresión de las Órdenes Religiosas en 1866. La fundación más importante, y la que absorbió buena parte de las energías del P. Del Buono durante varios años, fue la del juniorato interprovincial de Monte Mario, de la que ya hemos hablado más arriba. La provincia de Liguria estableció en Roma una fundación, la parroquia de San Francisco, de la que también hemos hablado. Nápoles tenía muy poco personal, y no pudo aceptar algunas fundaciones que se le ofrecieron, como hemos visto también más arriba.

Del Gobierno Italiano llega una curiosa propuesta el 20 de agosto de 1934, como anota el P. Del Buono en su Diario. El Ministerio (Com. Pietro Parini) desearía que los Escolapios (en número de al menos 3) asumieran la dirección de un colegio italiano en Alejandría de Egipto. Salario mensual para cada religioso, 2000 liras. El P. General está obligado a declinar la invitación por falta de personas idóneas para la dirección. Por las mismas fechas llega otra propuesta desde Honduras, por medio del P. Otto Schürmann. El P. Schürmann pide al P. General que envíe nuestros Padres al Seminario Arzobispal de Tegucigalpa en la República de Honduras. El P. General sugiere que haga la petición directamente al P. Provincial de Cataluña. La petición del P. Schürmann viene apoyada por el Delegado Apostólico de Honduras y Salvador, Mons. Alberto Levamé, Arz. titular de Chersoneso (277). Tampoco esta oferta es aceptada.

Toscana se vio obligada a cerrar dos casas, la de Volterra y la de Santa Isabel de Florencia, en 1934. Ninguna de las dos eran propiedad de los escolapios, y tras muchos años de buen servicio se vieron obligados a abandonarlas en parte por falta de personal y en parte por falta de entendimiento con los patronos de aquellos centros.

La provincia romana acepta la fundación de un asilo para aprendices en la zona de Erzegovina en Frascati. El P. Provincial V. Pusino informa sobre la oferta al P. Del Buono el 25 de octubre de 1923. La

---

(277) Diario, 26.10.34.

Congregación General responde negativamente a la propuesta, como escribe el P. Del Buono en su Diario el 9 de noviembre de ese año:

*“La Congregación General, con voto unánime, responde negativamente a la aceptación de la obra deseada por la Sra. Giuseppina Giusti, Guido Barbati y Augusto Marinucci en la localidad Erzegovina en Monteporcio, aprobada por la Cong. Provincial Romana con deliberación del 25 de octubre pasado. Carta al P. Vicario del P. Pusino con fecha 6 de noviembre. La villa y el terreno tienen un valor de unas 200.000 liras, gravadas con unas 50.000 liras, que tendrían que pagar los escolapios.*

*Terreno vecino del Sr. Loquenzi, que estaría bien comprar. 16.000 m<sup>2</sup>. Precio: 5 L el m<sup>2</sup>.*

*Motivos por los cuales la Con. Gen. ha dado voto negativo:*

- a. Pequeño número de religiosos en la Provincia Romana*
- b. Escasos recursos de la Provincia Romana, insuficiente para mantener juniors, novicios y postulantes de la Provincia”.*

El P. Provincial sigue adelante, a pesar de ello, y funda la casa sin permiso de la Congregación de Religiosos. Y contra la voluntad del Visitador Pasetto. Hay problemas con la donación y las cargas anejas. Los donantes quieren que el Vicario General se involucre en la aceptación de la obra, pero él no quiere saber nada: es cosa de la provincia romana. El P. Del Buono anota en su Diario el 15 de junio de 1926: *“La eterna cuestión de la Erzegovina (Frascati). El Sr. Guido Narbati ha propuesto al Señor Visitador que compre el terreno adyacente (que pertenecía antes al Sr. Loquenzi). El Sr. Visitador ha respondido definitivamente que no, pues tal es el deseo de la Sagrada Congregación de Religiosos”.*

Los escolapios construyen un ala nueva en el edificio, por valor de 100.000 liras, y han instalado, con la ayuda de una benefactora, una imprenta para los aprendices (que son apenas una docena). Pronto surgen dificultades de todo tipo: de personal, como había pronosticado el P. Del Buono, y económicas: los donantes no apoyaban debidamente el proyecto, los muchachos debían ser mantenidos a costa de las Escuelas Pías. En 1927 surge la idea de abandonar la obra. Escribe el P. Del Buono en su Diario el 18 de agosto de 1927: *“El P. Procurador de los Josefinos de Asti viene a S. Pantaleo para pedir noticias de la Erzegovina de Frascati, sobre los motivos que nos llevaron a abandonar aquel Instituto... que se les ha ofrecido a ellos por 150 mil liras con la obligación de tener los artesanos”.* Pero el P. Del Buono escribe en su Diario el 9 de mayo de 1928 que los Josefinos ya no están dispuestos a comprar el instituto. Entran en juego el Cardenal Lega, Arzobispo de Frascati, el Cardenal Laurenti... Este desea que

los escolapios se retiren de la Erzegovina, pues aquel Instituto está mal dirigido. El P. Pusino ha querido hacer a su capricho, y ha hecho mal (278). Mons. Visitador recibe del cardenal la orden de retirada, y la transmite al provincial romano. Este recurre ante el Cardenal Laurenti, para conservar la obra. Tanto el Visitador como el Vicario están mortificados con este asunto.

Los escolapios se ponen en contacto con los Misioneros del Inmaculado Corazón de María (Claretianos), que tienen intención de adquirir la obra. Están dispuestos a ofrecer 80.000 liras, pero los escolapios de Frascati quieren 150.000. El Vicario ruega al P. Provincial que se contenten con 80 mil, e incluso menos, con tal de terminar esta fastidiosa cuestión (279). Y, efectivamente, el traspaso se hace el 17 de noviembre de 1928, por la cantidad ofrecida por los Misioneros.

La provincia romana, como dijimos más arriba, debió ceder la casa de San Lorenzino por necesidades urbanísticas. En 1940 la pequeña comunidad se trasladó a la Residencia de Santa María del Pianto, hasta 1947. Pasaron luego hasta 1952 al Calasanzianum de Monte Mario, y en 1952 al Instituto Calasanzio, situado también en Monte Mario, vía Cortina d'Ampezzo.

La provincia de Nápoles se esforzaba por mantener las tres casas que tenía, con el escaso personal de que disponía. Pero estuvo cerca de establecer, con ayuda de dos religiosos de Toscana, una nueva fundación. Los Escolapios italianos tenían una amplia experiencia en la formación de sordomudos (Génova, Siena, Chiavari), y gozaban de una merecida fama en este campo. En 1929 se les presentó la oportunidad de trabajar en un campo nuevo y semejante: la educación de ciegos. Y la oportunidad surgió en Nápoles, cuando les ofrecieron la dirección del Instituto "Paolo Colosimo" para ciegos. Escribe el P. Giuseppe Del Buono (todavía Vicario General) en su Diario, el 24 de julio de 1929: "*El Com. Roseo Pericle, Director Hon. de la Real Escuela Industrial para ciegos "Paolo Colosimo" (Nápoles, calle S. Pietro a Maccello, 4, tel. 33312), visita al P. Vicario para pedirle que envíe escolapios a aquel instituto*". El 14 de agosto añade: "*Llega a mediodía el P. Cibarelli, rector de Nápoles Donnaregina, que viene a Roma para informar al P. Vicario sobre el Instituto "Paolo Colosimo" para los ciegos de Nápoles. El Padre aconseja, dada la importancia moral, espiritual y material del Instituto, aceptarlo*". El P. Del Buono busca dos religiosos para el Instituto, y los encuentra en las personas de los PP. Alessandro Turchi

---

(278) Diario, 21.5.28.

(279) Diario, 22.10.28.

y Aladino Moriconi, ambos de genio un tanto especial, y un tanto problemáticos en su provincia toscana, a pesar de sus muchas cualidades, y el 18 de septiembre escribe: *“Carta de agradecimiento a los PP. Turchi y Moriconi por la presteza en ponerse a disposición del Superior para el nuevo Instituto “Pietro Colosimo” para ciegos que quieren confiar a los PP. escolapios de Nápoles”*. El 26 de septiembre anota el P. Del Buono: *“El Vicario pide el consentimiento del Cardenal Arzobispo de Nápoles para que los Escolapios puedan aceptar la dirección del nuevo Instituto para los Ciegos “Pietro [sic] Colosimo”*. No se trata de una nueva fundación, pues los religiosos estarían religiosa y espiritualmente unidos a la Casa de Donnaregina”. El 19 de octubre escribe: *“El Card. Arz. de Nápoles, por medio de una carta de su Secretario, de fecha 10 de los corrientes, expresa su agradecimiento porque los religiosos de las Escuelas Pías van a asumir, aunque sea de manera experimental, la dirección del Instituto “Paolo Colosimo”*”. Escribe el 9 de diciembre: *“Ayer, 8 de diciembre, en Nápoles, en presencia de S.A.R. la duquesa de Aosta, de S.E. el Subsecretario de Estado de Educación Nacional Hon. Di Marzo y de otras autoridades ciudadanas, tuvo lugar la inauguración de la nueva sede de la Real Escuela Industrial “Paolo Colosimo”, Patronato Reina Margherita, para ciegos. La Presidenta Dña. Tommassina Colosimo expuso la obra del Instituto, que luego fue muy elogiada por el Comisario de Nápoles y por el Subsecretario. En octubre de este año la dirección del Instituto “Colosimo” fue confiada a los Escolapios”*. Pero el 31 de diciembre escribe: *“El Com. Prof. Pericle Roseo visita al P. General para pedir que retire al P. Turchi del Instituto “Paolo Colosimo”*. El P. Turchi, porque quiere hacer en todo lo que le parece bien, no corresponde a las expectativas puestas en él. Sin embargo, parecen contentos con el P. Moriconi, que es una pobre víctima del P. Turchi”. El 2 de julio de 1930 escribe: *“Al P. Turchi y al P. Moriconi pide el P. General un informe sobre el Instituto Colosimo para Ciegos”*. Y el 30 de julio: *“Es oportuno que los PP. se retiren del Inst. Colosimo”*. El 25 de septiembre: *“Al Com. prof. Pericle Roseo: por escrito, en conformidad con las declaraciones hechas oralmente, se renueva la declaración de que los Escolapios se retiran, por falta de personal adecuado, del Instituto “Paolo Colosimo” para Ciegos, que había sido aceptado a prueba por un año. Se agradece a la Hon. Administración, y particularmente a la Presidente Doña Tommasina Colosimo, y al Com. Roseo”*.

La decisión había sido tomada tras recibir el P. General los informes de los dos padres. Era evidente que había un conflicto entre las buenas intenciones de los escolapios, dispuestos a dirigir el instituto, y

el Sr. Roseo, que quería manipularlos a su gusto. Decía el informe del P. Moriconi (280):

*“Informe de cuanto se refiere al Instituto Paolo Colosimo de Nápoles, a S. Paternidad Revma. el P. General.*

*Enviado a Nápoles al Instituto Paulo Colosimo para ejercer el cargo de subdirector, he hecho de vigilante de un centenar de ciegos de todas las edades y de todas las índoles. Y así tenía que ser. Ya estaba el Director Com. Roseo con un cajero, un contable y un secretario. Había una superiora de más de una veintena de religiosas e internas que lo controlaba todo, y había también un capellán para la misa festiva y para vigilar a los ciegos cuando estaba en casa.*

*Pero la vastedad del nuevo instituto y el elevado número de internos hicieron pronto comprender que no podían seguir funcionando así a la buena de Dios. “Hace falta un hombre”, decía la Superiora, y así surgió la idea de buscar una congregación religiosa.*

*Y los Escolapios vinieron para la “alta dirección”. Pero, como lo prueban los hechos, cayeron los adornos decorativos y apareció desnuda la simple e ingrata finalidad de nuestra llamada; vigilar a los ciegos, ocuparnos solo de su conducta.*

*Yo había ya comprendido desde el principio la jugada, pero, oculto en el secreto del ánimo el amargo resentimiento por un golpe tan feo, y tomando el coraje a dos manos, me puse a trabajar para llevar a cabo hasta el final el compromiso asumido por los Superiores, con el mayor decoro posible para la Orden. Y así, en medio de tantas espinas, he pasado estos meses estando siempre alerta, vigilando las escuelas y laboratorios, haciendo el Oratorio festivo con el Evangelio. Y, eliminados los dos sacerdotes que venían de manera irregular a dar clase de religión a los ciegos, he asumido también la enseñanza religiosa para todos. Y, gracias a Dios, hemos llegado felizmente, sin inconvenientes, al final del curso escolar.*

*Cuando el P. Turchi partió de aquí, el Consejo Administrativo me hizo comprender que, si queríamos, nos darían la dirección de las escuelas profesionales y tal vez también la del internado. Es un hecho que en las circunstancias actuales aquí de momento se trabaja mal, mientras se presenta la oportunidad de hacer tanto bien a los ciegos, que tienen una necesidad extrema de ello.*

*Desconfiados como son por naturaleza, en gran parte más bien viciados y tendentes al ateísmo, tendríamos en este momento la oportunidad de ejercer una obra expresamente calasancia, apoyando con toda*

*fuerza este Instituto, modelo en tantas cosas, para una educación fuertemente religiosa, desmontando y barriendo el residuo de mentalidad liberal que, haciéndolo a posta, ha quedado solamente entre los ciegos, justamente en un momento en que la ley tiene para ellos excepcionales preferencias para elevar sus condiciones económicas y morales.*

*Para obtener una posición más ventajosa, los PP. Escolapios pueden esperar aún mucho del Consejo Administrativo, porque oficialmente aquí no existe más que el nombramiento del Com. Roseo como Director Administrativo y Técnico "honorífico", y porque, tal como están las cosas ahora, aquí no pueden prescindir de algunos religiosos de muy buena voluntad si quieren que el Instituto vaya adelante.*

*Creo, pues, que las Escuelas Pías podrían obtener, además de la dirección de las escuelas profesionales, también buena parte de la enseñanza, y quizás también la gestión de la economía, que no puede estar en manos extrañas a los que se ocupan del internado sin grandes inconvenientes.*

*Esto es cuanto modestamente he creído exponer a V. paternidad Rvma., siempre dispuesto a cualquier pregunta para cualquier aclaración.*

*Besándole devotamente la mano, me crea de la V. paternidad Rvma. humildísimo en Cristo*

*Aladino Moriconi"*

El P. Del Buono, como era natural, tras leer los informes de los PP. Turchi y Moriconi retiró a los escolapios de aquella obra. El experimento de un año fue un fracaso, aunque menos doloroso que el que los escolapios habían sufrido años antes no lejos de allí, en Pompeya, en el Instituto para hijos de encarcelados creado por Bartolo Longo. Es peligroso fiarse de las promesas cuando no existen contratos claros escritos y firmados...

### *Europa Central*

Las provincias de Europa Central estaban aún recuperándose de las consecuencias negativas de la primera Guerra Mundial (tan solo Polonia salió favorecida por ella) cuando son sorprendidas por la segunda. La provincia que más había perdido fue Hungría: de 24 casas se había visto reducida a solo 10; con 4 se formó la provincia de Rumania, con 9 la de Eslovaquia (quedarían reducidas a otras 4), y una casa se perdió en Yugoslavia. El empeño de estas provincias era mantener lo que les quedaba, y lo mismo se esforzaban por hacer las provincias de Austria y Bohemia. Y no siempre lo lograron.

En Eslovaquia los escolapios solo pudieron mantener, y con apuros, cuatro casas; las otras cinco las vendieron o cedieron por fuerza. Imposible pensar en nuevas fundaciones, que nadie les ofreció, por otra parte. Y lo mismo ocurrió en Rumania. La provincia pasó de cuatro casas a una sola, Timisoara, cuando en 1940 Hungría recuperó parte de Transilvania, pero al terminar la guerra el territorio y las casas escolapias volvieron a Rumania.

Hungría por un momento vio recuperar sus fuerzas con el terreno de Transilvania devuelto, e incluso se animaron a fundar una casa en 1942, en Szabadka (Subotica), en el terreno recuperado a costa de Yugoslavia. Pero el desarrollo de la guerra hizo que aquel territorio volviera a Yugoslavia en 1944, y los escolapios tuvieron que abandonar aquella fundación.

Las cosas iban también mal en Bohemia, porque el estado checo les había arrebatado a los escolapios los pocos colegios que aún funcionaban, y porque quedaban muy pocos religiosos activos, ocupándose solamente de algunas iglesias. La guerra acabó con cualquier esperanza de recuperación.

En Polonia las cosas andaban bien: el aumento de personal iba permitiendo la recuperación de algunas casas perdidas, y la expansión a otras nuevas. Ya desde 1922 el P. Borrell soñaba con recuperar la casa de Lida, nuevamente en territorio polaco tras la guerra. Escribe al P. General Viñas: "*En Lida, ciudad de 18.000 habitantes, bastarán por ahora un Padre y un Hermano. Clases este año no puede haber, pero se preparará todo para que el año siguiente se pueda abrir una o dos clases, aunque sea con ayuda de profesores seculares bien escogidos como en Rakowice*" (281). Él pensaba también en Vilna y en otras poblaciones, donde los escolapios eran deseados. La recuperación de Lida debió esperar hasta 1926. Se abrió un internado, una escuela primaria y una media comercial (ya vimos más arriba el incidente provocado en 1935 por la admisión de niñas en el centro). El colegio prosperó hasta el final de la guerra: con el paso del territorio a Rusia, los escolapios se vieron obligados a abandonarlo, lo misma que la parroquia. Pero no abandonaron Lida, y allí siguen atendiendo en un nuevo templo a la comunidad católica.

También Szczuczyn era un sueño del P. Borrell en 1922. En 1927 el P. Provincial T. Olszowka, tras mencionar la necesidad de encontrar una casa nueva para noviciado, decide aceptar la de Szczuczyn, y decide enviar allí a los novicios con el P. Borrell como maestro y el P.

---

(281) RP 64, 36. 18 agosto 1922.

Maximiliano Adrych como rector. Lo de casa nueva es un decir: de hecho, la recibieron del párroco en ruinas y sin techo, y durante dos años trabajaron el P. Borrell y los novicios en su reconstrucción. La iglesia, en cambio, se encontraba en mejor estado.

En 1934 llega otra buena noticia a la Provincia de Polonia: la devolución del colegio de Lubieszow, con sus posesiones. Así informa el P. Provincial al P. General (282): *“Tengo el gusto de comunicarle por la presente a Vuestra Paternidad que el Obispo de Pinsk nos devuelve nuestro colegio de Lubieszow con sus fincas, unas 450 yugadas, que con la ayuda de Dios nos servirán para aligerar los gastos comunes de esta Provincia. Ya he enviado allí a dos de nuestros Padres, Ceslao Naumowicz y el H. Fabián Pawlukiewicz”*.

El P. Provincial informa al P. General sobre la marcha de la Provincia a comienzos del nuevo curso 36-37: se ha vuelto a abrir el gimnasio de Cracovia como filial del de Rakowice. Hay dos clases llenas de niños. En Rakowice hay 215 alumnos; 150 de ellos internos. Ocupan todo el piso 2º, y más habría si hubiera sitio. En Lida hay 275 alumnos. En Lubieszow hay 84 niños en gimnasio e internos, que mantienen el noviciado. En cuanto a la formación de los juniors, escribe: *“Nuestros juniors teólogos de Cracovia además de la teología con los Misioneros, reciben formación con un profesor en temas de pedagogía, historia de la educación y psicología. Nos falta la materia pedagogía calasancia, espero tener libros que traten de esa materia traducidos al polaco. Y tenemos abierto el tesoro del P. Konarski; de esta fuente podemos sacar mucho”* (283).

Después de la guerra los escolapios se quedan sin los tres colegios que tenían, así que, para sobrevivir y seguir practicando de algún modo el servicio pastoral, buscan alternativas, normalmente dirigidas hacia actividades parroquiales. Ya en 1925 habían recibido la parroquia de Maciejowa, con dos iglesias filiales, de la que se ocuparon hasta 1976. En el mismo sector, en 1945 reciben en Cieplice un antiguo convento cisterciense, con la parroquia, perteneciente al arciprestazgo de Jelenia Gora. Tenía una iglesia filial, con parroquia, en Wojcieszycze. También en 1945 los escolapios abrieron una residencia en Chwaszczyno, para administrar una parroquia y custodiar una finca agrícola alquilada en Wysoka. La abandonaron en 1950. En Jelenia Gora hubo una residencia de 1945 a 1950. Los escolapios se ocupa-

---

(282) RG 268 Polonia, 24. 21 abril 1934.

(283) RG 268 Polonia, 58. 18.10.36.

ban de una parroquia y de la catequesis de los niños en las escuelas. En 1946 los escolapios recibieron la parroquia de Bolszewo. La mantienen hasta hoy, con un centro cultural añadido. Los escolapios se ocuparon también de la vecina parroquia de Gor Pomorska de 1946 a 1958, cuando volvió a la administración diocesana. A la muerte del P. Provincial Jerónimo Stusinski en 1946, se hace cargo del gobierno de la provincia el primer asistente, P. Buenaventura Kadeja. Envía a menudo noticias (simples postales) desde diversos puntos de Polonia al P. General. Es invitado a dar ejercicios, predicar, confesar... Muestra la actitud abierta de los escolapios de Polonia para trabajar allí donde son llamados, ya que no pueden desarrollar el apostolado escolar en centros propios hasta después de terminado el régimen comunista en el país.

La provincia de Austria tiene dificultades con la anexión del país a Alemania en 1938. El nuevo gobierno prohíbe que los religiosos tengan escuelas. De manera que los religiosos trabajan en parroquias o dando clases en escuelas públicas. Se les agrega el colegio de Nikolsburg, pero a partir de 1945 todo vuelve a ser como antes. Los pocos escolapios que quedan en la provincia se esfuerzan por recuperar lo perdido y mantener lo que tienen. No pueden pensar en expansiones.

Pero sí hay un escolapio austriaco, el P. Otto Schürmann, que se encontraba en situación especial después de la primera guerra mundial, quien escribe desde Schwaigern (Alemania) el 14 de febrero de 1924 una carta al P. Del Buono, Vicario General, en la que se percibe su instinto de fundador (284). Dice lo siguiente:

*“Rvmo. P. General*

*Mil gracias por su carta tan amable que me ha causado mucho gozo. ¡Oh, si todos los superiores fueran así! Ahora paso a una cosa que me importa mucho. Se trata de tener una casa en Alemania. Como no es fácil para nosotros establecer una fundación en Alemania, debemos ir por un camino un poco más largo. En nuestro distrito hay una pequeña ciudad, Neckarsulm, con unos 5000 habitantes, casi todos católicos. Los sacerdotes del decanato desean ardientemente que haya una casa para hacer ejercicios espirituales. Hay una bella iglesia y detrás también un gran parque que es propiedad del Estado. He hablado ya con el Ministro de Justicia, que es un buen católico y me dice que no habría dificultad para venderlo.*

---

(284) RG 264 e, 15.

*Yo lo pienso de esta manera: el Padre General debería procurar unas 120.000 liras. Con esta cantidad se podría hacer la compra del parque y construir una casa para algunos religiosos y también para alojar 25 ejercitantes seculares. Como a mí me conocen en todas partes por las nueve tandas que he dado, podríamos continuar allí estas tandas de Ejercicios Espirituales, y también ayudar al clero del decanato cuando haga falta. En toda esta región no hay ninguna casa de religiosos.*

*Todos los ejercitantes forman una sociedad con la finalidad de construir una casa donde se puedan dar las tandas. Cada uno paga al año al menos un marco de oro. Hay ya más de 500 miembros, y fácilmente se pueden reunir al año 2.000 marcos. Esta cantidad ayudaría a darnos el mantenimiento, y con el tiempo podríamos incluso pagar el préstamo del P. General.*

*Mientras tanto, uno o dos padres se prepararían para los exámenes y entonces podríamos abrir una escuela. En aquella ciudad hay una escuela con cuatro clases, pero el Ministro me dijo que el Estado ya no puede pagar los gastos, y la escuela se va a cerrar dentro de poco tiempo. El Alcalde de la ciudad, con el que hablé del proyecto, me prometió ayudarnos si queremos abrir de nuevo la escuela media. De este modo, dentro de unos años podríamos tener de nuevo un colegio. Respecto a los religiosos, pienso en el P. Nakath, el cual estuvo durante mucho tiempo en Cornigliano y ha dejado la Orden, pero me ha prometido volver de buena gana si los escolapios comienzan a vivir una vida verdaderamente religiosa. Después en España hay un padre Edelmann, que creo que ha sido ordenado el año pasado. En lugar de volver a Austria, podría venir a Würtemberg y estudiar en la universidad de Tübingen para después examinarse en Stokkarda. Mientras tanto, el P. Nakath y yo comenzaríamos a trabajar en Neckarsulm y abriríamos un noviciado, candidatos no faltan. El obispo me quiere bien y los padres del decanato también. Me parece que V. Paternidad haría una gran cosa tomando en seria consideración este proyecto.*

*Espero una palabra de V. P. Rvdma. sobre si podemos tener alguna esperanza.*

*Siempre su obedientísimo hijo*

*O. Schürmann”.*

El P. Del Buono le responde dándole pocas esperanzas. Pero el P. Otto insiste. El 17 de marzo le escribe de nuevo y le dice (285):

---

(285) AG 264 f, 67.

*“Todos los domingos salgo a predicar. Así ayudo a los párrocos en su trabajo y preparo el terreno de nuestra fundación. No entiendo por qué los padres de España quieren ir a los Estados Unidos, donde hay ya tantos colegios. Sería mucho mejor venir a Alemania, donde hay poquísimos institutos y donde ahora el Gobierno no puede impedir una nueva fundación, pues desde el 1 de abril la Iglesia está libre de cualquier intervención del Gobierno”.*

Los tiempos no estaban aún maduros para ir a Alemania, y tampoco para los Estados Unidos.

### *España*

Las provincias españolas son las que, excepto en el paréntesis de la guerra civil, muestran un mayor dinamismo. En todas ellas se llevan a cabo algunas fundaciones y cierres, y lo mismo ocurre en las vicarías americanas dependientes de ellas.

En Aragón antes de la guerra se cerró el colegio de Molina de Aragón, en 1935. Se había aceptado la fundación en 1867. El colegio llevó una vida normal hasta la llegada de la República en 1931. La permanencia se fue haciendo cada vez más difícil, hasta que los escolapios se retiraron de la ciudad en octubre de 1935 (286).

Con ayuda de unos benefactores y subvención del Ayuntamiento se abrió el colegio de Logroño en 1927. En 1929 ya estaban terminados el colegio nuevo y la iglesia. Con la llegada de la República surgieron los problemas, como en todos los colegios escolapios de España. Pero el de Logroño fue más castigado: el 14 de marzo de 1936, antes de comenzar la guerra, fue incendiado y vandalizado. Pero pronto se hicieron las reparaciones más urgentes, y el colegio siguió funcionando durante la guerra, con la ayuda de algunos escolapios que habían huido de Cataluña y Valencia.

El colegio de Zaragoza se quedaba pequeño para la cantidad de demandas de admisiones. En 1934 se aceptó un local parroquial en el barrio de las Delicias, y se abrió una escuela en él. Pero se trataba de un servicio provisional, que terminó en 1939. Una solución estable para desahogar el colegio de Santo Tomás (que tenía 2046 alumnos en 1941) fue la creación de un nuevo colegio en el barrio de Torrero. En 1941 compraron unas casas y abrieron el colegio Calasancio, que

---

(286) De este colegio, y de ellos demás, pueden encontrarse referencias más amplias en el DENES I.

comenzó a funcionar como sucursal del de Santo Tomás. En 1945 se comienza la construcción del edificio actual. La comunidad se convierte en casa independiente, y el colegio se inaugura en 1948, aprovechando la venida del P. General Tomek a España.

En la Vicaría de Argentina, dependiente de Aragón, se hicieron también fundaciones en este periodo. La primera fue la de Río Cuarto, en 1927. La ciudad y el obispo deseaban una fundación educativa llevada por religiosos, y contactaron a los escolapios. Se llegó a un acuerdo, y el 15 de marzo comenzaron las clases en un hotel alquilado. En 1929 comenzó la construcción del nuevo colegio, que se inauguró el 1 de marzo de 1930.

Los escolapios de Argentina estaban interesados en establecerse en Rosario, tercera ciudad del país y situada entre Buenos Aires y Córdoba, donde existía ya presencia escolapia. En 1931 se ofreció la posibilidad de alquilar un edificio que podría servir como colegio. Y el 24 de marzo comenzaron allí las clases, con un reducido número de alumnos. Se fueron comprando casas hasta completar el colegio, que en 1959 fue derribado para construir el actual.

La provincia de Cataluña tuvo varias fundaciones y cierres. La primera fundación fue la de la casa de Eucaria, que funcionó como postulantedo y casa de encuentros de la provincia de 1925 a 1928. Se trataba de una finca rústica a 15 km. de Igualada, con campos, viñedos y bosque, cedida por la familia Vilá, benefactora de los escolapios. En 1926 quedó habilitada como postulantedo, pero su existencia fue efímera, ya que al construirse el juniorato de Albelda los juniors de Cataluña, que residían en Alella, acudieron a él, y la casa de Alella quedó disponible, y a ella se trasladó el postulantedo de Eucaria en 1928.

Fundación más estable fue la de Granollers. La ciudad contaba unos 10.000 habitantes a principios de los años 30. Granollers quería tener un colegio religioso; en 1902 habían fundado un colegio los Hermanos de la Salle, pero en julio de 1933 lo abandonaron. Contactaron entonces las autoridades al P. Provincial de Cataluña, Juan M. Vives, que aceptó la fundación, a pesar de la incertidumbre y los temores. Eran momentos muy delicados: el Congreso acababa de aprobar la Ley de Asociaciones Religiosas, por la que se prohibía a estas practicar la enseñanza. Los escolapios, como los demás religiosos de la enseñanza, buscaban soluciones para salir adelante, normalmente apoyándose en los padres de familia, la citada más arriba SADEL. Y envió allí un pequeño grupo de religiosos, bajo la dirección del P. Julián Centelles. Copiamos dos cartas suyas al P. Del

Buono, para ver mejor el ambiente que reinaba en España en aquellos años. La primera es del 27 de diciembre de 1933 (287):

*“Reverendísimo Padre: Con gran satisfacción hemos recibido el Oficio en el cual nuestro carísimo P. Provincial nos comunicó haberse declarado canónica esta nueva Casa. En las actuales circunstancias es eso una gloria de la Escuela Pía, que sale fortalecida de la persecución. Todos cuantos han tenido noticia de ello han admirado a nuestros Superiores, singularmente al P. Provincial, al ver que con gran confianza en la Providencia divina y con apostólico celo por la cristiana educación de la juventud, bordeando la inicua ley de Congregaciones, han abierto un nuevo Colegio en la floreciente ciudad de Granollers, centro de grande, rica y hermosa comarca. Colegio que, con la ayuda de Dios, ha de ser muy próspero y ha de dar a centenares de alumnos toda clase de enseñanza.*

*Aunque toda la población sabe que somos Escolapios, estando en vigor la Ley de Congregaciones, no nos presentamos en público como tales, así tenemos más seguridad para los contratiempos que pudieran venir. Aparecemos como sacerdotes seculares.*

*La población nos acogió con verdadera alegría. Como los demás colegios habían empezado ya las clases cuando nosotros llegamos aquí, empezamos con 150 alumnos. Ha llamado la atención nuestra manera de educar, y en estos tres meses han ascendido a 184. Esperamos que el próximo enero llegarán a 200.*

*Inauguraremos inmediatamente un curso de religión para jóvenes; escuelas nocturnas para obreros, y trabajamos para recoger limosnas con las cuales poder atender a buen número de niños pobres.*

*Todo eso y otras cosas que en cursos sucesivos se irán implantando requieren un edificio más capaz del que tenemos ahora, y he aquí nuestra principal preocupación. Para ello hay una junta de señores muy católicos que se preocupan y trabajan mucho. Esperamos firmemente que San José nos ayudará en la magna empresa (288).*

*Los religiosos estamos todos muy contentos; trabajan todos con gran entusiasmo. El Padre Provincial trajo personal escogido para que nuestra presentación fuese espléndida, y así ha sido, gracias a Dios. Que el Santo Patriarca interceda delante del Señor para que ese espíritu no decaiga nunca en esta casa.*

*En nombre de todos los Religiosos de esta nueva Comunidad y mío, como primer Rector puesto a V.P. Rvdma. religiosa obediencia y filial adhesión, dígnese mirar a esta casa con la paternal predilección con que*

---

(287) RG 269 c, 15.

(288) San José es el titular del colegio y de la iglesia.

*se mira los hijitos más tiernos, envíenos a nosotros, a nuestras obras, a nuestros proyectos su bendición, que sea garantía de la que el Señor nos dé todos los días y produzca el incremento que esperamos de la divina clemencia.*

*Dígnese también ordenar que en adelante se nos envíen las Ephemerides Calasanctianae y todos los documentos que se envían a las demás Casas de la Orden. La dirección provisional: Rdo. Sr. Director. Colegio San José. Granollers (Barcelona).*

*Todos besamos su mano paternal y nos encomendamos a las piadosas oraciones de V.P. Rvdma. El último de sus hijos en Jesús y María,*

*Julián Centelles de la Virgen de Vallivana”.*

Durante la guerra civil española, el colegio fue destruido. Y de nuevo fue enviado allí el P. Julián para reconstruirlo. El 25 de junio de 1940 escribe al P. General (289):

*“Mi venerado P. General: nos encontramos de lleno en el periodo de reconstrucción nacional, después de la terrible guerra y cruel persecución que hemos sufrido en España.*

*El edificio de nuestro colegio fue incendiado y totalmente destruido. Procedente de Valencia, donde pasé todo el tiempo de la guerra, llegué aquí el 10 de abril del año pasado. El 1 de mayo abrimos las clases en el nuevo edificio. A los 5 días nos instalamos en él los tres Padres y el 7 de agosto compramos la casa y su gran patio.*

*Los alumnos han ido en incesante aumento y necesitamos iglesia y más clases. El día 9 de este mes pusimos la primera piedra para levantar el nuevo edificio, que con el favor de Dios esperamos levantar muy pronto.*

*Todo esto ha sido posible porque estos Padres han trabajado y trabajan mucho y muy bien. El P. Calasanz Girbau, a los 68 años, después de casi 50 de trabajo incesante, recoge los niños más atrasados de las clases inferiores. El P. José Sires, a sus 63 años, trabaja con el interés y entusiasmo de un joven. Los otros dos padres jóvenes, P. Ramón Mestre y P. Valentín Barbat, llevan un gran peso de todo el día en clases de compromiso numerosas. Para todos pido a V. P. Rvdma. su paternal bendición.*

*Fruto de ese trabajo ha sido la cooperación de las autoridades y de toda la población. He formado un patronato o junta de personas escogidas y esa junta es la que ha comprado la casa y ha de levantar el nuevo edificio, con la obligación de entregarlo a la Escuela Pía cuando lo tengan terminado y pagado. Es natural que lleve yo gran parte del tra-*

---

(289) AGSP Reg. Gen. 269 c, 77.

*bajo, pero esos buenos señores son los primeros contribuyentes; me orientan y buscan donattivos.*

*La fiesta de la bendición de la primera piedra resultó magnífica. Asistieron todas las autoridades locales sin excepción, y en toda la población no se hablaba durante varios días más que de nuestra fiesta.*

*Todo eso nos da la esperanza de que el día que tengamos un edificio capaz, el colegio de Granollers será de los primeros de la Provincia, y los 400 alumnos que ahora tenemos aumentarán mucho más.*

*Creo que con estas líneas proporcionaré una alegría al corazón de V.P., aunque nuestro carísimo P. Manuel Pazos ya nos prometió decirle algo de Granollers. Ante las reliquias del Santo Padre ruegue por nosotros, en especial por el último de sus hijos en el Señor*

*Julián Centelles de la V. de Vallivana”*

También en Sitges, en 1933, se llevó a cabo una fundación escolapia (290). Los Hermanos Maristas habían abandonado el colegio que tenían en la localidad. Las familias intentaron continuar la formación cristiana de sus hijos, y en 1932 fundaron una “Asociación Cultural de Sitges”, que contactan a los escolapios para que abran un centro en la localidad. En 1933 se firmó el contrato, y los escolapios acudieron a la localidad. Durante la guerra el centro se cerró. Al termina esta, los escolapios volvieron, pero de nuevo lo abandonaron en 1941, por falta de personal. En 1947 volvieron los escolapios, y el colegio sigue funcionando hasta hoy.

La provincia de Cataluña había fundado una residencia para estudiantes en 1908 en Lovaina (Bélgica). Fue destruida en 1914, por las bombas alemanas. Alemania indemnizó a los escolapios por la destrucción. Los escolapios desearon regresar a la ciudad famosa por su universidad en 1933, y alquilaron una casa, pensando en que sirviera de residencia a estudiantes españoles e hispanoamericanos. Sin embargo, el intento no funcionó: un año después solo tenían dos estudiantes americanos y dos exalumnos de Sarriá, así que el P. Provincial Prudencio Soler dio la orden de abandonarla en 1935 (291).

Otra casa abandonada fue la de Castellar del Vallés. La fundación se debió a Doña Emilia Cases, marquesa de Castellar. En 1896 entregó a los escolapios un colegio de primera enseñanza, dotado con un capital para mantenerlo. El colegio funcionó normalmente hasta el

---

(290) Cf. DENES I.

(291) Ibidem.

comienzo de la guerra civil, en que tuvo que abandonarse. En abril de 1939 volvió a abrirse, pero por dificultades económicas y de personal se abandonó definitivamente el 23 de septiembre de ese año.

El Vicariato de Cuba dependía de Cataluña. En La Habana existía el colegio San Rafael desde 1905. Pero como la demanda del alumnado era abundante, se construyeron dos sucursales. La primera, el Colegio de El Vedado, duró solamente de 1930 a 1932. En cambio, la sucursal de La Víbora, abierta también en 1930, fue más duradera. Se estableció primero en un hotel alquilado, hasta que en 1949 se construyó un magnífico colegio, reconocido como fundación independiente en 1952. Y funcionó muy bien hasta que el gobierno de Fidel Castro se apoderó de él en 1961, expulsando a los escolapios.

En el colegio de Guanabacoa se abrió en 1941 el primer noviciado escolapio de la isla. En 1957 se estrenó el edificio nuevo, junto al colegio, pero separado de él. Se celebraba así un siglo de presencia escolapia en la isla. Cuando el gobierno de Castro se incautó de todos los edificios escolares de la isla, lo respetó, pues no era un centro educativo. Y sigue en posesión de las Escuelas País hasta hoy, junto con la iglesia del colegio.

Por otros motivos se abandonó el colegio de Cárdenas, aceptado por los escolapios en 1910. El edificio utilizado no era de gran calidad. En 1934 un ciclón lo destrozó, y, al no haber acuerdos para reconstruirlo, los escolapios lo abandonaron.

Otra casa que pertenecía al vicariato de Cuba era la de Puebla de los Ángeles en México. Había sido fundada en 1913. Desde el principio encontró dificultades a causa de la persecución religiosa por el gobierno mexicano. En 1935 las dificultades se hicieron insuperables y el P. Provincial Vives dio orden a los escolapios de abandonar México. Volvieron los escolapios a Puebla en 1950, y allí siguen.

Ideas de expansión por parte de escolapios catalanes no faltaron. Incluso fuera de España. Vamos a citar algunas.

Era cosa normal que escolapios españoles profesores de idiomas pasaran el verano fuera de España, estudiando idiomas sobre el terreno. Uno de ellos fue el P. Joaquín Tous (1891-1968). El 8 de agosto de 1928, mientras estudiaba inglés en Oxford, escribió una carta a Mons. Pasetto, el Visitador Apostólico y cabeza de la Orden, en la que le decía (292):

---

(292) AGSP Reg. Gen. 313, 85.

*“Rmo. e Ilmo. Sr.: Deseo poner en su conocimiento una noticia interesante.*

*A mí paso por París estuve en la Casa Madre de los Misioneros del Espíritu Santo (r/ Lhomond, 30, París V), conocidos míos hace años por haber pasado un tiempo de verano en dicha casa.*

*Hablando, pues, con el P. Joseph Byrne, que es del Consejo de la Congregación, sobre Irlanda su patria, dijo que ellos tenían dos colegios en Dublín, y que, por falta de personal docente, pues su objeto propio son las misiones, no podían sostenerlos; que habían intentado cerrar ya uno de ellos, pero que el Cardenal de Dublín les había obligado a abrirlo de nuevo, aunque muy a disgusto suyo; y, en fin, que estarían muy contentos si otra Corporación, que fuese a gusto del Cardenal, se hacía cargo de su trabajo.*

*Naturalmente que esto último fue dicho a propósito de lamentar yo no tener las Escuelas Pías ningún colegio en Irlanda.*

*Perdone Ilmo. Sr. que nuevamente le haya insistido sobre esta idea, por la novedad de la circunstancia que parece providencial.*

*Irlanda es una fuente de vocaciones que, cultivada con fervor y desinterés, seguramente añadiría nuevos días de gloria a la Escuela Pía.*

*¿Por qué no destinar uno o dos Padres, de una Provincia u otra, para que vivieran con dichos PP. del Espíritu Santo en su colegio de Dublín el tiempo necesario para connaturalizarse en lo posible, estudiar a fondo el caso, y hacerse luego cargo de la dirección del colegio, si parecía conveniente? Lo demás vendría poco a poco, con la ayuda de Dios.*

*¡Qué lástima que los PP. Provinciales sean tan difíciles de convencer, para que se desprendan de algún elemento útil, en provecho de mayores ganancias para la Corporación!*

*Pienso escribir a mi P. Provincial pidiéndole me prolongue los días de salida, que terminan este mes, para poder ir a Dublín cuando se abra el colegio el 4 de septiembre y verlo con los propios ojos.*

*Entre tanto estoy estudiando en Salesian Missionary House, Cowley (Oxford).*

*Respetuosamente,*

*Joaquín Tous Sch. P.”*

Desgraciadamente, no se aprovechó la oportunidad. Como tampoco se aprovechó otra propuesta presentada por el P. Marcos Llíró (1873-1961). También él estudiaba en Londres, desde donde escribe a Mons Pasetto el 10 de septiembre de 1929 la carta que transcribimos (293):

---

(293) RG 314, 115.

*“Al Rmo. P. Visitador Apostólico, Monseñor Lucas H. Pasetto, Obispo.*

*Venerado Prelado en el Señor: Por fin pude ver al Obispo de esta diócesis, Southwark, al sur de Londres (294). Al llegar yo a Inglaterra el 30 de junio último, estaba ausente dicho Obispo. Estuve en Londres, después en el condado de York y ahora otra vez en Londres. El viernes, día 6 del corriente, era el destinado a la audiencia que tenía concedida desde días antes, según carta oficial de su secretario.*

*El Obispo acepta la fundación en esta diócesis. “Diga Vd. al Visitador que me escriba”, fueron las últimas palabras de la entrevista. Yo le había dicho antes que el Visitador me había dicho: “El Obispo que desee la fundación, que me escribe a mí o al cardenal Laurenti” (ahora sería Delpissier (¿?)) (295). Claro que esto es material, pero debe tenerse presente, no sea que esperando el uno carta del otro se retardara lo que conviene activar. Así es que V.S. Ilma. me mandará que le visite de nuevo al Obispo, si no cree conveniente escribirle directamente a él; y si V.S. Ilma. no me manda nada más, doy por terminada mi comisión con la presente carta.*

*También esta carta podría terminar aquí, porque es de suponer que los dos prelados, él y V.S. Ilma. se entenderán en la sustancia y en los pormenores. Pero es natural que V.S. Ilma. deseará que le anticipe yo cuanto pueda serle útil. Pues bien, dice el obispo y digo yo lo que sigue.*

*Dice el Obispo:*

*Que acepta la Escuela Pía, con tal que no lo envíen sacerdotes que no sirvan en su provincia (lo peor). Que le envíen sacerdotes que sean “lo mejor, en todos sentidos”; son sus palabras (habla en perfecto español, como hijo de Gibraltar) y al especificar insiste, una y otra vez, en que sean buenos ejemplares. Procuré disipar sus dudas y temores, “porque si bien es verdad que los Provinciales se quitan de sus provincias lo peor, si pueden, ahora no es el Provincial quien me ha encargado el asunto, sino el mismo Visitador, según los deseos del cardenal Laurenti y del Papa, que quieren la Escuela Pía en países británicos”. Al oír el nombre del cardenal Laurenti me hizo un elogio grandísimo del mismo: “es un santo”, dijo. Le costaba dar su asentimiento, pero al vencerle de que sus deseos eran los del Visitador, dio su asentimiento definitivo. Me preguntó: “¿Qué piensan ustedes hacer aquí?” (Esta pre-*

---

(294) Se trata de Mons. Peter Amigo (1864-1949), obispo de Southwark desde 1904 hasta su muerte.

(295) Se refiere a Alexis Lépicier, Prefecto de la Congregación de Religiosos en 1928, sucediendo en el cargo a Camillo Laurenti.

gunta me la había hecho antes). “Poner el pie en Inglaterra – le dije – y después extendernos en ella para cumplir con nuestra misión”. “Bien; – contestó – por ahora, no pueden ustedes enseñar; que vengan tres sacerdotes y formarán una parroquia”.

Y ahora digo yo:

1. Conviene activar el asunto, según indicó V.S. Ilma., seleccionando los tres individuos, si es que V.S. Ilma. accede a la proposición del Obispo. Si se tarda en ello, los Provinciales y Rectores interesados sufren daño en los cambios que tienen que hacer de todo el plan de la casa donde cesa un individuo. Conviene esto a la obra misma de la fundación, no sea que el Obispo hiciera como la otra vez en que abandonó la idea.

2. La posesión de la lengua es al presente una necesidad absoluta, al menos para el que ejerza la función de párroco. El P. Murt sabe bien la lengua inglesa. J.M. Jaume y Modesto Roca también. M. Soy, Arana y S. Pascual, regular. Los otros Padres que han estado aquí (Profitós, Bargalló, Camps, Tous) saben muy poco, casi nada, la práctica de la lengua. De las otras provincias solo conozco al P. Bruno Rodríguez que, años atrás, lo sabía muy imperfectamente, pero que volvió y creo que ahora debe de saberlo regular.

Hay una multitud de jóvenes sacerdotes, enseñados por el P. Salvador Pascual; este podrá informarle de los mejores. Conozco dos o tres, listos, buenos y con ansias de ir a Inglaterra a practicar lo que saben. Se ve y se dice que el P. Pascual es un excelente profesor, si bien he oído que ahora cesa de enseñar a los jóvenes de Alella y lo destinan a otro colegio. El Obispo había sugerido, ya años atrás, la idea de mandar aquí sacerdotes jóvenes para estudiar la carrera de maestro.

El P. Tous está deseando estar en Inglaterra y, en nuestra conversación amistosa, le dije que yo había declarado a V.S. Ilma. que no sabía inglés, pero que lo estudiaba. Ahora lo estudia; dice que no ha podido estudiarlo; reconoce que no está dispuesto, pero se ofrece para lo que sea útil y me pidió que así se lo dijera a V.S. Ilma.

No quisiera yo que V.S. Ilma. se contentara con mis datos. Aquí el Obispo, o mejor, su secretario, tiene informes directos y también indirectos de las parroquias sobre los individuos que han estado aquí.

3. Y ahora viene lo más áspero: hablar de sí mismo. Creo que debo hacerlo. Aquí le informarán bien, creo yo; pero aquí no saben más que lo bueno. Creo que la primera causa del fracaso de una empresa es el mismo empresario: el “yo”. Al contrario, si este sabe y puede desaparecer del frente, trabajando en el silencio, el éxito de la Obra es bendecido por Dios. Si dijera que “no me siento con fuerzas”, que “cualquiera lo hará mejor que yo”, etc., no sería sincero. Pero sí que soy sincero si digo que

*estoy dispuesto a todo sacrificio, empezando por el de abogar el orgullo del “yo hago”, “yo pienso hacer”, y ocupar, en realidad, un lugar tan secundario como se quiera.*

*Además, hay dos graves inconvenientes en que sea yo el que oficialmente conduzca la obra:*

*A. La mala fama entre nosotros. Pregunte, Infórmese; ya sé que hay prejuicios y que no es verdad todo lo que se dice, pero el escándalo no dejaría de existir. No me refiero a la moralidad, sino al fracaso.*

*B. En mi desesperación por una tremenda injusticia, dije al Provincial Castellví que no pensara en darme nueva obediencia, porque quería irme de los “podridos” (...) y hacerme monje de Montserrat. Claro es que no tenía vocación de monje, ni creo haber perdido nunca mi vocación; pero la ley es ley, y esta prohíbe, en las Constituciones, que pueda yo ejercer el cargo de Superior.*

*Creo que debo ser sincero, ante todo. La falta de sinceridad echa por tierra nuestras cosas; todo el mundo quiere mandar y disimula. Yo mismo tal vez no soy tan sincero como debería, porque el “yo” irresistible me hace creerme, después de todo, no tan malo como otros que gobiernan.*

*Estás declaraciones quiero que sirvan, delante de Dios, que ve mi buena intención lo mismo que mi orgullo, para que V.S. Ilma., disponga mejor lo más conveniente para la gloria de Dios y el éxito de nuestras empresas, que no deben tener otro fin.*

*Salgo de Londres el 23 del corriente. Siempre afmo. en Xto. q.b.s.m.*

*Marcos Lloró de la V. Dolorosa”*

La propuesta de fundar en Inglaterra se repite en 1938, por obra del P. Mariano Prat (1893-1965), que se encontraba estudiando en Londres cuando en 1936 le sorprendió la guerra civil, y no pudo regresar a España hasta 1939. El 15 de agosto de 1938 escribe al P. Del Buono una carta que transcribimos (296):

*“Reverendísimo Padre,*

*No ceso en mis oraciones y en mis entusiasmos por conseguir que nuestras Escuelas Pías se propaguen más allá de los límites en que están estancadas desde más de un siglo acá.*

*Una inyección de sangre nueva nos es necesaria, y creo que la Divina Providencia, al permitir la terrible devastación en el suelo hispano, nos ha sido muy propicia, dándonos un refugio en Inglaterra.*

*Estamos aquí todavía seis escolapios catalanes deseosos de ver*

---

(296) RG 263 i, 18.

*pronto el triunfo de la religión sobre el ateísmo. ¿Será que Dios se sirva de este medio, humanamente tan cruel, para facilitar sus designios de dar días de grandeza a la Escuela Pía enviando vocaciones anglosajonas o gaélicas a nuestra Orden? No hay duda de que nuestra estancia en Inglaterra nos ha dado un casi perfecto conocimiento de la lengua de Shakespeare, al mismo tiempo que la oportunidad de estudiar las posibilidades de arraigar en este país.*

*Hasta ahora nuestro ministerio sacerdotal se ha concretado en servir en parroquias y conventos, infiltrándonos cuanto hemos podido en sus escuelas. Hemos propagado la devoción a San José de Calasanz de una manera que nos satisface. Hay dos templos en Londres donde el Santo recibe ya pública devoción. Su imagen ocupa lugar de honor en siete escuelas católicas, y para su mayor satisfacción le anuncio que el día 27 de noviembre se abre una nueva escuela que llevará por nombre "St. Joseph Calasanz Hall" en Haywards Heath, escuela dirigida por las "Sisters of Mercy", que lo tienen como patrón especial de su Congregación.*

*El año pasado se vislumbraba una esperanza de fundación en Nottingham, pero no pudimos seguir adelante en la empresa porque desde Irache unas letras del P. Provincial M. Bordás nos cortaron las alas de la ilusión, diciéndonos que no pensáramos en fundaciones en Inglaterra, porque después de la guerra se necesitará mucho personal en España. Sumisos a la Obediencia, nos pusimos en manos de Dios.*

*En conversaciones particulares, no hemos de dejado de manifestar nuestros anhelos. Días atrás he estado hablando con el P. Provincial de los Servitas y me dio muchas esperanzas. Lea, Reverendísimo Padre, la carta que acabo de recibir de él.*

*Sé que, si acudo a mi Provincial, me desilusionará otra vez, por eso me decido a apuntar más arriba para pedir permiso y oraciones. Estoy dispuesto a ir a hablar con el Sr. Obispo John Francis McNulty, pero para eso necesito una carta de presentación de la Superioridad.*

*No me imagino tener pronto las Escuelas Pías en Inglaterra, pero mi deseo es solo poner una semilla que germine cuanto antes, que se convierta un día en un árbol y dé sus frutos calasancios.*

*Por la carta adjunta puede ver que ya nos dan una casa, con la condición de celebrar misa diariamente y evangelizar la comarca. Confío en la providencia de Dios y en nuestro trabajo para buscar medios de vida.*

*Si el Provincial de Cataluña se resiste a dar individuos para la fundación, que sea otro provincial, español, italiano, austríaco, húngaro, etc., sea quien sea, pero que se abran las Escuelas Pías en Inglaterra.*

*Siempre pensé que el Ave María que rezamos al bendecir la mesa fue impuesta por el Santo Padre para la conversión de los infieles de Inglaterra.*

*Espero de su Paternidad Reverendísima una respuesta a la mía, y con su respuesta confío en sus oraciones y en las de los nuestros.*

*Creo que es más fácil dar vida a un nuevo ser que resucitar un muerto, y no es más que un cadáver, por desgracia, lo que fue nuestra provincia amada.*

*Bendígame, Padre, y bendiga a los que suspiramos por las grandezas Calasancias.*

*Marià T. Prat S.P.”*

El P. Del Buono le respondió el 1 de marzo de 1939, sin darle ninguna esperanza (297): Le dice:

*“No he podido responder antes a sus cartas, que he recibido con mucho gusto porque están llenas de obsequio filial a mi persona y porque me traían noticias muy deseadas de un hermano al que los acontecimientos de nuestra querida España lo tienen alejado forzosamente de la Patria y de la convivencia fraterna. Que se cumpla en todo la voluntad de Dios, que dispone de todas las cosas para lo mejor para nuestras almas, y también damos gracias al Señor porque ha hecho ofrecer a nuestros queridos hermanos tanta hospitalidad generosa en esa nobilísima nación.*

*Me agrada asegurarle que su manera de pensar con respecto a la expansión de nuestra Orden en esos países tiene toda mi adhesión, y los últimos dolorosos acontecimientos de su querida Patria nos han mostrado el bien y, diré, incluso la necesidad. Su propuesta viene también al encuentro de una proposición presentada y discutida en el último Capítulo General del año 1919 con mucho calor por el Padre Mirats, entonces Provincial de nuestra Provincia de Cataluña. Y yo veo, leyendo su carta que está llena de tanto amor por nuestra Orden, que la Providencia ha permitido tantos dolores a nuestras Escuelas Pías de España para que se sientan espoleadas a la expansión en tantos otros países, que como Inglaterra y los Estados Unidos desean tanto la institución de nuestro Santo Patriarca.*

*Me alegro mucho con Vd. de que se haya introducido la devoción de N.S. Padre en esos países. Esta Prepositura le está muy agradecido a usted por cuanto ha intentado hacer y ha obtenido para que el nombre de las Escuelas Pías se difunda benévolamente en esos países. Si tiene la oportunidad, salude con afecto los hermanos españoles que están ahí.*

*Le saludo y le bendigo. Suyo en Cristo*

*Giuseppe Del Buono”.*

Otro P. Tous, Jose María (1889-1955), hermano del anterior Joaquín, también escribe al P. General con una propuesta interesante y, por desgracia, tampoco llevada a la práctica. Él está pensando en Francia, un país que centrará todo el interés del próximo General, el P. Tomek. Durante la guerra civil se refugió en Francia, y desde allí escribe al P. General el 19 de septiembre de 1938 (298). Su propuesta tenía una cierta motivación (y acertaba bien en sus predicciones). Decía así:

*“Después de muchas vacilaciones, pues cada día tengo menos ganas de ocuparme en lo que no sea de mi estricta obligación, me decido a escribir estas líneas a V.P. Rvdma.*

*De lo que quiero hablarle es de la conveniencia de abrir casas en Francia y en Inglaterra aprovechando la ocasión de tener varios religiosos en estas dos naciones.*

*La situación de España no es clara. Si ganan la guerra los gubernamentales, no hay que decir cómo quedarán las órdenes religiosas. ¿Qué haremos de nuestros religiosos? ¿Emigrarán todos a Italia? Si ganan los nacionalistas, como en esta lucha el 95% no es religión sino política, tampoco hay que decir cuán inaguantable se hará la vida a muchos religiosos catalanes y vascos.*

*Si no fuesen suficientes los motivos que siempre he tenido para desear fundaciones en Francia (es un hecho que las órdenes que se van propagando en Francia son las que más se han extendido por el mundo), sería ahora un motivo suficiente la necesidad de una casa por lo menos para los catalanes y otra para los vascos (en las regiones catalanas y vascas de Francia podrían continuar ejerciendo su ministerio, sobre todo con los emigrantes, y también con los naturales) en las cuales puedan vivir tranquilamente como sacerdotes y maestros apolíticos los escolapios que sean perseguidos o que no puedan aguantar la atmósfera interna de colegios españoles, en los que, olvidados los preceptos de la regla, se haga más política que religión.*

*En España nuestros Superiores no ven nada de esto; están completamente cegados por el partidismo político. Se han pasado el tiempo lamentándose como mujeres y esperando que la victoria nacionalista se lo devuelva todo, en vez de afrontar virilmente las dificultades y prepararse previsivamente para las contingencias futuras.*

*Cuando acabe la guerra y según como queden las cosas, habrá religiosos que se negarán a permanecer en España, quiero decir en Vasconia y en Cataluña. No se invoque el voto de obediencia. El voto que se hizo*

---

(298) RG 262 i, 30.

*a Dios por motivos religiosos, ¿qué valor puede tener para dejarse amargar la vida y martirizar por verdugos políticos?*

*No se crea que los colegios de América puedan albergar a esos religiosos. Los vascos saben que hay colegio de estos de Sudamérica que parece la sucursal de un centro político, y los catalanes no querrán ir a Cuba a ganar dinero para enviar a la Provincia y hacer la vida fácil a sus enemigos.*

*Yo no veo otra solución que la de abrir esos dos colegios o residencias independientes de las provincias y dependientes directamente del P. General. Serán de momento albergue para los religiosos que no puedan vivir en campo nacionalista, y serán principio de nuevas provincias si ganan los gubernamentales y son muchos los religiosos que tienen que emigrar.*

*No me escriba sobre eso, pues dado el furor actual podría comprometerme.*

*Tampoco se lo diga al P. Pazos. Le aprecio mucho y tengo de él un óptimo recuerdo como rector mío en Irache y como compañero de comunidad, pero en el asunto de la guerra participa de la ceguera colectiva de la masa. Una indiscreción podría hacerme daño, a pesar de que yo no me ocupo de la guerra y solo de soluciones a cosas internas de nuestra Orden.*

*Perdone la molestia que le he dado.*

*De V. Rvdma. humilde hijo en Cristo q.b.s.m.*

José M. Tous

*P.S. Si alguna frase encuentra oscura en mi carta, prefiero que se la haga traducir por el P. Picanyol o el P. Balagué”.*

Y aún queda otro escolapio catalán con ilusiones fundadoras: se trata del P. Miguel Altisent (1898-1975), espléndido músico, gran gregorianista, que durante la guerra española se refugió en Italia. Ahora bien, como su talento era ya conocido, el arzobispo de Milán, Cardenal Schuster, le llamó para dirigir la Escuela Superior de Música Ambrosiana. Estaba enterado de la intención de los escolapios de Liguria de fundar una casa en Milán. Y sobre el terreno ve algunas posibilidades que pueden interesar a los hermanos ligures. Pero es al P. Del Buono a quien escribe el 21 de enero de 1937, informándole (299). Le dice:

*“Querido Padre: hace ya algunos días que hablamos sotto voce de la futura fundación de los Escolapios en Milán. Creo que ahora se presenta una buena ocasión. El Arzobispado vende una magnífica casa y una hermosa capillita. Creo que el precio es módico, y me dicen que la Caja de Ahorros posiblemente daría muchas facilidades.*

---

(299) RG 263 h, 5.

*La casa ciertamente no se encuentra en el centro de la ciudad, pero hay buenas comunicaciones con el centro y es un lugar en el que se construyen continuamente grandes edificios, que lo convertirán dentro de poco en un gran centro urbano.*

*Esta mañana he ido con un sacerdote amigo y muy entusiasta de nuestra obra a ver dicho edificio. La casa es nueva, tiene cuatro pisos superiores, planta baja y sótano. Está unida a un magnífico salón de teatro con capacidad para 500 personas, y luego la capilla con capacidad para 300 alumnos sentados. Detrás del salón hay una galería o pórtico y además una sacristía. Hay también un magnífico patio vallado completamente. Le envió un esbozo de la planta que ha hecho mi amigo y un mal dibujo que he hecho yo, y que podrá darle una idea del conjunto.*

*La Fábrica de la Catedral nos confía la educación de los muchachos de la Capilla de la Catedral (un centenar), pagando por su educación. Se pueden admitir a voluntad todos cuantos alumnos se quiera.*

*La mayor dificultad es el permiso del Cardenal, pero en esta ocasión hay esperanza y probabilidad de que dé su permiso.*

*Es necesario no perder tiempo, porque existe el peligro de que otra Orden religiosa pretenda la citada casa. En ese momento somos nosotros los que tenemos la preferencia. Por eso quería escribirle rápidamente al R. P. Provincial de Liguria, pero creo que será mejor que sea S.P. Rvma, quien lo haga, o que me diga si debo hacerlo yo.*

*Hoy he visto al maestro Perosi, entusiasmado porque ya ve a los Escolapios en Milán.*

*Si el P. Provincial pudiera venir a Milán, se haría una idea exacta de la cuestión y podría tomar sus decisiones.*

*Me alegro mucho de poder hacer algo útil por nuestra querida Escuela Pía, y particularmente por la Escuela Pía italiana, que me ha recibido con tanta bondad en la desgracia de España.*

*Le saluda con todo el corazón su afectísimo hijo que besa su mano*

*Michele Altisent Sch.P.”*

La propuesta no interesó a los escolapios de Liguria, o el arzobispo no dio su permiso para que fueran. Y la fundación de Milán debió esperar hasta 1962.

También la provincia de Castilla llevó a cabo varias fundaciones y abandonos durante este periodo. La primera casa abandonada fue la de Celanova en Orense. El ayuntamiento de la localidad había pedido a los escolapios que abrieran una escuela en el antiguo monasterio de San Rosendo en 1868, y entre los fundadores se encontraba San Faus-

tino Míguez, nacido no lejos de allí. El colegio llevó una vida feliz hasta que en 1929 el ayuntamiento mostró una actitud hostil ante los escolapios, y el P. Provincial decidió abandonarlo en 1930, con pena por parte de los religiosos y de los habitantes de la villa.

Otra casa abandonada fue la de Yecla, en Murcia. La fundación tuvo lugar en 1858, propuesta por el ayuntamiento de la ciudad y apoyada por el obispo. Los escolapios castellanos llevaron el colegio a un alto nivel, pero cuando llegó la República en 1931, el ayuntamiento expulsó a los escolapios. En 1950 volvieron los escolapios, esta vez de la provincia de Valencia, pero ante las dificultades económicas para mantener el colegio, se retiraron definitivamente en 1959. Yecla está asociada a la memoria del P. Carlos Lasalde, famoso escolapio, y del escritor Azorín, su exalumno más ilustre.

La provincia de Castilla abandonó también el colegio de Sanlúcar de Barrameda, desde el cual el P. Faustino Míguez había fundado la congregación de las religiosas Pastoras. La fundación había tenido lugar en 1868, y había funcionado bien hasta que llegó la República en 1931, y ante las dificultades presentadas, el número de alumnos comenzó a disminuir. El estallido de la guerra civil no arregló las cosas, y en 1938 la Congregación Provincial decidió su cierre.

Para compensar estos cierres, la provincia abrió otros colegios. El primero, el de Buen Suceso en Granada, en 1924. El colegio Genil de la misma ciudad no podía atender las numerosas peticiones de ingreso, así que abrió una sucursal en 1924. Se convirtió en casa independiente en 1934, pero al final del curso 1943-44 se cerró. La razón alegada por el P. Provincial Juan Pérez para decidir su cierre fue que, después de las bajas sufridas durante la guerra, no tenía personal suficiente para atender a todas las casas.

Con mejor éxito se abrió el colegio de Santander en 1926. Los escolapios habían llegado a Cantabria en 1746, abriendo el colegio de Villacarriedo. Desde allí intentaron pasar a la capital, Santander. Fue el P. Provincial Clemente Martínez quien encargó en 1919 al rector de Villacarriedo, P. Bernabé Peña, de llevar a cabo la fundación. Tras superar ciertas dificultades, se logró comprar una finca con un chalet, y en él empezaron las clases en 1926. Se establece una comunidad de la que el P. Bernabé es nombrado primer rector, y se hacen obras para completar el colegio. En 1931 se inaugura la iglesia. El P. Clemente pide al P. General que obtenga permiso de la Sagrada Congregación de Religiosos para terminar la construcción. Copiamos esa carta, que muestra las complicadas maniobras económicas que estaban detrás de cada fundación. Se puede decir que la mayoría de las fundaciones

escolapias de esos tiempos se apoyaban en complicadas maniobras bancarias, al no disponer, en general, de importantes capitales ahorrados (300).

*“Amadísimo Padre en el Señor: tengo el gusto de remitir a V.P. el adjunto oficio para que nos lo despachen pronto y bien, pues urge a fin de aprovechar el tiempo de verano para la construcción.*

*Como el oficio resultaría demasiado largo me permito dar aparte los siguientes datos y noticias que aclaren y justifiquen nuestra petición.*

1. *Al comprar la finca de Santander donde se construye el colegio, de su valor total 700.000 pesetas, se dieron a los dueños 300.000 pesetas al contado con una anualidad de unas 50.000 mil pesetas y quedando en hipoteca la finca.*

2. *Se necesitan unas 300.000 pesetas para concluir el edificio, y el Monte de Piedad nos presta 800.000 pesetas con hipoteca del edificio y en buenas condiciones, pero tenemos que levantar la primera hipoteca pagando a los dueños primitivos, de modo que con esa cantidad se pagan las 300.000 pesetas de los dueños y 200.000 pesetas que se deben al Banco Mercantil de Santander, y las 300.000 restantes para la terminación del edificio.*

3. *Para las anteriores deudas ya teníamos permiso también de Roma, y propiamente la autorización que se pide es solo para 300.000 pesetas, puesto que el resto no es más que para transformación de deuda, siendo las condiciones del Monte de Piedad mejores. Pero para poder hacer la escritura con este banco necesitaríamos recibir de él las 800.000 pesetas con el destino que hemos indicado.*

4. *El colegio viene funcionando tres años y cuenta ya con 500 alumnos que actualmente tiene en primaria y los dos primeros cursos del bachillerato, y el próximo curso tienen que poner nuevas clases y necesitan locales que es para lo que se pide el dinero.*

5. *El colegio, como es y será muy concurrido de niños, puede ir amortizando el capital y, en caso de que no pueda con todo, le ayudarán los colegios de la Provincia. Dicho colegio ha venido sacando el curso pasado unas 10.000 pesetas mensuales de las pensiones de los alumnos, y éstas aumentarán en los años sucesivos, Dios mediante. Es casi el único centro docente de Santander y la población nos quiere mucho, porque mucha de la aristocracia se ha educado en nuestro colegio de Villacarriedo, popularísimo en toda esa región. Tenemos también unos 200 niños pobres, pues por aquí no se abre ningún colegio escolapio sin niños pobres.*

---

(300) RG 262 i, 9.

*Creo que con estas breves consideraciones pueden formarse juicio de lo razonable y beneficioso de nuestra petición, de la que de nuevo suplicamos la prontísima concesión.*

*De V.P. Rma. hijo en Cristo,*

*Clemente Martínez de S. José”.*

Otro colegio abierto por la provincia de Castilla es el de Santa Cruz de Tenerife. La presencia escolapia en Santa Cruz de Tenerife data de 1937, cuando dos escolapios catalanes prestaron servicio en ella a petición del obispo Abilio González. El P. Honorato Aumallé se hizo cargo de una parroquia, mientras el P. Juan Vilá creó la “Academia Calasancia”. Pero al terminar la guerra, en 1939 ambos fueron llamados a su provincia, y recomendaron al P. Vicario General José Olea que se siguiera atendiendo la obra.

Unos y otros interesaron al P. Provincial de Castilla, Eusebio Gómez, quien, de acuerdo con el obispo, decidió llevar a cabo la fundación. El 23 de septiembre de 1940 salió hacia Tenerife la primera comunidad escolapia, formada por cinco sacerdotes y un hermano. El gobierno insular les había reservado una antigua clínica, sucursal de la italiana “Quisisana” (aquí se cura), pero al estar ocupada por causa de la guerra, de momento se instalaron en un hotel, en el que comenzaron a funcionar como colegio, abriendo las puertas el 17 de octubre de 1940 con cuatro cursos de bachillerato, tres clases de primaria y 256 alumnos matriculados (DENES).

Copiamos la carta en la que informa al P. Asistente General Manuel Pazos de la fundación de Tenerife (301).

*“En esta fundación están interesados el obispo P. Albino, las fuerzas vivas de Tenerife y hasta el Romano Pontífice, que ha prometido una bendición especial para la comunidad. Una religiosa superiora de uno de los colegios de aquí trataba íntimamente en Roma durante la guerra con el actual Pontífice cuando era Secretario de Estado. Le habló repetidas veces de la necesidad de un colegio religioso en la ciudad (85.000 almas), donde no existía ninguno. Acabada la guerra, el actual Pontífice regalo a dicha religiosa el primer solideo que usó. Esta le ha dado cuenta de nuestra llegada y él le ha escrito que, una vez establecido el colegio canónicamente, mandará una bendición especial.*

*Bases aceptadas:*

*1. Cesión gratuita del hotel Quisisana hasta que tengamos el nuevo colegio definitivo.*

---

(301) AGSP Reg. Gen. 262 L,49.

2. *Coste de menaje escolar, ajuar de habitaciones de religiosos y capilla. Todo ya está cumplido y en marcha.*

3. *Ofrecimiento del Sr. Gobernador, discípulo nuestro de Tolosa, de un millón de pesetas para el colegio definitivo.*

4. *Nosotros no nos comprometemos a gasto alguno, únicamente a establecer el bachillerato completo y clases de gratuitos. Hasta ahora no hemos gastado un céntimo, pues los viajes de todos los han costado. Hay cinco religiosos, rector P. Andrés Moreno Gilabert, y un hermano. Tienen cuatro clases de primaria, una de gratuitos. Cuatro profesores seculares, uno de segunda enseñanza y tres de primaria.*

5. *Cargas por parte nuestra: admitir un número de becarios a determinar por el Gobernador y el Rector, sin ninguna otra.*

*Ya están en tratos de una finca que vale 700.000 pesetas, magníficamente emplazada para el colegio definitivo. El bien moral que hará el colegio será incalculable, dado el estado de la isla respecto a religión. Por eso el Sr. Obispo nos llamó por telegrama urgente, y nosotros fuimos dos en avión los demás en barco.*

*Espero la confirmación de todo por esa Congregación, con el fin de que sea canónica la fundación y pueda funcionar como tal lo que ya funciona de hecho. Todo se ha hecho así por la premura del tiempo y el curso que se echaba encima. Porvenir del colegio: todos nos aseguran que rebasarán los 800 niños en plazo breve. Ya está enterado de todo con fidelidad, dejando muchos detalles. (...)*

*Mis afectos al Rmo. P. General y al P. Maja, y mande como guste a su afectísimo hijo en J. C. que se encomienda a sus oraciones.*

*Eusebio Gómez Miguel”.*

La fundación salió adelante, y fue el mismo P. Pazos a inaugurarla en 1941, como hemos escrito más arriba.

Los escolapios de Castilla habían puesto sus ojos en Oviedo, para fundar un colegio. Era una ciudad universitaria, y podrían estudiar en ella los sacerdotes jóvenes. Se presentó la oportunidad de comprar un pequeño colegio, propiedad de un sacerdote. Se hizo la compra por 800.000 pesetas, y en 1946 se hizo la fundación. Más adelante se amplió, y sigue funcionando hasta hoy.

Una curiosa propuesta de fundación es la que hizo un escolapio gallego de Castilla, Antonio Fernández (1895-1982), al P. General en 1933. Se trataba de la creación de la Provincia de Galicia. ¿Cuál era el motivo?

En el año 1925 la provincia de Aragón tenía colegios en Chile y Argentina; la de Cataluña en Cuba y en México. Castilla y Valencia no

tenían fundaciones fuera de España. El 28 de enero de ese año el P. Clemente Martínez, Provincial de Castilla, escribe al P. Del Buono, Vicario General: “A esta nuestra Provincia le conviene sobremanera tener algunos colegios fuera de España, para poder librar del servicio militar y para, en ocasiones, el traslado de ciertos individuos” (302). El P. Clemente pensaba en México y en Brasil. En 1930 informa que no va a Brasil porque los asuntos políticos están complicados en aquel país (no lo estaban menos en México) (303). Por fin el 31 de enero sale para Brasil acompañado de otros tres religiosos que dejará allí para establecer una fundación. Y, de vuelta, escribe al P. Del Buono el 10 de junio de 1631. Le dice que ha dejado tres religiosos en la diócesis de San Carlos, cerca de Sao Paulo, para que aprendan bien el portugués (304). Por diversas causas, la presencia de los escolapios en San Carlos no duró mucho (cf. DENES). Pero la idea estaba en el aire, y así en 1933 el P. Antonio Fernández escribe el 25 de julio al P. Tomás Garrido, Asistente General por España, la carta que reproducimos a continuación, exponiéndole su sueño. Hay que tener en cuenta que en aquellos años de la II República el futuro de los colegios escolapios en España era muy incierto (305).

*“Muy grato es para mí dirigirme para saludarle en primer lugar ex corde, pues tengo obligación de estarle agradecido por haber sido discípulo de V. P. desde el año 13 al 15, con los PP. Julián Centelles, Ullastres, etc. etc. En segundo lugar, para encomendarle el siguiente asunto. En vista de cómo va a quedar la Escuela Pía de España, se ha despertado gran entusiasmo por extender nuestra amada Corporación en algunas Provincias. Yo, que soy de la provincia de Castilla, he acudido al P. Provincial ofreciéndome para ir al extranjero con el fin de extender la Escuela Pía. Otros individuos de la misma Provincia abundan también en la misma idea. Siento tal entusiasmo que, habiendo recibido pocos alientos de mi P. Provincial, me he decidido a acudir a V. P. para que tenga la bondad de arreglarlo todo con el P. General para que pueda ir al extranjero. Por el P. Provincial no hay inconveniente, pero no nos quiere dar dinero para el pasaporte porque dice que no tiene.*

*Nosotros quisiéramos ir al Brasil porque soy gallego y conozco el idioma, y por lo tanto ¿quién sabe si con el tiempo podríamos fundar una provincia escolapia que comprendiera Galicia, Brasil y Portugal?*

---

(302) AGSP Reg. Gen. 262 h, 7.

(303) AGSP Reg. Gen. 262 J, 22.

(304) AGSP Reg. Gen. 262 j, 29.

(305) RG 262 j, 48.

*Los gallegos somos los llamados a llevar a cabo esta magna empresa, ya que conocemos el idioma.*

*Así, pues, amantísimo Padre, dé los pasos con el P. General para que nos envíe dinero para el pasaje, que no pedimos más, para ir a Brasil o a Portugal, y después Dios dirá. Mejor sería al Brasil, porque allí ya hay obispos que nos reciben, y con la ayuda del cielo y nuestro buen espíritu, pronto le devolveremos el dinero al P. General. Precio del billete en 3ª clase desde Vigo, menos de 1000 pesetas, de modo que con unas 2.000 pesetas que nos mandaran, nos arreglaríamos, Dios mediante. Ahora podríamos ir el P. Bruno Rodríguez y yo. El P. Bruno está también decidido y me animó mucho a esto (306).*

*Consulté el caso con el P. Vicario (307) y le ha parecido muy bien, todo lo cual me dice que es de Dios nuestro cometido.*

*Aquí le copio las palabras del P. Provincial cuando le pedía permiso para acudir a Roma: "yo no estoy ahora para pensar en esas cosas. Si vosotros os creéis con medios (pesetas) y con aliento y abnegación para extender la Escuela Pía por ignotas regiones y hasta llegar a formar nuevas provincias escolapias, pues ¡a Roma por todo!" No somos ya unos niños, P Garrido. Yo tengo 38 años y el P. Bruno tendrá más de 50, y por lo tanto no es una ligereza, sino que lo hemos pensado muy bien, y no nos mueve otro fin que extender nuestra Orden como lo están las demás Órdenes.*

*En fin, si el P. General tiene alguna fundación en algún país de habla española, portuguesa o inglesa, algo sabemos para poder arrimar el hombro.*

*Pidan información sobre nosotros. Yo resido en Irache y el P. Bruno en Madrid. Dispense las molestias que le ocasione. Hágalo por la Escuela Pía, amado Padre. Podríamos empezar a tener escuelas parroquiales o entrar como ayudantes de párrocos, y después poco a poco iríamos haciendo colegio y llamando más personal de España.*

*Tenga la bondad de contestarme.*

*Antonio Fernández de la Virgen de Montserrat"*

Pero la fundación en Brasil estaba reservada a otra Provincia española que nacía aquel mismo año: Vasconia.

La Provincia de Valencia había aceptado en 1924 la propuesta de fundar un colegio en Albacete. Comenzó la fundación en un local

---

(306) El P. Bruno Rodríguez ya había formado del equipo fundador de San Carlos en 1931.

(307) P. Valentín Caballero.

alquilado, y en 1927 comenzó la construcción del colegio definitivo, que comenzó a funcionar en 1931, con grandes incógnitas sobre su futuro, pues la República prohibía la enseñanza a las asociaciones religiosas. Pudo funcionar bajo la cobertura de la SADEL, pero durante la guerra civil fue incautado por el gobierno republicano. Los escolapios lo recuperaron en 1939, y a partir de entonces siguió funcionando con normalidad.

La llegada de la República forzó el cierre del colegio de Utiel, en la provincia de Valencia, que los escolapios regentaban desde 1868. En abril de 1931 los escolapios fueron expulsados del colegio. En 1939 los utielanos pidieron a los escolapios que volvieran, pero no lo hicieron. Entre otras cosas, porque el número de religiosos de la provincia había disminuido considerablemente a causa de la guerra.

Otro colegio que se abandonó fue el de El Grao, barrio marino de Valencia. Se había fundado en 1911, era un colegio pequeño. Al comenzar la guerra fue abandonado, y al final de la misma fue destruido por los bombardeos. En mayo de 1939 el P. Provincial J.M. Soto informa al P. General que quieren reconstruirlo, pero no se hizo. La escasez de religiosos pudo ser una de las causas para no volver a aquello barrio.

Al paso de los años las condiciones de la provincia van mejorando, y se sienten animados a abrir otro colegio en la capital, pues el antiguo colegio de San Joaquín no podía acoger todas las peticiones de ingreso que se le hacían. Enclavado en el centro histórico de la ciudad, no era fácil ampliarlo, así que en el año 1947 el P. Provincial Jesús Gómez con sus Asistentes decidieron hacer un colegio nuevo. El 1 de abril de 1947 elevaron una súplica al P. General Del Buono para que les permitiera vender unos terrenos con el fin de construir ese colegio nuevo. Es la carta que reproducimos a continuación (308).

*“Reverendísimo Padre:*

*El Preósito Provincial de Valencia junto con su Congregación Provincial, en sesión tenida el 1 de febrero de 1947, con asistencia de los Padres José María Soto, Luis Ripoll, Juan Cervantes y Manuel Mayor decidió unánimemente solicitar a V.P. lo que hoy, en sesión del 1 de abril del año corriente, se pide, a saber, el permiso para comprar cuanto antes un terreno o solar en la zona de una nueva urbanización de Valencia, para construir en ella un colegio nuevo según las leyes modernas y las exigencias de la pedagogía y la sanidad. En este colegio se establece-*

---

(308) AGSP Reg. Gen. 265 d, 80.

ría principalmente un internado para alumnos internos, aunque también se admitirían alumnos externos y gratuitos. Se hace esta petición porque:

a) El colegio actual que tenemos en Valencia (Carniceros, 6) es bicentenario y ciertamente resplandece con no poca gloria, pero no sirve para responder a las exigencias modernas y de ningún modo injustas de la pedagogía. Y no servirá aunque se lleve a cabo una nueva ampliación, pues siempre tendrá poco espacio en la zona de la ciudad en que se encuentra. Con la mayor ampliación que se podría contar no tendría mucho más de 6000 metros cuadrados, uniendo la parte antigua con la moderna, si realmente esto ocurriera. Pues esta ampliación sería difícilísima y muy lenta: se puede suponer que harían falta de 10 a 15 o incluso 20 años para poder comprar todos los terrenos contiguos que son necesarios para llevar a cabo la ampliación que se desea. Y esto se debe a la penuria de casas en la ciudad de Valencia.

Y no solo esto. El precio de compra de tales casas no sería pequeño; hoy deberían ofrecerse unas 2.600.000 pesetas. Y, una vez compradas, ¿cuándo y con qué oportunidad se podría edificar lo que ya ahora es necesario para la dignidad de nuestro instituto, que debería tener más parte, creemos, en la gloria que corresponde al ministerio docente? Hay que apresurarse en esta ciudad de 500.000 habitantes a la que otras Órdenes han llegado más tarde (Jesuitas, Dominicos, Salesianos Maristas etc.) y pueden mostrar colegios grandiosos.

Declaramos ciertamente que conviene continuar la ampliación del colegio actual que se pretende, pero para que sirva mejor como colegio sin internado; para que se distribuyan mejor las aulas y los servicios, sin las estrecheces en las que se trabaja ahora. Principalmente para procurar lugares de recreo para los alumnos externos, que se admitirán en mayor número en el futuro colegio cuando se quite el internado. En el plano que se adjunta se ve el espacio para recreo (patio) de 373 m<sup>2</sup> para el recreo de más de 1000 alumnos, entre los cuales no se cuentan los gratuitos, que no usan ese patio ni pueden ir a otro.

El colegio actual, como se puede ver en el plano, está apretado en la parte antigua, que es la más poblada y la más pobre, y debe permanecer ahí, pero para educar alumnos externos y gratuitos, y vivirá no sin gloria. Pero no conviene que el internado continúe ahí durante más tiempo.

b) Un internado nuevo en un colegio más grande y en un lugar de esta ciudad es un deseo tanto de los de fuera como de nuestros religiosos, y si hay alguna excepción, serán poquísimas.

c) En la demora hay peligro, pues si hoy es difícil la adquisición de un terreno conveniente para construir un colegio, más tarde será casi imposible. La novísima regulación urbanística por el Gobierno Central prevé la expansión de la ciudad, que crece por días y horas. Y el incon-

*veniente mayor es la ambición de las sociedades inmobiliarias o algún trust que luchan por ser los únicos en la construcción y hacen difícil el permiso para la iniciativa privada.*

*Para resolver la compra del terreno para el nuevo colegio, esta Congregación Provincial propone las soluciones que siguen:*

*a) Imponer al colegio de Valencia una cantidad para la fundación del nuevo colegio, como un impuesto o suma a percibir cuando se venda su fondo, para cuya venta ya pidió permiso el Rector de Valencia, aunque el rescrito no ha llegado aún; este permiso no se pidió para esta finalidad; no se puede pedir a los demás colegios, que no tienen medios para contribuir para ello.*

*b) Además aplicar a este fin 1.000.000 pts., y quizás más, que se podrían recibir de la venta del terreno construible del colegio del Grao, que fue destruido por los marxistas durante la guerra española. El permiso para vender el terreno ya fue concedido por un rescrito dado por Roma el 5 de agosto de 1933 para pagar las deudas del colegio, y un duplicado del rescrito lleva fecha 9 de diciembre de 1941, n° 5792/41.*

*Si el permiso para usar y consumir la suma proveniente de la venta del huerto de este colegio de Valencia (de la que se habla en la letra a) sobre el motivo para fundar un colegio nuevo) no bastara, esta Caja Provincial ofrece como compensación a este colegio las casas aptas para ampliar el colegio antiguo, a saber:*

*Calle de la Bisbesa, casas con los números 2, 4 y 6.*

*Calle Colomer, casas con los números 10, 8, 6 y 4.*

*Son propiedad de la Caja Provincial, que pagó por su adquisición 460.000 pts. después del año 1939.*

*Se pide permiso para comprar un terreno para fundar un colegio nuevo en la ciudad o en el campo universitario de la nueva urbanización, que se vende a 1960 pts. el metro cuadrado. Además del internado podría haber otras secciones de externos o vigilados, y gratuitos.*

*Así, pues, Padre: la Congregación Provincial de Valencia pide a V.P., de acuerdo con el Derecho Canónico, con las Reglas y las Constituciones, que se concedan las siguientes peticiones, a saber:*

*1. Comprar un terreno para la fundación de un colegio nuevo en la ciudad de Valencia, con un internado como actividad principal. Este terreno medirá 15.000 m<sup>2</sup>.*

*2. Aplicar para esta compra la suma que se percibirá por la venta de un campo o terreno que pertenece al actual colegio de Valencia. Se espera obtener 1.000.000 pts. de la venta.*

*3. Hacer lo mismo con 1.000.000 de pts. que se podrían obtener de la venta del terreno perteneciente al colegio del Grao, que no se sabe cuándo podría resurgir.*

*Todo esto se propone al estudio benevolente de V.P. y de su Congregación. Creemos que de su concesión vendrá un gran beneficio a la Provincia de Valencia, y no poco honor y decoro a nuestro instituto en esta ciudad, para gloria de Dios y mejor educación de la juventud.*

*En Valencia, a 1 de abril de 1947.*

*Jesús Gómez, José María Soto, Juan Cervantes,  
Luis Ripoll, Manuel Mayor”.*

El colegio, naturalmente, se construyó y se inauguró durante el generalato siguiente. Pero para entonces ya se había fundado una residencia universitaria en Valencia. Las residencias universitarias estaban muy de moda en aquellos años entre los escolapios de España. La idea era que los exalumnos pudieran hospedarse en ellas mientras seguían estudios universitarios, y de este modo eran acompañados y formados durante unos años más. Y no solo los exalumnos, por supuesto. La Residencia Universitaria de Valencia se había abierto en un local alquilado en 1946, y cuando estuvo construido el colegio Calasanz se trasladó a él, a unos locales pensados específicamente para ese uso.

La Provincia de Vasconia, fundada en 1933, tuvo también sus fundaciones y sus cierres. Al ser creada la provincia, se estableció la casa de Estella como noviciado y la de Tolosa para postulante. Pero hacía falta una casa de formación propia para estas importantes tareas. Y la Providencia vino en ayuda de las Escuelas Pías por medio de D. Francisco Ayestarán, párroco de Rentería. Así describe el P. Provincial Pantaleón Galdeano los hechos al P. General Del Buono, en carta del 26 de marzo de 1935 (309):

*“Rvdmo. y veneradísimo Padre: Con la mayor complacencia paso a comunicar a V. P. Rvdma. lo siguiente:*

*Dos Rvdos. Sacerdotes hermanos entre sí y ancianos los dos, poseen en Orendain, pueblecito que se halla a 7 km de Tolosa, dos caseríos y extensas fincas y bosques. Su ilusión y deseo es encontrar una Orden religiosa que se comprometa a levantar una casa y asegurar su estabilidad en ella indefinidamente. Ofrecen en cambio todas las fincas y bosques, la fundación de dos o tres misas diarias de a cinco pesetas de estipendio cada una y toda la piedra y madera que se necesite para la edificación de la casa. Por informes particulares y confidenciales, parece ser que esos dos Rvdos. Sacerdotes poseen bastante dinero, y hay esperanzas*

---

(309) AGSP Reg. Gen. 269 f, 53.

*fundadas de que, cuando vean consolidada la fundación, han de ser generosos con la Orden fundadora. He visitado los terrenos y caseríos y he quedado maravillado. Aquello es hermoso, ideal para postulante y noviciado, en un paisaje arrobador, sano a unos 350 m de altitud. La gente del pueblecillo y de las inmediaciones, de una pureza de fe y de costumbres dignas de los primeros cristianos. Indudablemente, un centro de vocaciones fecundísimo.*

*Por otra parte, nuestra Provincia se halla falta de un centro de esa clase para postulante y noviciado. El colegio de Tolosa, por encontrarse en el centro de la ciudad, no es muy indicado para postulante, y corre el peligro de que tenga que echar mano del actual postulante para habitaciones de padres si el Ayuntamiento le reclama la casa que hoy ocupa la comunidad y no es nuestra. Y, si desfavorables son las condiciones de Tolosa para postulante, peores son las de Estella para noviciado.*

*Por eso, creo que es la Providencia, que es nuestro Señor quien nos depara la fundación de Orendain. Así opinan igualmente los cuatro Asistentes de nuestra Congregación. En consecuencia, ruego a V. P. Rvdma. se digne manifestarnos su voluntad y, si lo juzga conveniente, autorizarnos para iniciar las gestiones. Cuanto hagamos se lo comunicaremos y someteremos a la decisión de V.P. Rvdma.*

*Besa su mano y es adictísimo de V.P. Rvdma*

*Pantaleón Galdeano de la V. de los Dolores”.*

La cosa salió bien, y en octubre de 1937 llegaron los primeros postulantes y en 1938 fue erigida canónicamente. Y el primer rector fue el P. Feliciano Pérez Altuna, luego fundador en Japón.

Por otra parte, la provincia decidió abandonar la fundación de Vera de Bidasoa, que había comenzado en 1891. Era un colegio pequeño, y siempre en difícil situación económica. Dependía de un patronato que no facilitaba las cosas. Así que en 1943 el P. Provincial Gonzalo Etayo comunicó a la junta del patronato el abandono del colegio.

El Vicariato de Chile dependía de la Provincia de Vasconia desde que esta se fundó. Y también allí surgieron dificultades que obligaron a abandonar dos casas, quedando solo, en un estado próspero, el colegio Hispano Americano de Santiago de Chile.

La primera fundación que se abandonó fue la de Talleres Providencia, la más antigua en la capital chilena. Los escolapios la habían aceptado en 1896. Se trataba de una institución-orfanato, en la que se daba

formación profesional a muchachos y muchachas (estas bajo la dirección de religiosas). Dependía de un patronato, y según fuera el administrador, así iban las cosas. Dependía también de la orientación política del gobierno nacional del momento. En 1934 la situación se hizo insoportable, de modo que religiosos y religiosas abandonaron el centro.

Una situación más compleja era la que vivía el Colegio de Concepción, población al sur de Santiago. En ella los escolapios habían construido un gran colegio en 1890, con ayuda de benefactores. Desde el principio el edificio resultó demasiado grande: nunca se llenó de alumnos. En 1935 los escolapios de Chile piden permiso para vender el colegio de Concepción. Quieren comprar un terreno para hacer un edificio más adecuado. Desfavorable emplazamiento, mala condición del edificio. La Congregación Provincial apoya la petición (310). Pero la cosa no es tan sencilla. La solución viene por parte de la naturaleza: el 24 de enero de 1939 un terremoto sacude la ciudad de Concepción, y el colegio escolapio se viene abajo, sin daños personales. Los escolapios aprovechan la ocasión y se retiran a Santiago. Venden luego el solar y se olvidan de Concepción, aunque los obispos de Concepción no se olvidan de los escolapios, y les han pedido varias veces que vuelvan a su ciudad.

El momento de expansión de Vasconia llegará unos años más tarde, ya en tiempos del P. General Tomek.

#### FAMILIA CALASANCIA

El P. Del Buono, por proximidad geográfica, se interesa especialmente por las Religiosas Calasancias, presentes en Roma. Acoge a la fundadora, Celestina Donati, cuando llega a Roma en 1923 para establecer la primera fundación (311). Va a visitar su nueva funda-

---

(310) RG 269 f, 57. 13.12.35.

(311) Diario, 17.9.23. En esta ocasión, escribe el P. Del Buono en su Diario: "Esta mañana he recibido la visita de la Rev. Madre Celestina Donati, Fundadora y Madre General de las Hermanas Calasancias de Florencia. Ha venido a Roma para ver qué han comprado las Calasancias en Roma, en el Quadraro, fuera de la Puerta Furba, por 50.000 liras. Finalmente se han cumplido sus deseos, y el Señor ha escuchado sus oraciones, pues desde hace muchos años intentaban venir a Roma, ayudadas en este ardiente deseo por nuestro Card. Mistrangelo, Arzobispo de Florencia. Pero el Cardenal Vicario, el Emmo. Pompili siempre era muy opuesto a las aspiraciones de la Madre Celestina Donati. No digo la impresión que he recibido, tan humilde y piadosa se presenta, criatura más del cielo que de esta tierra, en la que ella ha hecho tanto bien. Y así Roma tendrá también las Hijas Pobres de San José de Calasanz, las Calasancias que abrirán en el Quadraro un Asilo para las hijas de los encarcelados. Los escolapios se alegran mucho de ello, pues en las Calasan-

ción (312). Asiste a la inauguración de su capilla en el Quadraro (313). Cuando las calasancias intentan conseguir unos pabellones militares abandonados para convertirlos en su residencia, recurren a la ayuda de los escolapios, aunque sin éxito (314). Las calasancias ruegan al P. Vicario que pida al Cardenal Vicario que sea el Protector de las Calasancias de Italia (315). Consultan al P. Del Buono sobre la aceptación de una fundación en Prima Valle (316). Da permiso para que el Asistente P. Walter vaya a enseñar catecismo a las Hijas de los Encarcelados (son unas cuarenta) (317). También lo da para que el P. Francesco Grillo asuma como Postulador la causa de la Sierva de Dios Celestina Donati, fundadora de las Calasancias de Florencia (carta de la Madre General Sor Palazzi). Le ayudará el P. Barbagli de los Lazaristas de Florencia (318). Les ayuda ante las autoridades vaticanas y romanas cuando hace falta (319). Durante un tiempo se piensa en conceder alojamiento la casa de San Lorenzino a las calasancias, pero el Cardenal Vicario se opone a ello (320). Asiste a sus celebraciones importantes, como algunas religiosas asisten a San Pantaleo en fiestas escolapias señaladas. Cada año se celebra en San Pantaleo a primeros de noviembre una misa por las difuntas calasancias. El P. Francesco Bongo es nombrado confesor ordinario de las

---

cias reconocen verdaderamente a las Hermanas de la II Orden, fundado por aquella alma verdaderamente de Dios, que fue el P. Celestino Zini, Provincial de Toscana, y luego Arzobispo de Siena. Y Madre Celestina, que fue la hija espiritual predilecta de Zini, tomó su nombre, cambiando el de familia Marianna por el de Celestina”.

(312) Diario, 17.12.23. Escribe el P. Del Buono: “Por la tarde con el P. Maja voy a visitar a las Hermanas Calasancias en el Quadraro (Asilo de las Hijas de los Encarcelados. Puerta Furba. Vía Settima n. 19). Cuatro Hermanas Calasancias y 5 niñas. ¡Cuánta pobreza, cuánta alegría franciscana!”

(313) Diario, 19.2.24.

(314) Diario, 4.3.1925. Escribe el P. Del Buono: “Vienen a S. Pantaleo las Religiosas Calasancias del Quadraro, para encomendarse al P. Hermenegildo Pistelli, que viene el domingo 8 de marzo para la Conferencia Dantesca (lectura del Canto IV del Infierno), para que recomiende a S.E. el Hon. Mussolini la gestión de los pabellones de Porta Furba...”.

(315) Diario, 11.5.25. La respuesta es negativa, pero el Cardenal dice que hará siempre por ellas lo que pueda. Será nombrado su Protector el Cardenal Luigi Capotosti, en febrero de 1927 (Diario, 23.2.27).

(316) Diario, 11.8.25. Se trata de la actual casa junto a la Vía Pineta Sacchetti.

(317) Diario, 27.11.30.

(318) Diario, 4.11.31.

(319) Diario, 27.1.28. “Las Calasancias entregan al P. Vicario para que la pase al prof. Dr. Raffaello Santorelli la instancia al Gobierno de Roma para tener agua virgen en el Instituto de las Hijas de los Encarcelados que se va a abrir en Primavalle junto a la Pineta Sacchetti”.

(320) Diario, 1.5.35.

alumnas de las Calasancias de Pineta Sacchetti por el Cardenal Vicario para el trienio 1946-1948 (321). El P. Del Buono escribe unas palabras elogiosas sobre ellas en su Diario el 2 de septiembre de 1938: *“El Cardenal Giuseppe Pizzardo sucede al difunto Cardenal Luigi Capotosti como protector de las Calasancias, quienes también en Roma, desde octubre de 1923, desarrollan de maravilla una misión de bien en el campo de la caridad. Llegadas a Roma en octubre de 1923, tras superar muchas dificultades por parte del Vicariato, a pesar de que interpuso a favor de ellas su autoridad el Arzobispo de Florencia Cardenal Mis-trangelo, las Calasancias tienen en Roma el Asilo “Celestina Donati” para las Hijas de los Encarcelados en Pineta Sacchetti, el asilo para los Hijos de los Encarcelados en Monte Mario (Villa Adamoli), y el asilo para niños “Dino Vaselli” en la Caffarella, y una sucursal para sus obras en el Largo degli Alicorni nº 28, junto a la Plaza de San Pedro”*.

Relaciones más esporádicas mantiene el P. Del Buono con otros miembros de la Familia Calasancia, que cuando vienen a Roma se hospedan en San Pantaleo, como los religiosos de Timon David de Marsella (322), o los Cavanis de Venecia (323), o los Kalasantiner de Viena (324). Menos relaciones tiene con las ramas femeninas fundadas en España, Escolapias y Pastoras (325). Un caso especial es el que

---

(321) Diario, 11.3.1946.

(322) Diario, 26.1.31; 17.5.36; 24 y 26.4.37; 10.5.38. En esta ocasión escribe el P. Del Buono: “El P. Célestin Augier, nuevo General de la Sociedad del Niño Jesús de Marsella, se despide del P. General. Hoy por la tarde partirá para Marsella. El P. Augier ha expresado todo su agradecimiento por la hospitalidad tan fraterna en San Pantaleo y en el Calasancianum, en el que fue acogido dos veces durante esta su estancia romana. Ha expresado toda su admiración por los progresos hechos en estos últimos años por las Escuelas Pías, y particularmente por el nuevo juniorato interprovincial de Monte Mario, donde los juniorenses tienen una residencia verdaderamente digna de las tradiciones de la Orden Calasancia. Deja Roma augurando lo mejor para las Escuelas Pías italianas, a las cuales se siente tan afecto y agradecido”. En tiempos del P. Tomek algunos juniorenses de Timón David se hospedarán en el Calasancianum.

(323) Diario, 2 y 6.8.34. “A las 8 de la mañana vuelven a su casa los tres Padres Cavanis y el joven que les había acompañado. El P. General, como por lo demás las veces anteriores, no ha querido aceptar nada por la hospitalidad concedida a los tres Padres”.

(324) Diario, 11.11.39: “Recibo la visita personal de Rvdmo. P. Francisco Stiletz, que es el Superior de la Congregación Vienesa de los Obreros Cristianos. Ha venido a Roma porque estos días recibirá las Constituciones con la aprobación definitiva. Ha venido también a pedir al P. General una bendición del sucesor de San José de Calasanz (a quien está dedicada la joven congregación) a los 50 años de la fundación de la Congregación de los Obreros Cristianos, que se celebrará en Viena el 24 de noviembre”.

(325) Diario, 1.5.35: “Nada obsta por parte de las Escuelas Pías para que sea aceptada la petición de la Superiora General del Pío Instituto de Hijas de la Divina Pastora de España, dirigida con fecha 4 de abril a la Congregación de Religiosos, para que al título de la congregación se añada la palabra “Calasancio” para recordar al fundador escolapio P. Faustino Míguez (1885) y las continuas relaciones espirituales con las Escuelas Pías.

comunica el P. Pazos durante su visita canónica a España (1941-44, la carta no está fechada, tiene carta más bien de “pro memoria”). Se trataba de la Misioneras (Calasancias) de Jesús, María y José, fundadas por el escolapio aragonés P. Liborio Portolés (326). Escribe el P. Pazos:

*“El caso del P. Liborio Portolés.*

*Se siente obligado a intervenir en un asunto en que juzga hay algo de sobrenatural.*

*Los partidarios de la intervención sobrenatural presentan el caso, según he podido colegir, en la forma siguiente.*

*Se trata de una joven enferma durante varios años, paralítica y ciega. Muchas personas la visitaban porque la creían iluminada y dotada de virtudes extraordinarias (327). Algunas jóvenes secundaban sus propósitos de fundar una congregación de beneficencia y apostolado. La joven manifestó que su curación se produciría de un modo milagroso y anunció que se verificaría el día de la Inmaculada, 8 de diciembre de 1939. Efectivamente, ese día, según sus partidarios, apareció curada de una manera sobrenatural.*

*La joven y otras personas se trasladaron a Madrid con el fin de fundar allí la proyectada congregación. Con ellas fue el P. Liborio Portolés, director espiritual de la referida joven.*

*Visitaron a uno de los dos Vicarios Generales de la diócesis de Madrid para recabar el permiso de fundación. El Sr. Vicario les debió dar alguna autorización para dedicarse a obras de apostolado, pero por los términos un tanto ambiguos de la misma podría considerarse como licencia para iniciar una congregación. No cabía esa interpretación, porque tal permiso pertenece al Sr. Obispo.*

*La prensa se hizo eco del hecho extraordinario. Se promovió un proceso y el tribunal eclesiástico de Zaragoza pronunció sentencia contraria a la intervención sobrenatural en la curación, acompañando el fallo de considerandos duros y condenado al P. Liborio Portolés y a otro sacerdote al pago de costas del juicio eclesiástico.*

*El Sr. Obispo de Madrid es muy contrario al proyecto de fundación, y pidió a los Superiores que trasladaran al P. Portolés de Madrid, y sigue siendo hostil a su entrada en la diócesis.*

*El Sr. Vicario nos dice que algunas de esas jóvenes se dedican a obras benéficas en el barrio de Vallecas de Madrid, y lo hacen a satisfac-*

---

(326) RG 256 h 1941, 7.

(327) Entre ellas, además del mismo P. Liborio, los PP. escolapios Teófilo López y Narciso Monfort, que se encontraba en la habitación el día de la curación. Al último yo oí narrar el suceso.

*ción de los párrocos. No obstante, el Sr. Obispo no solamente desea que el P. Portolés no entre en su diócesis, sino que también vería con gusto que las mencionadas jóvenes se trasladasen a otra diócesis.*

*El P. Portolés al pretender ir a Roma parece que quiere informar personalmente y que se revise la causa, porque, según dice, hay muchas falsedades en el proceso de Zaragoza.*

*La joven de referencia se llama Pilar Izquierdo (328). La vi una vez hace dos años en Zaragoza. Breves momentos no son suficientes para emitir un juicio.*

*He visto recientemente al P. Portolés en Logroño; le di algunos consejos que me parecieron oportunos. Tengo entendido que los Superiores le manifestaron que se mantuviese alejado de ese asunto. Lo encontré bastante irreductible; dice que está obligado a defender esa causa”.*

Durante el generalato siguiente el P. Tomek mantuvo el interés por esta congregación, hasta que surgieron problemas entre el P. Portolés y la M. General, quitaron de su nombre el calificativo “calasancias” y se perdió toda relación con ellas.

#### FINAL DEL GENERALATO. VALORACIÓN

Ofrecemos a continuación una tabla con las cifras significativas de la Orden que aparecen en el Catálogo de 1948. Podemos decir que hasta allí la había llevado el P. Del Buono.

<b>Provincias</b>	<b>Casas</b>	<b>Nº de religiosos</b>	<b>Nº de alumnos</b>
Romana	6	51	1259
Liguria	9	105	1444
Nápoles	3	17	1103
Toscana	6	63	1687
Bohemia	5	11	27
Polonia	4	74	877
Hungría	13	273	7972
Cataluña	25	368	12.512

---

(328) María Pilar Izquierdo Albero (1906-1945). En 1942 el Obispo de Madrid erigió canónicamente su Obra como “Pía Unión de Misioneras de Jesús, María y José”. En 2001 fue proclamada Beata por Juan Pablo II.

Aragón	15	259	5337
Austria	4	19	354
Castilla	14	386	11.542
Valencia	7	141	3411
Rumania	4	35	2032
Eslovaquia	4	17	90
Vasconia	7	216	3377
Casas Generales	5		
TOTAL	131	2035	43.214

Terminada la Guerra, y vueltas las cosas a una relativa normalidad, el P. Del Buono piensa que es tiempo de celebrar un Capítulo General (el último, de triste memoria, se había celebrado en 1919; le habían negado el permiso para celebrarlo en 1935). En 1946 se habían celebrado los Capítulos Provinciales. No es hasta la última anotación del último diario de que disponemos, del 12 de enero de 1947, que se propone la celebración del Capítulo General ese año, coincidiendo con los 350 años del comienzo de las Escuelas Pías en Santa Dorotea. La propuesta surge en la sesión 197<sup>a</sup> de la Congregación General. Para acompañar los capítulos generales con los provinciales, el P. Del Buono pide que, excepcionalmente, en el capítulo general de 1947, en lugar de elegir al Superior General por seis años, se le elija por ocho, y la Congregación de Religiosos (firma Mons. Pasetto, Secretario de la Congregación de Religiosos), lo concede (329). Terminados los capítulos provinciales, la Congregación General dedica varias sesiones a examinar las proposiciones presentadas por ellos, para luego facilitar su discusión en el Capítulo General.

Llega por fin el 28 de agosto de 1947, fecha elegida para el comienzo del Capítulo General, en el Calasanctianum de Monte Mario, bajo la presidencia de Mons. Luigi Traglia, Vicegerente de Roma, futuro Cardenal. Los miembros del Capítulo (XXXVI de la Orden) son 38. No han podido venir, por no tener permiso de su Gobierno 5: el vocal de Polonia, 2 vocales de Hungría y el Delegado y vocal de Rumanía. Se forman 3 comisiones para estudiar las propo-

---

(329) RG 302. Documentos. Fecha: 26 de agosto de 1947, el mismo día del inicio del Capítulo.

siciones llegadas de los capítulos provinciales. El Capítulo va estudiando las proposiciones llegadas de las provincias (330).

El 3 de septiembre, en la sesión solemne, se procede a la elección del P. General. Era necesario elegir un nuevo P. General: el P. Del Buono tenía ya 74 años. En el primer escrutinio el P. Vicente Tomek obtuvo 23 de los 38 votos, y fue proclamado nuevo Prepósito General. Al día siguiente se procedió a elegir a los Asistentes Generales, y el primero en ser elegido fue el P. Del Buono, con 30 votos de 38. Era una prueba de que la Orden agradecía su servicio, y seguía confiando en él, a pesar de sus 74 años. Pero ya poco más servicio pudo hacer, pues falleció de angina de pecho un año más tarde, el 20 de septiembre de 1948. En ese año pudo celebrar sus 50 años de sacerdocio, recibiendo muchas felicitaciones de toda la Orden.

Para mostrar ese aprecio que hacia él sentían los escolapios, vamos a reproducir dos cartas que, de algún modo, sintetizan lo que fue la vida del P. Giuseppe Del Buono. La primera se la escribe su Asistente General por Europa Central, el P. Juan Walter, que tanto convivió con él, al cumplirse los 24 años de su generalato. Le escribe desde Tata, en Hungría, el 11 de julio de 1947, y le dice (331):

*“Una cosa más. Quería hacerlo en Roma, pero como ahora se presenta una buena ocasión, felicito a Vuestra Paternidad Rvma. por los 24 años de generalato. ¡Dios mío, qué riqueza de méritos! Solo falta un año a los años de Pedro. Si numéricamente inferior, el contenido flota sobre los generalatos más solemnes. Una época llena de resultados importantísimos, época preparatoria de un porvenir floreciente. Basta pensar en la unión de toda la Orden, en las Constituciones, en las Reglas, en el nuevo Santo, en el traslado del antro de Florencia del noviciado a Finalborgo, y además del juniorato a Roma, a un auténtico palacio nuevo. En el aprecio adquirido y asegurado para la Casa General ante la Santa Sede y ante tantísimos monseñores de primera importancia. Lograr todo esto en medio de tantas dificultades, que he tenido la suerte de conocer de cerca. En medio de dificultades que conocía y soportaba solo el General, como verdadero mártir. En medio de dificultades entre las que se iba adelante con su inspirada calma y paciencia, su sonrisa constante y su interminable esperanza; con ingeniosa ponderación y constancia, según los casos, aunque con firme resolución. ¿Qué hará el capítulo? ¿A quién pondrá encima todo este peso? No tengo ni la más mínima idea. Resulta*

---

(330) Trataremos más en detalle de este Capítulo al presentar la vida del P. Tomek, pues las decisiones tomadas en él orientaron en buena parte el rumbo de su mandato.

(331) RG 268 c, 122.



Los Capitulares de 1947, de izquierda a derecha y de abajo arriba:

P. Giuseppe Caponio (Prov. Nápoles), P. Juan M. Vives (Prov. Cataluña), P. Giuseppe Soldato (Prov. Liguria), P. Juan Walter (Asistente General), P. Manuel Pazos (Asistente General), P. Vicente Tomek (General) Mons. Luigi Traglia, P. G. Del Buono (As. General), P. Serafino Maja (Procurador General), P. Pasquale Vannucci (ex As. General), P. Giuseppe Tommaselli (Prov. Toscana), P. Valentín Aísa (Prov. Aragón), P. Juan Pérez (Prov. Castilla).

P. Mariano Vinciguerra (Voc. Nápoles), P. Buenaventura Kadeja (Prov. Polonia), P. Qui-rino Santolucci (Prov. Roma), P. Jesús Gómez (Prov. Valencia), P. J. Manuel Diez (Prov. Vasconia), P. Guillermo Gärtner (Prov. Austria), P. José Branecky (Prov. Eslovaquia), P. Cirilo Zampach (Prov. Bohemia), P. Federico Ineva (Voc. Aragón), P. Gonzalo Etayo (Voc. Vasconia), P. Valentín Caballero (Voc. Vasconia), P. Nicola Ghisolfi (Voc. Liguria), P. Raimundo Edelmann (Voc. Austria)

P. Samuel García (Voc. Castilla), P. Manuel Mayor (Voc. Valencia), P. Ángel Aznar (Voc. Aragón), P. Leodegario Picanyol (Voc. Cataluña), P. Giuseppe Oberti (Voc. Liguria), P. Antonio Montañana (Voc. Valencia), P. Manuel Bordás (Voc. Valencia), P. Francesco bongo (Voc. Roma), P. Juan Simonovic (Voc. Eslovaquia), P. Franciso Striteski (Voc. Bohemia), P. Agustín Turiel (Voc. Castilla), P. Nello Calastri (Voc. Toscana), P. Edoardo Scabbrella (Voc. Toscana).

*difícil pensar en un nuevo General. Se acepta que será elegido legítimamente, pero será difícil sacar de mi corazón la imagen del General actual con sus proverbiales cualidades y riquezas de espíritu, a quién es tan deudora la provincia de Hungría y de quien, aunque no sea general, se espera aún la ayuda. Vamos hacia el capítulo y estos pensamientos surgen naturalmente. Pero ahora termino mi carta, quizás un poco extraña. Me perdone. Le beso humildemente y devotamente su mano bendita”.*

El P. Giuseppe Soldato, Provincial de Liguria, que también le conocía bien y le admiraba mucho, le escribió otra carta magnífica, alabando sus servicios a la Orden, el 3 de febrero de 1948, al felicitarle por sus 50 años de sacerdocio (332). Le dice:

*“Para no caer en la forma del cumplimiento, que necesariamente se convierte en algo convencional, quiero, y más en una circunstancia como la presente, abrirme corazón a corazón con V. Paternidad y decirle así a las buenas lo que siento yo y lo que toda la provincia de Liguria siente conmigo hacia Usted. El 6 de este mes, en su misa jubilar pienso que estarán presentes muchos hermanos de San Pantaleo, del juniorato y de las demás casas de Roma, pero junta con ellos está espiritualmente toda la provincia de Liguria, la cual, además de un homenaje, de muchas oraciones y de muchísimos votos, desea expresarle todo su agradecimiento propio, sobre todo por el trabajo hecho durante tantos años de enseñanza en Chiavari, y no menos por la obra que V. Paternidad ha desempeñado durante más de 20 años de gobierno como Supremo Moderador de nuestra Orden. Sabemos algo de las dificultades espinosas a través de las cuales ha tenido que hacerse camino para llegar allí donde le llevaba su espíritu de piedad y de ciencia escolapia. Solamente V. Paternidad conoce la vía dolorosa recorrida, especialmente durante los primeros años de Roma, entre las desconfianzas e incluso incomprendiones. ¡Cuántas veces V. Paternidad debió añorar los años de Chiavari! Por haber devuelto con sabiduría admirable, con espíritu de renuncia, con paciencia, con tacto digno de la mejor diplomacia, a nuestra Orden su dignidad y su prestigio en el ambiente romano, nosotros los ligures le estamos muy agradecidos. Y no solo por esto. En Monte Mario hay un monumento que permanecerá y que le debe todo a Usted. Obra que nunca será admirada suficientemente, y que tanto decoro ha traído y trae a nuestra Orden. El juniorato interprovincial fue una osadía bajo todo punto de vista, verdaderamente nueva, frente a la cual otros sin el temperamento ligur habrían dudado, posiblemente renunciado a la empresa. Está San Pantaleo, que V. Paternidad encontró de madera vieja y carcomida y que ha rejuvenecido en un modo tal que ya no se puede desear más. ¿Y la Capilla? ¿Y el Museo Calasancio? ¿Y el juniorato internacional? ¿Y las Constituciones? ¿Y las Reglas? Ve, Padre, ¡qué cantidad de trabajo! Demos gracias al Señor por ello. Sin contar además que el reciente Capítulo General debe su espléndido éxito exclusivamente a Usted, que ha sabido trabajar en extensión y en profundidad silenciosamente... Yo dije en Liguria, y quiero repetírselo también a V. Paternidad, que el Capítulo General fue un triunfo para Usted”.*

---

(332) RG 259 f, 8.

Ante las alabanzas de las cartas anteriores, poco más podemos decir de positivo. San Pantaleo, Monte Mario, las Constituciones... Y, además, creo que se puede decir de él que, sin salir de Italia, supo reforzar la unión de la Orden por medios de sus Asistentes Garrido, Walter y Pazos, que se encontraba en una óptima situación interna (no tanto externa, sobre todo en Europa Central) para lanzarse con optimismo a una nueva etapa de su historia bajo el dinamismo de su sucesor, el P. Tomek.

El P. Del Buono no tenía una complexión física fuerte, por eso tal vez no era muy dado a viajar. En alguna ocasión fue de vacaciones a su tierra, para descansar y para visitar a su hermano sacerdote Nicolò, mientras vivió. Se pueden contar las veces que salió de Roma durante su generalato; prefería confiar los actos oficiales a sus colaboradores. Y nunca salió de Italia: encargó las visitas oficiales a sus Asistentes. Naturalmente, estaba muy bien enterado de cómo iban las cosas en el mundo por las cartas que recibía y por la abundante prensa que leía. Era más bien "romano": sobre todo en los primeros años, menciona a menudo sus paseos y visitas a las muchas maravillas que existen en esta bendita ciudad. Sus visitas eran más a menudo piadosas que turísticas. Sabía expresar (y expresar) el encanto espiritual de cada lugar sagrado que visitaba.

Era un hombre sensible, que debía emocionarse a menudo (recordando los aniversarios de la muerte de sus padres, su ingreso al noviciado, su ordenación sacerdotal... Los buenos tiempos de Chiavari cuando venían a visitarle antiguos alumnos suyos, etc.). Siempre que podía, hacía favores a la gente que se lo pedía (¡tantas recomendaciones para el colegio Nazareno, o para lograr puestos de trabajo!), e igualmente se los hacían a él.

Era sumamente amable en sus cartas a los religiosos que le escribían por algún motivo, lo mismo para pedir algún tipo de permiso como para expresar quejas. Procuraba consolar y agradecer a todos, pero sin apartarse de lo que indicaban el Derecho y las Constituciones. Tenía un trato paterno con todos, pero que sabía ser exigente cuando hacía falta.

Tenía suma devoción a los dos Papas del tiempo de su generalato, Pío XI y Pío XII. Cuando los menciona es para alabarlos: ni una sombra de crítica o de queja con respecto a ellos. Y lo mismo con respecto a no pocos Cardenales y otros Prelados con los que trató. Lo vemos felicitando a muchos de ellos las Navidades y la Pascua, y su onomástica. Felicitando a los que lograban alguna promoción, y asistiendo a los funerales de los que morían. Con toda seguridad no se

trataba de estrategia o de pura cortesía: se percibe en sus Diarios una estima cristiana hacia todo lo que toca a la Iglesia. Su gran gozo era asistir a las beatificaciones y canonizaciones en el Vaticano, y luego por la tarde asistir en la Basílica a la oración con el Papa...

Sin duda al P. Del Buono le tocaron tiempos difíciles para regir la Orden: a la Visita Apostólica (2ª de la Orden, y la más larga, vergonzosa para muchos), sucedió la Guerra Civil de España, en la que fueron asesinados más de 200 religiosos. Y luego tuvo que sufrir el tremendo drama de la segunda Guerra Mundial, que tan de lleno afectó a Italia y a los países del centro-este de Europa. Pero Dios le dio fuerzas y humor para llevar adelante su tarea lo mejor que pudo, aguantando el timón de la Orden hasta que llegaran mejores tiempos para la Orden y para el Mundo, y con ellos un nuevo General Escolapio. Podemos decir que con su generalato terminó la tempestad que había sacudido la barquilla de las Escuelas Pías, por motivos internos y sobre todo externos, y que él la dejó a su sucesor con las aguas ya tranquilas y el viento en popa, lista para lanzarse a un nuevo viaje, hacia horizontes más lejanos.



# EL PADRE TOMÀS MIR, TESTIGO DE LAS PRIMERAS FUNDACIONES DE LA ESCUELA PÍA EN LA CORONA DE ARAGÓN

JOAN FLORENSA I PARÉS

Pasaron años hasta que la Escuela Pía arraigara en la península Ibérica. Todos los intentos de fundación se realizaron en tierras catalanas (Barbastro fue una llamada desde la ciudad, no un intento de expansionarse cuando ya estaban en la península): entre el primer intento en Guissona en 1638 y la realización en Moirà en 1683 pasaron cuarenta y cinco años, más de una generación. Sobre la fundación de la Escuela Pía en Moirà, se ha investigado bastante y se han publicado numerosos trabajos. Es la primera casa que la Orden logró consolidar en la península Ibérica: Moirà es la primera piedra del gran edificio que es hoy la Escuela Pía española.

A pesar del camino ya recorrido, nunca lo sabemos todo, siempre nos queda alguna pregunta por contestar.

Aportamos con el documento que transcribimos, un testimonio de primera fila: el de uno de los que estuvieron presentes en la fundación de Moirà y que participó en la expansión de la orden. Esta declaración del padre Tomás Mir de los santos Justo y Pastor creo que no ha sido utilizada por nuestros historiadores. Es, pues, un testimonio nuevo, una primicia.

## Datos biográficos

Intentamos en primer lugar una biografía de su autor. La que nos dejó el padre Eduard Llanas es la más extensa pero sin notas ni indicación de fuentes; las otras biografías dependen de él y lo copian. La consuetud es muy breve y concisa, pero nos da unos datos seguros y básicos: nos permite empezar por el lugar de nacimiento: Sant Just Desvern.

El pueblo de Sant Just Desvern está a poniente de la ciudad de Barcelona, a pocos kilómetros. Sabemos de una familia con el apellido

Mir en esta población, que nos atrevemos a identificar como la de nuestro Tomás por la coincidencia cronológica del nacimiento. En efecto, en 1650 Pau Mir fundó unas misas en la parroquia en memoria de Bartomeu Mir. Cabe suponer que el hijo (Pau) quiso recordar y perpetuar la memoria del padre (Bartomeu). Esta familia de sastres tenía su casa en la plaza de la Iglesia, junto al Ayuntamiento (1). El 15 de febrero de 1667 el matrimonio formado por Pau Mir y Elisabet llevó a bautizar a un nuevo hijo. En el bautismo le apadrinaron sus hermanos Pau y María (2). Recibió el nombre de Just, que al profesar como religioso cambió por el de Tomás: conservó el de bautismo como nombre de religión, por lo que siempre ha sido conocido como Tomás de los santos Justo y Pastor.

No era el primogénito, por lo que hubo que buscar la vida fuera del taller familiar. Pensó en ser sacerdote. Picanyol dice que la familia se trasladó a Barcelona. La ciudad ofrecía más oportunidades y mejores medios para prosperar en los negocios y para cualquier tipo de actividad o estudios. Era frecuente que un hijo no primogénito se dedicara a los estudios para ayudar después a la familia. Solo o con la familia, Just se encontraba en Barcelona en 1682.

El padre Llanas desconoce el apellido de ese religioso. El padre Picanyol da su apellido, pero no lo documenta.

Desconocemos la actividad de Tomás por Barcelona, ni cómo conoció y conectar con el sacerdote Jaume Boixó, que fue el gran valedor para el establecimiento de la Escuela Pía en su tierra. Mosén Boixó residía habitualmente en su pueblo natal, Moià y era miembro de la comunidad de presbíteros de la parroquia de Santa María de la villa. Se desplazaba con cierta frecuencia a Barcelona para solventar problemas de la comunidad. Las estancias en la ciudad condal a veces fueron de varios meses. Gran parte de 1681, por ejemplo, residió allí. No nos consta que bajara a la ciudad en 1682. Sin embargo, en aquellos años el sacerdote moianés tuvo que contactar con el joven Tomás Mir en Barcelona.

---

(1) TENAS y Alibés, Antoni: *Notas históricas del pueblo y parroquia de San Just Desvern*. Barcelona: 1947: pág. 183-184.

(2) El párroco de la parroquia de Sant Just Desvern nos facilitó la siguiente inscripción o partida de bautismo según consta en el libro de bautismos: «Just Mir. Als quinsa de febré del any mil sis cens sixanta y set fonch batejat per mosèn Antoni Font, prevera y vicari de sant Just Desvern, un fill de mestra Pau Mir Sastra, natural de Sant Just Desvern y de Elisabet muller sua; foren padrins Pau Mir y María Mir, germans del batejat; posaron-li nom Just, Feli y Juan».

En la *Declaración* adjunta afirma Tomás que el 30 de noviembre de 1682, fiesta de san Andrés, llegó a Moirà: lo recuerda con precisión, porque fue una fecha que le marcó la vida. Aquel muchacho de catorce años entraba en contacto con la Escuela Pía, que ya no dejaría.

El sacerdote y el muchacho habían acordado que el primero le enseñaría el latín y el segundo le serviría como ayudante y monaguillo. Era un procedimiento frecuente para chicos de familias menestrales que aspiraban al sacerdocio o querían llegar a la universidad. Mossèn Boixó ya había ejercido como maestro de los hijos del conde de Rocafortí en el castillo de Peralada, es decir, tenía experiencia en la enseñanza del latín y en el acompañamiento de jóvenes.

Le llamó la atención cuando llegó a Moirà que la villa estuviera dividida e inquieta por la posible fundación de un colegio escolapio. Una asamblea del consejo municipal lo había aprobado, se habían redactado las bases de la fundación, corrían de mano en mano unos folletos, uno de la oposición y otro a favor de la fundación. Hasta ese momento los opositores se habían movido en la clandestinidad, pero ahora salían a la palestra y presentaban batalla. Pocos días después de su llegada, el 3 de diciembre de 1682, la oposición abrió un proceso judicial contra el ayuntamiento y contra el sacerdote Jaume Boixó. Tomás había tomado partido por su mecenas, al que fue fiel.

Llegó el decreto real autorizando la creación del colegio. Boixó visitó al virrey para concretar detalles de la fundación. Tomás le acompañaría: sólo un testigo presencial puede detallar los detalles que nos dejó Tomás.

Faltaba el permiso del obispo, que se mostraba reacio ante la fuerte oposición de los clérigos locales. Tomás, al atardecer del 12 de septiembre de 1683, salió de Moirà acompañando a mossèn Jaume camino de Vic. Hicieron el camino de noche y a pie. Tomás llevaba una lámpara para iluminar la oscura noche y evitar alguna caída del anciano sacerdote. Regresaron a Moirà con el decreto episcopal para la fundación (3).

El día 14 fue de frenesí intenso preparando y adaptando la casa de la calle de les Joies que ocuparían los religiosos. Todo debía hacerse sigilosamente para no llamar la atención de los opositores.

Al anochecer llegó el representante del obispo, el párroco de Ferrarons. Se preparó la capilla. A primera hora del día 15 de sep-

---

(3) FLORENSA, Joan: «Mossèn Jaume Boixó: fundador de l'Escola Pia de Moirà», en *Modigliano*, núm. 66 (1er semestre 2022), p. 28.

tiembre de 1683 el delegado del obispo bendijo la capilla y la casa: la comunidad quedaba constituida canónicamente: la Escuela Pfa tenía una primera casa en la península.

Como cada día, para no llamar la atención, aquel 15 de septiembre mosén Boixó acudió a la iglesia de Sant Sebastià a celebrar la misa, momento que el monaguillo nos cuenta con detalle: «Mientras tanto, yo servía al señor Jaume Boixó en la misa en la iglesia de San Sebastián, en el altar de la santísima Virgen María de la Piedad, quien derramaba tanta abundancia de lágrimas que no podía continuar ni pronunciar palabra. Dos o tres veces vino alguien para que el reverendo Jaume Boixó fuera, pero como la misa ya estaba comenzada, no pudo ir enseguida; terminada pero la misa fue, y yo con él, cuando la misa ya era comenzada [en la capilla de la calle de les Joies] por el comisario [padre Domingo Prado], en el primer evangelio».

La misa del padre Domingo debía haber empezado a las nueve pero se retrasó cómo nos ha explicado el monaguillo Mir, que vivió estos momentos con mucha emoción, por lo que le quedó grabado para siempre y es el único testigo que nos ha dejado por escrito estos recuerdos. Cuando mosén Boixó llegó con Tomás a la casa de la calle Joies, la misa del padre Domingo ya estaba después del Evangelio, es decir, en el ofertorio.

Pasado ese día 15 de septiembre, primero de la comunidad escolapia en la península, siguió la monotonía del trabajo diario: horario de la comunidad con las clases a los niños de mañana y tarde.

La comunidad de religiosos fue ampliándose. Mosén Boixó, con su monaguillo, se quedó a vivir con los religiosos, primero en la calle de les Joies, después en la de Sant Sebastià. Tomás pudo aprovechar la convivencia con los escolapios, que dominaban el latín y las humanidades, para perfeccionarse en lo que deseaba. Los escolapios napolitanos que formaron la comunidad de Moia llevaban una buena formación, ya que se habían formado junto al padre Angelo Morelli, uno de los tres escolapios discípulos de Galileo.

Tomás se aficionó a los escolapios y pidió ser uno de ellos. El padre Agustí Passante, como comisario general y con licencia del padre general, le vistió la sotana y terminado el año de noviciado emitió la profesión religiosa, en el propio Moia, el 13 de abril de 1687: por indicación de Roma, tuvo que repetir la ceremonia de la profesión por haber utilizado una fórmula distinta a la reglada (4). Era el pri-

---

(4) FLORENSA, Joan: «Primeros escolapios profesos en España y política vocacional», a *Analecta Calasanctiana*, núm. 52 (julio-diciembre 1984), p. 57.

mero que en tierras españolas profesaba en la Escuela Pía: es el Patriarca – como dice Llanas – de los escolapios españoles.

Todavía novicio fue destinado a la enseñanza, probablemente del latín, que era su especialidad: lo enseñó toda su vida. En 1724 publicó un *Epigrama* en latín que se incluyó en el libro de alabanzas a Nuestra Señora del Pilar publicado en Zaragoza (5).

Permaneció en Moilà dando clase de latín y humanidades. Entre 1692-1700 enseñó latín en Oliana, donde regresó como rector en 1706. Los religiosos napolitanos fueron partiendo hacia su provincia y les sustituyeron los escolapios sardos. Poco a poco éstos designaron para superiores a religiosos del país. En 1700 el padre Tomás fue nombrado rector de la casa de Moilà hasta 1706, cuando pasó a Oliana. La guerra de sucesión iniciada en 1704 truncó todos sus proyectos. Los sardos, temiendo por su seguridad y convirtiéndose en extranjeros, también partieron a su provincia. Dividieron las cuatro casas en dos delegaciones; para la de Moilà y Oliana nombraron al padre Tomás como delegado.

El padre general Giovanni Crisostomo Salistri nombró en junio de 1707 como comisario general para las cuatro casas que había en España – Moilà, Oliana, Peralta de la Sal y Balaguer – el padre Tomás de los Santos Justo y Pastor: era el primero de la demarcación española que llegaba a superior mayor. Las delegaciones quedaron suprimidas.

Le tocó gobernar en tiempos difíciles: la Guerra de Sucesión, un grupo reducido de religiosos y de poca edad, inexpertos en el gobierno y en conocimiento de la Orden. El colegio de Balaguer fue destruido y en él quedó un solo religioso, el padre Jacint Tord, que todavía no era sacerdote. El padre Mir intentó enviar a otros religiosos, pero los dos primeros no aguantaron la dura situación de la casa y sólo el padre Bartomeu Mir, el tercero enviado, aceptó el reto de restaurar el colegio con el padre Tord (6). Las demás casas también perdieron buena parte de sus bienes por la destrucción de campos o casas que rendían censos, pero aguantaron y se mantuvieron atendiendo a los alumnos.

---

(5) *Aliento fervoroso, respiración festiva, voz sonora con que la Universidad de Zaragoza significó su devoción y complacencia por aver logrado el decreto de N.S.P. Inocencio XIII*. Zaragoza: por los herederos de Manuel Roman, 1724. Reproducido en *Catalaunia*, núm. 272 (octubre de 1984), pág. 14.

(6) Ver las incidencias de estos años en Joan FLORENSA: *Tres-cents anys de l'Escola Pia de Balaguer*. Barcelona: Publicacions de l'Abadía de Montserrat, 1999; pág. 19-25 y la transcripción de la crónica de los años de guerra en p. 212-217.

Pese a la conflictiva situación ordenó ampliar la casa de Oliana (era hasta ese momento una ermita con la capilla y unas dependencias para una persona) con cuatro habitaciones para la comunidad, la sacristía, el camarín para la imagen de la Madre de Dios de los Ángeles, un establo con pajar, un pozo y un huerto (7). Amplió también el número de casas con la fundación de la de Castellbò (8).

Los religiosos extranjeros – napolitanos o sargos – no podían permanecer siempre aquí, era indispensable poder contar con religiosos del país. La cláusula de las bases de fundación de Moià que prohibían aceptar vocaciones de Moià y de su entorno, dificultó la política vocacional de los primeros años. La salida de los sardos agravó la falta de religiosos. El padre Mir, como comisario general, buscó a jóvenes del país: los que profesaron durante su gobierno tenían entre diecisiete y veintitrés años (la edad mínima para profesar era la de dieciséis años). Eran oriundos: tres de Moià, dos de Barcelona y uno de cada una de las siguientes poblaciones: Ferrarons, Vic, Lleida, Solsona y Pina. Todos, salvo el último, eran catalanes. A diferencia de la política vocacional anterior y sobre todo de la siguiente, el padre Mir procuró crear una Escuela Pía catalana afincada en el país con religiosos amantes de su tierra (9).

El 11 de diciembre de 1711 inició en Peralta de la Sal una visita canónica a todas las casas de la demarcación. Al día siguiente partió hacia Moià en pleno invierno. Tras visitar las cinco casas de la demarcación se fue a Roma a dar cuenta de la situación al padre general Salistri y presentarle la dimisión del cargo, que le fue aceptada. Se retiró a Peralta de la Sal donde pasó el resto de su vida enseñando y siendo ejemplo de religioso austero y rígido consigo mismo.

Sin embargo, esta versión del viaje a Roma que nos da el padre Llanas no es del todo aceptada por el padre Picanyol. Este último transcribe una carta del padre general Salistri en la que habla de un *infortunium* que el padre Mir había tenido en España sin especificar más, pero que le obligó a exiliarse del Principado de Cataluña.

Sospechamos que el infortunio tiene que ver con la situación política del momento. Sabemos un caso paralelo y contemporáneo, el del padre Josep Font de Sant Llorenç: este religioso catalán huyó de

---

(7) Archivo Provincial de las Escuelas Pías de Aragón. Fondo Jericó, cuadro 1b-2-5.

(8) NOGAL, Aniol: «L'Escola Pia de Castellbò», en *Catalaunia*, núm. 541 (julio-agosto 2023), pág. 21-28.

(9) FLORENSA, Joan: «Primeros escolapios profesos en España y política vocacional», pág. 602.

España y se refugió en los Estados Pontificios y no pudo volver más a su tierra. El padre Font recogía donativos para los *vigatans*, el grupo más opuesto a Felipe V, el nuevo rey: se vería descubierto y, temiendo un juicio, se exilió. Salistri, en la citada carta relaciona ambos casos. La guerra de Sucesión (1704-1714) dividió la sociedad entre filipistas (seguidores de Felipe de Borbón) y austracistas (partidarios del archiduque Carlos): los dos escolapios en cuestión se manifestarían austracistas y fueron víctimas de la represión del monarca vencedor por su amor a la tierra (10).

Cuando en 1742 se crearon la provincia de Aragón y la viceprovincia de Cataluña, el padre Mir pidió continuar en Peralta y ser inscrito en la provincia de Aragón. Murió en el exilio el 27 de noviembre de 1747.

### El origen del documento

El padre José Jericó (1707-1786) quiso escribir sobre los orígenes de la Escuela Pía en España. Pensó que todavía estaba a tiempo de recoger las vivencias de quienes lo habían vivido a primera hora, y por eso confeccionó una lista de preguntas (las respuestas corresponden a los números entre paréntesis del documento que presentamos) que envió a varios religiosos. El padre Mir recibió las preguntas pero las contestó con un artículo seguido, sin ceñirse a lo que pedía el padre Jericó. La publicación fue el libro *Varones insignes en santidad de vida del Instituto y Religión de las Escuelas Pías* (Valencia: Laborda. 1751). El padre Tomás Mir no es, según Jericó, uno de los *varones insignes* de la Escuela Pía, ya que no lo incluye en el libro.

Transcribimos el texto original ltino al que añadimos una traducción al español.

---

(10) FLORENSA, Joan: «P. Giuseppe Font, spiritualitán de una vita attiva», en *Ricerche*, núm. 17 (Roma, 1986), pág. 281-283.

## Bibliografía

- Necrologies o consueta suffragia* (1683-1885). Barcelona: Arxiu Provincial de l'Escola Pia de Catalunya, 1990. Núm, 27.
- FLORENSA, Joan: «Primeros escolapios profesos en España y política vocacional», a *Analecta Calasanciana*, núm. 52 (julio-diciembre 1984).
- FLORENSA, Joan: «Mossèn Jaume Boixó: fundador de l'Escola Pia de Moià», en *Modilianum*, núm, 66 (Moià, 1r semestre 2022).
- LLANAS, Eduard: *Escolapios insignes*, Madrid, 1899-1900, vol. II, pàg, 220-228.
- BAU, Calasanz: *Historia de las Escuelas Pías en Cataluña*, Barcelona, 1951, pàg. 131, 139, 141-144, 149, 155, 158, 159.
- PICANYOL, Llogari: «Res nostra», a *Revista Calasancia*, núm. 179 (27 noviembre 1927), p. 614-616; núm. 180 (6 diciembre 1927), p. 709-713.
- POCH, Josep: *Un documento inédito de los orígenes de las Escuelas Pías en España*. Madrid, 1959.
- TENAS y Alibés, Antoni: *Notas históricas del pueblo y parroquia de Sat Just Desvern*. Barcelona: 1947.
- VIDAL Antoni: *Tercer Centenario de la fundación de la Escuela Pía. Libro de oro. Escuelas Pías de Cataluña e Isla de Cuba, 1617-1917*, Barcelona, 1918, pág. 157-159.

## Documento

En Peralta de la Sal a 18 de agosto de 1740

**Declaración** firmada por Tomàs Mir, de los santos Justo y Pastor (11).

Quod fuit ab initio Scholarum Piarum in Hyspania Modiliani, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contractaverunt anuntiamus vobis.

(1) Inspecto tamen tantum veritatis facto, coram Deo in cujus conspectu sto, me verum pro vero, dubium pro dubio, incertum pro incerto, dicturum fore promitto. Die 30 mensis novembris 1682, sacro divo Andreae, a Barcinone Modilianum, grammaticae studendi causa perveni, ubi magna erat inter oppidanos facta contentio. Alii volebant Scholas Pias alii vero non. Archipresbiter cum toto clero (tribus exceptis) quos clericorum nepotum turba et magnatum fere omnium sequebantur, acerrimus adversarius laborabat vehementer turbare hoc opus salutare. Populus autem, plebs et aliqui ex maioribus, propter metum nolebant animum propalare timentes inconstantiam reverendi

---

(11) Archivo Provincial de las Escuelas Pías de Aragón. Fondo Jericó, caja 1b-1-18, 18-8-1740.

Jacobi Boxó qui paulo ante Religioni Scholarum Piarum, per aliquos patres nostros sardos a civitate Barbastro in Sardiniam redeuntes, conscius factus, et a fratre Clemente a Sancta Maria et aliis patribus sardis quibus obvius factus admirans habitum, et ideo interrogavit ipsos cujus erant Religioni, a quibus instructus et commotus, abiit ad dominum dominum Alphonsum Sotomaïor qui fuerat archiepiscopus in Sardia, tunc episcopus Barcinonensis, coram quem explicuit suam intentionem quam acceperat Religionis Scholarum Piarum, a quibusdam ejusdem religionis casu obviam factus. Cum illustrissimus episcopus auxit ita cognitionem, ut non solum laudaret intentum, verum etiam instaret et suaderet illam Religionem esse publicae utilíssima.

Adiit etiam ad dominum Olegarium Montserrat, cancellarium tunc regiae majestatis, postea vero Episcopus urgellensis fuit constitutus, quem

[p. 1]

idem negotii Scholarum Piarum consuluit. Cui iste: Hoc sine dubio opus Dei est, quoniam ut certo scio Scholas Pias juventuti non solum ~~sed~~ ad litteras capiendas sed etiam ad malos mores corrigendos perutilis esse et necessarias. Consuluit etiam, credo per epistolas, reverendum patrem Raymundum Lumbian sacri Ordinis Monti Carmeli qui tantopere laudavit intentum, quanto Religionem a Scholas Pias exaltavit in laudet.

lios multos viros, scientia et conscientia perfectissimos, quoties sese sibi occasio offerebatur interrogabat.

(2) Itaque instructus iam et suo videri satisfactus, tres viros bonae intentionis et zelantes bonum reipublicae communicavit esse sibi in optatum Modiliani Scholas Pias suismet sumptibus fundare. Fuerunt isti domini: Joannes Carner nobilis civis Barcinonensis, ¿venerandus? Jacobus Casajemas, agricola, et filius eius Don Franciscus Casajemas, beneficiatus ecclesiae Modiliani, et reverendus dominus Josephus Meler, presbiter eius ecclesiae beneficiatus, qui tres convenerunt ante omnia obtinere facultatem a consulibus et a toto populo; a rectore sive archipresbitero, una cum capitulo ecclesiastico, quod quidem caute et artificiose, omnium consensu factum est.

Item visum fuit opportunum, sibi et tribus consultoribus dictis mittere ad Patres Scholarum Piarum italos qui erant in Aragonia, vel in civitate Barbastro, vel in oppido Barnabae vulgo Benavarre, ut aliquis vel aliqui ex patribus dignarentur ad Gotolandia Modiliani venire, quod quidem factum est.

(3) Venerunt pater Dominicus a sancto Antonio Patavino, commissarius] generalis, et pater Augustinus a sancto Thoma Aquinate, quem dominus Jacobus Boxó et alii nostrates rogarunt ut in dominica secunda post Pasqua de dominica et sancto Josepho praedicare dignaretur. Praedicavit et tanta fuit et talis amicorum letitia, inimicorum admiratio ut iam non in abscondito loquerentur timidi sed et palam

[p. 2]

laudibus excelleret oratorem. Minuit tanti viri praesentia inimicorum iram, et amicorum auxit amicitiam. Convenientibus ideo uniusque partibus ad contractum et capitulationem venerunt, convenerunt invicem. Quo factibus, patrem Augustinum a sancto Thoma Matritum proficisci vissum fuit et factum est

(4) Pater itaque Augustinus tantum et ita strenue Matrity laboravit ut a catholico rege Carolo secundo, statuto Religionis instituto, decretum ad Prorregem Barcinone degentem, qui erat dominus N. Bournonvilla, ut daret opera ut Scholae Piae Modiliani stabilirientur. Tunc temporis venerabilis senex Jacobus Boxó magna cum cautela pedetentim noctu, solus, lucerna manu sinistra, dextera baculo, ad civitatem Vicem tribus lencorum remotam venit ad episcopum dominum N. Mas, qui maxime laetabundus indissolubile quasi complexu, amplexus est venerabilem senem, dicens: Digitus Dei est hic, opus Dei est, ipse perficiet. Dedit etiam quas quaerebat litteras et decretum, ad fundationem exequendam. Habitis igitur huiusmodi rebus ad opus pertinentibus, Barcinone ad Prorregem advolavit, et concessio introitu, et ex praemissis iam antea instructus, Prorrex a reverendo Jacobo Voxó de omnibus redditibus annuis, de collegio, ecclesia et copiosissima suppellectili ad omnia necessaria certior factus, inquit: Clericum Seculare omnia bona, adhuc viventem, religiosus donat! Evidenter apparet opus esse Dei. Laudavit intentionem, confirmavit, et senem venerabilem corroboravit. Ad hoc tam sanctum opus sese obtulit favorabilem, quin de lite pendente curaret, dixit: Praefige diem in quo exequatur possessio et legale decretum. Sit etiam in promptu episcopalis benigna concessio. Tunc reverendus Boxó obortus lacrimis ob gaudium humillime gratus, inquit: Vivat Rex noster, vivat et excellentia vestra, et Deus Optimus Maximus reddat pro tanto opere celestem

[p. 3]

retributionem et gloriam. Jam tunc erant Modiliani pater Dominicus a sancto Antonio Patavino, commissarius generalis, et frater Maximus a sancto Francisco. Assignata igitur die 15.

(5) Assignata igitur die 15 septembris Prorrex missit Modiliani dominum N. Amigant, judicem, illustrissimus episcopus Vicensem pariter certior factus laetus missit suum vicarium generale reverendum (canonicum ni fallor) dominum N. Collderram, qui sine strepitu, sine fuco, tacite et caute die 14 ejusdem mensis septembris noctu reverendus Jacobus Boxó primus, pater Marinus a sancto Francisco praescribendo et disponendo, pater commissarius nempe, pater Dominico a sancto Antonio Patavino, ecclesiumculam et altare sufficienter ornata, et quoad breve tempus bene disposita, in domo Geronimi Marfà in calle vocato de las joyas, me etiam cum aliis adjuvante, summissa voce, quin audiretur malens mandarunt omnia disponi.

(6) Ad horam 11 noctis venit reverendus Damianus Bosc, rector parroquiae de Ferrarons cum paramentis ad id necessariis et benedixit ecclesiam qui subito, cum adhuc tenebrae essent, reversus est in domum suam rectoralem. Hora nona parumve minusve, diei 15 ejusdem mensis et anni 1685, convenientes judex Amigant, vicarius generalis Collderram, in ecclesia praeparata jusserunt missam celebrare, quam pater Dominicus a sancto Antonio Patavino aditante patre Marino a sancto Francisco et multis de populo. Ego vero inserviebam domino Jacobo Boxó ad missam in ecclesia sancti Sevastiani in altari sanctissimae Virginis Mariae Pietatis, qui tanta lacrimarum copia perfundebatur quod prosequi neque pronuntiare poterat. Bis aut ter venerunt quidam, ut reverendus Jacobus Boxó cito venisset, sed cum iam missa incepisset, non potuit cito, finita autem missa, venit et ego cum illo cum iam missa incepta esset a commissario ad primum evangelium. Post communionem rogatis testibus et scriba, pater commissarius celebrans missam, videntibus testibus, scriba et omnibus, posuit in pixide argentea intus desumpta formas sive particulas consecratas et, clausa pixide, quae velo serico erat cooperta, introduxit

[p. 4]

sive posuit in sacrarium ad id praeparatum, clausit et clavem a sera auferens, prosequens missam, venit ad finem. Judex Amigant vocatis testibus jussit notario ut omnia testificaret. Toto juridice et solemnitate perfuncto, interrogavit judex reverendum Jacobum Boxó quem titularem sanctum invocare vellet, cui iste inquit sanctum Antonium de Padua cum votum feci etiamdum si Deus ob suam intercessionem mihi indignissimo Religionem clericorum regularium Pauperis Matris Dei Scholarum Piarum, cujus fundator erat venerabilis Pater Joseph a Matre Dei Calasansius Aragonensis, fundare et stabilire meis sumptibus in mea patria concedere, et factus est ita.

(7) Et factus est die 15 septembris, qua die tunc temporis in aliquibus provinciis in Hyspania celebratur sanctissimae Virginis Mariae Nomen, in 8 die Nativitatis sanctissimae Virginis Mariae. Illo ipso die, numero, ejusdem mensis septembris ejusdem anni, ipsamet die qua liberata fuit ab obsidione Turcarum Austri Viennae, ob quam insignem victoriam, Innocentius XI romanus pontifex sub ejusdem Virginis Mariae Nomen in Ecclesia universali singulis annis dominica infra octavam Nativitatis Mariae Virginis, festum celebrari Nominis Mariae. Quod quidem fuit ut Religio Scholarum Piarum ingrederetur Hyspaniam, talibus ut decebat circumstantiis. Primo, die 14 septembris Sanctissime Crucis sacro in quo dispositio et fundamentum praeparatum fuit, ut supra dictum est, ut intellexeretur Scholas Pias ingressas fuisse Modilianum ad Hyspaniam die Sanctae Crucis ut inimici nostri et adversarii paverent et fugerent partes adversae, sicut Tartarum in Nomine Jesu Christi crucifixi, et in Nomine Mariae nostrates amici firmarentur, videndo scientes totam Religionem stare et conservari in Nomine Mariae ut videre est in stemmate vel scuto totius Religionis, quod quidem augurandum et verissime credendum, venerabilis Pater noster Josephus Nomen accipisse a Maria Matre Dei, ut ex omni parte credamus Mariae Sanctissimae

[p. 5]

sub suo ipsius Nomine Scholas Pias in suam accepisse tutelam.

(8) Item ignorat nemo, constat omnibus venerabilem patrem nostrum fundatorem oriundum et natum fuisse Petraltae Salis et Honoris in Aragonia. Sciant ergo Petraltae in ecclesia paroquiali esse ab immemorabili tempore confraternitatem sanctissimi Nominis Mariae, in quam solum admittebantur sacerdotes, hodie autem ingrediuntur etiam seculares utriusque sexus; et quis credet venerabilem patrem nostrum fundatorem non fuisse etiam consortem vel confratrem tantae et tam antiquae confraternitatis Nominis Mariae? Cum verissimum sit, Romae vivens, vix esse confraternitates quibus non adscriberetur? Sequitur et consentaneum est certitudini, imo impium esset non credere huic confraternitati adscriptum fuisse, et etiam hic inde iam impressum cordi suo fuisse, et ita impressum ut nec absentia nec oblivio nec aliquod aliud deleteret sed in ideo ob hanc causam relicto honorabili familiae suae cognomine Calasantius accepisse Nomen Matris Dei. Sapient plusquam sapient caetera, suo quisque sensu abundet; ego autem minus sapiens, abundans tamen in hoc sensu, constanter teneo. Erat etiam tunc temporis ecclesia, et adhuc perseverat, sub Nomine Sanctae Mariae de Bilet, in qua erat fundata

quaedam confraternitas quae vocabatur confraternitas Sanctae Mariae de Bilet. Quod quidem templum solitarium distat a Petralta ad summum hora vel tribus quadrantibus. Est igitur certissima traditio, et a patribus ad filios durat adhuc notitia venerabilem patrem fundatorem huic confraternitati adscriptum fuisse.

(9) Nemo miretur me talem saltum et digressionem fecisse, petebat enim asumptus. Redeo igitur Modiliani unde exivi. Modiliani igitur ante tempus et tempore foundationis, multa evenerunt relata dignissima.

Tria tantum sumissa voce referam, ut ab ungue leone, sic ab his tribus plura intelligantur.

[p. 6]

In prima dominica Quadragesimae in qua die consules jusserunt concilium genti habitantium Modiliani congregare, venit in aures civitatis clerici concilium futurum vel ad Scholas Pias admittendas vel repudiandas. Timuit ergo clericus ille majorem partem habitantium admitterat Scholas Pias accepit crumenam argenteis pecuniis refertam et obviam factus consuli primo nomine Jacobo Casajemas, divis agricola, dixit, et ostendens crumenam cum argenteis dixit: Haec omnia tibi dabo si non congregabis concilium gente. Cui consul primus: Vade retro, non tentabis me

(11) Quinque mensibus parum minusve antequam fundaretur Religio, erat quidam homo potens nimis, armis audax, dives fortuna, sorte inferior, quem fere omnes tamquam ducem adversariorum sequebantur. Egrotavit iste subita quaedam paralyti et stupore sive torpore ita ut nec loqui nec signis dare potuit per diem unum cum dimidio. Placuit Deo ut resipisceret aliquantulum et loqueretur et audiret, ad quem cum turba convenisset, et inter eos religiosus quidam sancti Francisci qui tunc praedicabat Quadragesimam quam supra ad populum

Modiliani, cepit admonere infirmum ad actus contritionis, etc. et tandem proposuit illi et illum consuluit ut acciperet habitum tertiario-  
rum sancti Francisci, accepit et professus habuit locum sacramenta suscipiendi. Si suscepit vel non, affirmare non possum, convaluit aliquantulum quando jam parentes et afinitate conjuncti, consanguinei, amici et primi conjuratorum consortes advolarunt ad infirmum jam se melius habentem et facta est inter illos omnes letitia et gaudium. Multae de nostratibus et de fratribus escolapiis dicebant: O, quomodo gauderent fratres (sic vocabant affectos nostrates) si tu mortuus esses, quomodo triumpharent! Ego ipse, proh dolor, audivi et alii permulti. Omnes

[p. 7]

illius amici non solum videbant congratulantes, imo cachinabantur deridentes, ingeminabant vituperia in nostrates. Vae mihi, parvis intervallo horarum, sive diei, iterum aggravatus infirmus torpore et paralyti mortuus est. Utinam in Domino requiescat

(12) Aliud mirabilis. Erat quaedam mulier natura nobilis, fortuna dives, conditione adhuc ipsi sibi avarissima, quae cum multoties audiret loqui de Patribus Scholarum Piarum furibunda dicebat: Deus non permittat me meis oculis videre illos fratres fundare. Hei mihi. Noctu ante foundationem repente mortua est domi suae a Modiliano tribus horis. Requiescat in pace.

(13) Parum a fundatione transactis diebus, venerunt Modilianum pater Augustinus a sancto Thoma Aquinate Matrilo, pater Joannes a sanctis Petro et Paulo. et simul pater Phylippus a Praesentatione ab Italia, ille in humanitate peritissimus, iste in scribendo et computa faciendo excellens, ideo aperte sunt Scholae Piae sufficienti concursu. Pater Marinus ad scholasticos maiores et medianos, pater Joannes ad minores et minimos, pater Philippus ad pueros legendi et scribendi et computa faciendis. Non post multo pater Augustinus a sancto Thoma Aquinate positus est rector collegii Modilianensis per patrem commissarium Dominicum a sancto Antonio Patavino, qui reversus fuit in Italiam. Transactis duobus vel plus minusve annis, venit pater Gaspar ab Anuntiatione, a Peralta de Nebarra, ubi reliquia Sardiniae sed hispanos erat curandum matrem suam. Quae mortua, venit statim Modilianum. Post aliquos non multos annos pater Joannis a sanctis Apostolis reversus est ad Italiam. Ad tres annos foundationis facta fuit translatio in prima domo ad aliam emptam a reverendo Jacobo Voxó in calle vocato Arreval de arriba. Ultimo translatum fuit collegium in eminentiori campo qui distat a calle ubi erat collegium quantum jactus lapidis.

[p. 8]

Postea introierunt aliqui novitii et ego primus omnium ad sacerdotium. Laici adhuc non erant solemnitate habitu induti, sed tantum propter formam quorum primus fuit in ipso die foundationis Sebastianus a sancto Antoni, Modilianensis, valde sollicitus in quaestuando elemosynas operarius.

(14) Post aliquot pia regna videns, mirabor, et ecce pater Augustinus [a sancto Francisco, sardo] qui moratus per aliquot tempus Modiliani reversus est in Sardiniam unde venerat. Iterum venit Modilianum cum patente rectoris illius collegii, sed non habuit effectum, et postea aggravatus feбри putida mortuus est.

(15) Tunc temporis venit ab Italia pater Augustinus a sancto Thoma Aquinate superior maior cum fratre Joachimo a divo Thoma, novitio italo quem credo adhuc vivere, qui in docendo pueros gramatica universa pervigil et peritissimus.

(16) Primum collegium post Modilianensem erectum fuit Olianæ per patrem Augustinum a sancto Thoma Aquinate et exequum per patrem Gasparem a Praesentatione, et erat ibi cum eo frater Clemens a sancta Maria, sardus, cuius fiet laudabilis commemoratio. Titularis ecclesiae est sancta Maria angelorum, de qua constat depicta fuisse angelorum manibus, pulcherrima, devotissima, multum venerata, miraculis specialissima. Post fundationem brevi tempore domus illa seu collegium redditibus multis aucta fuit, hodie tamen propter bella et tempus adversum aliquantulum decidit.

(17) Primus superior illius domus nomine vicereactoris fuit pater Gaspar a Praesentatione, vir modestissimus, admodum devotus, religiosus in scribendo admirabilis, per multos annos praefuit illi collegio, demum delegatus provincialis, ibi mortuus fuit omnium secularium et religiosorum lamentatione. Ab Oliana venerunt Petraltam pater Paulus a sancto Luca, viceprovincialis, pater Sebastianus a Passione, frater N. a sancto N, laicus.

[p. 9]

Post aliquot pater Paulus a sancto Luca ivit Matritum et per annum vel annos cum patre Nicolao a Conceptione fuerunt Matrity. Postea reversi sunt uterque Olianam, unde pater Paulus a sancto Luca vicereactor venit Balagarium ad formandam familiam pro collegio fundato per patrem Sebastianum a Passione, delegatum provincialem. Tractu temporis pater Paulus a sancto Luca provincialis, cum patre Paulo a sancto Joanne et frater N. a S. N. reversus est in Sardiniam, sed multo jactati et contrariis ventis, tandem venerunt Genovam, et brevi trium dierum tempore, pater Paulus a sancto Luca mortuus est.

(18) Postea venit pater Georgeus a S. N. a Sardinia, visitavit collegia sed brevi expeditus reddiit Sardiniam versus. Post aliquot facta fuit fundatio in Castrobono, cum redditibus satis sufficientibus, ecclesia satis ornata, domo cum sufficientibus suppellectilibus, ubi pater Michael ab angelis legit cursos Philosophiar quinque vel sex nostratibus, quorum frater Dominicus a S. N. mortuus est ibi, et postea etiam mortuus fuit ibidem pater Mauritius a sancto Antonio. Quod collegium et patres ibi habitantes, pater Antonius a sancto Medardo electus viceprovincialis sustulit, et renuntiavit exequutoribus reverendi

domini Sivestri Galí qui fuerat benevolus fundator, facta est renuntiatio anno vel 1711 vel 1712.

(19) Memoriam etiam facio mortuorum extra nostras domos, videlicet pater Josephus a sancto Cayetano, italicus, ex primis fundatoribus sedis Urgellensis, frater Dominicus a S. N., Modilianensis, pater Mauritius a sancto Antonio, ceritanus, jacent in ecclesia tunc collegii Scholarum Piarum Castriboni. Quando venit Modilianum pater Paulus a sancto Luca, viceprovincialis, venerunt pariter cum illo ex Sardinia pater Sebastianus a Passione, pater Petrus a sancto N., pater Paulus a sancto Joanne, frater Joannes baptista a sancto N., quorum pater Petrus factus

[p. 10]

est rector collegii Modilianensi qui tempore non longo vel paucis annis dereliquit domum Modilianensem, venit Olianam quo etiam venit pater Sebastianus a Passione, delegatus provincialis, et ambo habuerunt conferentiam et pater Petrus per tres dias abiit et se vel Sardiniam vel in Italiam vel [Gen[eralem/ovam?]] contulit. Item pater Eusebius a sancta Agnese, ni fallor, tempore antecedenti venit a Sardinia Modilianum, ubi degens aliquot mensibus dixit se iturum Matritum, et amplius de illo non est amplius notitia. Pater Philippus inter discipulos suos, quorum fuerat magister novitiorum Olianam venit, semimortuus et ibi paucis diebus mortuus est

(20) Item affirmo me vidisse et audisse patrem Maximum a sancto Francisco et patrem Felicem a sanctissima Trinitate vocatus fuisse a quodam venerando sene qui fuerat per multos annos rector parochiae loci vocati de la Ametlla, et cum nomen et cognomen me lateant, semper sic cognominabor. Hic igitur rector habens in optatis fundare Scholas Pias in oppido sancti Petri auri, vulgo San Pedor, patefecit duobus patribus et facta est conventio. Episcopus Vicensis, scilicet dominus Anthonius Pasqual a fratribus franciscanis praeoccupatus, factus est acerrimus propugnator et post multa relatu indecentia, etiam impiissime ad se rectorem valde senem ad civitatem Vicensem vocavit et ibi tanquam in carcere, et tota civitas illi carcer erat, quem per vim, contra voluntatem ejusdem rectoris, qui dicebat: Malo mori quam dare fratribus franciscanis mea bona, quae omnia iam data sunt patribus Scholarum Piarum ut suum pium Institutum exercent in oppido sancti Petri auri. Incepta est lis apud omnes indignissima et perseverante rectore in sua pia voluntate, vellet vel non vellet dedicaret vel daret ecclesiam Virginis Mariae de Pietate.

[p. 11]

Episcopus quasi repente paralisi correptus, qui nec loqui clare nec in lecto hic inde moveri non poterat et tandem mortuus est. Post, pater Joachimus a sancto Thoma, qui tunc erat rector Modiliani, cum licentia et ordinatione patris Pauli a sancto Luca, viceprovincialis, qui dicebat habere facultatem a patre nostro Generali, sed ego Romae intellexi ab ipso patre, qui tunc fuerat generalis et tunc ex generalis, illum patrem viceprovincialem obreptae et subreptiae licentiam et facultatem extorquisse; convenit et cedit fratribus franciscanis reliqua bona quae fuerant dicti rectoris de la Amella. Rector autem iste in civitate Vicensis vitam finivit.

(21) Item vidi et audivi patrem Augustinum a sancto Thoma Aquinate vocatus ut magistrum ab excellentissimo domino N. de N. duce de Billena ut instrueret et doceret filium suum qui est nunc dominum N. de N. dux de Billena qui, ni fallor, est secundus a Rege in aula regia, in civitate Neapoli obtinuisse licentiam et facultatem fundandi Scholas Pias Barcinone intercedente Prorrede, nempe Duce de Billena, et assignata fuit ad hoc ecclesia sancte Martae, sed cum pater Augustinus haberet in optatis obtinere ecclesiam sancti Sebastiani et cum Prorrex disceret de Barcinone, etiam pro tunc spes fundandi Scholas Pias sublata est.

(22) Item audivi a patribus nostris italis adhuc Bernavae remanentibus post naufragium civitatis Barbastro et etiam Bernavae oppidum Vallis florum, vulgo Trem in Gotolandia sollicitasse et velle Scholas Pias ibi fundare, cum autem fundatio Modiliani exequuta esset, nihil amplius auditum fuit nec exequutum. Ideo nihil aliud mihi occurrens, supradicta confirmo, ego, Thomas a sanctis Justo et Pastore, aetatis 73 annis, Petraltae Salis, die 18 mensis augusti anno 1740, in domo nostra Scholarum Piarum. Thomas a sanctis Justo et Pastore manu propria attestor in pectore sacerdotis.

[p. 12]

### **Traducción al español**

Lo que fue al principio de las Escuelas Pías en España, lo que vimos con nuestros ojos, que contemplamos, y nuestras manos tocaron, os lo anunciamos a vosotros.

(1) Tendré tan sólo presentes los hechos reales, ante la presencia de Dios en la cual estoy, prometo que voy a decir la verdad como verdad, la duda en caso de duda, el incierto como incierto.

El día 30 de noviembre de 1682, día de san Andrés, llegué de Barcelona a Mojà, para realizar estudios de gramática, y encontré entre los aldeanos una gran discusión.

Unos querían la Escuela Pía, otros en cambio, no. El arcipreste con todo el clero (excepto tres), a los que seguían la turba de sobrinos de los clérigos y casi todos los magnates, seguía acérrimo adversario, trabajaba vehemente para impedir esta obra saludable. El pueblo, sin embargo, los menores y algunos de los mayores, por miedo, no se atrevían a manifestar públicamente su pensamiento, temiendo la inconstancia del reverendo Jaume Boixó, quien hacía poco había conocido la orden de la Escuela Pía, a través de unos padres nuestros sardos que volvían de la ciudad de Barbastro a Cerdeña, y del hermano Clemente de Santa Maria y otros padres sardos, de los que le llamó la atención su hábito, y por eso les preguntó de qué orden eran.

Enterado y conmovido por ellos, fue a encontrar a don Alfonso Sotomayor, que había sido arzobispo en Cerdeña, y entonces era obispo de Barcelona, en cuya presencia manifestó su intención sobre la orden de la Escuela Pía, que había descubierto de ciertos religiosos suyos, por casualidad. El ilustrísimo obispo alentó el descubrimiento, no sólo alabando el intento, sino comentando y arguyendo que aquella orden era utilísima a la gente.

Fue también al señor don Olegari Montserrat, canciller en aquella época de la regia majestad, que posteriormente fue constituido obispo de Urgell, al que

[p. 1]

consultó el mismo asunto de las Escuelas Pías, el cual le dijo: Ésta, sin duda, es una obra de Dios, ya que estoy bien informado de que las Escuelas Pías no sólo son muy útiles y necesarias para aprender las letras, sino también para corregir las malas costumbres.

Consultó también, creo que por correo, el reverendo padre Ramon Lumbian, de la sagrada orden del Monte Carmelo, quien tanto alabó la decisión como llenó de alabanzas la orden de las Escuelas Pías. Siempre que se le presentaba la ocasión, preguntaba a otros muchos hombres perfectísimos en ciencia y conciencia.

(2) Así pues, ya informado y satisfecho a su juicio, comunicó a tres personas de recta intención y celos del bien común que tenía el deseo de fundar las Escuelas Pías en Mojà, con sus propios recursos. Aquellos señores fueron: Joan Carner, ciudadano honrado de Barcelona, el respetable Jaume Casagemas, campesino, y su hijo don Francesc Casagemas, beneficiado de la iglesia de Mojà, y el reverendo señor Josep Meler, sacerdote beneficiado de aquella iglesia.

Los tres estuvieron de acuerdo ante todo de obtener el permiso de los cónsules y de todo el pueblo; del párroco o arcipreste con todo el capítulo eclesiástico, lo que se hizo con cautela y arte de todos. También pareció oportuno, a él y a los tres consultores dichos, enviar la petición a los padres italianos de las Escuelas Pías que estaban en Aragón, o en la ciudad de Barbastro o en la villa de Benabarre, para que alguno o algunos de aquellos padres se dignaran venir a Gotolandia, a Moιά, algo que ciertamente sucedió.

(3) Vinieron el padre Domingo de san Antonio de Padua, comisario general, y el padre Agustín de santo Tomás de Aquino, a quien el señor Jaume Boixó y otros de los nuestros pidieron que el segundo domingo de Pascua quisieran predicar sobre el domingo y san José. Predicó [el padre Agustín] y tan grande y tal fue la alegría de los amigos, y la admiración de los enemigos, que ya no hablaban tímidos y a escondidas, sino también abiertamente alabaron al orador.

[p. 2]

La presencia de personas tan insignes disminuyó la ira de los enemigos y aumentó la amistad de los amigos.

Puestos de acuerdo por tanto ambas partes, llegaron al contrato y la capitulación, y llegaron a acuerdo. Acabado esto, al padre Agustín de Santo Tomás le pareció que tenía que ir a Madrid, y así se hizo.

(4) Así pues, el padre Agustín trabajó tanto y tan fuertemente en Madrid que el rey católico Carlos II, establecido en el Instituto de la Orden, dio un decreto al Virrey que residía en Barcelona, y que era don A. Bournonville, para que se preocupara de que las Escuelas Pías se establecieran en Moιά.

En aquella ocasión el venerable anciano Jaume Boixó, con gran cautela, y de noche, solo, con una lámpara en la mano izquierda y el bastón en la derecha, fue a la ciudad de Vic, a tres leguas de distancia, a tratar con el obispo don N. Mas, el cual muy alegre con un abrazo casi indisoluble abrazó al venerable anciano, diciendo: El dedo de Dios está aquí, es obra de Dios, él mismo la perfeccionará. Le entregó también las cartas y el decreto que necesitaba para llevar a cabo su fundación. Así pues, con todo lo necesario para la obra, voló hacia Barcelona a ver al Virrey. Habiendo sido recibido, y ya conocedor del caso de que se trataba, el Virrey, enterado por el reverendo Jaume Boixó sobre todos los réditos anuales, sobre el colegio y la iglesia y sobre el copiosísimo ajuar y todo lo que hacía falta, dijo: ¡Un clérigo secular da todos sus bienes, aún en vida, a los religiosos! Evidentemente, está claro que es obra de Dios.

Alabó la intención, la confirmó y corroboró al anciano venerable. Se mostró favorable a una obra tan santa, sin preocuparse por el litigio pendiente, y dijo: Señale el día en que se cumplirá la posesión por decreto legal. También fue fácil la benigna concesión episcopal. Entonces, el reverendo Boixó, con lágrimas en los ojos y embargado humildemente por la alegría, dijo: Viva nuestro Rey, viva también vuestra excelencia, y que el Dios mayor que el mejor os devuelva, por tanta obra, la celestial

[p. 3]

retribución y la gloria!

Mientras tanto ya estaban en Moià el padre Domingo de san Antonio de Padua, comisario general, y el hermano Marino de san Francisco.

(5) Se señaló el día 15 de septiembre [1683] y el Virrey envió a Moià a don N. Amigant, juez. El ilustrísimo obispo de Vic, enterado igualmente, envió contento a su vicario general, el reverendo (canónigo si no me equivoco) don N. Collderram, el cual sin hacer ruido, sin ceremonias, de manera tácita y cauta, el día 14 del mismo mes de septiembre, de noche, el reverendo Jaume Boixó en primer lugar y también el padre Marino de san Francisco mandando y disponiendo, de acuerdo con el padre comisario, o sea el padre Domingo de san Antonio de Padua, prepararon una pequeña iglesia y altar suficientemente adornado y bien dispuesto para un breve tiempo, en la casa de Jeroni Marfà en la calle llamada de las Joyas Todo quedó dispuesto. Yo con otros estaba también de ayudante, con voz baja, para evitar que pudiera oírse.

(6) A las 11 de la noche vino el reverendo Damià Bosch, párroco de la parroquia de Ferrarons con los paramentos que hacían falta y bendijo la iglesia, quien acto seguido, cuando todavía estaba oscuro, volvió a su casa rectoral. A la hora nona, más o menos, del día 15 del mismo mes y año 1685, compareciendo el juez Amigant, el vicario general Collderram en la iglesia preparada mandaron que se celebrase la misa, que [dijo] el padre Domingo de san Antonio de Padua a quien apoyaban el padre Marino de san Francisco y mucha gente del pueblo.

Mientras, yo servía a don Jaime Boixó en la misa en la iglesia de sant Sebastià, en el altar de la santísima Virgen María de la Piedad, el cual derramaba tal abundancia de lágrimas que no podía continuar ni pronunciar palabra. Dos o tres veces vino alguien para que el reverendo Jaume Boxó fuera, pero como la misa ya estaba empezada, no

pudo ir enseguida; terminada pero la misa fue, y yo con él, cuando la misa ya era comenzada por el comisario en el primer evangelio.

Después de la comunión, llamados los testigos y el escribano, el padre comisario que celebraba la misa, en presencia de los testigos y de todos, puso en una píxide plateada por dentro formas o partículas consagradas y, cerrando la píxide, que era recubierta con un velo de seda, lo introdujo

[p. 4]

o puso dentro del sagrario ya preparado, lo cerró y sacando la llave de la cerradura, continuó la misa y llegó al final. El juez Amigant, convocados los testigos, mandó al notario que lo atestiguara todo. Una vez terminado todo jurídicamente y con solemnidad, el juez pidió al reverendo Jaume Boixó qué santo quería que fuera invocado como titular, a lo que él respondió que san Antonio de Padua porque hice voto que todavía ahora vale, que si Dios con su intercesión me concedía a mí indignísimo fundar y establecer en mi patria y a mi costa, la orden de los clérigos regulares pobres de la Virgen de las Escuelas Pías, cuyo fundador era el venerable padre José de la Madre de Dios Calasanz, de Aragón, y así ha sucedido.

(7) Y esto ocurrió el día 15 de septiembre, día en que en aquella época en algunas provincias de España se celebraba el Nombre de la santísima Virgen María, a 8 días de la Natividad de la santísima Virgen María. En ese mismo día del mismo mes de septiembre del mismo año, era exactamente el mismo día y año que Viena, en Austria, fue liberada del asedio de los Turcos,

Con motivo de esta insigne victoria, Inocencio XI romano pontífice, instituido que bajo el Nombre de la Virgen María, se celebrara cada año en el domingo dentro de la octava de la fiesta de la Natividad de María Virgen, una fiesta en el Nombre de María. Tal fue precisamente cuando la orden de las Escuelas Pías entraran en España, en las circunstancias necesarias. Primero, el día 14 de septiembre, consagrado a la Santa Cruz, en el que se preparó el dispositivo y fundamento, tal y como se ha dicho, para que se comprendiese que las Escuelas Pías entraron en Moia en España en el día de la Santa Cruz, para que nuestros enemigos y adversarios temieran y huyeran las partes adversas, como los Infiernos al Nombre de Jesucristo crucificado; y en el Nombre de María nuestros amigos se robustezcan, viendo y conscientes de que todo el orden se aguanta y se conserva en el Nombre de María, como puede verse en la insignia o escudo de toda la orden, predestinada y verdaderamente creíble que nuestro

venerable padre José recibió el Nombre de María Madre de Dios porque por todas partes confiamos en María santísima

[p. 5]

que aceptó como suya la tutela de la Escuela Pía bajo su mismo Nombre.

(8) Nadie ignora y consta a todo el mundo que el venerable padre nuestro fundador era oriundo y nacido en Peralta de la Sal y del Honor, en Aragón. Hay que saber pues que en Peralta, en la iglesia parroquial, existía desde tiempos inmemoriales la cofradía del santísimo Nombre de María, en la que sólo eran admitidos sacerdotes, hoy en día pueden entrar seglares, tanto hombres como mujeres.

¿Y quién podría creer que nuestro venerable padre fundador no fuera también hermano o cofrade de una tan famosa y antigua cofradía del Nombre de María? ¿Siendo cierto que, cuando vivía en Roma, apenas había ninguna cofradía a la que no se ¿apuntara? Se deduce, y es cercano a la certeza, hasta sería impío no creer que se hubiera inscrito en esa cofradía. Y hasta desde entonces era impreso en su corazón, y de tal modo impreso que ni la ausencia ni el olvido ni otra cosa pudiera borrarlo, más bien por esta causa, dejado el apellido de su honorable familia, Calasanz, aceptó el nombre de la Virgen María.

Habrán quienes sabrán más, y cada uno abunde en su pensamiento; pero yo que soy menos sabio, perseverante pero en este sentido, lo mantengo constantemente.

Había por aquel entonces una iglesia, y todavía está, bajo la advocación del Nombre de santa María de Vilet, en la que se había fundado una cofradía que se llamaba cofradía de santa María de Vilet. Aquel templo solitario dista de Peralta a lo sumo una hora o tres cuartos.

Pues hay una certísima tradición, que de padres a hijos mantiene todavía la noticia de que nuestro venerable padre fundador se había adscrito a esa cofradía.

(9) Que nadie se extrañe de que haya dado tal salto o digresión, el tema lo valía.

Ahora vuelvo a Moia, de donde salí. En Moia, pues, antes y en el tiempo de la fundación, acontecieron muchas cosas dignas de ser relatadas.

Relataré tan sólo tres, en voz baja, porque como por la uña del león, así por éstas tres se puedan conocer muchas más cosas.

[p. 6]

En el primer domingo de Cuaresma, día en que los cónsules convocaron que se reuniera la asamblea de la gente que vivía en Moia,

llegó a oído de la población que los clérigos harían también una asamblea para ver si la Escuela Pía debía ser admitida o repudiada.

Porque tuvo miedo aquel clérigo de que la mayor parte de los habitantes admitiera las Escuelas Pías, tomó una bolsa llena de monedas de plata y salió a encontrar el cónsul primero, de nombre Jaume Casagemas, campesino rico, y mostrándole la bolsa con las monedas dijo: Todo esto te daré si no reúnes la asamblea de la gente. A lo que el cónsul primero respondió: Vete atrás, y no me tientes.

(11) Unos cinco meses más o menos antes de que se fundara la orden, había un cierto hombre muy fuerte, audaz en las armas, rico de fortuna, de categoría inferior, a quien casi todos seguían como jefe de los adversarios. Enfermó con una repentina parálisis y estupor o torpeza tal que durante un día y medio no podía ni hablar ni hacer signos.

Gracias a Dios se restableció un poco y podía hablar y oír, al que cuando el gentío vino, y entre ellos un cierto religioso de san Francisco que entonces predicaba la Cuaresma en el pueblo de Moia, como se ha dicho antes, el cual empezó a aconsejar al enfermo para realizar el acto de contrición, etc. y finalmente le propuso y aconsejó que tomara el hábito de los terciarios de san Francisco, y habiendo profesado tuvo la ocasión de recibir los sacramentos.

Si los recibió o no, no puedo afirmar. Mejoró algo y cuando ya sus parientes y afines, consanguíneos, amigos y partidarios de los principales conjuradores acudieron al enfermo que ya se encontraba mejor, se produjo entre todos ellos alegría y goce. Muchas cosas decían sobre nuestros partidarios y sobre los hermanos escolapios: ¡Oh, cómo se alegrarían los hermanos (así llamaban a los que eran partidarios nuestros), si te hubieras muerto, ¡cómo habrían triunfado! Yo mismo lo oí junto a otros muchos. A todos

[p. 7]

sus amigos se les veía alegres, se burlaban haciendo mofa y repetían vituperios contra los nuestros. Ay de mí, en el breve intervalo de horas o días, otra vez se agravó el enfermo y con torpeza y parálisis, murió. Ojalá que descanse en el Señor.

(12) Otro hecho admirable. Había una cierta mujer de condición noble, rica de fortuna, que era muy avara incluso consigo misma, la cual, cuando muchas veces oía hablar sobre los padres de las Escuelas Pías, furibunda decía: ¡Dios no quiera que mis ojos vean aquellos hermanos fundar! Ay de mí. La noche antes de la fundación murió repentinamente en su casa de Moia, a las tres. Descanse en paz.

(13) Pocos días después de la fundación, llegaron a Moià, de Madrid, el padre Agustín de santo Tomás de Aquino, y desde Italia el padre Juan de los santos Pedro y Pablo, y al mismo tiempo el padre Felipe de la Presentación. El primero era muy entendido en humanidades, éste en escribir y cuentas. Así pues, con suficiente ayuda se abrieron escuelas pías. El padre Marino para las clases de los mayores y de los medios. El padre Juan para alumnos menores y los más pequeños. El padre Felipe para enseñar a los niños a leer, escribir y contar. No mucho después el padre Agustín de santo Tomás de Aquino fue nombrado rector del colegio de Moià por el padre comisario Domingo de san Antonio de Padua, que se volvió a Italia. Pasados más o menos dos años, vino el padre Gaspar de la Anunciación, desde Peralta de Navarra, donde como resto de los de Cerdeña, pero español, estaba cuidando de su madre. Cuando murió [su madre], vino a continuación a Moià. Después de algunos años, el padre Juan de los Santos Apóstoles regresó a Italia. A los tres años de la fundación se hizo el traslado de la primera casa a otra comprada por el reverendo Jaume Boixó en la calle llamada Arrabal de Dalt. Finalmente el colegio fue trasladado a un campo más elevado que dista del lugar donde estaba antes como un tirón de piedra.

[p. 8]

Después entraron algunos novicios, y yo el primero de todos, para sacerdotes. Los laicos todavía no habían recibido solemnemente el hábito, sino sólo como promesa, el primero de los cuales fue en el mismo día de la fundación: Sebastián de san Antonio, de Moià, operario muy solícito en la capta de limosnas.

(14) Después de volver a recordar el pasado, me maravillaré, y he aquí que el padre Agustín [de san Francisco, sardo] que había vivido un cierto tiempo en Moià, había vuelto a Cerdeña, de donde había venido. Regresó a Moià con la patente de rector de aquel colegio, pero no tuvo efecto, y poco después agravado por una fiebre pútrida murió.

(15) En aquel tiempo vino de Italia el padre Agustín de santo Tomás de Aquino, superior Mayor, con el hermano Joaquín de santo Tomás, novicio italiano que creo que todavía vive, el cual, era muy despierto y entendido al enseñar a los niños toda la gramática.

(16) El primer colegio erigido después del de Moià fue el de Oliana, por parte del padre Agustín de santo Tomás de Aquino y ejecutado por el padre Gaspar de la Presentación, y con él estaba el hermano Clemente de santa María, sardo, de quien hacemos una loable conmemoración.

El titular de la iglesia es santa María de los Ángeles: consta que fue pintada por manos de ángeles, hermosísima, devotísima, muy venerada, muy especial por los milagros. Acabada la fundación en poco tiempo esa casa o colegio creció mucho en réditos, pero actualmente debido a las guerras y al mal tiempo ha decaído un poco.

(17) El primer superior de aquella casa, con el nombre de vicerrector, fue el padre Gaspar de la Presentación, hombre modestísimo, muy devoto, religioso admirable en la escritura, presidió por muchos años aquel colegio, finalmente delegado provincial, murió con gran lamentación de los seglares y religiosos. Desde Oliana vinieron a Peralta el padre Pablo de san Lucas, viceprovincial, el padre Sebastián de la Pasión, el hermano N. de san N, laico.

[p. 9]

Pasado algún tiempo, el padre Pablo de san Lucas fue a Madrid y durante un año o años estuvieron en Madrid con el padre Nicolás de la Concepción. Después volvieron ambos a Oliana, donde el padre Pablo de san Lucas vicerrector fue a Balaguer para formar a la familia para el colegio fundado por el padre Sebastián de la Pasión, delegado provincial. Con el paso del tiempo, el padre Pablo de san Lucas, provincial, con el padre Pablo de san Juan y el hermano N. de san N. regresaron a Cerdeña, pero muy maltrechos y con vientos contrarios, por fin llegaron a Génova, y en el breve plazo de tres días, el padre Pablo de san Lucas murió.

(18) Después vino el padre Jorge de san N. desde Cerdeña, visitó los colegios, pero enviado por poco tiempo, volvió hacia Cerdeña. Poco después fue hecha la fundación de Castellbò, con unos réditos suficientes, una iglesia bastante adornada, una casa con suficiente ajuar, donde el padre Miquel de los Ángeles dio cursos de Filosofía a cinco o seis de los nuestros, de los cuales el hermano Domènec de san N. murió, y después también murió el padre Maurici de sant Antoni.

Aquel colegio y los padres que vivían fue suprimido por el padre Antonio de san Medardo, elegido viceprovincial, y renunció a las disposiciones del reverendo señor Sivestre Galí que fue el benévolo fundador. La renuncia se hizo en 1711 o 1712.

(19) Hago memoria también de los que murieron fuera de nuestras casas, por ejemplo, el padre José de san Cayetano, italiano, de los primeros fundadores en el obispado de Urgell, el hermano Domènec de sant N., moianès, el padre Maurici de sant Antoni, ceretano, reposan en la iglesia del entonces colegio de las Escuelas Pías de Castellbò. Cuando vino a Moia el padre Pablo de san Lucas, viceprovincial, tam-

bién vinieron con él desde Cerdeña el padre Sebastián de la Pasión, el padre Pedro de san N., el padre Pablo de san Juan, el hermano Juan bautista de san N., de los que el padre Pedro fue nombrado

[p. 10]

rector del colegio de Moia, que al cabo de no demasiado tiempo o pocos años se fue de la casa de Moia y fue a Oliana, donde también fue el padre Sebastián de la Pasión, delegado provincial, y todos dos tuvieron una reunión, y el padre Pedro a los tres días se fue y se dirigió a Cerdeña, o a Italia o a ¿Gen [al General? A Génova?].

También el padre Eusebio de santa Inès, si no me equivoco, un poco antes vino de Cerdeña a Moia, donde después de vivir unos meses, dijo que iría a Madrid, y ya no se tuvo otra noticia de él. El padre Felipe, ahora coincidía con sus discípulos de quienes había sido maestro de novicios, vino a Oliana medio moribundo, y allí murió pocos días después.

(20) Afirmino también que vi y oí al padre Máximo de san Francisco y al padre Felipe de la santísima Trinidad, que habían sido llamados por un cierto venerable anciano que había sido durante muchos años párroco de la parroquia de un pueblo llamado de la Atmetlla, y como su nombre y apellido me son desconocidos, siempre así le llamaré.

Pues bien, este párroco teniendo el propósito de fundar las Escuelas Pías en el pueblo de san Pedro de Oro, vulgarmente Santpedor, se trató con los dos padres e hicieron un acuerdo. El obispo de Vic, o sea don Antonio Pasqual, dominado por los frailes franciscanos, se convirtió en acérrimo contrario y después de muchas cosas no dignas de ser narradas, llegó sin piedad a llamar a la ciudad de Vic al párroco muy anciano y tenerlo allí como en prisión, y toda la ciudad le era prisión, por la fuerza, contra la voluntad de dicho párroco, que decía: Más quiero morir que dar a los frailes franciscanos mis bienes, que ya he dado del todo a los padres de las Escuelas Pías para que ejerzan su piadoso Instituto en el pueblo de Santpedor. Y empezó un litigio entre todos indignísimo. Y perseverando el párroco en su piadosa voluntad, quiere no quiere, deseaba dedicar o dar la iglesia de la Virgen María de la Piedad.

[p. 11]

El obispo, fue atacado por una parálisis casi repentina, que ni podía hablar claro ni moverse de la cama, finalmente murió.

Después, el padre Joaquín de santo Tomás, que entonces era el rector de la comunidad de Moia con permiso y mandamiento del

padre Pablo de san Lucas, viceprovincial, quien decía tener facultades de nuestro padre general, sin embargo yo en Roma oí del mismo padre, que había sido general y ahora era exgeneral, que aquel padre viceprovincial había conseguido el permiso y las facultades de forma clandestina y subrepticia. Se puso de acuerdo y cedió a los frailes franciscanos el resto de bienes que habían sido de dicho rector de la Atmetlla. Y ese párroco acabó la vida en la ciudad de Vic.

(21) También vi y oí que el padre Agustín de Santo Tomás de Aquino fue llamado como maestro por el excelentísimo señor N. de N. duque de Villena, para que instruyera y enseñara a un hijo suyo que ahora es el señor N. de N. duque de Villena quien, si no me equivoco, es el segundo del Rey en la aula regía y que en la ciudad de Nápoles había obtenido licencia para fundar las Escuelas Pías en Barcelona, con la intercesión del Virrey, precisamente el duque de Villena.

Y para eso fue asignada la iglesia de santa Marta; pero, como el padre Agustín tenía el propósito de obtener la iglesia de Sant Sebastià, y coincidiera en que el Virrey estaba ausente de Barcelona, de momento se perdió la esperanza de fundar las Escuelas Pías.

(22) Oí también de nuestros padres italianos que aún permanecían en Benavarrí después del fracaso de la ciudad de Barbastro y también de Benabarre, que la ciudad de Valldeflors, vulgarmente Tremp en Gotolandia solicitara y quisiera que las Escuelas Pías se fundara en ella. Pero como la fundación de Moia había salido adelante, no se habló de nada más ni se ejecutó.

Así pues, como no se me ocurre otra cosa, confirmo las cosas antedichas, yo, Tomás de los santos Justo y Pastor, de 73 años de edad, en Peralta de la Sal, el día 18 del mes de agosto de 1740, en nuestra casa de las Escuelas Pías.

Tomás de los santos Justo y Pastor lo testifico con mi propia mano puesta en el pecho sacerdotal.

[p. 12]



## BIBLIOGRAPHIA

FRANZA Annarita – PRATESI Giovanni, *Dono Imperiale*, pp. 100. University Press Firenze 2023.

Il sottotitolo ci svela subito il contenuto del pregevole e prezioso volume: “La collezione mineralogica dell’Imperatore Giuseppe II al Collegio Nazareno di Roma”.

Il volume appare quasi come il catalogo della mostra permanente della suddetta collezione mineralogica, che ha trovato una sede definitiva all’Istituto “S. Giuseppe Calasanzio” dei Padri Scolopi in Roma Monte Mario, dopo la chiusura delle scuole del Collegio Nazareno (2014). È stato un lodevole recupero di un bene culturale di grande valore; un ulteriore recupero operato dall’Istituto Calasanzio dopo San Lorenzino, Alatri e Rieti. Vero scrigno di beni artistici e culturali.

L’Istituto Calasanzio, ripristinato per volontà del Capitolo Generale dei Padri Scolopi del 1947, è così l’erede ideale del Collegio Calasanzio (1747-1800) e la prosecuzione canonica della Casa “San Lorenzo in piscibus” (1619-1939). In preparazione ai solenni festeggiamenti del terzo centenario della morte del Santo Fondatore Giuseppe Calasanzio (1557-1648) il Capitolo Generale stabilì che a Roma ci fosse di nuovo una scuola intitolata al Santo della “scuola popolare per tutti”.

Negli anni scorsi l’Istituto Calasanzio di Viale Cortina d’Ampezzo aveva recuperato i quadri della Comunità di San Lorenzino nei pressi di San Pietro in Vaticano; la Casa degli Scolopi fu abbattuta per l’apertura di Via della Conciliazione, mentre la storica chiesa romanica è rimasta inglobata dal Palazzo delle Congregazioni. I quadri furono restaurati e collocati nel reparto di rappresentanza dell’Istituto, mentre nel nuovo edificio, con la Scuola Primaria (ex Elementare), il teatro e l’ampio spazio espositivo con le pregiate bacheche contenenti i minerali, soprattutto quelli del “dono imperiale”, è stata realizzata anche una decorosa cappella intitolata appunto al Santo Martire Lorenzo.

Quando nell’ultimo decennio, con immensa pena e con grande sconcerto, sono terminate le scuole nel Collegio Nazareno (a causa dell’impossibilità della “messa a norma” europea e del fatale calo di iscrizioni), lo storico edificio (eredità del Cardinale Michelangelo Tonti / detto il Nazareno) è stato suddiviso in una parte, con la bella cappella, realizzata nella seconda metà dell’Ottocento con un cospicuo contributo di Papa Pio IX, ex-alunno convittore degli Scolopi, alla Comunità dei Padri Scolopi e alla Scuola Non Formale gratuita per stranieri e altra parte a fini commerciali, il tutto proprietà

della Fondazione Collegio Nazareno. Necessariamente si son dovute sgombrare molte cose: i quadri e il Fondo antico hanno trovato posto nella parte riservata alla Provincia Italiana dei Padri Scolopi, mentre la collezione dei minerali, lasciati nell'incuria per lunghi anni sono stati trasferiti all'Istituto S. Giuseppe Calasanzio. Dopo alcun tempo, per provvido e tenace interessamento del prof. Giovanni Pratesi dell'Università di Firenze, i preziosi minerali con certosina applicazione sono stati ripuliti, classificati e collocati in esposizione permanente. Il tutto con la collaborazione di Annarita Franza, ricercatrice postdottorato presso l'Università di Firenze. È stato ottenuto un buon contributo dai Beni Culturali dello Stato Italiano (Ministero dell'Università e della Ricerca). Negli anni 80/90 del Novecento alcuni minerali erano stati ripuliti ed esposti in una mostra all'Ergife di Roma, a cura del Gruppo Mineralogico Romano. Poi di nuovo il silenzio e l'incuria.

Il volume qui recensito presenta appunto il progetto di recupero, catalogazione e valorizzazione della collezione donata dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Giuseppe II d'Austria (1741-1790) al Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno di Roma nel 1785. Per quanto riguarda il preesistente Gabinetto Mineralogico del Nazareno si devono meritatamente menzionare almeno i tre illustri Scolopi Giovanni Vincenzo Petri (1725-1814), Scipione Breislak (1750-1826) e Carlo Giuseppe Gismondi (1762-1824); al nome di quest'ultimo si richiama la "gismondina", minerale dell'alto Lazio, nonché una sala del MUST della "Sapienza" di Roma. Le abbondanti note e illustrazioni rendono il volume davvero interessante e ricco. In una conferenza alla fine del 2023, sono stati stabiliti contatti e collaborazione col "Museo Scientifico" di Vienna.

La collezione è visitabile, nel suo nuovo allestimento permanente, appunto presso l'Istituto "S. Giuseppe Calasanzio" dei Padri Scolopi di Roma – Monte Mario.

LUIGI CAPOZZI, Sch. P.